

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

4250

MILANO

O P E R E  
D R A M M A T I C H E

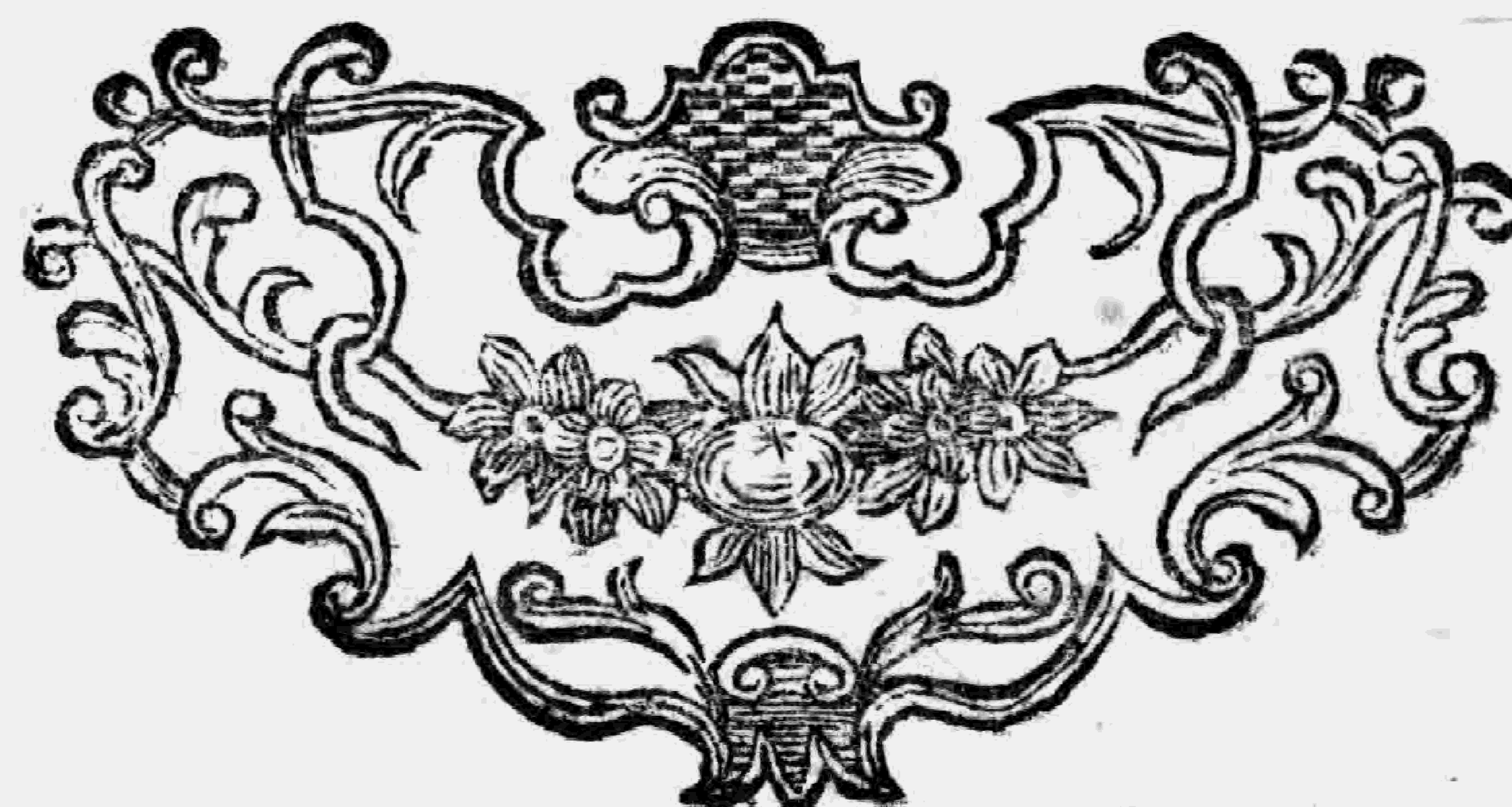
DEL SIGNOR ABATE .

FRANCESCO

SILVANI

V E N E T O

TOMO QUARTO, e l' ULTIMO.



I N V E N E Z I A ,

M D C C L V I I .

P R E S S O D O M E N I C O D E R E G N I .

*Con Licenza de' Superiori .*



# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. Frà Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor di Venezia nell' Opere Drammatiche ec. del Signor Abate Francesco Silvani Veneto; non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a Vincenzo Voltolini, Stampatore in Venezia, che possi stamparle unite in Tomo, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Luglio 1744.

( Z. Piero Pasqualigo Rif.

( Gio: Emo Proc. Rif.

(

Registrato in Libro a Car. 40. al Num. 263.

*Michiel Angelo Marino Segret.*

*Alvise Legrenzi Segret.*  
Contro la Bestemmia.

a 3 DRAM-

# DRAMMI

Contenuti in questo

QUARTO VOLUME.

IL COMANDO NON INTESO, ED UBBIDITO, O SIA TEODORA.

ARRENIONE.

LA MASCHERA LEVATA AL VIZIO, O SIA ALETE FILOSOFO.

LA VIRTU' TRIONFANTE DELL' AMORE, E DELL' ODIO, O SIA ARTASERSE.

LA VERITA' NELL' INGANNO, O SIA NICOMEDE.

IL PRINCIPATO CUSTODITO DALLA FRODE, O SIA MEROPE.

IL

IL

COMANDO

NON INTESO,

ED UBBIDITO.

O SIA

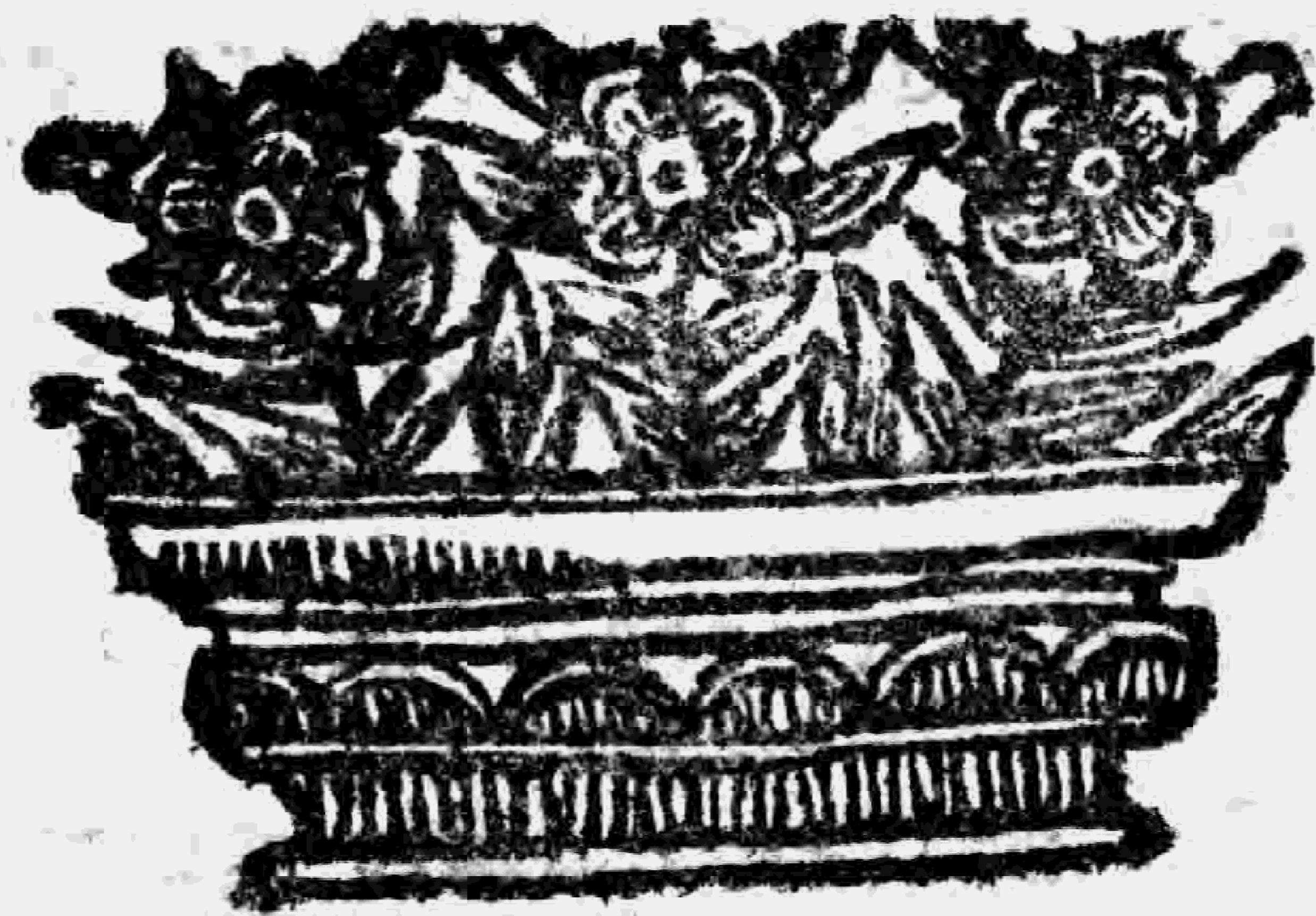
TEODORA.

## ARGOMENTO ISTORICO.

**M**ichele di Paflagonia innalzato all' Imperio Greco con le sue nozze da Zoe Imperadrice Vedova di Romano Argiropolo, a suggestione di Giovanni suo Fratello obbligò la stessa Zoe ad adottare per Figlio Michele Calefate. Non fu così tosto costui elevato al Trono di Costantinopoli, che consumma ingratitudine ne scacciò la stessa Zoe, che con l'adozione l'aveva condotto all' Imperio. Insorse perciò una grande sedizione, per la quale fu richiamata, e fu detta Augusta Teodora sorella di Zoe, che già era stata esiliata da Romano Argiropolo: An-

zi la stessa Zoe fu nuovamente a reggere le redini dell' Impero , scacciato-  
ne , ed acciecato l' ingrato Michele .  
Zoe poi innalzò Costantino Monomaco ,  
con cui unitamente resse l' Imperio , sen-  
za che Selerena di lui Moglie prendes-  
se nome d' Augusta , nè eccedesse il gra-  
do di Dama privata . Per li dovuti  
riguardi cangiato ai due Cesari il no-  
me di Michele , si finge , che il co-  
mando dell' adozione del Calefate , che  
si chiamerà col nome d' Isacio , uscisse  
da Romano al tempo della sua mor-  
te , per il rimorso d' avere usurpato  
allo stesso l' Impero Greco , ed avve-  
lenatogli il Padre ; che queste due  
offese stimolassero Isacio a vendicarse-  
ne con l' esilio di Zoe , e con l' imper-  
versare sin contro le ceneri del mor-  
to Cesare ; Che Argiro gran Cancel-  
liere dell' Imperio aspirasse al Trono  
con le nozze di Zoe , di cui sprezzato ,  
le fosse poi implacabil nemico ,  
che

che Teodora fosse richiamata dall' esi-  
lio dalla medesima Zoe , con quel di  
più , ch' è stato necessario alla con-  
dotta del Dramma .



# A T T O R I.

ZOE Imperadrice d'Oriente Vedova  
di ROMANO CESARE.

ISACIO Adottato per Figlio, e per  
CESARE dalla suddetta Impera-  
drice.

TEODORA Sorella di ZOE.

ARGIRO Gran Cancelliere dell' Im-  
pero.

COSTANTINO suo Figlio.

MANIACE Generale dell' Impero.

LEONE Capitano delle guardie Im-  
periali.

# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A I.

Gran Piazza, in cui per una maestosa Sca-  
la si scende dal Palazzo Imperiale. Da  
un lato della medesima è innalzato gran-  
de, e sontuoso Trono, con vicino un  
Tavolino, sopra di cui è la Corona Im-  
periale, e la Clamide.

*Zoe in Trono, ed Argiro sopra una Sedia al  
Tavolino, come gran Cancelliere dell' Im-  
pero. Allo strepito d'istromenti si vederà  
scendere dal Palazzo Imperiale Isacio in  
abito di Cavaliere privato, ed assistito da  
Costantino, e da Leone.*

Zoe. **U**Na splendida pena (in cui  
E' la Corona, o Greci: è un centro,  
Vanno a cader le pubbliche sciagure.  
Dalle spade nemiche  
Colpo non parte mai, che a noi non giuga,  
Se delle vene suddite nel sangue  
Ha la nostra grandezza il suo alimento.  
Dalle furie straniere  
Agitate le membra dell' Impero, (mo  
Mal fermo è il capo. A sostenerlo io chia-  
A Un

A T-

Un Cesare sul Trono.

Un cuore in due Monarchi abbia Bizanto;  
E ne rechino il grido,

De nemici a terror, l'Eufino, e'l Xanto. (a)

*Arg. Zoe, della Greca Roma* (b)

*Imperadrice Augusta*

*Isacio appella in Cesare, ed in figlio,*

*Egli presti alla Gloria*

*Del sagro alloro, il braccio, ed il consiglio.*

*Cost. Il formidabil Nome*

*Leo.*

D'ambi i nostri due mari empia ogni riva.

*Coro. Viva Isacio, eterno viva.*

*Nel mentre, che il Coro canta, Costantino, e*

*Leone mettono in dosso la Clamide ad Isa-*

*cio; ed egli poi inginocchiato su i*

*gradi del Trono a piedi di*

*Zoe segue.*

*Isac. Un vapor sublimato, o Madre Augusta,*

*Ancor, che giunga, ad emular la luce*

*Delle stelle più chiare,*

*Al maggior de pianeti* (fonte.

*Dee tutto il suo splendor, ch' ha in lui la*

*Non è la mia grandezza,*

*Che un tuo riflesso. Io dell' eccelso alloro,*

*A te, prima che in mano,*

*I benefici raggi in fronte adoro.*

*Zoe. Della Cesarea fronda*

*T'adorno, Isacio, il crin; con essa in volto*

*De sommi Dei l'immagine t' imprimo.*

*In-*

(a) Zoe, accenna Argiro che legga.

(b) Legge il Diploma Imperiale.

*Incoronando Isacio.*

Tu geloso la guarda; ed il tuo zelo

Ti formi il cor sull' alte Idee del Cielo.

*Coro. Viva Isacio, Eterno viva.*

*Zoe. Venga al Trono il gran Duce.*

## S C E N A II.

*Al suono de militari istrumenti Maniace entra  
dalla porta Trionfale con l'esercito vittorio-  
so, Saraceni incatenati, e le loro insegne  
trascinate, armi ec.*

*Zoe, ed Isacio in Trono, Argiro, Costan-  
tino, e Leone.*

*Ma. E* Col ferro, e col foco oppressa, e doma  
L'Idra Affricana alla Trinacria in  
Reco al Cesareo soglio (seno  
Le Saracene insegne, e'l popol Moro,  
Olocausti non vili al sagro alloro.

*Leon. Generoso Maniace;*

*All' else di tua spada*

*Il fato incatenò la gloria nostra.*

*Cost. Per te veggono adorno*

*Di palme Trionfali il Greco lido,*

*Chiari pel tuo splendor Sesto, ed Abido.*

*Zo. Pe'l nuovo Augusto, o duce, il genio nostro*

*La tua fede ricerca, a lui la giura.*

*Man. Sovra l'invitta destra,*

*Che dell' Impero agita i fati, imprimo*

*Bacio d'eterno omaggio;*

*Ed in quest'atto illustre, e memorando*



A T T O

Al tuo gran nome impegno  
 Quanto puon questo core, e questo brando.  
*I/a.* Oggi, sicuro è il Trono,  
 Se l'appoggia Maniace. Augusta; io porto  
 A servir allo scettro  
 I sovranî pensieri. Argiro, è tempo, *a parte*  
 Che s'adempia con l'opra il gran disegno.  
*Arg.* Se non l'amor, trionferà lo sdegno. *a par.*  
*Cero.* Viva Isacio, eterno viva, (a)  
 Viva Zoe, che invitta il chiede,  
 Suo Compagno in ampia Sede;  
 Il decreto il sol ne scriva.  
 Viva ec.

S C E N A III.

*Zoe, e Maniace.*

*Zoe.* **M**Aniace.

*Man.* **M**Augusta.

*Zoe.* E quale in dì sì lieto,  
 Tristezza in volto?

*Man.* Ah Zoe,

Occupà Isacio un Trono ( e senza nota  
 D'orgoglio si conceda il dirlo ) Un Trono,  
 Che scosso tante volte,  
 Ritrovò nel mio braccio il suo sostegno.  
 Tanto forse di sangue  
 Sparso ancora non ho dalle mie vene,  
 Che

---

(a) Parte Isacio servito da Argiro, Costantino, e Leone.

P R I M O. 5

Che a tingermi una porpora bastasse?  
 Chiami un figlio sognato  
 Sovra il soglio de' Cesari, e trascuri  
 Un' infelice amante  
 Che per le vie del Talamo vi salga?

*Zoe.* Non è così elevato

Il Soglio già, che non vi giunga ancora  
 La legge, e s'ieda al fianco de' Monarchi.  
 Romano vi balzò, e ne respinse  
 Isacio, il sai, cui la ragion del sangue  
 Il sentiero n'apria.

Tratto da infidioso

Napello il di lui padre al pigro Lete,  
 Sulla tomba ei trovò ( termine, a cui  
 Ci accompagna il rimorso ) il pentimento.  
 Ei volle, ch' io giurassi

Ai conjugali Numi, ai tutelari

Genj del nostro Impero,  
 Di partir con la fronte

D'Isacio il saggio Imperial' alloro;

Così scender gli parve

Alle vie degli Elisi ombra innocente.

Quindi mio figlio il feci,

Non già mio sposo; questo

Carattere soave a cor più bello

Serbar volle il mio amor, e tu sei quello.

A me serba amor, e fede,

Ed avrai fede, ed amor.

Egual foco ambi c'infiamma;

S'io son tutta la tua fiamma,

E tu sei tutto il mio ardor.

A me ec.

A 3

SCE.

(a)

---

(a) Parte.

*Maniace solo.*

**R** Ipieghi il fasto i vanni; amor gli sciolga;  
 Quegli della vittoria  
 Riposi in grembo; questi  
 Al bel seno di Zoe distenda il volo.  
 Regga Isacio l'Impero,  
 Pur che l'impero adori  
 La mia virtude; e questa in me risplenda  
 Così, ch' ella di Zoe degno mi renda.  
 Bella gara è di splendore  
 Fra di noi, luci adorate?  
 Ma qual gara? Ah tutto è vostro  
 Il fulgor, che in me dimostro,  
 Se nel cor voi mel gettate.  
 Bella ec. (a)

SCE-

(a) Parte.

Camera d'udienza negli appartamenti di  
 Zoe con Sedia sotto al Baldachino,  
 ed il ritratto di Romano  
 appeso alla parete.

*Teodora, e Costantino.*

*Cost.* **R** Ende pur il suo lume  
 Di Venere la stella al nostro Cielo;  
 Vede pur la sua sfera il mio bel foco.  
 Veggo sì Teodora;  
 Mel dicon gli occhi, e intera  
 Lor non darebbe il mio timor la fede,  
 Se nol dicesse ancora  
 Questo mio cor, ch' il fa prima degl'occhi.  
*Teod.* Costantino, è pur vero,  
 Che nel mio esilio ancora, all'amor mio  
 Serbasti del tuo cor il dolce albergo?

*Zoe, e detti.*

*Zoe.* **G** Ermana, Costantino; Argiro chiede  
 Udienza, vi piaccia,  
 Che sola egli mi vegga.  
 Così vuol dello stato,  
 Per ciò, ch' egli, scoprì la gelosia.

A 4 *Teod.*

*Teod.* Andiam

*Cost.* Teco ne vengo a 2. anima mia. (a)

*Zoe.* Il Principe orgoglioso

Vorrà recarmi a balenar sù gl'occhi

La mal nata sua fiamma;

Seco tutta s'ostenti

La Maestà del grado

Si reprima l'audace, e si sgomenti. *Siede.*

S C E N A VII.

*Zoe, ed Argiro.*

(amore)

*Arg.* **T**utto, Augusta, è perduto, il solo  
La tua salvezza ha in pugno.  
Guarda; non l'irritar; s'egli non t'aprè  
Frà le mie braccia il porto,  
E' vicina al naufragio  
La tua grandezza.

*Zoe.* Ardisce

Un Vaffallo cotanto? e a me dinante  
Tal parla Argiro?

*Arg.* E quale ei parla, è pronto  
Anche ad oprar. E in mia balia lo Scettro.

*Zoe.* Ch'io stringo in pugno?

*Arg.* Un soffio

Basta, perch'egli cada.

*Zoe.* Perch'egli cada? Audace;

Isacio . . . .

*Arg.* Argiro parla, e Isacio tace.

*Zoe.*

(a) Si ritirano nella stanza vicina.

*Zoe.* Argiro parli sì; ma qual'ci deve

Di Romano alla Moglie.

*Arg.* Vasto spazio divide

Da noi Romano.

*Zoe.* E che?

*Arg.* Sentimi Zoe.

Freme il turbine dove

Meno tù il temi. Io solo

Per sostenerti in fronte

La Cesarea Corona ho forze, ho core.

Pensa, e risolvi. In questo

Giorno fatal, ed in quest'ora angusta

Prima, ch'io da te parta,

Se mia Sposa non sei, non sei più Augusta.

*Zoe.* Fellon; porti tant'oltre

Gli orgogliosi disegni?

Sino alle foglie eccelse

D'un Talamo, in cui veglia il Genio sagro

D'un Cesare? si aggiunga,

D'un Cesare. cui devi,

(grato,

Quanto hai di grande in te? Guardalo in-

Empio guardalo, e trema,

*Gli mostra il ritratto di Romano.*

Ma l'anima proterva

Concepì il detestabile pensiero;

Dopo il primo delitto,

Facile è il grado alla seconda colpa.

Più volte osasti il dirlo;

Ti soffrii per clemenza. Ah questa bella

Virtude nel sovrano, il più sovente

Rende vie più colpevole il soggetto.

Sino a sceglier per pronubo giugnesti

Delle pretese nozze il tradimento.

Ma se un Cesare estinto,

A 5

Bar-

A T T O

Barbaro, tù non temi,  
Un Cesare; che vive;  
Col superbo tuo sangue  
Estinguere saprà l' indegna face.

Ifacio . . . .

*Arg.* Argiro parla, e Ifacio tace.

*Zoe.* Ifacio tace? Il figlio  
Nella madre favella.

*Arg.* Non dee figlio adottivo alla natura  
Il suo rispetto.

*Zoe.* Il deve  
Alla propria virtù.

*Arg.* Virtude è sempre  
Libera da ogni legge,  
Quando ella porta una Corona in fronte

*Zoe.* Sì nel Tiran.

*Arg.* Non più. Garrito assai  
S'è fra di noi. Sia prezzo, o pur sia dono;  
S'oggi a me non ti dai, scendi dal Trono.

*Zoe.* Soffro io cotanto ancora?  
Empio vedrai, se un fulmine m'avanza  
Ancora per punir la tua baldanza.

*Si leva Zoe dalla sedia, ed Arg. la trattiene.*

*Arg.* Nò, ferma.

*Arg. presa una sedia, siede sotto al baldachino a fronte di Zoe.*

*Zoe.* Olà! tant'oltre?

*Arg.* E' tempo omai, che Ifacio parli, ed io  
Suo Ambasciator gli Augusti sèsi esprima.  
Ifacio Imperador' a te m'invia.

Sovra un Trono egli siede,

In cui tu siedi; angusto

Egli è per due Regnanti. Il sagra alloro  
Non vuol, che un capo. Pria, che d'Oriente

Due

P R I M O . II

Due volte apra con l'unghia Eto la porte  
(E' d'Augusto la legge.) Esci di corte.

*Zoe.* Questa d'Ifacio e legge? e tula rechi?  
O ministro peggior d'empio tiranno?  
Deità neghittose,

In Cielo i vostri fulmini che fanno?

*Arg.* Di Cesare al comando  
Chieggo Teodora.

*Zoe.* Forse

La furia coronata

Porta l'astio d'abisso in sino ad essa?

S C E N A VIII.

*Teodora, e detti.*

*Teod.* **E**Ccomi.

*Arg.* Eccelsa donna.

Cesare, a cui sul crine

Il destin dell'Impero oggi riposa,

Al suo Talamo Augusto

Per me t'appella Imperadrice, e sposa.

*Teod.* a 2. che sento! a parte.

*Zoe.*

*Arg.* Ed io prostrato al Regal piede

Giuro sulla tua destra omaggio, e fede.

*Zoe.* Non profanar co' baci

Quella destra innocente

Indegno adulator. Teodora abborre

Il sacrilego nodo;

*Teod.* Gran pensiero s'aggira

Nella confusa mente. Il Ciel secondi

A 6

Le

Le magnanime idee. (a) Renditi Argiro.:

Zoe. Renditi Argiro all'empio;

Digli, che Teodora

Ha la metà del cor di Zoe nel seno.

Teod. Digli.

Zoe Ch'ella non fale

Un foglio, ond'io son spinta.

Teod. Che gli Imenei....

Zoe Detesta

Più, che la morte

Teod. Illustri....

Zoe. Son per il suo rifiuto

Teod. E l'alma....

Zoe Niega,

D'esser moglie ad un mostro

Si atroce, e sì funesto al sangue nostro.

Teod. Renditi Argiro al tuo Signor, e digli,

Che il suo comando adoro

Più, che la mia fortuna;

Del Talamo sublime all'ampie Soglie

Acceto il grande invito Augusta, e moglie.

Zoe. O Scelerata.

Arg. A Cesare mi rendo

Col lieto annunzio. *a Teod.* Or vanne,

Superba, e di, se un fulmine t'avanza

Ancora, per punir la mia baldanza. *a Zoe*

Amor sdegnato

S'è vendicato

Del tuo rigor.

Non v'è in un petto

Maggior dispetto,

Che

(a) *A parte fra se.*

Che quel d'amor.

Amor ec. (a)

S C E N A IX.

Teodora, e Zoe.

Zoe **S**Quarcia sù gli occhi alla natura i suoi  
Venerabili dritti,

Barbara donna; io dunque della Reggia

Richiamata t'avrò a spirar l'aure,

Perchè la mia Corona

Svelta dalla mia fronte avesse un capo,

Su cui posarsi? Ah ingrata,

Forse non ti rendea

Grande più dell'Impero un tuo rifiuto?

Teod. Non è già, Zoe, cotanto

Gelosa la natura

In sostener l'alta ragion del sangue.

Che non lasci sovr'essa

Il suo posto occupar la gloria nostra.

Magnanimo è il rifiuto

D'un ben volgar; ma quello

D'un Impero offerito è basso e vile.

Ingrata tu mi appelli,

Perché dall'amor tuo resa alla Reggia,

Da cui spinta m'avea

Del tuo Romano un barbaro comando,

Innesto sul mio crin la tua Corona?

Io già dalla tua fronte io non la tolgo.

Ma

(a) *Parte.*

14            A T T O  
Ma sia colpa . Qual scettro  
Per l'orror d'un delitto  
Si ricusò?

Zoe. Vanne superba, ostenta  
Degno di te a tal prezzo il grand'acquisto .  
Nell'altezza, a cui sali,  
Offri vicin, se ad'irritarle io vaglio,  
Di Giove alle faette il lor bersaglio.  
Vanne, regna, ma l'anima ingrata  
Col rimorso la colpa divori,  
E col peso l'opprima la pena.  
Sia tua pronuba Aletto spietata;  
L'empio nodo Megera t'infiori,  
Al tuo foglio sia base l'arena.

Vanne ec. (a)

Teod. Sappia il disegno illustre  
Solo il mio cor, che il concepì! La stessa  
Zoe mi creda colpevole. Più chiara,  
Quando ella è attesa men, virtù risplende.  
Un gran pensier se stesso  
Con la sua solitudine difende.

## S C E N A X.

Teodora, Costantino.

Co. Qual voce, o Teodora, (e sposa?)  
Giugne a ferirmi il cor? tu Augusta,

Teod. Sì, di Cesare;

Cost. O Dio:

E Co-

---

(a) Parte.

E Costantino...

Teod. Senti.

Molto t'amai, molto ancor t'amo.

Cost. E pure...

Teod. Per rendermi inconstante

Ha un gran faicino il Trono,

Cost. E la mia Fedeltà...

Teod. Quant'io l'apprezzi,

Ascolta. Oppugna ardito

La mia grandezza....

Cost. Ah sì, t'intendo; oppresso

Vorresti l'amor tuo da un mio delitto,

Per fuggirne il rimprovero; ma viva,

Viva pur quest'amore,

Se pur è in te, purchè il mio piato ei vegga,

E te ne sparga il cor di qualche stilla.

Teod. Sì, vivrà l'amor mio; ma questa legge

Egli t'impone. In Zoe

Softieni i dritti al foglio, ond'ella è spinta.

Suo Cavalier t'eleggo

Suo difensor. S'ardua è l'impresa, Amore

E del pari possente.

Guarda però, ch'altri non sappia uscito

Da me il comando. Io stessa

Vuò Zoe depressa, s'ella

Ritorna al foglio, io non vi salgo, e troppo

Il falirvi m'è caro.

Cost. Qual frutto dunque dal vedermi esposto

Allo sdegno di Cesare, ed al tuo?

Teod. Dallo sdegno di Cesare il riparo.

Avrai nell'amor mio;

E questo amor, che impegno

Contro dell'altrui sdegno,

Qual timore di sdegno in me ti lascia?

Cost.

*Cost.* Non mai sì oscuramente  
Parlar s' udiro il Tripode, o Dodona

*Teod.* Ciecamente esequisci  
Ciò, che t' impongo, e spera.

*Cost.* Imperadrice, e Sposa  
Ti fai piacer del duol, che mi divora.

*Teod.* Sposa non son, nè Imperadrice ancora.  
Tù non m'intendi, il sò;

Nè vuò, che tù m'intenda,  
Se non, quando ti dico,  
Che sempre t'amerò.

Tutto veder non può  
Amor, che porta benda;  
Ma digli, che l'antico  
Incendio io ferberò.

Tù ec. (a)

## S C E N A XI.

*Costantino solo.*

**N**O, non t'intendo, è vero,  
Teodora crudel; quello, che intendo,  
E' il mio solo tormento;  
Ma non intesa ancora  
S' ubbidisca la legge, e Zoe s' assista.  
Teodora il comanda, il vuol virtude;  
E se morte sovraffa all'altra impresa,  
Per virtù, per amore  
Al Nome nostro immortal vita è resa  
Per-

(a) *Parte.*

Perdetevi in quel volto o miei pensieri,  
Altro, che ad adorarlo non pensate. (ri;  
Ei vuol, ch' io l' ubbidisca, e non dispe-  
Con cercarne ragion nol profanate.

Perdetevi ec. (a)

## S C E N A XII.

Luogo de sepolcri de Cesari, e frà questi  
quello di Romano.

*Teodora, e Leone.*

*Leon.* **L**A fiamma più infelice, (mai,  
Che d'un'amante in seno ardesse  
E quella, o Teodora,  
Ch' arde per te nel mio.

Oggi, che dopo tanto  
Di lontananza a noi ti rendi, Augusto,  
Innalzandoti al Trono  
Ti porta, ove non può giugnere il volo  
Del misero amor mio.

*Teod.* Anche nel foglio un languido sospiro  
Grato ci giugne; un guardo,  
Chi si fermi al di sotto  
Della corona, nò non è un' offesa.

*Leo.* Ma i sospiri, e gli sguardi,  
Che giugnon sì vicini alla Corona,  
Non volan mai frà l' ali alla speranza.

*Teod.* E perchè nò? han forse  
Insensibile il cor le donne Auguste?  
Portiam con noi negli alti  
Talami coronati i nostri affetti,

Nè

(a) *Parte.*

Nè perdiam frà le porpore il costume  
 D' amar chi ci ama. Senti.  
 Serbami l' amor tuo puro, e fedele;  
 E poi forse, chi sà? basta, anche appresso  
 Di Cesare il mio cor farà l' istesso.

Non ti dò certa speranza,  
 Mà non vuò, che tù disperi;  
 Ama, fervi, e poi chi sà?  
 La Corona non s' avanza  
 Sino sovra de' pensieri,  
 E ragion sul cor non hà.

Non ti dò ec. (a)

## S C E N A XIII.

*Leone solo.*

**D**I sì bella lusinga  
 Succhia, o mio fido amor, il dolce latte,  
 Nè temer il timor, che ti combatte.  
 Amar con qualche spene,  
 E' sempre un dolce amar;  
 Hà qualche idea di bene  
 In essa anche il penar.

Amar ec. (b)

SCE-

(a) Parte. (b) Parte.

## S C E N A XIV.

*Teodora che ritorna con Isacio, Costantino,  
 Argiro, e Maniace.*

*Isac.* **Q**Ue' numi, o Teodora,  
 Che sparsero cotanto  
 Della loro beltà sovra il tuo volto,  
 Sull' altezza del foglio  
 Vogliono esposta ai voti  
 Del vassallo Oriente  
 In te la loro immagine più pura.  
 Tale io t' accolgo, e chieggo  
 Dal tuo bel sen, o sia mercede, o dono,  
 Figli ad Isacio, e successori al Trono.

*Teod.* Signor, s' oggi m' innalza  
 La tua clemenza, dove  
 Poggiare non osava  
 Il mio pensier, non che la mia speranza,  
 Giust' è, che a te rivolga i voti miei,  
 Che tù il mio Nume, ed il mio Ciel tù sei.

*Isac.* Pria, che le Tede eccelse  
 Sfavillino d' intorno al letto Augusto,  
 Un sacrificio grande  
 Il tuo core, ed il mio purghi da qualche  
 Reliquia di dolor, che loro avanza,  
 Per l' esilio sofferto  
 Dall' ingiusta Tirannide. Romano  
 Nella vedova Zoe  
 Posta in fuga dal Trono, e dalla reggia,  
 E' già punito in parte;  
 Ma confini sì angusti

Non



Non ha il mio sdegno, oppressa  
 Vuò del tiran fin la memoria, e cerco  
 Sin nel freddo cadavere un' oggetto  
 Sù cui l'ardor dell' ira mia si sfoghi.  
 Ite o Ministri; a terra  
 Cada la vasta mole,  
 E di Roman le ceneri superbe  
 Prema l' angusto piè frà i sassi, e l' erbe.  
 Atterrate, diroccate  
 Le memorie d' un Tiranno;  
 Abbattete, distrugete  
 Nel suo fasto il vostro affanno.  
 Atterrate ec.

*Mentre i soldati s' avanzano per dirocicare il  
 sepolcro, Zoe loro si oppone.*

## S C E N A XV.

*Zoe, e detti.*

**I**ndietro, o d' una furia Coronata  
 Sagrileghi ministri;  
 Ah mostro; oltre cotanto  
 S' avanza il tuo furor? fino frà l' ombre  
 Porti la strage? Che? forse abbastanza  
 Non passeggia con fasto il tradimento  
 Entro una reggia infausta,  
 In cui da me innalzato ( ah pentimento  
 Misero, perchè tardo )  
 Stendi la man profana  
 Sino a spinger dal Trono  
 Del tuo Signor la sposa?

Di

Di fellon, non è intiero  
 Della tua ingratitudine il trionfo,  
 Se non la porti ancora  
 Tra le tenebre sagre della tomba,  
 A lacerar quel cuore,  
 Di cui è pure un dono il lauro eccelso,  
 Onde tu cingi indegnamente il crine?  
 Sì, barbaro, egli è un dono  
 Di quel Cesareo cor; il suo comando  
 Me fè rea con l' impero  
 D' aver alzato un aspide sul Trono.  
 Ah se questo delitto  
 Ti fà crudel cotanto, in me il punisci  
 Hò core per soffrir la mia caduta,  
 Per soffrir una morte avrollo ancora.  
 Lascia Romano in pace,  
 E la grand' urna, e l' ossa auguste adora:  
*Ifac.* Dell' empio usurpator dono tù appelli  
 Ciò, ch' egli a me rapì? debbo alla Parca,  
 Non a Romano, e non a te lo scettro.  
 Al mio tradito genitor io debbo  
 La mia vendetta; questa  
 Si debbole non è, ch' ella si spezzi  
 All' incontro d' un sasso.  
*Zoe.* Eh Codardo; l' asilo...  
*Ifac.* Olà Femina ardita  
 T'accheta  
*Zoe.* Eh, dimmi Augusta.  
 Il Genio dell' impero ancor mi legge  
 Il sublime carattere sul volto.  
*Ifac.* Ed il mio genio assolve  
 Da quest' onta il carattere sublime.  
 Io solo in Trono...  
*Cost.* E che Signor! Romano

Ab

Abbattuto vedrà da quella fronte  
L' eccelio Diadema,  
Ch'è suo retaggio? Ei vive,  
Viva nel core ancor de suoi soggetti;  
Nè si precipitosa  
Cadrà Zoe dal suo Trono,  
Ch'ella non abbia ancor per risalirvi,  
Sulle braccia de popoli un sostegno.

*Man.* Che sento! (a parte.)

*Teod.* O Illustre amante. (a parte.)

*Arg.* O figlio indegno. (a parte.)

*Cost.* E quando....

*Ifac.* Argiro.

*Cost.* Altri non fosse...

*Arg.* Chiudi

Perfido il labbro, e adora  
In Cesare il tuo nume.

*Cost.* Io l'adorai  
Prima in Augusta.

*Arg.* Il grande

Titolo a Teodora in fronte splende.

*Cost.* Ma tolto ingiustamente  
A Zoe dal volto.

*Arg.* Ancora

Cotanto osa fella la lingua audace?

*Teod.* Che bell'amor (a) Zoe, e Maniace tace!

*Cost.* Parla con la mia lingua dell'Impero  
L'offeso...

*Ifac.* O là ammutisci.

Togliti a me dinante,  
Ed avvezza a servir alla mia legge

Lo

(a) A Parte Fra se.

Lo spirito superbo, e contumace.

*Teod.* Tremo al suo rischio (a parte.)

*Zoe* E Maniace tace! (a parte.)

*Cost.* Parto, ma ubbidienza

Il vassallo non deve a quella legge,  
Che giustizia non detta, o non corregge.

Nacqui vassallo, il sò;

Ma libera nel cor

Virtù m'avanza;

E crollarsi non può

Dal sovrano rigor

La mia costanza.

Nacqui ec. (a)

*Ifac.* Argiro vanne, e frena

Nel figlio incauto il baldanzoso orgoglio.

Molto soffrì la Maestà del foglio.

*Arg.* Signor, se il mio comando

Non gli svelle dal petto

La baldanza proterva, e il reo consiglio,

Nè più Padre io gli son, nè più ei m'è figlio.

(b)

## S C E N A X V I.

*Ifacio, Teodora, Zoe, e Maniace.*

*Ifac.* **E** Che si tarda ancor? soldati, a voi,  
Que marmi a terra.

*Zoe* va per impedire il diroccamento del sepolcro.

Le si oppongon i Soldati presentandole le armi.

*Zoe.* Ah prima

Mi

(a) Parte. (b) Parte.

Mi si svelga dal petto  
L'alma agitata.

*Ifac.* Olà. Sia trattenuta  
L'altera donna.

(a)

*Zoe.* Indegni; al petto augusto  
S'oppongono l'armi?

*Teod.* O quanta

Pietà, Cieli, ne sento. *a parte*

*Man.* Ho tutto nel mio core il suo tormento.  
*In tanto altri Soldati atterrano il sepolcro di Romano; il di cui cadavere vedesi a sedere con la spada alla mano.*

*Zoe.* Fissa in quel volto, o barbaro, lo sguardo,  
Se pur puoi sostenerne,  
Mal grado a morte ancor, la luce angusta.  
Sì, quegli è il tuo Signor, quegli è Romano.  
Trema al gran nome; trema  
A quella, ch'ei minaccia, alta vendetta,  
E dal ferro, ch'io tolgo.

*Zoe toglie la spada di mano al cadavere di Romano.*

Alla Cesarea mano, empio, l'aspetta.  
Da quella, o genio eccelso,  
Parte di Ciel, da cui riguardi il mio  
Giusto dolor, e l'altrui colpa, addita  
Alla diseredata  
Tua Sposa sì, però tua Sposa ancora,  
Generosa una destra,  
A cui consegna il laureato brando;  
Destra, che l'esecrando  
Capo d'*Ifacio* all'urna offesa appenda,  
E col sangue profano  
Della vittima ingiusta atroce, ed empia,  
Pla-

(a) *A Soldati.*

Plachi il tuo sdegno, e il sacrificio adempia.  
Ombra errante del caro mio Sposo,  
Tu m'addita una destra, che porte  
Contro un'empio la nostra vendetta.  
Sì fellon, gli turbasti il riposo;  
Ma dall'urna egli forge più forte,  
Ed impugna del Ciel la saetta.

Ombra errante ec. (a)

## S C E N A X V I I.

*Ifacio, Teodate, e Maniace in disparte appoggiato pensoso all'urna di Romano.*

*Ifac.* **P**erdasi, o mia diletta,  
Nello splendor del Diadema augusto  
Qualch'ombra di tristezza  
Che di Zoe la caduta al sen ti reca.

*Teod.* Io nel tuo ciglio adoro  
La mia fortuna, e perdo il mio martoro.

*Ifac.* Perdilo, o dolce labbro, e a me prepara  
Il bel piacer de cari tuoi amplessi,  
Or che mi rende il Cielo  
Il mio Scettro, il mio Trono,  
Al diletto tuo volto  
In pegno d'Imeneo li reco in dono.

*Teod.* Ed io sugli origlieri  
Del sagro Genial augusto letto  
Abbraccio il donator, e il dono accetto.  
Nel tuo bel volto,  
O mio diletto,  
Il mio sereno  
M'addita amor;  
A te rivolto

B

Den-

(a) *Parte.*

Dentro al mio petto  
Quasi vien meno  
Per gioja il cor.  
Nel tuo ec.

(a)

## S C E N A XVIII.

*Maniace solo.*

**A** More, onor, che dite?  
Abbattuta dal Trono  
E' Zoe l'Idolo mio; per risalirvi  
Ella chiede il mio braccio; amor m'invita.  
L'abbattitor è un Cesare, cui sagra  
Giurai la fede; onore  
Ne freme, e ne ripugna.  
Son amante; mal grado  
Allo sdegno d'onor seguasi amore.  
Son guerriero; a dispetto  
Dei rimorfi d'amor seguasi onore.  
Dentro al campo di quest'alma  
Ceda amore alla mia gloria;  
E difficile la palma,  
Ma più chiara è la vittoria.  
Dentro ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T.

(a) Parte.

## A T T O

## SECONDO.

## S C E N A I.

Giardino Imperiale vagamente disposto.

*Maniace, ch' esce da una parte, e Zoe dall' altra.*

Zoe. **M**Aniace, alla tua destra (sta,  
Formidabile sempre, e sempre giu-  
Questo acciaio consegna  
Col cuore di Roman la man d'Augusta.  
Man. Fiero cimento. *a parte*  
Zoe. Il braccio  
Ritiri? io non t'addito  
L'Affrica armata in campo,  
Di cui già riportasti ampi trofei;  
Solo Ifacio t'addito  
Dalla terra abborrito,  
Detestato dal Cielo;  
Vinto a metà dalla sua colpa. Un capo  
Egli ha, che svelto dall'indegno busto, (sto.  
T'è grado al Trono, ed al mio letto augu-  
Man. La mercede, che s'offre a gran delitto,  
A gran delitto, o Zoe, l'orror non toglie.  
Quanto io t'ami, tu'l fai,  
Sallo il Cielo, e al par d'esso

B 2

Sal-

Sallo il mio cor , che della tua sciagura  
Tutto sovra di se risente il peso.

Ma l'immortal mia fede,  
Che per tua legge a Cesare giurai,  
Disarman l'amor mio

A piè della mia gloria trionfante ;  
Che Principe son'io prima, che amante.

*Zoe.* S'ama così Cesare donna? E questa  
E' fedeltà di Principe? son'io,  
Prima che Isacio, Imperadrice, e Sposa  
Di Romano, che in pugno  
L'asta ti consegnò del Greco Marte.

*Man.* Ma non perchè spargessi  
Un sangue laureato.

*Zoe.* Ed ora egli tel chiede  
Dal confin degli Elisi.

*Man.* Perdono i Re sul fasso della tomba  
La ragion del comando.

*Zoe.* E da que sassi infranti  
Per punir un tiranno, ei la ripiglia. (chi.

*Man.* Ma d'un Vassallo il braccio ei non ricer-

*Zoe.* Anche il Vassallo ha il braccio d'un nemi-  
Dove le colpe han l'Apogeo sul Trono. (co

*Man.* Ma non giunge a vederle  
Innalzate colà suddito sguardo. (re?)

*Zoe.* Ne men quando le addita un grãde amo-

*Man.* Ah Zoe; di questo amore  
Tutti sento i rimproveri; del mio

Giusto dover fra l'ardue leggi ei freme ;  
Ma pur alla mia fede

Forza è, ch'ei serva; ad essa,  
Con ispasimo sì, ma con fortezza, (co.

Qual deve uom grande, i suoi rispetti io re-

*Zoe.* Così Maniace parla, e parla meco!

Ah

Ah sì barbaro, intendo  
Quel silenzio protervo,  
Con cui di me, del tuo Signor soffristi  
L'ingiurie atroci, all'ora,  
Che Costantino, a cui  
Il mio volto fu sempre indifferente,  
Figlio d'Argiro il mio fatal nemico,  
A rischio di sua vita  
Contro il tiranno, e contro  
Al Padre suo la mia ragion difese.  
Or via; vanne; tu stesso  
Sovra il lido del Bosforo calpesta  
L'ossa del tuo Signor; tu fra l'insane  
Onde della Propontide le spargi,  
Le disperdi, le dissipa, le annienta.  
Son difese impotenti  
Contro del tuo furor gli Arabi unguenti.  
Indi dell'atto grande  
Fastoso riedi; e questa  
Illustre spada in questo seno immergi;  
In questo seno, o Dio, che già fu il nido  
De tuoi sospiri. Ah ingrato,  
Forse, ch'io non li accolli  
Con tutta la pietà? (Ceda il roffore  
Alla ragion del mio dolor) con tutto  
L'ardor di donna oltre all'eccesso amante?  
Sì Maniace, svena  
Questo misero cor, e vedi in esso,  
Se amore ti scolpi, quel ch'ora sei.  
Poichè della corona  
Tu mi lasci cader l'onor dal crine,  
Io detesto una vita  
Senza il comando. Chieggo  
D'una morte da te l'estremo dono;

B 3 S'io

S'io l'ottengo alla destra  
La slealtà del core in te perdono.

*Man.* Eh nò, Zoe, se quel ferro  
De' trafigere un cor, il mio punisca;  
Il mio, che al suo sovrano  
Non fa, nè alla sua amante esser infido;  
Sospetto alla sua gloria, e al suo Cupido.  
Veggio impresso nel tuo volto  
Pien di luce, e pien di sdegno  
Tutto il fasto dell'amor;  
Ad Isacio poi rivolto  
Veggio posto nell'impegno  
Il contrasto dell'onor.

Veggio ec. (a)

## S C E N A II.

*Zoe sola.*

**E** Tal mi lascia? Ah mio dolor, fin dove  
Giugner puoi tu? di questo  
Brando forse non son degno bersaglio  
Il mio petto, il mio core,  
Dal fasto abbandonati, e dall'amore?  
Ma nò, non li abbandona  
Il desio di vendetta;  
Questa per ogni via, questa si cerchi;  
E se Maniace è all'amor mio rubello...  
Ah che la sua virtù nol fa men bello.  
Ma già dell'egra mente

Passa

(a) Parte.

Passa il lutto ne' sensi, e la tristezza,  
Dall'angustie del cor, sale fugli occhi.  
Chiudetevi o pupille,  
E se più non scoprite  
Il sentiero del Trono, ah non v'aprite.  
Deh dipingi a me fedele  
Il mio amante, o mio pensiero;  
Così rendi men crudele,  
La caduta dall'Impero.  
Deh ec.

## S C E N A III.

*Teodora, e Zoe addormentata con fra le mani la spada di Romano.*

*Teod.* **D** Al suo dolor oppressa (fortuna  
Qui dorme Augusta. O d'infedel  
Portentose vicende. O d'un Tiranno  
Più portentoso eccesso. O del mio sangue  
Calpestate grandezza.  
Misera Zoe, tu dormi;  
Chi sa, che il tuo riposo  
Da un pensier non si turbi,  
Che me ti formi, al par d'Isacio, ingrata?  
E pure . . .

*Zoe.* Ah mia speranza. *sognando.*

*Teod.* Sogna l'afflitta.

*Zoe.* Prendi.

L'illustre acciar. *sognando.*

*Teod.* Che sento!

V'è forse qualche Nume . . .

*Zoe.* Io tel consegno. *sognando.*

B 4

*Teod.*

*Teod.* Che parli in lei?

*Zoe.* Con esso (*sognando.*)

Servi alla mia vendetta, ed al tuo idegno.

*Teod.* Ah, favellan sovente

Col linguaggio de sogni a noi le stelle :

Me qui non trasse il caio. Il grande invito

Mi scende di lassù; servasi ad esso

Questo acciaro si stringa,

E cada Isacio a piè d'Augusta oppresso :

Un non sò che mi sento

Brillarmi dentro al petto,

Che nasce dal dolor,

Et è diletto.

Se vendicarti io tento,

Rendimi il primo affetto,

Germana, o del mio amor

Soave oggetto.

Un non ec. (a)

#### S C E N A I V.

*Zoe che si sveglia, Costantino, che giunge da una parte, e poco dopo Argiro, giunge dall'altra parte.*

*Zoe.* **S**Onno, che sei l'immagine di morte,  
Tù fuggi, per che viva il mio tormē-  
Ma l'acciar (*vede Cost.*) Costantino! (to  
A qual destra più degna  
Render poteasi il brando

Del

(a) *Parte.*

Del mio Signor, che a te?

Ma giugner veggio

Il Contumace Argiro.

Parto, che rimirar sdegna il mio ciglio

Così diverso un Genitor dal figlio.

Guarda in quel volto o perfido,

E da quel volto apprendi.

L'idea di fedeltà. (a)

Seco ti lascio, o barbaro,

Seco, se il puoi, difendi

L'orror di tua empietà.

Guarda ec. (b)

#### S C E N A V.

*Argiro, e Costantino.*

*Arg.* **A**Lza lo sguardo, o Costantino, e cer-  
Se in me più raffiguri (ca,  
Quel sovrano carattere, che impresse  
Natura a me sul volto, a te nel cuore.

*Cost.* Nel tuo volto il ritrovo,  
Il trovo nel mio cuor, e più che in essi  
Nella chiara virtù, di cui io debbo  
I semi generosi al tuo gran sangue.

*Arg.* A quel sangue, che oltraggi?

*Cost.* Io Signor, oltraggiarlo! anzi l'adoro...

*Arg.* L'adori? e con qual rito? io non tel diedi,  
Per nodrirne un fellon.

*Cost.* La nota infame

B 5

Non

(a) *Ad Argiro accennando Costantino.*

(b) *Parte.*

Non vedi in me.

*Arg.* La veggo

Nel difensor di Zoe.

*Cost.* La donna Augusta...

*Arg.* Questo nome ella perde a piè del Trono,  
Onde Ifacio la spinge.

*Cost.* Ifacio, a cui sul crine

Folgora una corona,

Ch'è di lei dono.

*Arg.* E questo il suo delitto.

Ad Ifacio ella diede

Ciò, che a me si dovea.

La metà del mio sangue

Sparso frà l'armi, il chiese, e n'era il prezzo.

Ingiustamente rifiutollo; e giusto,

Che mi vendichi Ifacio,

Che la punisca il giusto mio furore.

Ma dimmi ingrato, ove scende l'alloro

Dalla mia fronte altro, che a te sul crine?

Maturo una vendetta,

Perche tù perdi un foglio; e tù la destra

Stendi per disarmarla?

Chi t'accese nel petto

Il sagrilego, ingiusto, e fatal zelo?

*Cost.* La mia virtù, l'altrui ragion, e 'l Cielo.

*Arg.* Il Cielo! Ei, che la legge

D'alto rispetto impresse

Per il suo genitor nel cor del figlio;

L'altrui ragion? all'ora,

Che la proscrive un Cesare dal Trono,

Ha nel cor d'un vassallo il suo ricovro?

La tua virtù? s'appella

Virtù fors'anche un baldanzoso orgoglio,

Ch'ostenta la perfidia in faccia al foglio?

*Cost.*

*Cost.* Da raggi del Diadema

Non s'abbaglia virtù, che serve al giusto.

*Arg.* Ciò, che il sovrano condanna e sempre in-

*Cost.* Questo solo del Nume (giusto.

Manca a chi regna; quegli

Vuol, che serva la legge alla ragione,

Questi vuol la ragion serva alla legge.

*Arg.* Tutto è ragion ciò, che lo scettro scrive.

*Cost.* Sì nel Tiranno.

*Arg.* Olà tant'oltre? Ah indegno,

Aborto di natura,

Ingiuria del mio sangue, e mio rimorso;

Al mio piede abbandona

Di figlio il nome, il grado

Di Principe ti scorda.

Principe, e figlio avrai,

Il Giudice, e 'l carnefice nel padre.

Senti; già stabilita

E' la gran legge, e la gran legge è questa.

Vuol Cesare, vogl'io

O la tua ubbidienza, o la tua testa. *parte.*

*Cost.* Al bell'Idolo del mio core

Il mio sangue si verterà;

Bella vittima d'amore

Il mio capo cader saprà.

Al bell' ec.

(a)

B 6

SCE-

(a) Si ritira.



## S C E N A VI.

Terme, e bellissime vedute.

*Teodora, ed Isacio, e poi Costantino a parte.*

*Isa.* **L'**Amor, o mia diletta,  
Che soffre indugi, è sempre  
Debole troppo, ed infingardo; il foco,  
Che mi scese sul cor da tuoi begl'occhi,  
Sente con troppa pena  
Il ritardo del tempo,  
Che il tien lontan dalla sua sfera; e questa  
Non è, che il tuo bel seno.

*Teod.* E nel mio seno ei voli,  
Tosto, che Zoe si tolga  
Da questa Reggia.

*Isac.* Ah delle mie dolcezze  
All'ardente desio troppo son lenti  
Sovra l'ali del tempo anche i momenti.

*Teod.* Cuore o Teodora. (a) Senti  
Mio coronato amor, Impatiente  
E' quest' alma egualmente  
Del tuo bel volto allo splendor rivolta.

*Cost.* O Dio, che pena! *a parte.*

*Teod.* E Costantino ascolta.

*Isac.* Dunque . . . .

*Teod.* Dunque s'affretti  
Il gioir nostro. All' ora,

Ch'al-

(a) Parte fra se.

Ch'alta la notte ingombra  
Le vie del Cielo, alle mie stanze solo  
Vieni, e segreto; il testimon d'amore  
Legittime ci renda  
Le nostre tenerezze, agli Imenei  
Pubblica poi la pompa  
Maturi il tempo; in tanto  
Vada la nostra fiamma  
Nel comune piacer lieta, e disciolta.

*Cost.* Cotanto amor! *a parte.*

*Teod.* E Costantino ascolta. *a parte.*

*Isac.* Verrò, mia stella  
A rai di quella  
Chiara facella,  
Ch'arde sì bella  
Negli occhi tuoi;  
Nel tuo sereno,  
Se tanto io peno,  
Senta il mio seno  
Placati almeno  
Gl'incendi suoi.  
Verrò ec. (a)

## S C E N A VII.

*Teodora, e Costantino.*

*Teod.* **C**ostantino, avvicinati.

*Cost.* **C**Da lunge  
Un vassallo d'Augusta

Ne

(a) Parte.

Ne adori la grandezza.

*Teod.* Ancor non stringo  
La man d' Ifacio.

*Cost.* Il testimon d' amore  
Le vostre tenerezze....  
O Dio.

*Teod.* Che? m' intendesti?

*Cost.* Se t' intesi?

*Teod.* Che dici?  
Può amarsi più?

*Cost.* Non sò; sò, che penare  
Più non si può, di quanto io peno.

*Teod.* Peni?  
Perchè? forse io non t' amo?

*Cost.* Tù m' ami?

*Teod.* Al par di quanto  
S' amò giammai mortal bellezza.

*Cost.* Ifacio.....

*Teod.* S' io l' amo? egli m' innalza  
All' onor del suo letto, e del suo Trono;  
Può non amarsi?

*Cost.* Come  
Può nodrir un sol petto, a un tempo stesso  
Un doppio amor?

*Teod.* Si angusto  
Il core non è già di donna illustre,  
Che l' empia una sol fiamma.

*Cost.* Ma qual delle due fiamme  
Perduta ti daria maggior cordoglio?

*Teod.* Zoe tel dirà, quando ritorni al foglio.

*Cost.* A quel foglio, per cui devi ad Ifacio  
Cotanto amor?

*Teod.* Quel foglio,  
A cui tutti ho rivolti i miei pensieri.

*Cost.*

*Cost.* Ma se Zoe vi ritorna?

*Teod.* Io l' ho perduto.

*Cost.* Il perderlo t' è grave?

*Teod.* Io mel difendo

Con quanto ha mai di forza il fasto mio.

*Cost.* E vuoi, ch' io te ne scacci?

*Teod.* A questa impresa

La tua speme s' appoggia.

*Cost.* Io perdo il fenno.

*Teod.* Di chi s' ama i comandi

Non sono intesi, ed eseguir si denno.

*Cost.* Ma che sperar poss' io,

Se ti tolgo un diadema?

*Teod.* Cio, che spera in amor fede costante.

*Cost.* E se Augusta tù sei?

*Teod.* Costantino è vassallo, e non amante.

*Cost.* S' io sò levarti un Trono,

Perdonalo a quel cor, che non t' intende;

Mà nò, non vuò perdono,

Se dai sì bel gastigo a chi t' offende.

S' io ec.

(a)

## S C E N A VIII.

*Teodora sola.*

**C**Opriam di Nube a Costantino i nostri  
Sensi gelosi, o core.

Egli mi spera amante,

Ma superba mi tema

Cer-

---

(a) Parte.

Certa felicità ci rende altera,  
 E l'alterigia incauti.  
 Se chiari egli vedesse i miei disegni,  
 Un trapporto d'amor tradir potrebbe  
 La mia grandezza, e in questa  
 Il destino di Zoe, che a lei si appoggia.  
 Cieco ei serva al comando, e non l'intenda,  
 E la sua cecità più cauto il renda.

Poichè al mio sdegno  
 Servito avrò,  
 Anche il mio amore  
 Lieto farà;  
 Il grande impegno  
 Tutta occupò  
 Di questo core  
 La fedeltà.

Poi ec. (a)

## S C E N A IX.

*Zoe, e Maniace, ch' escono uno per parte.*

*Man.* **A** Uguستا; il mio Signor.

*Zoe.* Di 'l tuo Tiranno.

*Man.* Impone .... O Cielo.

*Zoe.* E che? credi tu forse,  
 Che fiavi una sciagura  
 Possente ad atterirmi?

*Man.* Vuol, che fuor di Bizanto  
 Il nuovo dì ti vegga all'or, che more.  
 Può

(a) Parte.

Può dirlo il labbro, e nō scoppiarne il core?

*Zoe.* E Maniace mi reca

Il barbaro comando?

Il reca a me? nè più mi vede in volto

Il Carattere eccelso

Di sua sovrana? meno

Quel d' esso non men sagro

Allo sguardo d' amante?

*Man.* Celare impera, ed il vassallo è cieco.

*Zoe.* Così Maniace parla, e parla meco!

*Man.* Ah Zoe.

*Zoe.* Già stabilito

E' dunque il destabile decreto?

Servasi al mio destino

Veggami Ilacio, e veggami l' impero

Con fortezza soffrir la mia caduta;

Mi seguirà la mia grandezza, e forse

Arrossiran le stelle

D' un influsso si reo.

*Man.* Mia cara Zoe,

Qual stella mai, qual stella

Nemica all' amor mio

Il riguardò con sì funesto aspetto?

Desolata ti veggo,

Tradita, abbandonata;

La mia sola virtù potrebbe ancora

Renderti al Trono; o cieli,

Ma farebbe virtù, s' ella il potesse?

Un giuramento infausto

Da te richiesto, o Dio, da te voluto,

Per nō farmi un fellon, mi vuole ingiusto.

Tu parti intanto, ed io

Partir ti veggo, e vivo.

*Zoe.* Vivi, Maniace vivi,

Vi-

Vivi a te, vivi a me, vivi all' impero.  
 Un rimorso del Cielo  
 Mi può render ancor, ciò, che mi toglie.  
 Ei non mi rende il più, se tu vi manchi.  
 Due cose io porto meco,  
 Entrambe preziose, entrambe care,  
 La mia fortezza, e l' amor mio; del mio  
 Core a te lascio una metà, tù il guarda  
 Con quella gelosia,  
 Con cui tu guardi al tuo Signor la fede.  
 Fede, ch' io non condanno,  
 Perchè nasce da un cor sagro alla gloria.  
 Quella parte del mio, che t' abbandono,  
 Non fia mai, che ti chieda,  
 Che un solo tuo pensiero, un sol sospiro.  
 Quand' egli oltre l' usato  
 Ti palpita nel seno,  
 Di pur, quest' è il dolor di Zoe, che more.  
 E all' ora, che disciolta  
 Quest' alma sen' andrà dal mortal velo,  
 Verrà sovra il tuo volto  
 A cominciar le chiare vie del Cielo.  
*Man.* Ah Zoe, non più; già sento  
 Un tumulto d' affetti  
 Contro la mia virtù; s' ella vacilla,  
 Io non son di te degno.  
 Lascia, ch' ella trionfi, e lascia intera  
 La gloria d' innocente all' amor mio.  
 Addio mio ben perduto; Augusta addio. (a)  
*Zoe.* Ah nò, ferma un momento;  
 L' ultimo forse è questo, in cui ti veggo,  
 L' ultimo in cui, mi vedi.

Ma

---

(a) Vuol partire, lo trattiene.

Ma nò; senti; frà l' ombre  
 Prime della vicina orribil notte  
 Alle mie stanze vieni,  
 Per esse a Teodora,  
 A me sol nota io t' aprirò la via;  
 All' ingrata germana  
 Vuò, che tù vada, e la disponga almeno  
 (E così ingiusto il sangue mio, che 'l chiede)  
 A ricever da me prima, che 'l giorno  
 Delle stelle sul Ciel spegna le faci,  
 Senza, che il mio tiran ne ingelosisca,  
 Gli estremi del mio cor congedi, e baci.  
*Man.* Verrò, per ubbidirti,  
 Ma dimmi poi, ch' io mora,  
 Almeno per pietà.  
 Sò ben, che per seguirti,  
 Quest' alma, che t' adora,  
 Più lieta ubbidirà.  
 Verrò ec. (a)

## S C E N A X.

Zoe sola.

**A**Rte prima in chi regna,  
 E' il mascherar i propri affetti; e questa  
 Nelle perdite mie non m' abbandona.  
 Se incauta Teodora  
 A se m' accoglie; in essa  
 Una vittima avrà la mia vendetta.  
 Segua che può: chi 'l suo nemico opprime  
 Cade felicemente.

I di-

---

(a) Parte.

I diritti del fangue  
 Tutti col mio furor mescio, e confondo;  
 Prima, ch' io dalla Reggia,  
 Chi vuol la mia Corona, esca dal Mondo.  
 Sommi Dei, se fu il mio Trono  
 Vostro dono,  
 Chi mel toglie, voi offende:  
 S' io ne tento la vendetta,  
 La faetra  
 Il mio braccio da voi prende.  
 Sommi ec. (a)

## S C E N A X I.

Stanze di Teodora con tavolino, lume, e la  
 Spada di Romano tolta a Zoe.

## N O T T E.

*Teodora sola.*

**V**enga all' ara di Nemefi crudele  
 Il Sinon coronato.  
 L' infidioso invito  
 Si dettò dal desio  
 D' una giusta vendetta.  
 Sia del gran sacrificio  
 Leon' il Sacerdote:  
 Ma perchè della vittima nol renda  
 Timido la grandezza,

Alle

(a) *Parte.*

Alle bende notturne  
 Altre ne aggiūga il nostro ingano; ei creda  
 Svenarsi Costantino, e Isacio mora.  
 Ministro o là, giunto è Leone ancora? (a)

## S C E N A X I I.

*Teodora, e Leone.*

*Leo.* **A**L Sovrano tuo cenno....

*Teo.* Leone, hai core?

*Leon.* Eguale

Al mio grado, al mio amor.

*Teod.* Un mio comando

Ne può sperar ubbidienza?

*Leo.* Eguale

Al mio dover, e del tuo volto a i dritti!

*Teod.* Da te sù queste foglie, in questa notte  
 Vuò Costantino estinto.

*Leo.* Costantino!

*Teod.* L' indegno.

Con fallaci lusinghe

A queste stanze io l' invitai; frà l' ombre  
 Di questa notte all' ombre eterne ei scenda.

Spenta ogni face, ignoto

Resterà l' uccisor; lo scampo occulto

Per la via troverai, per cui venisti.

L' ingresso a queste foglie

Vietato altrui, accerta

Lo scopo al colpo; impugna

Questa, ch' io t' appresento,

Tin-

(a) *Ad un Soldato.*

Tinta in fucchi letei fatale spada;  
 Ovunque essa una stilla  
 Beva del fangue reo; forz'è, ch'ei cada.  
*Leo.* Spirerà Costantino  
 Al tuo piede, o cor mio, l'anima altera,  
 Ma premio a tanta fè?  
*Teod.* Servimi, e spera.

Mi farai.... se tel diceffi,  
 Troppo altiero tù fareffi;  
 Nol vuò dir; ma tù m'intendi,  
 Vedi già negli occhi stèffi  
 Quel di più, che tù vorresti,  
 E che vien da nostri incendi,  
 Mi ec. (a)

## S C E N A XIII.

*Leone solo.*

**I** Rimproveri tuoi  
 Sento o virtù; ma quale  
 E' sicuro sentier, a chi due ciechi  
 Servon di scorta? io seguo  
 Ne' fieri miei disegni  
 Di gelosia, d'amor, due ciechi sdegni.

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A XIV.

*Maniace, ch'esce da una via sotterranea, e  
 Leone all'oscuro in disparte.*

*Man.* **D**All'incognite vie falgo alle note  
 Soglie d'Augusta. *da se*

*Leo.* Al varco  
 Giunto è il nemico. *da se*

*Man.* Resta,  
 Che l'interne io ritrovi  
 Stanze di Teodora. *da se*

*Leo.* Già il ferro innalzo. *da se*

*Man.* Orrori  
 Notturni mi celate. *da se*

*Leo.* Indegno mori.

*Mentre Maniace va tentone cercando la porta  
 della stanza interna di Teodora avvicinatosi-  
 gli Leone gli tira un colpo, Maniace schiva-  
 tolo, va alle prese della spada di Leone non  
 conosciuto.*

*Man.* A me! ah traditor la spada ingiusta  
 Giusto t'immergerò.

*Gli leva la spada di mano.*

*Leo.* Son vinto Augusta. *fuggendo.*

SCE-

## S C E N A X V.

*Escono nel tempo stesso da parti diverse Isacio e Teodora, Maniace con la spada di Romano tolta a Leone.*

*Isa.* **C**He veggo!

*Teo.* Ahimè.

*a parte*

*Isa.* Maniace!

*Teo.* Ed in quest' ora!

*Man.* La gelosia del Ciel sovrani Augusti  
Che a prò dell' innocenza  
Veglia indefessa....

*Teo.* In queste

Custodite mie foglie

*Isa.* Chi ti scortò?

*Teo.* A che venisti?

*Man.* O Numi.

*Isa.* Rispondi.

*Teo.* Di.

*Man.* Di Zoe.

Per segreto sentiero

Messaggio a Teodora....

*Isa.* Di Zoe?

*Man.* Per me chiedea dalla germana,

Prima di sua partenza,

Gli ultimi deplorabili congedi.

*Teod.* Ma quel ferro?

*Man.* Ad ignota

Destra, che m' assalì, testè lo tolsi.

*Isac.* L' assalitor?

*Man.* Trà l' ombre

Del-

Della notte sparì: d' Augusta il nome  
Fuggendo egli chiamò.

*Teod.* La voce?

*Man.* Ignota

A me restò perduto

Trà il periglio, e lo sdegno.

*Isa.* O là, guardie, si cerchi

Trà queste stanze il traditor.

*Teod.* Lo scampo

Ei già trovò.

*Isa.* Della superba donna

A miei danni s' armò la rea vendetta.

Il ferro di Romano assai l' accusa.

Riedi Maniace a Zoe; Rendi quel brando

Alla sua destra, e dille,

Che rispettati sovente i tradimenti

Le tempia laureate.

Per prender da Teodora i suoi congedi,

Di, ch' io troverò forse

Migliori i luoghi, e più opportuni i tempi.

Dille, che fortunati

Sempre non sono i lor delitti a gli empì;

*Man.* Le dirò, che ad ogn' uno è noto il brando;

Ma solo al mio dolor il suo comando,

*Fra se' nel partire.*

## S C E N A X V I.

*Isacio. Teodora.*

*Teo.* **S**ignor, Maniace qui? Maniace impu-  
L' acciar, cui Zoe consegna  
La sua folle vendetta?

C

Dov'

Dov'è l'assalitor? e con qual spada  
 Ei rintuzzò l'assalto? al fianco appeso  
 Nō pugna il brando. Egli ama, Augusto, egli  
 Fortemente la tua, la mia nemica. (ama)

*Isac.* A questo amor aggiugni  
 Il dispetto, con cui mi vede affiso  
 Sull' altezza d' un Trono,  
 Ch' egli attendea di sue vittorie in prezzo.

*Teod.* Egli, Cesare, è il reo.

*Isa.* Ma Custodito  
 Dall' amor de' vassalli.

*Teo.* Rende nostro periglio il suo gastigo.

*Isa.* Attendasi, che pubblico egli renda  
 Il suo delitto; e prima  
 Il condanni di me l' impero offeso.  
 In tanto, o mia diletta,  
 Vieni . . . .

*Teod.* Ah Signor; con tanta angoscia al cuore  
 Qual luogo resta al gioir nostro in questa  
 Torbida notte? desta  
 Dallo scorso tumulto  
 E' già la corte; a miglior tempo, o caro,  
 Serbiam dell' amor nostro i primi vezzi.

*Isa.* Come t' aggrada; in tanto  
 Sgombra dal tuo bel seno  
 L' importuno timore.  
 Temer l' insidie altrui già non poss' io,  
 Se stà ne tuoi bei lumi il destin mio. (a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A XVII.

*Teodora sola.*

**T**utta ancora non è spenta  
 La mia speranza. Ad' arte  
 L' invitto duce io rendo  
 Ad Isacio sospetto;  
 Perch' egli perda in esso  
 La più certa difesa.  
 Servirà Costantino  
 Ad Augusta, al mio sangue, all' amor suo  
 E se un delitto di fortuna indegno  
 Il dissipò, l' amore  
 Al suo fin condurrà l' alto disegno.  
 Se in braccio del mio ben  
 Mi vuoi contenta amor,  
 Servi al mio sdegno.  
 Già sai, che nel mio sen  
 Al tuo soave ardor  
 Serve l' impegno.  
 Se ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

C 2

AT-



# A T T O

## TERZO.

S C E N A I.

C O R T I L E.

*Zoe, e Maniace.*

*Man.* Più felice, ò più forte,  
Il Ministro doveasi all' odio tuo;  
Crudele Augusta. Io vivo,  
Sì vivo ancor. L' assalitor codardo.  
Questo ferro fatal lasciò fuggendo  
Nella mia destra, ed io fedel tel rendo.

*Zoe* Che veggo! il brando è questi,  
Che al cadavere Augusto  
Io tolsi nella tomba:  
Ma quale assalitor? quale ministro  
Dell' odio mio?

*Man.* T' infingi?  
Trovò frà l' ombre cieche  
Non conosciuto il traditor lo scampo;  
Ma il luogo scelto, il tempo,  
Il ferro, ch' ei stringea, fanno palese  
L' autor dell' attentato.  
Contro di sè te crede  
Isacio rea; ma d' esso  
Meglio vegg' io il bersaglio,

A cui

A cui diretto è il colpo:  
Di Teodora alle stanze  
Me tù spingesti alla mia morte incontro,  
Perchè dell' onor mio servo alla legge,  
A cui la legge del mio amor ripugna.  
Mà...

*Zoe.* Tù di Teodora  
Alle stanze assalito  
Per mio comando? Ah ingrato;  
Degno di questa accusa  
Ti sembra l' amor mio? quando io ti perdo  
Forse con più dolor, che la corona,  
Un tradimento in me sospetti? il crede  
Più giustamente Isacio; Egli misura  
I sensi del mio cor col suo delitto.

*Man.* Mà quella spada?

*Zoe.* E' vero;  
Io la tolsi a Roman, a me fù tolta  
Forse da qualche Nume  
Nemico de tiranni, e a me pietoso.  
All' ingannato assalitor ei forse,  
Perchè Isacio cadesse,  
Ei consegnò la sua, la mia vendetta;  
Maniace vi volea per disarmarla.  
Il potesti; che sempre  
Restano a gli infelici i Dei perdenti.  
Or v'è, fastoso innalza  
Trofei superbi alla tua fede; vive  
Vive Isacio per te.

*Man.* Nò Zoe...

*Zoe.* Son spente  
Per te le mie speranze.

*Man.* Il tuo...

*Zoe.* Tù dalla fronte

C 3

La

La corona mi svelli.

*Man.* Sai pur...

*Zoe.* Sò, che dal Trono  
Tù, tù mi abbatti.

*Man.* Ah senti.

*Zoe.* Tù raminga, tù misera mi fai.

*Man.* Io? sò ben, che se vivo...

*Zoe.* Empio, se vivi, e traditor, se il fai.

## S C E N A II.

*Leone con guardie, e detti, poi Costantino.*

*Leon.* **S**Ua prigioniera, Augusto,  
Zoe, ti dichiara; il giro  
Delle stanze vicine  
In carcere t' assegna, e custodita  
Da questi armati egli ti vuole.

*Man.* O Cieli.

(a)

*Zoe.* Io Prigioniera! a Zoe  
Guardie, custodi!

*Cost.* Augusta;

Rea d' alto tradimento  
Ti crede Isacio; il rende  
Geloso la sua colpa;  
La tua virtù rende geloso il Cielo  
Di tua salvezza: ei scelgie  
Il mio cuore, il mio braccio,  
A sostener in singolar cimento  
La tua innocenza.

Do-

(a) *A Parte.*

Dopo lungo contrasto

Questo ottenni sol tanto

Dal già noto furor dell' empio Augusto,  
(Qual è l' uso frà noi ne casi incerti)

E dai configli atroci

Del mio feroce genitor. Aperto

Nell' ampio foro è il campo; io già vi scēdo,

Di tua Giustitia armato,

E dal mio brando alla vittoria accinto;

Pugno per Zoe (Teodora il vuole) hò vin-

*Zoe.* Principe, all' agonie di mia grandezza (to.

Che avanza mai, onde premiar cotanta

Virtù, cotanta fede?

*Leo.* Sento il doppio dolor della mia colpa

Nella pena di Zoe.

(a)

*Zoe.* E Neghittofo in tanto

Spettator del mio rischio

Maniace fia; Maniace, o Dio. Che parlo?

Maniace full' arena

Forse t' assalirà; Maniace forse

Verrà l' accusa a sostener col brando.

*Man.* Io?

*Zoe.* La fede giurata

Non hà confini, ove un tiranno impera:

Ah Costantin, se questi

Dell' accusa è 'l campion; se nel suo sangue

Stà di mia vita il prezzo,

Con riserva combatti: al par m' è caro

Il suo del viver mio.

Al suo sen non può giugnere il tuo ferro,

Se pria per il mio cor egli non passa.

C 4

Del

(a) *A parte Fra se.*

Del suo sangue ogni stilla  
 Vale un mar del mio pianto ;  
 S'egli more, io non vivo ; il mio dolore  
 Tanto avria ben di forza  
 Per far, ch' esangue io gli cadessi a lato :  
 Crudel io parto ; e tù arrossisci ingrato .

Contro di me, se puoi,  
 Arma gli sdegni tuoi,  
 Ch' io ti perdono ;  
 Già il misero mio piè  
 Per l' infedel tua fè  
 Scese dal Trono .

Contro ec. (a)

## S C E N A III.

*Maniace, e Costantino.*

*Cost.* **I**Nvitto duce, in tanto (campo  
 Rischio di Zoe nulla tù ardisci ? il  
 Vittorioso il tuo gran nome adora ;  
 Sol che tù il voglia, un popolo di spade  
 Veggonsi folgorar a prò di Zoe .

*Man.* Al difensor di Zoe  
 Questa offesa perdono .  
 La mia virtù d' infedeltà si tenta ?  
 Di Cesare vassallo  
 Mi volle Augusta, a Cesare fedele  
 Or mi vuol la mia gloria ;  
 Mi tormenta il dolor, l' amor mi opprime ;  
 Ma

(a) Parte.

Ma con tutto il furor ponno le stelle  
 Misero farmi, sì, non mai ribelle  
 Hò diviso il core, è vero,  
 Frà il mio onore, ed il mio amor ;  
 Mà nel posto più sublime  
 Le sue leggi eterne imprime  
 Inviolabile l' onor .

Hò ec. (a)

## S C E N A IV.

*Costantino, e Teodora.*

*Teo.* **D**Unque di Zoe la vita (brando?  
 Riposta, o Costantino, è nel tuo  
*Cost.* E' vero ancor, che fin, che moto, e sangue  
 Averò nel cor, nel braccio, e nelle vene,  
 Difenderò una vita

A te sì preziosa, a me sì sagra.

*Teod.* Ma della grave accusa  
 Qual fia il campion ?

*Cost.* Esca pur quanto mai  
 Ponno armar nella terra, o nell' inferno  
 Di Cesare il furor, l' odio d' Argiro,  
 Hò sicuro il trionfo  
 Nel tuo comando, o cara, e nel tuo volto.

*Teo.* Ah sì, se il mio comando è il tuo periglio,  
 Tutti i voti del cor vedimi in volto .  
 Per servirmi combatti ;  
 Per amarmi difenditi. Difendi

C 5 La

(a) Parte.

La tua vita, la mia, quella di Zoe.  
 Qual fovrana il comando,  
 E qual' amante, ed alla destra, e al brando  
*Cost.* Ah vanamente, o bella,  
 La tua lusinga il mio dolor ristora;  
 Imperadrice, e Sposa....  
*Teod.* Sposa non son, nè Imperadrice ancora.

Sin, che non s'irigne  
 Nodo amoroso  
 Al sen lo sposo,  
 Del mio bel cuore  
 Non disperar.  
 A questi sensi  
 Sò, che t'ù pensi,  
 Ma non l' intendi;  
 Spera, ed attendi,  
 Segui ad amar.

Sin ec.

(a)

S C E N A V.

*Costantino.*

**A** Merò sì sperando, ed avrò in sorte  
 Nel vicino cimento  
 Unito alla mia gloria amor, ò morte.  
 Scendo in campo  
 Con un lampo,  
 Che t'ù scocchi  
 Da quegli occhi,

O mia

(a) Parte.

O mia facella.  
 Nella spene  
 O serene  
 Luci amate,  
 Che mi date,  
 Ho la mia stella.

Secondo ec.

(a)

S C E N A VI.

Steccato apparecchiato con Trono.

*Teodora, ed Isacio.*

*Isac.* **S**pettatrice del grave  
 Cimento, Idolo mio, meco ti voglio.  
 Vieni, l' Augusta man t'innalza al foglio.

*Teod.* Nò. Signor, se nel sagro  
 Talamo non mi scorta alto Imeneo,  
 Tua sposa ancor non sono.

*Isac.* Siasi, come a te piace; (b)

*Teod.* Ecco Zoe l'infelice. Assisti o Cielo  
 L' oppugnata innocenza. *a parte*

C 6

SCE.

(a) Parte.

(b) Sale Isacio sul Trono, e Teodora siede  
 in luogo appartato.

## S C E N A VII.

*Zoe condotta dalle guardie, e detti.*

*Zoe.* **G**Reci, se il mio dolore  
Fosse volgar così, ch' egli avvillisse  
La mia virtù, dal mio rossore oppresso  
Tutto nol recherei su gli occhi vostri.  
La mia fortezza il rende  
Degno di me, degno di voi (sul Trono  
Imperadrice vostra  
Voi mi vedeste e generosa, e giusta;  
Qual rea del Trono al piede  
Magnanima son' oggi, e sempre Augusta.  
Isacio mi vuol rea: di mia innocenza  
In testimon appello  
Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e voi.  
Di Costantino il braccio  
Adempie i voti vostri e ferve ai Numi  
Formidabili sempre, e sempre giusti.  
Se nella mia grandezza  
Ebbi nel foglio al fianco  
Clemenza, amor, pietà, giustitia, e zelo;  
Se più di me la vostra pace amai;  
Se le lagrime vostre  
Furo l'angoscie mie; se più l'amore,  
Che il timor' acquistò la vostra fede,  
Diseredata, misera, tradita,  
Di colpevole in grado,  
E già nel cuor d'Isacio condannata,  
La vostra fè, la pietà vostra imploro.  
Che se l'impero io ressi,

Qual

Qual non dovea, Crudele,  
Superba, ineforabile, tiranna;  
(Sfido i fulmini vostri, o Numi eterni)  
Paghi questa innocenza  
Le colpe andate; a Costantino in pugno  
Vacilli la ragion, tremi la spada;  
Io l'esecrabil testa  
Stendo alla scurre, onde si tronchi, e cada.

## S C E N A VIII.

*Costantino entra nello steccato con la spada  
alla mano, poi Argiro nel medesimo  
modo, e detti.*

*Cost.* **M**Antenitor dell'innocēza, o Greci,  
Nel cuor di Zoe, nell'ardua arena  
Del Parricido atroce, (io scendo.  
Di cui s'accusa un suo comando, il Cielo  
Col mio braccio l'affolve;  
L'affolveran la terra, Augusto, e voi,  
Cuore non vi farà sì baldanzoso,  
Che a sostener l'accusa  
Entri meco in cimento;  
E s'ei vi fia, già scrive  
Di questo acciar la sua caduta il lampo.  
Or via, chi ardisce?

*Arg.* Eccoti Argiro in campo.

*Teod.* Che veggo!

*Isac.* Argiro!

*Cost.* O Dei.

(fame,

*Arg.* Fellow; che non impugni il brando in-  
Di cui dalla superba

Don-

Donna s'armò del parricida il braccio?  
 Forse vil ti rendea  
 Il testimon del f o delitto? or via  
 Che tardi? Impallidisci?  
 Io sono Argiro, sì da i Numi eletto  
 Per gastigar nell'empio cor d'un figlio,  
 D'una donna crudel il reo consiglio.

*Cost.* Padre...

*Arg.* Nome sì sagro  
 Non profanar, o perfido; nemico  
 Ti son, e se più tardi...

*Cost.* Il mio rispetto...

*Arg.* Il dovevi protervo al mio comando;  
 Oggi il rifiuto; innalza  
 Il sagrilego acciaro, e ti difendi,  
 E ferisci, se puoi. Spoglia indifesa  
 Scemerebbe a metà la gloria mia.  
 Empio combatti sì. Vuò, che tù scenda  
 Pienamente colpevole fra l'ombre.

*Cost.* Il Cuor...

*Arg.* Il cuor rubello  
 S'apra alla morte.

*Cost.* E come...

*Arg.* Eh, sì garrisce  
 Cotanto ancor? già stendo  
 Alle ferite il braccio, già t'immergo  
 Nelle viscere il ferro  
*Sempre incalzando Costantino che non fa altro,  
 che riparare i colpi, ritirandosi verso il  
 trono dove siede Isacio a cui dice.*

*Cost.* Ah Signor, se di giusto  
 Aspiri al grido, opponi  
 Al mio ferro un nemico,  
 Contro di cui possa pugnar il braccio,  
 Sen-

Senza sentir rimproveri dal cuore.  
 Due nemici ad un tempo?  
 Questo cimento e difugual; io veggo  
 Argiro con in fronte  
 Impresso il gran carattere di Padre,  
 Che anela armato in cāpo alla mia morte;  
 E dentro me natura

Con tutto il suo furor pugna più forte.

*Arg.* Eh nò, codardo; ha la natura il freno  
 Oppressa dal tuo fallo; il tuo delitto  
 Mi cancellò sul volto

Questo grande carattere, che temi.

Prima, che il tuo sovrano

Il mio sangue tradisti. Invitto Augusto, (sto:

Quel sangue è mio; ch'io mel ripigli, e giu-

*Isac.* Nò nò: Zoe non si dolga

Dell'inegual contesa.

Esca Argiro dal campo;

Un nemico più degno

Di Costantino additerà il mio sdegno.

*Arg.* Ah freme disarmata

La mia vendetta. Io cedo

A destra più felice

La gloria di tua strage.

Forse ... chi sà? *fra se.* Sì. Prima

Ch'altri punisca i tuoi rubelli errori,

Dal mio furor, dal tuo rimorso oppresso,

Cuore sleal, guardami in volto, e mori. (a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A IX.

*Costantino dentro allo steccato, Isacio Teod. come sopra, Zoe sul luogo assegnato ai rei, e Maniace in vicinanza.*

*Cost.* **O**R via, nel vuoto arringo, (tendo. Greci, chi giunge? intrepido l'at-

*Zoe.* Ah giusti Cieli. *a parte.*

*Teod.* Il mio timor sospendo. *a parte.*

*Isa.* Maniace, il mio comando  
Te vuol sostenitor de rei misfatti  
Nell'empio cuor di Zoe Vanne, e combatti.

*Man.* Ah Cesare, sia questa  
Sola frà le tue leggi  
Da me non ubbidita.  
I tuoi ribelli, i tuoi nemici oppressi,  
Una selva di palme,  
Che ti gettai, Signor, a piè del Trono;  
Mi difendono assai, perchè non passi  
Con l'onta di codardo il mio rifiuto.  
Della mia fede appello  
In testimon, la Grecia, Europa, il Cielo.  
E più, ch'altri, quel sangue illustre, e chiaro,  
Che pien di luce il cor m'empie, e le vene;  
Mà, che a danni di Zoe  
Augusta, ed innocente  
Io stringa il ferro! Ah prima  
Saprò morir, che abbassar mai la destra  
Ad un atto sì vile ed esecrando.  
Può ben tormi la vita,  
Ma non mai la mia gloria il tuo comando.  
*Teo.*

*Teo.* Questo orgoglio, Signor, non basta anco-  
Perch'egli reo si creda? *(ra,*

*Isac.* Fellon.

*Man.* A me!

*a parte.*

*Isac.* L'empia congiura innalza

Nel rifiuto infedel scoperto il volto.

Greci; tradito io sono.

Da clandestini amori

Di Maniace, e di Zoe s'armò la Parca

Contro il Cesare vostro.

Notturmo assalitor stringea costui

L'acciar, che inesorabile già scosse

Colei sugli occhi vostri,

Del sangue mio, della mia strage ingorda;

Mal tessuta menzogna al suo gastigo

Usurparlo volea; ma il suo furore

Or lo scopre un ribelle, un traditore.

*Man.* Io fellon? io ribelle? io traditore?

Chi cento volte, e cento

Sotto al piè de' suoi Cesari sostenne

Il Trono vacillante?

Chi del Tirreno in riva

Dall'orror delle libiche catene

Sciolse l'Aquile Auguste?

Chi ti gettò squarciate a piè del soglio

Le Saracene insegne,

E ti recò per gradi, onde vi falga

Dell'Affrica crudel tronche le teste?

Cesare, Isacio, Augusto,

Di questo traditor l'opre son queste.

Guarda, Signor, qual sangue

Dia tinta a questo ferro;

*(a)*

Guar-

---

*(a) Gli getta la spada ai piedi.*

Guarda di quali note (a)  
 Sia questo petto impresso;  
 Guardale, e di; son queste (re)  
 Cifre d'infamia. ( Ah Greci ) o pur d'ono-  
 Io fellow? io ribelle? io traditore?

*Ifac.* Oicura cento stelle  
 Una sol nube. ( Un'atto enorme atterra  
 Un Iliade di fasti. )

*Ifac.* O là Leon. (b)

*Leon.* Signor.

*Ifac.* Entro al più cupo  
 Carcere si riserbi al suo gastigo.  
 Maniace, alla tua fede  
 La custodia di Zoe Cesare assegna:  
 Il mio timor nel sangue reo si spegna. (c)

*Ma.* Vi vendica, o begli occhi, il mio tormēto,  
 Che l'innocenza mia fa la mia colpa;  
 Ma trovo nel dolor il mio contento, *a Zoe.*  
 Se amore mi condanna, e mi discolpa.  
 Vi ec. (d)

SCE-

(a) Si scopre il petto.

(b) Scende dal Trono.

(c) Parte. (d) Parte.

## S C E N A X.

*Teodora, Zoe, Leone, e Costantino.*

*Teod.* **L**eon; alle mie stanze  
 Scortisi Zoe gelosa prigioniera;  
 Ivi sia custodita.

*Zoe.* Esequirò.

*Teod.* Soffri germana, e spera.

*Zoe.* Soffro: e spero: guarda ingrata  
 Con rossor la mia fortezza,  
 Con terror la mia speranza;  
 Tremate pur o dispietata,  
 Ch'a punir la tua ferezza  
 V'è anche un fulmine, che avanza.  
 Soffri ec. (a)

## S C E N A XI.

*Costantino, e Teodora.*

*Teod.* **M**io Costantino, all'armi.  
 Che si svelino, e tempo  
 Gli Arcani del cor mio.  
 Isacio estinto io vuò, Zoe vendicata.  
 Te mio Cesare io voglio, e te mio sposo,  
 All'arti mie furo secondi i Cieli.  
 Sol Maniace io temea forte, e fedele;  
 Egli

(a) Parte con guardie, e Leone.



Egli è innocente, offeso  
Dal Tiranno altamente,  
Presterà il braccio anch'egli alla vendetta.

*Cost.* L'aggravio del suo duce  
Sentirà il nostro Marte; a vendicarlo  
Inviterò i suoi sdegni.

Già volo all'alta impresa;  
Già il Tiranno combatte, e già lo sveno.

*Teod.* E con quel teschio in pugno  
Sovra l'ali d'amor volami in seno.

*Teod.* Co miei voti, o mio diletto

*Con.* Co tuoi sguardi, o mio sereno

*Teod.* Vanne ) in Campo a Guerreggiar ,

*Con.* Vado

*Teod.* E poi riedi in questo petto

*Con.* E poi riedo entro al tuo seno

a 2. Pien d'amore a Trionfar. (a)

## S C E N A XII.

*Isacio solo.*

**Q**ual tumulto! La Reggia! Amici. Ar:  
Leon. Ah di Romano (giro  
Veggio l'ombra baccante,  
Ch'ebra di fangue, e di furor m'incalza,  
Sotto al piè mi vacilla,  
Il foglio, e sulle chiome il fagro alloro  
Inaridisce, e stride.  
Numi superbi, e che? forse son queste  
Mi-

(a) Partono per diversa via.

Minaccie vostre? I Cesari rispetto  
Non avran dalle stelle? ed in Cocito  
S'osa cotanto? O forse  
Oggi contender denno  
Con sanguinose prove  
Dell'impero diviso Isacio, e Giove.

## S C E N A XIII.

*Isacio Leon. e poi Argiro, poi Teodora.*

*Leo.* **S**ignor, tutto è perduto.  
Fremono baldanzose

D'intorno a questa Reggia

Le schiere armate, e cō guerriero orgoglio

Zoe si richiama Imperadrice al foglio.

*Isac.* Ah questi sono, Isacio, i non intesi  
Fantasmi della mente. (a)

*Arg.* Cesare, in questo seno

L'Augusto ferro immergi; egli ha potuto

Darti un ribelle. Ardea

La rea sedizion; ma senza capo

E senza cor, potea

Spegnerfi agevolmente. In Costantino

Ella trovò (Ah delitto) e capo, e core.

Dal suo carcere ha sciolto

Maniace il prigioniero, e seco il tragge

Della pretesa ingiuria alla vendetta.

Il delitto del figlio

Pa-

(a) Fra se.

Paghi il cuore del Padre; il colpo affretta;  
*Ifac.* Diamo ai nostri ribelli  
 Il lor Idolo amici.  
 Etti richiaman Zoe, di Zoe la testa  
 Veggansi al piede. Vanne  
 Leon. . . .

*Teod.* Fra due momenti  
 Qui, Signor, di mio cenno  
 L'avrai ben custodita.

*Ifac.* Venga all' ara la vittima; me ingombre  
 Tutto il furor, e plachi  
 Il grande sacrificio i Dei dell' ombre.

### S C E N A U L T I M A .

*Zoe con la spada alla mano seguita da Costantino e Soldati, da altra parte esce Maniace pure con la spada alla mano, e Soldati, poi Tutti.*

*Ifac.* MA quali armati?

*Leon.* Zoe!

*Arg.* Col ferro in pugno!

*Ifac.* Augusta?

*a Teodora.*

*Teod.* Eccola. Ad essa

Devesi il nome eccelso. *accennando Zoe.*

*Zoe.* Felon; nell' empie vene

Questo ferro fatal spinge Romano.

*Man.* Nò fin che avrà Maniace, e core, e mano.

*Cost.* Maniace.

*Zoe.* Ah traditor.

*Man.* Per questo feno

Si

Si passa, Augusta, a quel Cesareo petto.  
 Cotanto io debbo al Sagro  
 Splendor del Diadema,  
 Che gli circonda il crin, tanto alla grande  
 Immagine del Nume,  
 Che gli folgora in volto,  
 Tanto al mio giuramento, alla mia fede.  
 Un' offesa, che parte  
 Dalla destra sovrana,  
 Non ci cancella in fronte  
 Di Vaffallo il carattere, e la legge;  
 Vaffallo io son; e 'l Greco Impero ei regge:  
 Signor; se dopo questo  
 Atto del mio dover, la tua gran mente  
 Mi crede ancor colpevole, depongo  
 Al Cesareo tuo piede  
 Questa spada non vile,  
 Difarmo il feno, ed esibisco il cuore  
 Dell' Augusto tuo genio alla vendetta;  
 Ma se pien d'innocenza  
 Tu mi ravvifi, e degno  
 D'ottenere da te Giustizia in dono,  
 Zoe si rivegga assisa teco in Trono.  
 La tua virtù tanto ricerca, e tanto  
 Ti chieggono divoti  
 Del Greco genio, e di Maniace i voti.  
*Ifac.* S'armi lo sdegno in Zoe s'armi ne' Greci;  
 Non si difarmi, o Duce,  
 Che il mio furor. Dimanda  
 Romano il suo olocausto. Eccolo Augusta;  
 Tu il sacrificio adempi  
 Con quel ferro fatal, al di cui lume  
 Veggo tutto l'orror del mio delitto.

Già

Già dal suo pentimento  
E' purgata la vittima. L'alloro  
Dal mio crin profanato al piè ti rendo,  
E nel rio cor il giusto colpo attendo.

*Teod.* Ah Germana, pietà.

*Cost.* Clemenza Augusta.

*Zoe.* Se a te Signor, se a Teodora io debbo  
Del viver mio, del mio trionfo il dono,  
Ambi voi quì regnate, e vostro è il Trono.

*Teod.* Io quì regno? Ah Germana,  
E pur all'amor mio quest'onta ingiusta.  
Per render te al tuo Soglio  
Usai tant'arti. Io di Leone armai  
Con quel brando a te tolto  
Contro Isacio la destra.

*Leon.* Contro Isacio!

*Teod.* Ingannato

Dal mio comando, in Costantin credesti  
Aver il mio nemico; egli è il mio Sposo.

*Cost.* Sorte beata.

*Teod.* Ad esso

Promisi, o Zoe, di tua difesa in prezzo  
Il mio amor, e l'Impero;  
Regni con te; sol tanto chieggo, e spero.

*Zoe.* Meco egli regni, e Maniace eletto  
A sostener col brando

Contro i nemici tuoi l'Augusta fede,  
A me di Sposo, ad ambi  
Di prode difensor serbi la fede.

*Teod.* Ardan da Isacio accese

Di più giusti Imenei le sagre faci.

*Cost.* Godrà Teodora.

*Zoe.* Godrà Maniace poi

a 2. Ne' talami privati i dolci lacci.

*Qui apertosi il prospetto, si veggono i sette Cieli  
con i sette Pianetti, le loro Deità, e genj  
loro seguaci, che in fine formano  
il Ballo.*

*Man.* Sull' eccelsa tua destra  
La fede conjugale, Augusta, io giuro.  
Sulla Cesarea mano  
Di Costantino . . . .

*Cost.* Nò: se prima Argiro  
Non ottiene da Zoe,  
Ed a me non concede il suo perdono,  
Non son, che figlio, e Cesare non sono.

*Zoe.* Del tuo sdegno le offese  
Già tutte obbligo.

*Arg.* Concedi,  
O magnanima Augusta,  
Il perdon, ch' al tuo piè prostrato imploro.

*Zoe.* Sorgi.

*Arg.* Mio Costantino  
Figlio t'abbraccio, e Cesare t'adoro.

*Cost.* Mio caro Padre. Isacio, (a)  
Lunge da questa reggia,  
La dove più t'aggrada. (corso.)

Quando Augusta il conceda, indirizza il  
*Zoe.* Co' rai del nuovo giorno.

*Isac.* E farà mio supplicio il mio rimorso. (b)

*Coro.* Tespio Nume, i vanni d'oro  
Spiega omai con fausto aspetto.

D

Can-

ATTO TERZO.  
Canti amor lieto ogni coro,  
Il piacer empia ogni petto.  
Tespio ec.

*Fine del Dramma.*

ARRENIONE.

A R-

D 2

## A R G O M E N T O.

**L'** *Azione*, che si rappresenta in questo *Dramma*, è la depressione d' *Arrenione*, che di *Pastore*, e *Schiavo* si fece *Re di Sicilia*, tagliati a pezzi i *Padroni*, e le *Legioni Romane* con due de loro *Rettori*, il terzo de quali, che fu *Aquilio* oppresse finalmente il *Tiranno*. Servono alla condotta di questa *Catastrofe* gli amori di *Emilia Dama Romana*, e di *Merope Dama Cartaginese* ambe amate dal *Tiranno*, dubbioso qual d' esse debba elegger per *Isposa*. *Emilia* di costume ambizioso, abbagliata dallo splendore della *Corona*, vi acconsente, con tutto, che vi si opponga gagliardamente *A-*  
 D 3                    qui-

quilio suo fratello , ch' è nella Corte di Arrenione in figura di giardiniere ignoto ad ogni altro , fuori che alla sorella , ed a Merope sua Aman- te ; la quale nell' alterigia del suo Carattere detesta le nozze da Arrenione esibitele , considerando in esso la viltà della sua nascita , e non la grandezza della condizione presente . Contribuisce di molto , anzi il più , alla caduta del Re fanatico Linceste sua figlia ; la quale ( come è proprio alle genti della sua condizione ) con tutto , che affetti grandezza , inclinata agli amori d' Aquilio da lei creduto Errenio bifolco , lo libera dalla Carcere , in cui vien chiuso , e gli somministra senza avvedersene il modo d' opprimere l' usurpatore . Ecco- vi leggitore cortese , spiegato presso , che tutto il contenuto dell' opera , in cui vi prego riflettere , che a Linceste le affettazioni son proprie , e la varietà nello stile , quando essa parla ora da Principessa per fasto , ed ora da Pastorella per naturale inclinazione . Donate all' uso dell' arte le frasi di Deità , adorazioni , e simili , e credete che l' Autore se ne ser-

serve senza verun pregiudizio alla Venerazione , che professa alla Religione Cattolica .



## ATTORI.

ARRENIONE Tiranno di Siracusa .

LINCESTE sua figlia .

AQUILIO Pretore Romano finto Pastore sotto nome d'ERRENIO .

EMILIA sua sorella .

AMILCARE Cavaliere Cartaginese finto aderente d'ARRENIONE .

MEROPE sua sorella .

*La Scena è in Siracusa , e prima nella spiaggia vicina .*

A T-

# A T T O

## P R I M O .

S C E N A I .

Spiaggia di Mare con un Monte . Mare borascoso , in cui si vede una Nave naufragata .

*Aquilio in abito di Pastore .*

**A** Stri, che non intesi  
Sovra di Noi regnate,  
Perdete il vostro lume, o fulminate.  
Se voi nel Cielo accesi  
Il Mondo regolate, (tate?)  
Perchè un' empio, un fellon non faet-  
Astri ec.

*Offerva una Donna in un picciolo Palischermo .*

Ma qual femina, ahimè, nel pino angusto  
Cozza con l'onde? avanzo  
Del misero naufragio . . . .

*Donna . Aita o stelle .*

*Aquil .* A terra, a terra . Io reco  
Non inutil soccorso . Al lido, al lido .  
Questa che m'offre il caso  
Robusta fune io getto . Or tu l'afferra .

*Donna .* Pietà Numi Romani .

D 5

*Aquil .*

*Aquil.* A terra, a terra.

*Giugne a terra il Palisbermo, dal quale  
esce Emilia soccorsa da Aquilio,  
e si riconoscono.*

## S C E N A II.

*Emilia, ed Aquilio.*

*Em.* **M**olto alle stelle io debbo, e molto...

*Aq.* **M**a 2. O Cieli!

*Em.*

*Aqu.* Emilia!

*Emil.* Aquilio! in queste  
Rustiche Lane, e quale  
Signor ti veggo!

*Aqu.* Vedi,

Illustre mia Germana, un' infelice  
Rifiuto della morte.  
Fra le barbare spade  
De schiavi ribellati  
La provocai con quanto  
D'ardire ha un cuor Romano.

*Emil.* Estinto in Campo

Ti pubblicò fra le Legioni oppresse  
Lo scellerato Arrenion.

*Aqu.* Vi cadde

Servilio, e vi perì Licilio il forte:

Me riserbar volea

All' oltraggio crudel del vil trionfo

La fortuna servil. Frà l' ombre in tanto

Di questa infausta notte

Guizzai di pugno alla Vittoria infame.

E in

E in queste rozze vesti

Al traditor, cui vivo ignoto, io tolgo

La gloria d'onorare i suoi trofei

Con le mie spoglie, e con le mie catene.

Ma tù.

*Em.* Fremea baccante

La vittoria plebea frà l' ampie mura

Di Siracusa.

*Aqu.* O' Cieli.

(a)

Scende nemico stuolo

Dalle terga del Monte.

*Em.* Siam prigionieri.

*Aqu.* Taci

Il mio grado, e il mio nome; il sol funesto

Tuo caso narra; il Ciel poi curi il resto.

## S C E N A III.

*Arrenione, e Amilcare con Soldati, e detti.*

**F**rema pur superba Roma;

Oggi ho vinto, oggi son Re.

Cingerò d'oro la chioma,

Se m'opresse il ferro il piè.

Frema ec.

*Aqu.* Sino di Re col titolo s'adorna

Il vincitor ribello?

(b)

*Arr.* Tutte Amilcare, ho svelte

D 6

Alla

(a) *Veggendo una squadra de Soldati, che  
scendono dal Monte,*

(b) *A parte fra se.*



Alla Lupa Romana, e zanne, ed' unghie;  
Vuò che diman mi vegga  
La corona sul crin tremante il Mondo.

*Amilc.* All'invitto tuo braccio  
Tutte servon le stelle.

*Aqu.* Indegno adulator. (a)

*Arr.* Ma qual vegg'io,  
Non sò se donna, o diva!  
Amilcare. (additandogli Emilia.

*Am.* Ah la mia  
Divina Emilia. (fra se.

*Arr.* Dimmi tù; chi sei?

*Em.* In cuna d'oro  
Fasce di porpora  
Roma mi diè;  
Per mio martoro  
Quì venni, e misera  
Sorte mi fè.

In cuna ec.

*Arr.* Romana sei!

*Emi.* Ed' il Germano estinto  
Piango dal tuo furor.

*Arr.* Bellezza grande. (ad Amilc.

*Ami.* Tal non mi sembra. Ah gelosia m'uccì.

*Emi.* Tentai da Siracusa (de (a parte.

Verso Roma la fuga;  
Ma spinse iniquo fato  
L' Abete a scogli, ove ci s' infranse, ed' io  
Facil preda restai del mar ingordo;  
Ma questi mi ritrasse  
Pastor pietoso, e sol per lui respiro.

*Arr.*

(a) A parte.

*Arr.* Dell'opra tua premio non lieve attendi  
Fortunato bifolco.

Il nome?

*Em.* Emilia.

*Aqu.* Ed' io (pasco  
M'appello Errenio, e il picciol gregge al  
Guido sù questi colli, e al vicin bosco.

*Arr.* Emilia; alta fortuna  
Nel naufragio ritrovi; al regal Trono  
Per le vie del mio Talamo t'innalzo.

*Aqu.* a 2. Che sento!

*Em.*

*Amicl.* Ove ti guida  
Signor, il raggio infido  
Di straniera beltà? costei Romana  
Sul letto genial recar potrebbe  
Della patria superba  
Tutte le furie, e la fatal vendetta.

*Emi.* Deve alla patria offesa  
Il Cittadin tutti gli affetti; e vero;  
Ma della Patria al pari  
Ama la sua grandezza un'alma illustre.  
Nel cerchio d'un Diadema (no  
Ha il suo centro un gran cor; io v'abbando-  
Ogn'altra cura, e teco vengo al Trono.

*Amilc.* Ah infedele. (a)

*Aqu.* Tu dunque  
Sposa d'un traditor? d'un che da ceppi,  
Nato all'aratro, per il reo sentiero  
Di fellonia balza sul foglio? (b)

Di

(a) Fra se agitato.

(b) Ad Emilia in disparte.

Di Roma ti vedrà fatta rubella?

*Em.* Eh che fra le corone

Ogni colpa si perde, e si cancella. (a)

*Arr.* Campo de due pensieri. (glio)

Fù abbastanza il mio cuor. Emilia io vo-

Diman Sposa al mio letto.

Io ti precedo in Siracusa o bella.

Meco Errenio ne venga.

De Reali giardini

Il custode ei farà. La sua Regina

Serva Amilcare; in tanto (to:

De bei Lumi, o cor mio, rasciuga il pian-

Abbastanza voi piangeste,

Si begli occhi,

Oggi è tempo di goder.

Non son più le stelle infeste;

Ti trabocchi

Su bel viso il tuo piacer.

Abbastanza ec. (b)

*Aqu.* Ah se, virtù Latina in te già langue,

Pria de sponfali rei, rendi il mio sangue. (c)

## S C E N A I V.

*Emilia, Amilcare.*

*Amil.* **Q**uesto è l'amor, questa è la fè sper-  
 Che a me giurasti? Appena  
 Un

(a) *Ad Aquilio pare in disparte.*

(b) *Parte.*

(c) *Parte guardandola sdegnosamente.*

Un fantasma di Re t'offre il suo Trono...

*Em.* Amilcare, a chi parli

Si baldanzoso? Arrenion t'impone,

Ch'a me già tua Reina

Tu serva. E questo il primo

Atto di servitù? d'amor tradito

Di rotta fè rimproveri noiosi.

Qual fede? qual amor?

*Amil.* Potresti ancora

Niegar, che t'adori? che t'ù m'amasti?

*Em.* T'ù m'adorasti! questo

Esser ben può; ma che t'amassi anch'io,

Penso, eripenso, e pur non mel ricordo.

*Amilc.* Quante volte dicesti? ed'io n'appello

In testimon il nostro amore offeso;

Amilcare, t'ù fei

L'oggetto sol de miei soavi affetti;

Te solo ama il mio cor, te sol desia.

*Em.* Esser può, che tal'ora

Favellassi così per bizzaria.

*Amilc.* Eh di crudel, che il fascino superbo

D'una vile Corona

T'abbaglia i sensi; di, che chiudi in petto

Un'anima incostante.

*Em.* E' vero; in petto io chiudo

Un'anima incostante, un cor superbo

Che si lascia abbagliar da una Corona,

E che l'uso non ha di ben amare;

Ma t'ù devi servir, ed'io regnare.

*Amil.* Dentro un petto Romano

Viltà cotanta? un vincitor bifolco,

Che porta ancora al piè fresche le note

Della fervil catena,

Sarà d'Emilia Sposo?

Che

Che dirà la tua Roma?

Un traditor, un perfido, un fellone

Avrà, dillo, con te comuni i figli?

*Em.* Lascia, che nel gran caso io mi configli.

Io sposa d'un bifolco?

Ma vincitor. Ch' al piè fresche ha le note

Della servil catena?

Ma in fronte ha lo splendor della Corona.

Che dirà la mia Roma?

Dirà, ch' io son Reina.

Un traditor, un perfido, un fellone

Avrà, che più? meco communi i figli?

Ma questi figli avranno un Re per Padre.

Gran contrasto d' onor.

*Amilc.* Deh, mia diletta

Ritorna a me.

*Em.* Lascia, ch' io pensi; aspetta.

*Amilc.* Pensa, che sei Romana;

Che Cavalier son' io, che Arrenione

Dalle rustiche zolle,

Per via di tradimento

Balza nel foglio, indegno

D'imprimere, o mia cara, in sì bel volto

L'orme de baci suoi

*Em.* Taci? ho risolto.

Ho risolto regnar,

Lascia di sospirar; soffrilo in pace

Già t'intesi, già l'hai detto;

Il pensier, ch' io chiudo in petto,

E' basso, è ingiusto, è vil, sì, ma mi piace.

Ho ec.

(a)

SCE-

(a) Parte.

S C E N A V.

*Amilcare solo.*

**M**isero cor, e che più spero? ah ingrata;

Te frà le braccia ancora

Il Tiranno non stringe. Ah giusto amore,

O' vinci Emilia, o a me rifana il core.

Amor, se la mia bella

Può rendermi il suo cor,

Segui a piagarmi.

O' nel mio sen cancella

Quel volto ingannator

Per rifanarmi.

Amor ec.

(a)

S C E N A VI.

Camera con Tavolino, e Sedia per  
acconciarsi.

*Linceste sola.*

**L**. A scio il solco, e vengo al Trono;

Nella Reggia io cangio il prato.

Rozze glebe io v' abbandono,

Se mi vuol regante il Fato.

Lascio ec.

Ma

(a) Parte.

Ma tempo è ormai, che il crin m'adorni,  
e 'l feno (a)

L'uno splende, e l'altra è bianca

Questa è perla; e quel cos'è?

Ah mi ricordo: egl' è un diamante: intesi  
Dirlo più volte il più lucente, e chiaro  
Frà le gioje reali.

Ma dove si ripone? io non lo sò.

S'appelli una donzella;

Che proprio me lo adatti. Olà di Corte;  
Tosto Merope venga

Ad'adornarmi il crin d'auree ghirlande:  
Che gran fatica è il favellar da grande. (b)

## S C E N A VII.

*Merope, e Linceste.*

*Mer.* E Ccomi.

*Linc.* Più rispetto

Vi vorrebbe. Un'inchino

Qui mi convien. Tù sei mia ferva, ed' io  
Son la tua Principessa.

*Mer.* Ancor non rese

Me così vil la tua fortuna; io chiudo  
Del gran punico fangue alta sorgente  
Nelle mie vene; e tù nata all' Aratro,  
Da un fervil tradimento

Ador-

---

(a) Siede al Tavolino per acconciarsi, e prende in mano un fiore di perle, ed uno di diamanti. (b) Piano fra se.

Adornata di porpora e di bisso. (Padre.  
*Linc.* Che porpora? che aratro? il Re mi è

*Mer.* Non profonar col labbro vile un nome  
Si temuto, e si Sagro. Arrenione  
Ritorni al Solco, e tù del primo armento  
Riedi al governo.

*Linc.* Io sono

Tua Principessa; or via finiamla; il crine  
Di queste gemme omai m'adorna.

*Mer.* In darno

Atti di servitù da me tù speri:

Se il mio germano Amilcare avvilito,  
Non sò da qual destino,

Mi trasse a questa, io non sò dir, se Reggia,  
O covile d' un mostro, io trassi meco  
Tutte le gelosie della mia fama.

Cangia sensi Linceste,

O dal giusto mio sdegno

Temila mia vendetta, e il tuo gastigo.

*Linc.* Costei m'intimorisce, (a) or via forella

Tù sarai mia compagna, e non ancella.

*Mer.* Ne ancella, ne compagna.

*Linc.* Tutto ciò, che ti piace;

Teco risse non vuò; ma voglio pace.

*Mer.* Se vuoi pace, alle Campagne

Riedi o vile a pascer l'agne,

E qui lascia il fasto infano;

Una gleba fia il tuo foglio;

Ivi Eserciti il suo orgoglio

Basso cuore, e rozza mano

Se ec.

SCE-

---

(a) Fra se.

## S C E N A V I I I .

*Arrenione, Amilcare, Emilia, Aquilio,  
e Dette.*

*Linc.* **Q**ui mio Padre; riprendo un pò di  
Olà si altiera meco (fiato. (a)  
Merope ardisce....

*Arr.* Figlia,  
Quale giust'ira avvampa  
Sulla tua fronte.

*Linc.* Minacciofa, audace  
Meco parla costei.

*Arr.* Che vago volto. (*Ad Amilcare*)

*Amil.* Merope a me germana  
Ella è Signor.

*Arr.* Scintilla

Nelle nere pupille  
Diviso il Sol. Linceste,  
Questi è Amilcare, il prode  
Cartaginese; Errenio è questi; ei visse  
Sino ad' ora pastor.

*Mer.* Che veggo, o Stelle?  
Aquilio il mio diletto! (b)

*Arr.* Ambia me cari  
Vario merito ha resi, or tù li accogli

*Amil.* Principeffa Real, t'offro divoti  
Tutti del core umil gl'ossequi, e i voti.

*Linc.*

(a) *A Parte fra se.*

(b) *Fra se in atto di ammirazione.*

*Linc.* S'accresce, o Cavalier, la mia grandezza  
Da pregi vostri; il nostro genio applaude  
Al vostro alto valor; Sò, che la vostra  
Destra nelle battaglie è prode, e brava;  
Io vi son obbligata, e vi son schiava.

*Emi.* Vorrebbe il rozzo labbro  
Ostentar Maestà; mà i bassi sensi  
Ad' occultar non vale. *Fra se.*

*Aqu.* Signora, umil t'inchina  
Il fido Errenio, io del giardin Reale  
Dal tuo gran Genitor custode eletto,  
Per infiorar le guancie tue vezzose  
Sovente recherò Giacinti, e Rose.

*Lic.* Che leggiadro pastor; già m'innamora.  
Tutta Errenio s'impiega (a)  
Dal tuo valor la nostra stima; io veggo  
Le fortuna del Regno  
Nelle tua fronte.

*Amil.* Tale  
Favella ad' un bifolco! (b)

*Lin.* Teco al giardin spesso mi aurai; mà sèti.  
Trà noi vadano in bando i complimenti.

*Emi.* E pur ricade alla viltà natia (c)

*Arr.* Due strali, amico, hò in petto;  
Da i begli occhi d'Emilia  
Il primo uscì, che già mi piagò il core;  
Ma di Merope il ciglio  
Contende il posto alla primiera piaga.  
Arde frà le due fiamme

Dub-

(a) *A parte Fra se guardandolo attentamente.*

(b) *Fra se.* (c) *A parte.*

Dubbiosa l'alma; in Merope risente  
 Forse un più forte ardor; s'ella trionfa  
 De miei affetti, al foglio,  
 E al Talamo l'innalzo, e di Linceste  
 Te destino alle nozze.

*Ami.* Alta fortuna.

*Arr.* Linceste, eccoti un volto,  
 A' cui de tuoi affetti  
 Dovrai forse l'ardor.

*Em* Che senti ò core! (a)

*Am.* Mi vendichi d' Emilia un finto amore.

Bella Liceste; avvampo (b)

Al foco de tuoi lumi, ed' al tuo volto  
 Tutti son sagri i miei pensieri amanti.

*Em.* Che traditor. (c)

*Arr.* Merope, il mio trionfo (possa

M'empie di gioja. Ei fa, che offrirti io

Un cuor degno di te. L'amarti è Legge,

Ch' esce da gli occhi tuoi; L' offrirti un

Che ad' un trono t'innalzi (Letto,

V'è qualch'altra beltà, che tel contende;

Hai però nel mio petto

Un facondo Orator, che tel difende,

*Mer.* Un Trono, a cui si sale

Per un vile sentier, non ha cotanto

Di fascino, che giunga

Ad' abbagliar un'alma grande. Io fuggo

Da un Talamo profano, a cui mi scorta

Una rustica mano.

*Em.* Signor, d' un cuor disponi

Che

(a) *A parte.* (b) *A parte.*

(c) *A parte.*

Che fatto è mio? questa è di Re la fede?

Di te questo mio sen non è più degno?

O' soffrono compagni amore, e Regno?

*Arr.* L'orgoglio tuo mi alletta. (*à Mer.*)

E piacemi il tuo amor. (*ad Em.*)

Così fiera (*à Mer.*)

Così amante (*ad Em.*)

M'innamori,

E frà diversi ardori,

E' dubbio, ed' incostante

L'innamorato cor (*come sop.*)

L'orgoglio ec. (a)

## S C E N A IX.

*Merope con Amilcare da una parte, Emilia con Aquilio dall'altra, e Linceste nel mezzo.*

*Ami.* **L'** Importuna baldanza  
 Di Merope rifiuta una Corona?

*Mer.* Sovra il crin d' uno schiavo

Da un fellon offerita

Ad' Amilcare piace?

*Emi.* E non è degno,

Che ad' esso si consagri

Tutto l'orgoglio de pensieri, il Regno?

*Aqu.* Detestabile il nome

Di Re fu sempre a Roma.

*Linc.* Amilcare.

*Am.*

(a) *Parte.*

*Amil.* Anche un basso  
Vapor quando s' innalza,  
S' empie di luce.

*Mer.* Sì, ma tosto cade  
Alla prima bassezza.

*Linc.* Errenio.

*Emi.* Avrò di Roma  
Se non tutto l' amor, tutto il rispetto.

*Aqu.* Avrai di sua vendetta  
Il fulmine ful capo.

*Linc.* Errenio, diffi. Amilcare; Signori  
Rispondermi vi piace?

*Amil.* Teco or' ora farò.

*Aqu.* Lasciami in pace.

*Emi.* Troppo è dolce, troppo è caro  
Il piacere del Regnar. (*ad' Aqu.*  
Tutto il feno ei già m' ingombra;  
D' effo a fronte è un fumo, un ombra  
Ciò ch' ardisce folgorar.

*Mer.* Troppo....  
Troppo è bassa, troppo è vile  
Queste brama di regnar. (*ad' Amil.*  
Un plebeo che sale al Regno,  
Non può renderfi mai degno,  
Ch' il mio cor l' abbia ad' amar.  
Troppo ec. (a)

SCE-

(a) Partono.

## S C E N A X.

*Aquilio Almicare, e Linceste.*

*Ami.* **M**Erope.

*Aqu.* **M**Addio Linceste.

*Linc.* Adagio un poco.

Sai, ch' io sia? mi conosci?

*Ami.* La mia bella Linceste.

*Aqu.* Sei la mia Principessa.

*Linc.* Io ti appello, io ti chiamo,  
E tù non mi rispondi? e tù non parli;

*Ami.* Scusa.

*Aqu.* Perdona.

*Linc.* Udite; uno di voi

Dev' esser l' amor mio.

Configliatemi voi; chi amar degg' io?

*Ami.* Me forse per tuo sposo  
Scelste Arrenion.

*Linc.* Perché

Non dici il grande, il Re?

*Aqu.* Io sono un vil pastore.

*Linc.* Taci, che non fù mai superbo amore.

*Nmi.* Se vuoi un cor fedele,  
Non ti partir da me.  
Saresti assai crudele  
Sprezzando la mia fe.

Se ec.

(a)

E

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A X I.

*Linceste, ed Aquilio.*

*Linc.* Siam pure in libertà, mio dolce Erre-  
 E favellar ti posso (nio  
 Senz' altro testimon, che l' amor mio.  
*Aqui.* Si secondi un' amor, che forse un giorno  
 Potrà giovar ai giusti miei disegni. (a)  
*Linc.* Pieno d' amore è il Mondo; amano l' agne  
 Aman le tortorelle, e le colombe,  
 Stupor non è, se m' innamoro anch' io.  
*Aqu.* Non fù mai colpa amar; anzi è una leg-  
 Che c' impresse nel core (ge,  
 Provvida la natura; amar dobbiamo.  
*Linc.* Te voglio amar, quando ti piaccia, e vo-  
 Che tù ancor m' ami, or che rispondi? (glio  
*Aqu.* Io t' amo,  
 E t' amerò con tutto il cuor, ch' ho in petto.  
*Linc.* Và ben; mà senti; al fine  
 Principessa son' io, pastor tù sei;  
 Convien amar, convien servirmi appunto  
 Qual a me si conviene, e qual tu devi.  
*Aqu.* Prenderò la mia legge  
 Dal tuo Comando.  
*Linc.* Ascolta,  
 Prima amar fedelmente, ed amar molto;  
 Bastar ti dè, che a te riserbi il core;  
 Se

---

(a) *Fra se a parte.*

Se un sorrifo, se un guardo altrui con parto,  
 Devi prima scoppiar di gelofia,  
 Che dolertene meco.  
*Aqu.* Dura necessità  
*Linc.* Oh, che oggidì  
 Và il costume così.  
*Aqu.* Di più, che far degg' io?  
*Linc.* Cauto seguirmi  
 Alla Caccia, al Teatro, al gioco, al corso.  
*Aqu.* E se al mio grado umile  
 Contrasta altrui con importune inchieste?  
*Linc.* Di, che tù cerchi il Re; non mai Linceste.  
*Aqu.* Il tutto eseguirò.  
*Linc.* Se accompagnata  
 Tù mi ritrovi, abbassa  
 Languidamente le palpebre, e questo  
 Sia il tuo saluto, ed' io  
 Con un mezzo sorrifo  
 Risponderò.  
*Aqu.* Nulla di più?  
*Linc.* Fra tanti  
 E' questi il più segreto,  
 E più cauto linguaggio degl' amanti.  
*Aqu.* Gran Maestra d' amor.  
*Linc.* Sovente all' ora,  
 Che risplendono in Ciel chiare le stelle,  
 La dove io soglio dar le luci al sonno,  
 Accorda il dolce canto  
 Al lieve suon di rustica Sampogna;  
 E sotto al nome di Mirtillo, e Clori,  
 Fà, che parlin frà loro i nostri amori.  
*Aqu.* Che poi sperar poss' io da si guardinghi,  
 E si lontani affetti?  
*Linc.* Tanto tù devi al mio



Grado di Principessa. All'amor tuo  
Senti il premio qual fia, verrò soletta  
Spesso colà, dove più belli i fiori  
Il riflesso farà del tuo bel volto.  
Ivi da me tù avrai

Vezzi, lusinghe, e quante  
Teneresse può dar' un cor' amante.

In amor nell'apparenza

Non stà il vero del goder;  
Un' amor, ch' altri non veda,  
Un goder, ch' altri non creda.  
E' il più dolce del piacer.

In amor ec. (a)

S C E N A XII.

*Aquilio solo.*

**M**iei feroci pensieri, oggi vi asconde  
D'un vile amor la benda.  
Chi sà, se forse in Lega  
Siano con questo amor i Dei Romani,  
E che per maturar la mia vendetta  
L'arco ei loro non presti, e la faetta.

Merope bella,  
Se avvezzo il core  
Ad' altro amore,  
Non ti sdegnar.  
Sappi o mia stella,

Che

(a) Parte.

Che fingo affetti,  
Ma sò i precetti  
Del ben' amar.

Merope ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O

## SECONDO.

### S C E N A I.

Giardino Reale.

*Arrenio, ed Amilcare, poi Emilia che resta in disparte.*

*Arr.* **Q**ual pellegrin, che giunge, ov'è due  
Amene entrambe, e piane, (vie  
Offrono al dubbio piede egual sentiero,  
Arresta il passo irresoluto; e pensa;  
Tal'io posto frà due varie bellezze,  
De miei reali amori il volo abbasso,  
E del Talamo a vista arresto il passo.

Un ciglio tutto foco  
Quest' anima piagò;  
Sù quella piaga un dardo  
Partì da un'altro sguardo,  
E piaga sovra piaga ei mi formò.

Un ciglio ec.

*Ami.* L'orgoglio del suo sangue  
Merope abbasserà; d'Emilia il core,  
Ch'è facile ad'amar, facile ancora  
A' difamar farà.

*Emi.* Giungo opportuna.

(a)

*Arr.*

(a) Parte.

*Arr.* Io di Merope tua temo nel fasto  
Qualch'altro amor che regni  
Già forte nel suo cor.

*Emi.* Giusto timore. (a)

*Ami.* D'una corona a fronte  
Languisce ogn'altro amor.

*Em.* Il sà per prova. (b)

*Am.* E poi chi sà, ch'Emilia ancor non arda  
D'un'altra fiamma, e se l'asconda in seno,  
Per custodirla ancora  
Nel sacrario d'un Talamo Reale?

*Am.* Che disleal. (c)

*Ami.* Al fine...

*Emi.* Adagio un poco  
Signor, amai, nol niego  
Un tempo un Cavalier, ma l'orgoglioso,  
Più che egli non dovea, credeami amante;  
Ed'Amilcare il sà; lodo il gran zelo,  
Che egli ha per l'onor tuo;  
Egli sà però ancora,  
Che ogn'altro amor languisce  
Della Corona a fronte.

Non e così?

*Ami.* E' vero. Ma....

*Emi.* Dicesti

A tuo piacer; lascia che dica anch'io.

*Arr.* Mia bella Emilia, il tuo  
Soavissimo labbro empie il mio core  
Tutto d'amor.

*Em.* Deh rendi,

E 4

Ren-

(a) In disparte, (b) In disparte.

(c) Fra se.

Rendi quel cor; che fù prima tuo dono  
Merope non mel tolga.

Ardo di te, per te fon tutta foco.

Nel seren de tuoi lumi

Perduta è l'alma mia, del tuo bel volto

Vivo idolatra, io per te vivo o caro.

Or di tù che in amor tanto fei scaltro;

Potrei parlar così, se amassi un'altro. (a)

*Arr.* Te sola amar vorrei,

E forse per te sola

Quest' alma avvamperà;

Sovra gli affetti miei

V' è un' altro amor, che vola;

Ma forse al primo amore

Il nido del mio core

Ei cederà.

Te sola ec.

(b)

## S C E N A II.

*Amilcare, ed Emilia.*

*Emi.* **A** Milcare.

*Am.* **A** Reina.

*Emi.* Al grado illustre

Giunta non sono ancora.

*Ami.* Vi giugnerai, sel' cor d' un Re t'adora.

*Emi.* Tù, che mi amasti un tempo,

Come senti il piacer di mia grandezza?

*Ami.* Io, ch' un tempo t' amai?

Pen-

(a) *Ad Amilcare.* (b) *Parte.*

Penso, e ripenso, e pur non mel ricordo.

*Emi.* Intendo. (a) Non mi amavi

All' or, che mi dicevi: Emilia cara

Mia diletta, mia gioja, anima mia?

*Ami.* Esser può, che tal' ora

Favellasi così per bizzaria.

*Emi.* Come è così; vanne a Linceste; ad' essa

Ogni ragion sovra il tuo core io cedo.

*Ami.* Dunque a Linceste interi

Dono gli affetti miei, ed abbandono

Un cuor, che più non ama altro, che il Tro-

*Emi.* Dici da vero?

(no.

*Amil.* Ad' essa

Ratto men vado, e le dirò; deh rendi

Rendi quel cor, che già m' offrì in dono.

Errenio non mel tolga.

*Emi.* Ad' Arrenione appunto

Dissi io così.

(b)

*Amilc.* Del tuo bel volto, o bella,

Vivo idolatra, io per te vivo o cara.

*Emi.* Me più dunque non ami?

*Amilc.* Dillo tù, che in amor tanto fei scaltra,

Alla bella Linceste

Potrei parlar così, se amassi un' altra?

*Emi.* Ah nò crudel. Senti o mio caro. Solo

Sei tu l' idolo mio, tu la mia stella,

Tu' l' mio sol, tu' l' mio ben, tu la mia speme;

Vedi come da gli occhi

Distillo il core in pianto. Anima mia;

Come puoi tu vedermi in tanta pena?

E 5

Ve-

(a) *A parte fra se.*

(b) *Fra se agitata.*

Vedi, vedi, o crudel che il duol mi svena  
*Amilc.* No bellissima Emilia. Altra facella,  
 Che quella de tuoi lumi  
 In me non arde; al tuo bel volto o cara  
 L'incendio del mio sen tutto è rivolto.  
 Cor mio non pianger più.

*Emi.* Povero stolto.

Vanne a Linceste v'è;  
 Amala quanto vuoi,  
 Servila quanto fai,  
 Che nulla importa a me.  
 Di rustica beltà  
 Son degni i sguardi tuoi,  
 E gelosia non mai  
 Avrò nel cor per te.

Vanne ec.

(a)

### S C E N A III.

*Amilcare, e Linceste, poi Emilia.*

*Amil.* CUore infedel.

*Linc.* Io penso,  
 Che questo appunto sia

Il grave passeggiar d'una par mia (b)  
*Emilia ritornando prende per mano Linceste,*  
*e conducendola ad Amilcare ripiglia.*

*Emil.* Amala quanto vuoi  
 Servila quanto fai,

Che

(a) Parte.

(b) Da se passeggiando.

Che nulla importa a me. (a)

*Linc.* Che dice Emilia?

*Am.* Applaude

Agli illustri sponsali

Da Arrenion....

*Linc.* Da chi? dal Re mio Padre?

*Am.* Dal Re tuo Padre.

*Linc.* O' bene.

*Amilc.* Fra noi proposti.

*Linc.* Dunque

Tua sposa esser degg'io?

Non sò, se v'acconsente il genio mio:

*Amil.* Delle nozze fra grandi

Il genio non dispone; all'interesse

Debbon della Corona

Tutto l'amor le Vergini Reali.

*Linc.* E perchè Regal Vergine son'io,

Debbo il mio amor alla Corona, e a tè?

*Amilc.* Così vuole Arrenion.

*Linc.* Aggiugni il Re.

*Amil.* Il Re così t'impone. (gione.)

*Linc.* Parliam dunque da amanti; hai ben ra-

### S C E N A IV.

*Aquilio che va irrigando i fiori, e detti.*

*Aqu.* PIù col pianto, che con l'acque  
 Io vi innaffio o gigli, o rose.

*Linc.* Errenio è qui? vediamo,

S'egli esequir saprà quanto gli imposi.

E 6

Vuò

(a) Parte di nuovo.

Vuò guardarlo. Egli abbassa  
Languide le palpebre. Un mio sorriso  
Risponda al suo saluto. Ottimamente. (a)

*Ami.* L'anima mia non sente  
Altro piacer, se non quel che deriva  
Dal tuo volto nel cor per gl'occhi miei;

*Linc.* Amilcare, la mia  
Real grandezza con rossor abbassa  
Sino a te l'amor suo; (se.  
Ma dal sol del tuo volto... e poi dal sole (da  
Del tuo volto... l'ho detto. (da se.  
La luce, i raggi... o che tormento è questo:  
Direi di più, ma non ritrovo il resto. (da se.

*Ami.* O' d'un mentito amore oscura face.  
*Linc.* Buono. Errenio mi sente, e s'offre, e ta-  
Segiam. (ce. (da se.

*Am.* Io t'offro in voto  
Gli affetti miei; ma se il tuo core è meco  
Delle sue tenerezze, ah! troppo amaro,  
Di cordoglio morirò.

*Linc.* Mi farai caro.

*Aqu.* Principessa adorata.

*Linc.* Temerario bifolco

Osi cotanto? or che del Regno i fati  
Col Cavaliere Amilcare maturo,  
Vienni a turbarmi? Vanne  
Parti, fuggi, t'invola, se non vuoi,  
Che la Real mia destra  
Per gastigarti il fulmine qui stringa.

*Aqu.* Dunque crudele..

*Linc.* Caro

Non

(a) A parte fra se.

Non ti doler, così forz'è, ch'io finga. (a)  
*Ami.* Forse ardisce costui

Teco trattar di villereccj amori?

*Linc.* Eh m'invitò seco ad innaffiar i fiori.

*Ami.* Di quei ch'amore  
Ti pose in viso,  
Più vaghi fiori,  
Bella vezzosa,  
Flora non ha.  
Qui della rosa  
Veggio gl'ardori,  
Qui del Narciso  
V'è la beltà.

Di quei ec.

(b)

S C E N A V.

*Linceste, ed Aquilio.*

*Aqu.* **P**Rincipessa adorata.

*Linc.* Adesso è il tempo  
Di favellar così, mio dolce Errenio.

*Aqu.* Fra le nostre Capanne, allorchè s'ama  
Con fedeltà, d'un altro labbro i voti  
Soffrir non s'usa; io sento  
Fredda rodermi il cor la gelosia.

*Linc.* E vero, anima mia;  
Tal de Pastori è l'innocente amore;  
Ma nelle Corti, a quel che veggio, e sento,

Don-

(a) Ad Aquilio con voce bassa.

(b) Parte.

Donna, che di beltà vada col nome,  
Tre amanti almeno ha intorno, (ce;  
Un ch'annoja, un che s'ode, ed un che pia-  
Il primo arrabbia, ed il secondo priega;  
Sta lieto il terzo; osserva, ride, e tace.

*Aqu.* Sin' or di sola spene

Io pasco l'amor mio ne tuoi bei rai.

*Linc.* Sappi amar, e tacer, e un dì godrai.

Qui siedì o caro, e in tanto

Parliam d'amor col villereccio canto.

a 2. Cadon le brine, e fan languir i fiori

*Linc.* Cor mio *Linc.* Son tutta

*Aqu.* Mio ben *Aqu.* Son tutto

a 2. Ed io a 2. Foco

a 2. E nel piacer di questi dolci ardori

Sento, che vò languendo a poco a

Cadon ec. (poco.

## S C E N A VI.

*Arrenione, e detti.*

*Arr.* **A** Ccanto di Linceste (degno  
Parla Errenio d'amor! bifolco in-  
Cotanto ardir?

*Linc.* Padre.

*Aqu.* Signor.

*Arr.* Non più

Abbia tanto ardimento

Pena condegna. Il reo sudor tu reca

La dove il Roman fasto

Ne suoi guerrieri oppressi

In lavoro servil s'abbassa, e freme.

Alla

Alla vile fatica io ti condanno;

Ivi l'infano ardor tempri l'affanno.

*Aqu.* Porto il piè, dove spietato

Il destino, e il tuo comando

Mi condannano innocente.

Forse un dì più giusto fato

Fia che parli, e all'or fia quando

Avrò in seno il cor più ardente.

Porto ec.

(a)

## S C E N A VII.

*Arrenione, e Linceste.*

*Arr.* **I** Ncauta figlia; ad un amor plebeo  
Potresti ancora abbandonar il cuore?

Linceste, ama qual devi

L'ardor protervo d'una fiamma infana

La Maestà del Principe profana.

*Linc.* Perde dunque chi regna

La libertà del core? e non poss'io

Amare chi mi piace a modo mio?

Padre, soffrilo in pace;

Se con tal legge è dato

Rinunzio adesso, adesso il Principato.

Del mio cor

Vuò disporre a modo mio,

E'l mio amor

Vuò donar a chi mi piace.

Se l'ardor

Del

(a) Parte.

Del mio sen smorzar degg' io,  
 Gemme, ed Or  
 Lascio, e torno al bosco in pace.  
 Del ec. (a)

## S C E N A V I I I .

*Arrenione solo.*

**N**On ancora del grado, a cui la tragge  
 La mia fortuna, sente  
 Tutto il piacer la semplice Lincese.  
 Il fascino d'amor toglie alla mente  
 La metà del suo lume.  
 Anch'io di due bellezze altere al lampo,  
 Non sò quale m'accenda, e pure avvampo.  
 Sò che avvampo, e dir non fo,  
 Da qual volto esca l'ardor.  
 Quel, che primo m'infiammò,  
 Mi lasciò  
 In balia d'un nuovo amor.  
 Sò ec. (b)

SCE-

(a) Parte. (b) Parte.

## S C E N A I X .

Luogo rimoto con fabbriche diroccate,  
 dove si veggono lavorare molti Schia-  
 vi Romani.

*Aquilio.*

**L**'Oprar da forti o amici,  
 E da forti soffrir vanto fu sempre  
 Della virtù Romana, essa trionfa  
 Fra le catene ancora, e fra gli stenti.  
 La Romana vendetta  
 Già l'asta arruota, e impaziente affretta  
 Contro il nostro Tiran il volo armato.  
 Magnanimi purghiamo il nido augusto  
 All'Aquile guerriere, e coi sudori  
 Di nostra fronte innaffierem gli allori.  
 Marmi infranti a voi consegno  
 La gelosa nostra gloria,  
 E il trionfo in voi disegno  
 Della Patria alla Vittoria.  
 Marmi ec.

## S C E N A X .

*Emilia, ed Aquilio.*

*Em.* **M**Io diletto germano (prime.  
 Questo mio cor la tua sciagura op.  
*Am.* La viltà del tuo core

Fa

Fa il più di mia sciagura.

*Em.* Deh concedi, o Signor questo delitto  
Almeno al nostro amor; s'io son Reina,  
Tu sei libero, e grande.

*Aqu.* Libertà, che abborisco;  
Grandezza che detesto; occupa il Trono;  
Ma il tuo primo comando  
Sia la mia morte, e col profano piede  
La dignità del sangue mio calpesta,  
A te, alla Patria, a me sempre funesta.

*Em.* Ah nò Signor. Perdona  
La vanità d'un cuor, che in fine è tuo.  
Riedo in me stessa, e atterro  
Dentro di me quell' Idolo superbo,  
Che il mio fasto infedel alzato avea.  
Di te son parte, ed i miei voti io reco  
Solo ai Romani Dei, per morir teco.

## S C E N A XI.

*Merope, e detti, poi Linceste.*

(Dio

*Mer.* **L** Ottan dentro al mio cor Aquilio, o  
Non sò, s'io dica, o traditor, o caro,  
L'amore antico, ed il novello sdegno.

*Aqu.* Questo sdegno novello,  
Ch' el solo mal, che io temo;  
Merope, e donde nasce?

*Mer.* Questo sudor, che versi  
Su questi rozzi sassi, e pur gastigo  
Dal rio tiranno imposto ad un delitto,  
Che me più d'esso offende.  
Tu amar Linceste?

*Aqu.*

*Aqu.* Eh sia più giusto o bella,  
Il tuo geloso amor. Mi crederesti  
Così sleal, e sì vile?

*Mer.* Il grido

Ne sparse Arrenion.

*Aqu.* E' vero, ei crede  
Me di Linceste amante;  
Perchè Errenio me crede.  
Ma tu crudel, che mi conosci, e fai,  
Qual fia d'Aquilio il core;  
Credi che aprirsi ei possa  
Ad altro volto, ad un sì basso amore?

*Mer.* Non ha confini amor.

*Emil.* Merope è vero.

Ma dentro un cuor Romano  
Egli trova una Legge,  
Che il confin gli prescrive; ed è la gloria.

*Mer.* Cessa o caro, il conflitto  
Che ardeva dentro me, cede lo sdegno  
Il trionfo ad amor ed è ben giusto;  
Che sovra la tua pena  
Si stanchi il suo martir, idolo mio.

*Em.* E sovra d'essa tutto  
Lo sfogo del dolor qui verso anch'io.

*Mer.* Vi spargo del mio pianto  
Sudori del mio ben;  
E vi sospira accanto  
L'amore del mio sen.  
Vi ec.



## S C E N A XII.

*Arrenione, e detti.*

*Arr.* **E** Giunto forse in Siracusa Adone?  
Ogni beltà l'adora, e d'ogni core  
Trionfa Errenio? entro al giardin la figlia  
Mi contamini indegno, e qui le amanti?

*Aqu.* Signor . . .

*Arr.* Il labbro audace  
Chiudi o fellon.

*Em.* Mio Sire

*Mer.* Arrenione . . . .

*Arr.* Dimmi tuo Re, superba,  
E tuo giudice ancora.  
De tuoi rubelli affetti  
Ti punirò nel cuor d'Errenio. Il seno  
Gli squarcierà il Carnefice, e divelto  
Il vile cuor tel recherà dinante.

*Mer.* Ah prima in me si stanchi  
Barbaro il tuo furor. Più di rispetto  
A questo . . . .

*Arr.* Segui; a chi? Merope dunque  
La feroce, l'altiera  
Ama cotanto un vile  
Bifolco, e Schiavo? Or via segui i tuoi sensi.  
Più di rispetto a questo.

*Aqu.* A questo Eroe dir ti volea. Sì trema  
Al gran nome, o Tiranno; Aquilio io sono.

*Mer.* a 2. Ahimè.

*Em.*  
*Arr.* Stelle che sento!

*Aqu.*

*Aqu.* Poi che debbo morir, ripiglio un nome,  
Che avrà dalla mia parca  
Quel rispetto o fellon, che in te rifiuto.

*Arr.* Traggasi, o fidi, in grembo  
Al carcere più vile il baldanzoso  
Pretor, ed ivi attenda  
Quella parca, ch'avrà tanto rispetto  
Del suo gran nome. Vanne.

*Aqu.* Si men vado;  
Empio morirò qual vissi, e da sotterra  
Sorgerò con l'Inferno a farti guerra. (a)

*Arr.* Quanto belli vi fa il pianto  
Occhi neri, occhi vezzosi.  
Si piangete,  
Che farete  
Più lucenti, e più amorosi.  
Quanto ec. (b)

## S C E N A XIII.

*Emilia, Merope, poi Linceste.*

*Emil.* **M**erope.

*Mer.* **M**Emilia.

*Emil.* Giugne  
Linceste, a lei rechiamo  
I voti nostri.

*Mer.* Io sdegno

Ab-

(a) *Parte con Soldati.*(b) *Verso le amanti che piangono, e parte.*

Abbassar le preghiere  
All' indegna rival.

*Emil.* Al gran disegno  
Di serbarti l'amante  
Cedano la tua gloria, ed il tuo sdegno.

*Linc.* Non veggo Errenio. *a parte.*

*Emil.* Illustre  
Principessa Real.

*Linc.* O come bene.  
Parla meco costei. *a parte.*

*Mer.* Bella Linceste;

*Linc.* Che inciviltà. *a parte.*

*Emil.* Se questo pianto è degno,  
Su cui la tua grandezza  
Getti del suo favor un solo raggio;  
Eccomi genuflessa a piè tel spargo.

*Linc.* Genuflessa? o gran cosa  
E l'esser Principessa. *a parte.*

*Mer.* Se può la tua fortuna aver a grado  
Le preghiere d'un cor nobile, e grande?  
Benigna ascolta, e nel tuo sen le serba.

*Linc.* E ancor non s'inginocchia? o che super-

*Emi.* Il Re tuo Genitor. *(ba. a parte.)*

*Linc.* Molto ben detto.

*Mer.* Arrenion.

*Linc.* E poi?

*Mer.* Tuo Padre.

*Linc.* E nulla più?

*Mer.* Tuo Padre il nuovo Re.

*Linc.* Con che dispetto. *a parte.*

*Emi.* Errenio chiuse in cieca Torre, e vuole  
Che l'infelice muora. *(cora?)*

*Linc.* Che muora? o me meschina. E morto an-  
*Mer.*

*Mer.* Nò; ma cadrà ben tosto,  
Se il tuo fedele amor non giugne a trarlo  
Alla parca di man.

*Linc.* Teco non parlo.

*Emi.* Ma fu misero sempre  
Un neghittoso amor. Vattene.

*Mer.* Vola.

*Linc.* Per te nulla farò.

*Mer.* In grazia.

*Linc.* E' poco.

*Mer.* Te ne priego.

*Linc.* Oibò.

*Emi.* Dunque.

*Mer.* Così crudele?

*Linc.* Per Errenio la grazia è disperata,  
Se al mio piè non ti veggo inginocchiata.

*Mer.* Muoja Aquilio più tosto,  
Che una viltà di Merope si vegga. *(a)*

*Emi.* Dunque ad un vano fasto  
Cedon le tenerezze  
Dell'amor tuo? deh Principessa accogli  
Le umili Idolatrie  
Di me tua serba; e in esse  
Senti i voti d'Errenio, e del tuo amore.

*Linc.* Abbiam pure noi grandi il dolce core.

Saprò togliere Errenio

Al suo rigido fato.

Giugneran l'arti mie, dove non ponno  
Giugnere appo il gran Padre i voti miei.  
Ma vuò, che me la paghi un dì costei. *(b)*

Se

*(a) Fra se sdegnata.*

*(b) Verso Merope.*

Se credesti di tornar  
 Di Reina, Pastorella,  
 Genuflessa  
 Vuò vederti a questo piè.  
 Quanto vuoi ci puoi pensar;  
 Son al fin tua Principessa  
 Questa è bella  
 L'inchinarmi tocca a te.  
 Se ec. (a)

## S C E N A XIV.

*Emilia, e Merope.*

*Mer.* **E**Milia, l'amor nostro  
 E' ben debole affai, se solo affida  
 All'amante plebea le sue speranze. (go  
*Emi.* Qualche pensier d'esso più degno io vol-  
 Nella confusa mente.  
*Mer.* Ove tutto si perde  
 Tutto si tenti. Ceda  
 A' più vasti disegni il nostro pianto.  
*Emi.* Per vie di noi più degne  
 Serbiamo Aquilio.  
 a 2. O gli morriamo accanto.  
*Emi.* Tutto in braccio dell'affanno  
 Nel mio seno il cor non è.  
 E mal grado al mio Tiranno  
 Scherza ancor la spene in me.  
 Tutto ec.

*Mer.*

(a) Parte.

*Mer.* Si lusinga la mia spene  
 Con la forza del mio amor.  
 E la vita del mio bene  
 Io consegno al mio furor.  
 Si ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

F

A T.

# A T T O

## TERZO.

### S C E N A I.

Armeria corrispondente alla Stanza, nella quale dorme Arrenione.

### N O T T E.

*Linceste ch' esce dalla Camera, dove dorme il Padre.*

**N**Ascondi il furto mio  
Pietoso Dio,  
Che regni nel mio sen;  
Ritorni in libertà,  
Per tua pietà  
Il piede del mio ben.  
Nasconde ec.

Quest' oro lavorato  
A cui non sò perchè, tutti dan fede,  
Al Padre mio, che dorme,  
Testè ho rubato, e vuol veder con esso,  
Se mi riesce trar' Errenio fuori  
Dalla prigion oscura.  
Col volto mascherato, e con mentita  
Voce nasconderò l'ingannatrice,

Se

Se l'inganno ha fortuna  
Serbando il mio diletto, io son felice. (a)

### S C E N A II.

#### *Arrenione.*

**O**Ual' impeto del cor, qual fuggitivo  
Moto del piè mi scuote  
Dalle piume Reali, e qui mi tragge?  
Sogno infausto, che parli?  
D'un' Aquila superba il fiero artiglio  
Dalle Tempia mi svelle  
L'onor della Corona? Aquilio armato  
Dal mio Trono mi balza? i Dei Romani  
Parlano forse in te? son forse in Lega  
Con Aquilio le stelle? ah che il delitto  
Il timor del castigo ha sempre a canto.  
Ma nell'alme Reali, è passeggera  
La passion plebea, nè vi si ferma.  
Pongasi in fuga, e s'alzi  
Sovra il vile timor la virtù nostra.  
Se a me stesso m'appoggio, io non rovino;  
Che la forza nel grande è il suo destino.

Da me vinti, o Dei di Roma,  
Io vi sfido ancora in guerra;  
Che se Giove i Cieli doma,  
Sò domar anch' io la terra.

Da ec.

Ma qui chi giugne osserverò nascosto.

F 2 SCE-

(a) Parte con il sigillo tolto a suo Padre.

## S C E N A III.

*Emilia, Amilcare, ed Arrenione nascosto.*

*Emi.* SE cotanto di fascino sul crine  
D'Arrenion avea

La Corona per me, mal grado a tutto  
L'amor, mio ben, che per te ardeami in fe-  
Che non potrebbe all' ora, (no;  
Che io la vedessi in fronte, a te che sei  
Il vero oggetto degli affetti miei?

*Amil.* Creder Emilia io vuò, che il solo fasto  
Ti rendesse infedel; Lineste anch' io  
Vagheggiai per vendetta; (re.  
Peccammo entrambi, ambi ci assolva amo-  
Ma dimmi, e quali forze abbiam noi pron-  
Per atterrar dal Trono (te,  
Il Tiran che vi regna?

*Emi.* Ha pur Cartago  
Molti guerrieri in Siracusa; ad essi  
Piacerà la rivolta.  
Freme de Cittadini  
La libertà d'Arrenion oppressa.  
Ad essi ogni vendetta  
Fia sempre a grado. Sciogli  
Da ceppi i miei Romani, e le lor destre  
Ministre fian della grandezza nostra.  
Aquilio, Aquilio stesso,  
Se la vita di lui farà tuo dono,  
T'innalzerà di propria mano al Trono.

*Am.* La difficile impresa  
Ha di che sbigottire il cuor più forte.

*Emi.*

*Emi.* Un forte cuore ha sempre  
Il rispetto degli astri. E che? vuoi dunque  
Veder d'un mio germano  
A' piedi d'un Tiran superbo, e rio  
Sparso dall' ampie vene il sangue mio?

*Ami.* Emilia hai vinto; all' alta impresa volo.  
Del vincitor plebeo,  
La fortuna adulai; ma nel mio seno  
Sempre l'odio regnò; se il Cielo applaude  
Al magnanimo nostro ardimento.  
Mi vedranno, o mia stella, i tuoi bei rai  
La corona ful crin.

*Arr.* Ma pria morrai. (a)

*Emi.* Ahimè.

*Ami.* Io son perduto.

*Arr.* Te dunque o traditor la mia clemenza  
Al furor usurpò della vittoria,  
Per nodrirmi un nemico?  
Te del mio Trono accanto  
Innalzò l'amor mio, perchè vicino  
Mi fosse il mio periglio?  
Soldati a me. Col nuovo dì si tragga  
Costui colà, dove dall' ampio foco  
In fronte fia, ch' il foglio mio s'innalzi.  
Vuò ch' il fellon col barbaro suo sangue  
La Clamide mi tinga.  
E mi sia grado al Trono il busto esangue.

*Ami.* Morrò, tiranno sì  
Ma tuo mal grado il nome mio vivrà.  
Morrò,  
Però

F 3

Con-

(a) Arrenione si fa vedere.

Contento, idolo mio,  
Se in que' begli occhi, o Dio,  
Vedrò splender un lampo di pietà:  
Morrò ec. (a)

## S C E N A IV.

*Emilia Arrenione.*

*Emi.* **D**Eh mio Sposo, mio Re. (cora  
*Arr.* Ben dicesti tuo Re; ma dimmi an-  
Tuo giudice, o superba, e non tuo sposo.  
Una sol morte è lieve  
Gastigo alla tua colpa.  
Io vuò, che nel tuo fasto  
Si eterni la tua pena;  
Nella Corte vivrai negletta, e vile;  
E quelle chiome altere  
Ingordo troncherà ferro servile.  
Per le vie del tradimento  
Hai perduto il cor d'un Re;  
Del mio amore già mi pento,  
E ripiglio la mia fè.  
Per ec. (b)

SCE-

(a) Parte con guardie. (b) Parte.

## S C E N A V.

*Linceste, Aquilio in abito da Guerriero,  
ed Emilia in disparte.*

*Linc.* **G**l'ia da guerrieri arnesi altrui celato  
E' in tua Balia la fuga,  
Mio dolce Errenio.

*Ami.* Or come  
Trarrò da Siracusa il piè fugace?

*Linc.* Il sigillo Real, onde ingannati  
Della tetra prigion furo i custodi,  
Quei, che vegliano ancora  
Della Città sull'empie foglie, inganni;

*Emi.* Respira, Aquilio è salvo, anima mia. (a)

*Linc.* Vanne con esso, e di che il Re t'invia.

*Aqu.* Esequirò; ma quali  
Grazie ti renderò cara Linceste?

*Linc.* Aggiugni Principessa,  
Se vuoi piacermi.

*Emi.* Vedi,  
Che vanità! (b)

*Aqu.* Mia Principessa.

*Linc.* O' bene.  
Senti; la mia grandezza  
Si contenta d'amor. Amami quanto  
Tù devi, il vicin bosco  
Sia tuo soggiorno, ivi m'avrai sovente

F 4

E frà

(a) A parte fra se.

(b) Fra se.

E frà l' ombre de faggi, e degli allori  
Avranno il loro nido i nostri amori.

*Aqu.* Addio dunque o mia vita.

*Linc.* E nulla più?

*Aqu.* Addio mia Principessa.

*Linc.* Errenio addio.

*Aqu.* Con l' indegno sigillo. (a)

Grand' impresa disegna il pensier mio.

*Linc.* Errenio ascolta.

*Aqu.* Pronto.

*Linc.* Ti comando però, che tutto fede  
Mi ferbi il cor.

*Aqu.* Immortalmente in petto

Mi viurà il tuo bel volto.

*Linc.* Se tu mi ferbi fe, puoi sperar molto.

Mà giuro alla corona

Del Re mio Padre, ed alla mia grandezza,

E giuro a i Numi del Trinacrio regno,

Che se altra donna mai tò guardi più...

Basta intender mi puoi. Pensaci tù.

*Aqu.* Se a te diedi il cor, ch' ò in petto

Non può averlo altra beltà;

Non ha un cor, che un solo affetto,

E dividere nol sà.

Se a te ec. (b)

SCE-

(a) Partendo. (b) Parte col sigillo.

## S C E N A VI.

*Emilia, e Linceste*

*Em.* **E**ccelsa Principessa.

*Linc.* Quel titolo d' eccelsa

Mi stà pur bene. (a)

*Em.* L' amor tuo respira

Nella salvezza del tuo Errenio.

*Linc.* Come?

Che fai d' Errenio?

*Em.* Il vidi

Chiuso in nobili spoglie.

*Linc.* E che? presumi

Saper tant' oltre?

*Emi.* Il caso

L' arcano mi scopri; mà custodito

Dalla mia fedeltà nel cuore è chiuso.

*Linc.* L' amor delle mie pari

O non vederfi, o almen tacerne, è in uso.

*Emi.* Così farò, mà in tanto,

Quando Errenio tu ferbi,

Amilcare si perde? anch' egli geme

Nel Carcere crudel, e della Parca

Il vicin colpo inorridito attende.

Deh se non il tuo amor, la tua clemenza....

*Linc.* Ch' io di prigion lo tragga?

Non ha il Re più sigilli, io non ho amore

Per questo vano, e profumato amante.

F 5

Son

(a) *Fra se.*

Son della taglia, anch'io dell'altre donne.  
 Pur, che si goda in un amor contento  
 Quel che s'accosta al cor, ne muojan cento.  
 E' l'uso nostro, il fai

Sorrifi, e vezzi, e rai (mille.  
 Divider fra gli amanti a cento, e a  
 Mà dentro poi del cor  
 Solo vi chiude amor (le.  
 Quel, che vi penetrò per le pupil-  
 E l'uso ec. (a)

## S C E N A VII.

*Emilia Sola.*

**B** Aldanzose speranze,  
 Così vi tronca empia fortuna il volo?  
 Fuggitivo il germano,  
 Prigioniero l'amante, io desolata,  
 Schernita vilipesa,  
 In servil ministero  
 Sudar dovrò frà le più vili ancelle;  
 V'è più fulmini in Ciel, barbare stelle.  
 Barbaro fato stancati  
 Con tutto il tuo furor,  
 Che ne sprezza il mio cor  
 La crudeltà.  
 Solo s'egli è possibile,  
 Si plachi il mio dolor,

Per-

(a) Parte.

Perchè trovi il mio amore  
 Qualche pietà.  
 Barbaro ec. (a)

## S C E N A VIII.

*Merope ed Arrenione.*

*Arr.* **S** Ol due momenti ancora  
 D'Amilcare sul capo  
 Della scure fatal sospende il colpo  
 Il mio Comando; o Merope il disarmi  
 Con le nozze reali, o pur lo affretti.  
*Mer.* Ch'io la destra avviliſca  
 Con un nodo plebeo? questa bassezza  
 Amilcare ricusa, io la detesto  
 Muoja, muoja il Germano; ei con fortezza  
 Stende il collo alla scure, ed'io con fasto  
 Guardo intrepida il colpo.  
 Tù barbaro in quel fangue  
 Guarda qual sia la virtù nostra, e trema.  
 Fù d'Amilcare onor l'aver voluto  
 Atterrarti dal Trono;  
 Colpa del Fato, è il non aver potuto.  
 Chiama, ò barbaro, d'Averno  
 Sin le furie a tormentarlo;  
 Che la morte  
 Fino ancor fra le ritorte  
 Vedrai forse a rispettarlo.  
 Chiama ec.

F 6

*Arr.*

(a) Parte.



*Arr.* Traggafi al suo gattigo  
 Amilcare il fellon. Questa, che ostenti  
 Fierezza del tuo cor, donna superba,  
 Tremerà forse, ed' andrà forse in bando,  
 Di mia giust' ira all' ultimo comando.  
 Tu sei fiera, e giusto io sono;  
 Si vedrà  
 Frà di noi chi vincerà.  
 La vendetta a piè del Trono  
 Scriverà  
 Il trionfo a chi l' avrà.  
 Tù seiec.

## S C E N A IX.

*Amilcare incatenato con Emilia, e detti.*

*Amil.* **C**On intrepido ciglio  
 Soffro, Emilia, l' aspetto  
 Della mia parca; il sol tuo pianto ha forza  
 fiaccar mia virtù

*Emi.* Potrei  
 Dispensar dalle lagrime quest' occhi,  
 Quando si pieno è di dolor' il cuore?  
 Ti condanna una colpa  
 Che ti nacque nel cor per mio comando;  
 Vi fù giammai dolor del mio più giusto;  
*Mer.* Grandesciagura; Amilcare tu mori  
 Spinto al supplizio da una donna amante,  
 Ed' io, che a te Germana  
 Affolverti potrei, t' affretto il Fato.

*An.* Come?

*Mer.* De miei sponsali

M' offe

M' offre in prezzo il tiranno  
 La tua salvezza: à costo  
 Di cotonta bassezza io la ricuro.  
*Emi.* Dunque....  
*Amil.* Del nostro sangue  
 Si bell' orgoglio è degno.  
 All' or, che un cieco amore  
 Sugli occhi della mente  
 La benda mi stendea, le nozze indegne  
 Avean di che piacermi.  
 Se tù occupavi del tiranno il letto,  
 La bella Emilia all' amor mio restava.  
 Sull' orlo della tomba  
 Or che muor la mia fiamma, io mi ripiglio  
 Sensi di me più degni;  
 Ed' il primo detesto, e rio consiglio.  
 Bella Emilia. in questo sguardo,  
 Che fia l' ultimo per me,  
 Prendi l' estremo addio dalla mia fè;  
 Mia germana in questo amplesso  
 Abbandono il core istesso  
 Per retaggio in seno a te.  
 Bella ec. (a)

*Arr.* Molto garristi o traditor. La morte  
 Se affai non ha d' orror, non è condegno  
 Gattigo al tuo delitto.  
 Merope; anche una volta  
 O' la destra al mio nodo  
 Tù stendi, e sciolgi Amilcare da i lacci,  
 O' di tua man sovra la rea cervice  
 Vibra il colpo funesto.

*Emi.* Che sento mai!

*Mer.*

(a) *A Merope.*

*Mer.* Ch' empio comando è questo?

*Ami.* Se l' ardir tuo non basta

Per sì grand'atto, o Merope ti piglia  
Tutto quel del cor mio.

*Mer.* Che risolvo? *frase.*

*Ami.* Che tardi?

*Emi.* O' stelle. O' Dio.

*Mer.* Si Tiranno cadrà per la mia destra  
Quel capo illustre; sì; già stringo il ferro.

Al colpo memorabile vacilli

Sovra i cardini il Mondo;

S' oscuri il Sole, e tenebrofi i Cieli

Nieghin luce alla terra.

*Arr.* Ora vedrem, chi fia, ch' alla mia chioma  
Tolga il ferto Real.

## S C E N A U L T I M A .

*Aquilio con Soldati Romani. Linceste e detti.*

*Aqu.* **A**quilio, e Roma.

*Arr.* Aquilio!

*Linc.* Errenio

*Em.* O' Cieli.

*Aqu.* Aquilio io sono.

Quell'armi a Terra, o vile

Plebe rubella. Amilcare si sciolga.

E tu felloa, rigetta

Dal sacrilego giro

Dell'empio crin quelle superbe infegne.

*Arr.* In Siracusa...

*Aqu.* Scuote

Il giogo abbominevole l' eccelfo

Ge-

Genio di queste mura, e sulle destre

De miei Soldati il gran decreto adora

Del tuo gastigo, e della sua vendetta.

*Arr.* Or via stanchisi Roma (scuri

Nel mio supplicio, e verghe impieghi, e

La turba de Littori. Avrò nel core

Più ch' essa di furor, io di fortezza.

Già poichè ai Re serba sì mala fede,

La corona sleal ti getto al piede.

*Aqu.* All' amor di Linceste, a cui la vita

La libertade, e la vittoria io debbo.

*Arr.* Incauta, ed' empia figlia.

*Aqu.* La mia pietà ti dona

Ch' è la clemenza il primo onor di Roma.

*Arr.* Alla selva io ritorno

E s' esser Re mi toglie oggi il tuo sdegno

L'idea vagheggierò del breve Regno.

Regnai; ne' fasti miei,

Vostro malgrado o Dei,

Questo sarà:

Ne questa gloria il fato

Opprimere spietato

Unqua potrà.

Regnai ec.

(a)

*Linc.* Merope.

*Mer.* Non t' ascolto.

*Linc.* Emilia.

*Em.* Non ti bado.

*Linc.* Amilcare.

*Am.* Ti sdegno.

*Linc.* Errenio, Aquilio.

*Aqu.* Il dono

Del padre reo ti basti

*Linc.*

---

(a) Parte.

*Linc.* Se mi rifiuta ogn' uno, in tanta doglia  
 V' è per pietade almeno un che mi voglia?  
 Errenio traditor, Emilia ingrata,  
 Merope audace, Amilcare spergiuro;  
 Queste di vostra fe l'opre son queste?  
 Ah sfortunata, e misera Linceste.  
 Ah che m'empiono il core  
 Tutte tutte le furie; avvampo, gelo,  
 Tremo, sudo, pavento, arrabbio, e tremo;  
 E dividon fra lor l'anima mia,  
 Odo, sdegno, furor, e gelosia.

Peno, e fremo fra cento pensieri;  
 Ho l'inferno, che m'arde nel sen;  
 De tormenti più atroci, e severi  
 Sento il morfo, la rabbia, il velen.

Peno ec. (a)

*Mer.* Invitto Eroe ritorna  
 A folgorar l'alta tua gloria intatta.

*Aqui.* Di questa gloria adorno  
 Alle tue nozze, all'amor tuo ritorno.

*Mer.* Ecco la destra, o caro.

*Aqu.* Eccoti il core.

*Am.* Se non lo sdegni alto Pretore, stendo  
 D'Emilia agl'imenei la destra anch'io.

*Aqu.* Anzi v'applaudo.

*Em.* Io son pur tua

*Am.* Io son pur tuo a 2. Cor mio.

a 4. Tutto gioja il Cielo avvampi,  
 Tutto canti, e gloria, e amor.  
 Del suo strale, e de suoi lampi  
 Giunga al Tebro lo splendor.

Tutto ec.

*Fine del Dramma.*

LA

(a) Parte.

LA  
 MASCHERA  
 LEVATA AL VIZIO.  
 O SIA  
 ALETTE  
 FILOSOSO.

## A R G O M E N T O .

**E**gli è pure difficile alla nostra debole umanità, il sostenere la sovranità della ragione nell'impero del cuore contro la ferocia delle passioni tumultuanti. Rendevasi ancora più arduo l'esercizio di questa Giustizia, quando non ancora assistita l'anima dagli ajuti sovranaturali, restava l'uomo più libero nella giurisdizione de' sensi, nè regolato dall'autorità de' precetti, nè illuminato dallo splendore delle massime eterne. Un'ingannata Filosofia riponeva il sommo bene nella pace del cuore, ed altri procurava ottenerlo col mortificare gli affetti, altri con l'estinguerli interamente. Si lusingava la Stoica di giugnere sino a tanto, ma s'ella usciva punto dalla Botte di Diogene, calcando il fasto di Platone con maggior fasto faceva conoscere, che vi era ancor nel suo cuore un'angolo per l'ambizione, che sebbene di schiatta illustre, non lascia però di esser vizio, e se abbandonava con Socrate le solitudini, portava al fianco, con la divisa d'una pudica amicizia, una fiamma d'amor profano, cui riesce tanto più facile il mettere un cuore in incendio, quanto più apparisce con ingannevole aspetto di soavità. L'amore, e l'ambizione, sono i due scogli, in cui va più facilmente a naufragare l'innocenza. Alete il Filosofo, che io ti rappresento in Iscena, arrivò alla Corte  
di

di Anassarco Re di Sicilia con il seguito di tutte quelle Virtù, che lo facevano considerare il più saggio Filosofo della Grecia, così che giunto quel Re all'ultimo de suoi giorni, lasciò sotto alla di lui disciplina la propria Figlia Erifile; Ma il miserabile Alete affascinato dallo splendore della Corona, di cui egli possedeva l'autorità, impiegava tutto il credito della sua severità in allontanare dalla mente della Regal Principessa ogni pensiero, che potesse ridurla ad un maritaggio, col quale innestando alla destra dello Sposo lo scettro, togliesse di pugno a lui le redini del governo. Quindi le dipingeva la passione amorosa con un'aria di crudeltà, perchè ne concepisse tanto di orrore, sino a fuggire l'aspetto d'ogni bellezza in cui ella potesse incontrarne la sorgente. Ma, o quanto è più facile il dettare dalla cattedra le dottrine, che l'esercitarle dentro di noi. Questo austero Filosofo, che non risuonava, che continenza, abbagliato dalle forme leggiadre d'Ermione prese ad amarla con tanta violenza, che scordato, e della sua professione, e del suo dovere, giunse sino a procurare la di lei corrispondenza col tradimento. Era Ermione cugina di Erifile, come nata da Meleandro Fratello di Anassarco, e che aveva sostenuto il Diadema della Sicilia, sino a tanto, che gettatolo dalla ribellione de suoi Sudditi sulle Tempia di questo, morì privato, e fuggitivo. Sofferiva con isdegno Ermione il vedersi in qualità di Vassalla in un Regno, in cui la ragion del suo sangue la doveva costituire Regina. Alete, che conosceva il debole di questa Prin-

cipef-

cipessa, assaltolla per questa parte, e la richiese dell'amor suo, con promessa, che se lo avesse compiaciuto, avrebbe egli persuasa Erifile, a scendere volontaria dal Trono, e quando ancora avesse ripugnato, ne l'averebbe gettata con l'assistenza de di lui dipendenti, co' quali egli aveva occupate tutte le cariche maggiori del Regno, e particolarmente le Militari. Vedeva Ermione quanto difficile fosse l'impresa, ma come, che facilmente si spera ciò, che ardentemente si brama, crede bene non trascurare questa offerta della fortuna, così che insegnò al proprio cuore il mentire gli affetti, lusingando il Filosofo con le speranze dell'amor suo. Ciò, che ne avvenisse, e con quai mezzi, si raccoglierà dalla Lettura del Dramma, che essendo parto di diecinueve giorni, può dirsi non caduto, ma precipitato dalla mia penna per lo impulso d'una incontrastabile necessità.

Accoglietelo o Lettore cortese con la vostra solita benignità, e gradite il pensiero, che io ho concepito di divertirvi con un misto di affettuoso, e di gioviale. Ricevete con sentimento cattolico le solite parole di Fato, Deità, adorazioni, e simili; espressioni solite praticarsi da Poeti, che le detestano però nel lor cuore, e vivete felici.

## A T T O R I .

ERIFILE Regina di Sicilia figlia di ANASSARCO già Re .

ERMIONE Cugina di ERIFILE figlia di MELEANDRO già Re di Sicilia , scacciato dal Regno da suoi Vassalli .

ERISTENE Principe Reale di Corfica , Amante di ERIFILE .

EURIMEDE Fratello Cadetto di ERISTENE , Amante corrisposto di ERMIONE .

ALETE Filosofo Ajo Maestro , e Ministro di ERIFILE .

FARNACE Principe Siciliano , Amante non corrisposto di ERIFILE .

A T-

## A T T O

## P R I M O .

## S C E N A I .

Palazzo in Isola sopra il Mare , con Scala , che scende sulla Spiaggia .

*Ermione sola .*

**M**E viva , me presente , (file?)  
 Della Trinacria il Trono empie Eri-  
 La figlia d'Anassarco ,  
 Cui diè natura a questo Regno appena  
 Le seconde speranze ;  
 In grado di Reina  
 Non lascia a me , che qualche vil rifiuto  
 Di sua grandezza ? a me , cui bolle in petto  
 Di Meleandro il sangue ,  
 Germano d'Anassarco , e suo Monarca ,  
 Se non gettava in sulla fronte ad esso  
 Infana fellonia la mia Corona ?  
 Gran perdita , e gran pena ,  
 Dell'altrui colpa . Ah mio pensier ripiega  
 Gl' infauti vanni , e sgombra  
 La stanza del mio cuore all'amor mio ;  
 E perchè nel suo duol non cada afforto ,  
 Lascia , che egli contempli  
 Nel mio caro Eurimede il suo conforto .

La-

Lasciatemi, o noiosi  
 Pensieri di grandezza,  
 Perdetevi ne rai della beltà;  
 Non turbi i miei riposi  
 Il sogno d'un' altezza,  
 A cui di mai salir speme non v'ha;  
 Lasciatemi, ec.

## S C E N A II.

*Ermione, ed Alete.*

*Erm.* **E**Cco il rigido Alete  
 Precettor d'Erifile. *a parte.*

*Ale.* Ermione è questa,  
 A cui ritrova in volto *(parte.*  
 La più austera virtù fulgido inciampo. *a*

*Erm.* Arbitro dello Scettro,  
 Alla real Donzella *(parte.*  
 Lascia l'ombra del Regno, ed egli è il Re. *a*

*Ale.* Ah che d'amor la fiamma, *(a parte.*  
 Che io condanno in altrui, nodrisco in me.

*Erm.* Forse riprender pensa  
 In me qualche innocente *(te.*  
 Libertà degli sguardi, o degli accenti. *a par-*

*Ale.* S'io di più non resisto  
 Allo strale d'amor, che il cuor mi sprona,  
 Stoica Filosofia deh mi perdona. *a parte.*

*Erm.* S'avvicina. *a parte.*

*Ale.* Bellissima Ermione.

*Erm.* Il principio non è rigido tanto,  
 Quanto io credea. *a parte.*

*Ale.* Quallor io veggo il dolce

Splen-

Splendor di tue pupille.  
*Erm.* Che sento! Alete! *a parte.*

*Ale.* Il fulgido del seno  
 Purissimo candor, la mente innalzo,  
 A contemplar de Sommi Dei l'eccelsa  
 Immortale beltà, di cui sei raggio;  
 Quindi a me stesso io dico,  
 Scesa del Ciel dalla più pura parte  
 L'anima di costei forz'è, che sia,  
 A cui stanza si bella  
 Nella spoglia mortale il Nume elesse.

*Erm.* Qualunque sia questa, che appelli o fag-  
 Innocente bellezza, *(gio,*  
 Un'anima ella copre,  
 Che alla bella virtù conservo intera.

*Ale.* E questa ovunque sia,  
 Amabile si rende, ed io che tanto  
 Ne vivo amante, infin l'albergo adoro,  
 Delle membra leggiadre, onde traluce.

*Erm.* Odi, come il pudico  
 Senocrate d'amor meco ragiona.

*Ale.* Ardo Ermione, e se il tuo ciglio sdegna  
 Gettarmi dolce, ed amoroso un guardo,  
 Forz'è, che al fato io ceda.

*Erm.* Signor tu scherzi, amor non v'è sì puro,  
 Che un dì non turbi il bel seren dell'alma

*Ale.* Un vile amor l'oscura,  
 Che il sol piacer de sensi ha per oggetto;  
 Ma questo amor, che ha la virtù per meta,  
 Vie più chiaro lo rende.

Senti Ermione, fai,  
 Ch'io sul cuor d'Erifile ho sommo impero,  
 Che a mio piacer la reggo,  
 E per le vie sublimi

G

D'al-

D'alta moralità, da bassi affetti  
 La ritraggo, e la innalzo;  
 Dal Trono, ove ella siede,  
 Giuro oprar sì, che volontaria scenda,  
 E lo ceda al tuo piè; chieggo sol tanto,  
 Che una fiamma d'amor nel sen tù accenda,  
 E qualunque egli sia, lieto tu il renda.  
*Erm.* Gran lusinga al mio cuor, seguiam la via,  
 Che ci addita il destino, il bene è sempre  
 Bene, ovunque egli nasca. (a)

*Ale.* Che risolvi?

*Erm.* Nel cuore

Al tuo sublime amore aprire il tempio,  
 E come Idolo suo guardarlo sempre.

*Ele.* Sò che Eurimede . . . .

*Arm.* Ei vanamente oppugna

Questo mio cuor, che alta virtù difende.

*Ale.* A queste rive appunto ei volge il piede,

Io mi allontano, e lascio

In custodia di te sol la tua fede.

Gia lo sò, che non sapreste

Ingannarmi, o luci belle;

Se il sapeste, non fareste

Bei ritratti delle Stelle.

Gia ec.

SCE-

(a) *A parte fra se.*

## S C E N A III.

*Eur. Erm., ed Ale. che si cela in disparte  
 osservato però da Ermione.*

*Ale.* **R** Accoglierò celato  
 i tuoi moti, i tuoi detti. (a)

*Erm.* Mi osserva Alete; esprimere m'è forza  
 Col mio diletto indifferenti i sensi. *fra se.*

*Eur.* Lusinga del cuor mio, tanto d'Inferno  
 Porto dentro al mio sen, da te lontano,  
 Quanto vicino a te di Paradiso.

*Erm.* Ed Alete mi ascolta. *a parte.*

*Eur.* Deh volgi a me quegli occhi,  
 Che fan tutto il mio giorno, o mio bel Sole.

*Ale.* E che risponderà? (b)

*Erm.* Da quest'occhi, Eurimede,  
 Tu cerchi in vano un guardo, che lusinghi  
 L'importuna tua fiamma.

*Ale.* Bene. (c)

*Eur.* Lascia gli scherzi,  
 Che mi dan troppo duolo, anima mia;  
 Ripiglia oma di quel soave labbro  
 L'amoroso costume.

*Ale.* O questo è male. (d)

*Erm.* Qual costume vedesti  
 In me, che non tentasse opprimer sempre

G 2

L'amor

(a) *In disparte.*

(b) *In disparte come sopra.*

(c) *Fra se.* (d) *Come sopra.*



L'amor tuo baldanzoso?

*Eur.* I dolci sguardi.

*Erm.* E misti sempre a quella  
Severità, che la virtù mi detta.

*Eur.* Le care voci.

*Erm.* Espresse.

Con gelosia del cuor, che custodisce

Tutto il rigor de suoi composti affetti

Ed' Alete non parte. *a parte fra se.*

*Ale.* Non può dir meglio. (a)

*Eur.* Ah ingrata,

Di, che trovasti un volto

Più felice del mio,

Di, che un novello amante.

*Ale.* E quel son'io. (b)

*Eur.* Più care Idolatrie reca al tuo volto.

*Erm.* E pur soffrire il suo dolor m'è forza *a par-*

*Eur.* Ma senti ingrata, senti; (te.)

Invocherò lo sdegno

Del nostro amor tradito, avrà ben'egli

Qualche fulmine ancor per vendicarmi:

Troverai quella fede

Del nuovo amante in petto,

Ch'io ritrovo nel tuo;

Schernita, vilipesa

Mendicherai questo olocausto ancora.

Ch'ora calpesti, e forse

Nol troverai, che lacerato, e spento

Dal mio dolor.

*Erm.* Ne posso dirgli io mento. (c)

*Eur.*

(a) Come sopra allegro.

(b) Come sopra fra se.

(c) Fra se agitata.

*Eur.* Ma dimmi almen; rispondi,

Lungamente così, perchè pascesti

Con vezzi, e con lusinghe,

D' inutile speranza

Questo ingannato mio povero core?

*Erm.* Fù bizzaria di Corte, e non amore.

Tu non conosci ancor,

Che il labbro dice amor,

E il cor nulla ne sà.

S'ingannano così

Gli amanti d'oggi

Da un raggio di beltà.

Tu ec.

(a)

## S C E N A I V.

*Eurimede, ed' Alete in disparte.*

*Eur.* **C**He fai cuore infingardo? *fra se.*

*Ale.* Or sì d'entro al mio core è fisso il dar-

*Eur.* Che non scoppi, e non getti (do parte.)

Lunge da te la mal concetta immago?

Spezza la ria catena,

E il tuo trionfo innalza

Sovra il giogo infedel infranto, e scosso

Da una giusta vendetta. O Dio non posso.

Non posso non amarvi

Luci infedeli sì, ma luci belle;

M'è forza l'adorarvi,

Semblanze del mio sol, se ben rubelle.

Non ec.

(b)

G 3

SCE-

(a) Parte. (b) Parte.

## S C E N A V.

Galleria d' Idoli tutta dorata.

*Erifile , poi Alete .*

**D**Ove o Dei, dove si asconde  
Questa mia felicità?  
Non la sento ancor nel core,  
Non ritrovafi in amore,  
Sovra il Trono ella non stà.

Dove ec.

Me la addita da lunge il saggio Alete,  
E sprona ad afferrarla  
L'anima mia; ma la dove io la cerco...  
Eccolo appunto.

*Ale.* Geme,  
Erifile Reina,  
Sotto al peso guerrier di Selve armate  
La Vassalla Anfitrite.

*Erif.* E a rintuzzar del Sardo Re l'orgoglio  
Il Marte provocato  
Della Sicilia arruota  
Sulla cote dell'Ira il brando, e l'asta;  
Manca sol chi ne regga  
Le ministre falangi; al grado illustre  
Aspiran due de nostri,  
Adrasto il fiero, e Rodoaspe il forte;  
In Adrasto si ferma  
Il mio pensiero, e all'alto uffizio il chiama.

*Ale.* Il titolo di fiero, onde lo appelli,  
Farci apprendere dovrebbe,

Ch'

Ch'ei n'è men degno; e la ferezza in guerra  
Onor di chi eseguisce (questi  
Non di chi impera; il dubbio Mare ha in  
Men d'uopo di furor, che di consiglio,  
Se forte è Rodoaspe; ha la fortezza,  
E nel senno, e nel braccio i fregi suoi.  
Questi si scelga. In amistà congiunto  
Meco è il guerrier, e a vasti miei disegni  
Potrà servire un tempo. (a)

*Erif.* Al tuo consiglio  
Il mio genio discende; abbia l'Impero  
Rodoaspe dell'armi.

*Ale.* Ah figlia, o quanto  
Del nostro cuor vuole il pensier del Regno;  
Egli il travia dal giusto  
Sentier, che al nostro sommo ben ci mena,  
Ed è il libero Impero,  
Ch'esercitar dè la ragion Reina  
Sovra il volgo de sensi, e degli affetti.  
Questo cerca Erifile; a me la cura  
Lascia del Regno; a me, cui di robusta,  
E canuta virtù si cinge il cuore;  
Tu a soggiogare attendi il gran tumulto  
De gli affetti rubelli,  
Insana ambizion, superbia folle,  
Scomposto sdegno, e sregolato amore.

*Erif.* Amor, che ha per oggetto  
Il diletto, il piacer, avrà cotanto  
Di male in se, perchè fuggirlo io debba?

*Ale.* Questo velen de cuori  
Con plausibile aspetto  
Gli incauti inganna, ed'entra

G 4

Con

(a) *A parte fra se.*

Con soave sembiante  
 Ad' occupar la Signoria dell'alma;  
 Indi atroce Tiranno  
 La virtù ne proscrive, e getta il cuore  
 In balia de Carnefici spietati,  
 Rancori, gelosie, sdegni, dispetti.

*Eris.* Ma se un volto leggiadro, e lusinghiero  
 Mi giugne al guardo?

*Ale.* Fuggi

Il periglioso incontro, e se nol puoi  
 L'immagine contempla  
 Degli alti Numi in esso. Il cuor solieva  
 Ove non puoi recare il ciglio oppresso  
 Dal mortal peso, e per fuggir costante  
 Un'empio abominevole misfatto,  
 Ama l'original, odia il ritratto.

*Eris.* E se altri poi con amorosi accenti  
 Mi solletica il cuore?

*Ale.* Chiudi l'orecchio a fronte

Dell'orribile incanto,  
 Che ha per suo fine il renderti infelice:  
 Erisfile governa.

Cò tuoi sensi la Mente, e saggia osserva  
 Ciò, che detta chi attento

I tuoi verdi anni regola, e corregge;  
 Riconosci guardinga

L'amar per colpa, e il difamar per legge.(a)

*Eris.* In amor, ch'io non trabocchi,  
 Quando il mondo è pien d'amor?  
 Mi passeggia amor sugli occhi,  
 E d'amor è pieno il cuor.

In ec.

SCE-

(a) Parte.

S C E N A VI.

*Farnace, Erisfile.*

*Far.* **S'** Io guardo nel tuo volto, o Principef-  
 Lo splendor de begli occhi, (sa  
 Del labbro il vezzo, o della fronte il latte,  
 Vò dicendo in me stesso,  
 Quando si vide mai volto più bello?  
 Ma quando sparso il veggo  
 D'una severità, che le speranze  
 Abbatte, e de gli amori, e de gli amanti,  
 Ripiglio sospirando,  
 Quando si vide mai cuor più crudele?

*Eris.* Porta Farnace in fronte  
 Qualche aria di bellezza, o almen sel crede;  
 Ritrovarvi non parmi  
 L'immagine de Numi, o se v'è pure,  
 Quella sia di Mercurio o pur di Marte,  
 Numi al mio cuore ignoti, o indifferenti:  
 Se ne fugga l'incontro. (a)

*Far.* Tù non rispondi, e parti? ah vedi almeno  
 Il mio languente amore.

*Eris.* Ch'io degni d'uno sguardo  
 Questo velen de cuori,  
 Che in plausibile aspetto  
 Gli incauti inganna, ed entra  
 Con soave sembiante

G 5

Ad

(a) Tutto a parte Fra se, e vuol partire  
 ma Farnace la trattiene.

Ad occupar la signoria dell' alma?

Indi Tiranno atroce

La virtù ne proscrive, e getta il cuore

In balia de Carnefici spietati

Rancori, gelosie, sdegni, dispetti?

*Far.* Ascolta almen per due momenti i miei  
Amorosi lamenti.

*Erif.* Chiudo l' orecchio a fronte

Dell' orribile incanto,

Che ha per suo fine il rendermi infelice.

*Farn.* Lascia, o bella Erifile,

Queste rigide Idee;

Apri un' angolo solo,

Del tuo bel cuor ad un soave amore,

E vi vedrai, quanta abbia in se dolcezza

Questo placido affetto; ama una volta,

Se non trovi piacer, poscia difama.

*Erif.* Amore in me? tolgalo il Ciel; mel vieta

Colui, che i sensi miei governa, e regge;

L' amar mi è colpa, il difamar mi è legge.

*Farn.* S' egli è colpa l' amar un bel volto

Io son troppo colpevole, o bella;

In te veggo d' amore raccolto.

Tutto il foco, mia luce, mia stelle

S' agli ec. (a)

SCE-

(a) Parte.

S C E N A VII.

*Eristene, Erifile.*

*Erif.* **B**ella Erifile, o quanto (veggo,  
Questi Idoli, che sparsi intorno io  
Perdon de voti miei,  
Se in mezzo a loro Idolo mio tù sei.

*Erif.* A fuggir da Eristene

Virtù mi invita, e mi trattiene un certo  
Desio, che non conosco.

Meglio fia, ch' io contempli

In esso la bellezza

De sommi Dei, di Giove, o pur di Apollo,

Numi al mio cuor più sagri;

Ma sia religion, o pur misfatto,

Quanto l' original amo il ritratto. (a)

*Erist.* Che discorre fra se? (b) d' un guardo solo

Ne pur mi degni?

*Erif.* Ah questo

Sarebbe forse quel velen de cori: )

Quel Tiranno dell' alma? ah s' egli è desso, )

Quanta dolcezza ha in se questo veleno,

Quanto è ad' uso del cuor questo Tiranno. (c)

*Erist.* Del mio sì lungo affanno

Non si desta pietà nel tuo bel seno?

*Erif.* Questo soave incanto,

Che mi dovrebbe rendere infelice,

G 6

Pa-

(a) Tutto a parte fra se (b) A parte.

(c) Tutto a parte come sopra.

Pare, che formi intera  
La mia felicità. (a)

*Erist.* Dimmi, crudele,  
Qual delitto mi rende  
Degno appo te di crudeltà cotanta?

*Erist.* Ah lo sopporti in pace  
Colui, che i sensi miei governa, e regge,  
Bella è la colpa, ed è crudel la Legge. (b)

*Erist.* Spietata almen rispondi.

*Erist.* Che vuoi, ch'io dica, di?  
Se dir d'amar non deggio,  
E dir di non amar, o Dio, non sò;  
Amar è male sì,  
Ma non amar è peggio, (può.)  
E sceglier fra due mali il cuor non  
Che ec. (c)

## S C E N A VIII.

*Eristene.*

*Erist.* **O** colpa dell' amar troppo soave,  
Legge di non amar troppo crudele,  
Che il nostro genio offende.  
O di rigida troppo  
Stoica Filosofia dogmi inumani  
Se l' anima del vom vive nel cuore,  
E l' anima del cuor non è, che amore.  
Care

(a) *Fra se come sopra.*

(b) *A parte sempre Fra se.*

(c) *Parte.*

Care amabili pupille,  
Siete piene di rigor,  
Non però vi fugge amor.  
Se poi foste più tranquille,  
A soffrire il vostro ardor  
Non avrei bastante cor.

Care ec. (a)

## S C E N A IX.

Giardino in Corte con bellissime Piante di  
Frutti e Fiori.

*Farnace, poi Eristene*

*Far.* **P**erchè Cieli, perchè sotto un sèbiante,  
Che tutto spira amor, soffrire un core  
Si ritrovo in amor? Bella Eristene...

*Erist.* Farnace il mio rivale. *a parte*

*Farn.* Ecco Eristene,  
Del mio rigido Nume altro Idolatra. *a par.*

*Erist.* Principe, il dolce nome,  
Che dal labbro respiri,  
Mostra, che d' esso abbia tu pieno il cuore.

*Farn.* E con tutto il piacer d' un fido amante,  
Che l' amata beltà struggerfi vede  
In reciproca fiamma.

*Erist.* Che sento? *(a parte)*

*Farn.* Nel sospetto  
Di mia felicità trovi il gastigo

Dell'

(a) *Parte.*

Dell' amor suo, tien luogo  
Di qualche godimento,  
In chi gioir non può, l' altrui tormento. (a)

*Eris.* Erifile, o Farnace;  
Dallo strale d' amor difende il cuore  
Di Virtù con l' usbergo; e se t' ostenti  
Sù quell' alma severa il tuo trionfo,  
Ten vanti per follia,  
E quanto il vanti più, ne sei men degno.

*Farn.* Non n' è degno Farnace?

*Eris.* E fostero llo armato in Campo.

*Farn.* Il Campo

E' questi; e l' armi

Son già pronte alle destre; a te.

*Eris.* Col sangue

Ti scriverò ciò, che già dissi in petto.

*Farn.* Vedrem, se sia col braccio,

Come col labbro infanamente ardito.

Questo colpo il decida.

*Eris.* Ah son ferito. *combattendo.*

## S C E N A X.

*Erifile, e detti*

*Eris.* **I**N Corte, olà, s' osa cotanto? o Stelle,  
E' ferito Eristene?

*Farn.* Reina.

*Eris.* Il labbro audace

Chiudi o fellon, è rapido t' invola

D' Eri-

(a) *A parte fra se.*

D' Erifile all' aspetto;  
Togli da questa Reggia  
L' infamia del tuo volto.

*Farn.* Le mie discolpe almeno.

*Eris.* Io non ti ascolto.

*Farn.* E' vero son reo

D' amarti cotanto,

Spietata beltà.

Almeno il trofeo

Ricevi del pianto,

Che al piede ti stà.

E ec. (a)

## S C E N A XI.

*Erifile ed Eristene.*

*Eris.* **M**Io di.... che dico? il cuore, (bro-  
Mio diletto, dettar voleva al lab-  
Ma ch' io lo dica, alla Virtù non piace,  
Me lo tronca sul labbro, e il labbro tace. (b)  
Principe.

*Erist.* Mia diletta,

Ma crudele Reina.

*Eris.* Onde in voi nacque

Cotesto infano sdegno,

Che armò le destre, e spinse

A fucchiare del tuo sangue

Il Brando di Farnace?

*Erist.*

(a) *Parte.*

(b) *Tutto a parte fra se.*

*Erist.* Di tua gloria in difesa  
 La Spada io strinsi, onde punir volea  
 Del mio rivale il fasto,  
 Con cui del volto suo te vanta amante.  
*Erist.* Amante me? tolgalo il Ciel, proscritto  
 E dal mio cuor questo Tiranno affetto.  
*Erist.* Quindi tutto ei si chiude entro al mio  
*Erist.* Mà dimmi, ond'è, ch'io veggo (petto  
 La tua colpa con pace, ancor che giunga  
 Ad oltraggiar la Maestà del Trono;  
 E lo stesso delitto,  
 Che in Farnace punisco, in te perdono?  
*Erist.* Il perdoni, o Reina,  
 Perchè nel sangue, che dal braccio io verso,  
 Già castigato il vedi.  
*Erist.* E pure anche il vederti  
 Castigato così, sembra, che rechi (gue  
 Qualche pena al cuor mio; veggo quel san-  
 E risento nel mio  
 Un certo ardor, che mi tormenta, e pure  
 A spiacermi non giugne;  
 Parmi, che per fermar nelle tue vene  
 Il Sangue, che tu spargi,  
 Da questo cuor tutto uscirebbe il mio,  
 E poco manca, che dagli occhi fuore  
 Io non lo stilli amaramente in pianto.  
*Erist.* O felice mia piaga. *a parte.*  
*Erist.* Dimmi Eristene, questo  
 A me incognito affetto  
 Qual creder deggio?  
*Erist.* Ella è pietà, che dona  
 Questo dolce tributo a i mali altrui.  
*Erist.* Ella è pure innocente, e non si oppone  
 A quel rigor, che la Virtude impera?  
*Erist.*

*Erist.* Anzi è essa Virtù, figlia di quella,  
 Che Noi ne sommi Dei diciam clemenza.  
*Erist.* Lasciam dunque, che sfoghi  
 Tutti gl' affetti suoi. Ferma o bel sangue.  
 E ritorna a quel cuor, da cui forgesti.  
 Tornavi misto a queste  
 Lagrime di pietà, ch'io ti consegno;  
 Egli le custodisca, e in se le chiuda;  
 Ed in segno, che grato il don gli sia,  
 Un suo rimandi a me dolce sospiro.  
 E pur questa pietade?  
 Guarda, che s'egli è amor, teco m'adiro.  
*Erist.* Non passa oltre il confin di quell'affetto,  
 Che in cuor gentile è giusto. o me beato(a)  
*Erist.* A te dunque ritorno, o sangue amato.  
 Ti raccolgo, e ti contemplo,  
 Sangue illustre del mio bene.  
 Eh, che dissi mio bene?  
 Volli dir' Eristene.  
 Ti raccolgo, e ti contemplo  
 Sangue illustre d' Eristene.  
 Vuò serbarti nel mio seno  
 Per veder se vengon meno  
 Queste amabili mie pene.  
 Ti raccolgo ec. (b)

SCE-

(a) Fra se. (b) Parte.

*Eristene.*

**O** Soave mia piaga,  
 Che di balsamo spargi  
 Quella del cuor; Svegliasti  
 Pure in sen d' Erifile  
 Una pietà, che al fin le punse il core,  
 E tanto io mi lusingo,  
 Sino a crederlo amore.

S' egli è amor, vò lusingando  
 Di quest' alma la costanza;  
 S' è pietà, vò consolando  
 La mia languida speranza  
 S' egli ec. (a)

## S C E N A XIII.

*Ermione ed Eurimede*

*Eur.* **L** Asciami almeno in pace (svelga  
 Mia Tiranna crudel, lascia, ch' io  
 Il mio povero cor da un cuore ingrato  
 Nido d' infedeltà.

*Erm.* Cotanto sdegno  
 Nell' alma d' Eurimede  
 Contro Ermione?

*Eur.* Aggiugni,

Nell'

(a) Parte.

Nell' anima infelice

Del più fedel, mà più tradito amante.

*Erm.* Tu tradito? e da chi? se al tuo bel volto

Tutti sagri già son gli affetti miei?

*Eur.* Già sò, che li svenasti

Crudele accanto alla tua morta fede.

*Erm.* Nò, che morta non è, dolce Eurimede,

La fè dell' amor mio;

Più viva ella risplende

Sull' ara del mio cuore a te mio Nume.

*Eur.* Ah sensi espressi a forza

In dispetto del cuor per mio tormento.

*Erm.* A forza sì, ma da un robusto amore.*Eur.* Guarda, che non sen dolga

Quella austera Virtù, che tanto ostenti.

*Erm.* Così forte non è, che opprimer possa

Il mio ben nato ardore.

*Eur.* Quando così tù parli,

E bizzarria di Corte, e non amore.

*Erm.* Sul fedele mio labbro, anima mia,

Ora favella amor, non bizzarria.

*Eur.* E quella, che poc' anzi

Meco usasti, o crudel, fierezza ingiusta,

Dì, rispondi, che fù?

*Erm.* Sei tù il mio cor, mà non cercar di più.*Eur.* Io tuo cuore? ah tù m' inganni,

Che se il fossi, sentiresti

Dentro al tuo la pena mia;

Sentiresti i crudi affanni,

Che in me barbara spargesti

Col velen di gelosia.

Io, ec.

(a)

SCE-

(a) Parte.



## S C E N A XIV.

*Ermione.*

(to  
**S**I, che il mio cuor tu sei, mal grado a quan-  
 Vuol, ch'io finga il desio di mia gran-  
 M<sup>a</sup> German d' Eristene (dezza;  
 Saper non dei ciò, che riguarda un Trono,  
 Sovra di cui l' Idolo suo risiede;  
 Più che all' amore, al sangue  
 Un magnanimo cuor serba sua fede.  
 Credimi qual ti piace,  
 Fedele, o disleal, Idolo mio;  
 Che vive la mia face  
 Custoditami in sen dal Cieco Dio.  
 Credimi, ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-

## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A I.

Loggie vicine a Stanze Terrene, ch'  
 escono in un Cortile.

*Farnace, Alete.*

*Farn.* **C**Ol Sangue d' Eristene  
 Vendicò la mia gloria  
 Sdegno guerrier della ragion feroce.  
*Ale.* E all' or, ch' egli volea  
 Vendicar un' offesa, una ne aggiugne.  
 Se urta l' offesa un cuor  
 Cui robusta virtù cinga d' usbergo,  
 Ritorna indietro, e l' offensore offende.  
*Farn.* Ne portici d' Athene, ò di Stagira  
 Sulle cattedre illustri,  
 Così parlò moralità severa;  
 M<sup>a</sup> non giugne la stupida dottrina  
 Al nostro Mondo, e sotto il Ciel di Corte.  
*Ale.* Dee giugnervi però tutto il rispetto,  
 A chi regna dovuto.  
*Farn.* E dee chi regna,  
 Egualmente punire ugal delitto.  
*Ale.* E' giusto.

*Farn.*

*Farn.* Ambi peccammo,  
 Eristene, e Farnace; ed' Erifile  
 In me solo punisce  
 La necessaria colpa, e nel rivale,  
 O la soffre, o le piace?  
*Ale.* Che sento? in Erifile  
 Svegliò forse Eristene  
 Qualche vampa amorosa?  
 A chi soffre la colpa è caro il reo,  
 Facciam' argine a questo  
 Torrente ancor bambino; egli potrebbe  
 Gettare un dì col suo feroce orgoglio  
 Di pugno a me l'autorità del Soglio. (a)

## S C E N A II.

*Erifile, e detti.*

*Erif.* **O** Sa Farnace ancora  
 Di mia grandezza offesa  
 Soffrir lo aspetto?

*Farn.* Deh Reina . . . .*Ale.* Taci.

Egli è d'uopo Erifile,  
 Pria, che il fulmine cada del gastigo,  
 Esaminar l'origine, e il progresso  
 Del preteso delitto:  
 La stessa maestà può farsi rea,  
 Se cieca passion regola Astrea.  
 Occhi vezzosi, e fieri,

Non

---

(a) Tutto a parte fra se.

Non mi niegate il bel seren di pace;  
 Così meno severi (ce.  
 Risplenderanno gl' Astri alla mia fa-  
 Occhi ec.

## S C E N A III.

*Erifile, ed Alete.*

*Ale.* **S** Conigliata Erifile, a qual ti spinge  
 Orribile rovina,  
 Concetto appena un' insolente affetto?  
 Si condanna Farnace,  
 Eristene si assolve, ove il delitto,  
 Lo stesso è in ambi; anzi del più n'è reo  
 Il male amato amante.

*Er.* Di me amante Eristene? amante io d'esso?  
 Il cuor non mi riprovera già questa  
 Detestabile colpa.

*Ale.* Egli disarmo  
 In te però della vendetta il braccio,  
 Perché a punirlo egli non scenda.

*Erif.* E' vero;  
 Mà quella, che favella entro al mio cuore,  
 E' pietà del suo sangue, e non amore.

*Ale.* Sempre il vizio ci inganna  
 Di Virtù con l'immagine, e con l'ombra;  
 Così furtivo egli entra  
 Nel nostro cuor, ove nol può scoperto.  
 Mà di, come distingui  
 Questa virtù pudica  
 Dal baldanzoso, e lusinghiero affetto?

*Erif.* Eristene mel disse, a cui richiesi,

S'era

S'era pietade, o pur amore il mio.

*Ale.* E all' amante il credesti?

*Erif.* Ei non saprebbe  
Mentire, ed ingannarmi.

*Ale.* Ah scongiata,  
Tutto a colui si crede  
Che v'è a genio del cuor; dimmi, non senti  
L'anima inuolta in torbidi pensieri,  
Agitarsi inquieta,  
E consumarsi del tuo sen la pace  
Da un portentoso, e violente ardore?

*Erif.* Sì, ma questa è pietà.

*Ale.* Nò, ch' egli è amore.

Olà servi, si rechi  
Un foglio, e il nero umor, ond' ei si verghi.  
Tolgasi dalla Reggia  
Eristene, o Reina.

*Erif.* Eristene?

*Ale.* Sì, lunge  
Porti l'incendio, ond' egli ti minaccia;  
Pria, che profondi più lo stral segreto,  
Si allontanati dal cuor. Scrivi il decreto.

*Erif.* Scrivasi: Ma chi toglie (a)  
Questo Uffizio alla man? trema, e ricusa  
Segnar le note infauste.

Alete, ah ch' io non trovo  
Senso, che la crudel Sentenza esprima.

*Ale.* Io detterolla, scrivi.

*Erif.* Scrivo.

*Ale.* Parta Eristene.

*Erif.* Chi?

*Ale.*

---

(a) Nell'atto di scrivere si ferma.

*Ale.* Dissi Eristene.

*Erif.* Senti, già sai, che bolle  
D'incendio Marzial il nostro regno  
Contro il Sardo feroce, e sotto al peso  
Degli eserciti miei geme la Terra.

*Ale.* Scrivi il decreto.

*Erif.* Eh, favelliam di guerra.

*Ale.* La guerra più crudel l'hai nel tuo seno,  
Da passion infana  
Indegnamente accesa;  
Questa estingui, che rende  
Languido lo splendore, e semivivo  
Di Virtù nel tuo seno.

*Erif.* O Cieli; io scrivo.

*Ale.* Parta Eristene.

*Erif.* Destra infedel, tu scrivere dovresti  
Parta Eristene, e ciò, ch' io scrissi, è, resti.  
*squarcia il foglio.*

*Ale.* Ah figlia incauta, io scriverò la giusta  
Irrevocabil legge. (ga)

*Erif.* Ah, che mi scoppia il cuor, ne sò se il frà-  
Pietà amorosa, o pur pietoso amore. (a)

*Ale.* Leggi.

*Erif.* Parta Eristene,  
E in questa Reggia il nuovo dì nel vegga.

*Ale.* Dia forza al gran comando  
La Regal firma.

*Erif.* O Stelle.  
Scrivo, *Erifile*; o del mio sol perduto  
Lucidissimi rai,  
Scrisse sì la mia destra, il cuor non mai.

H Par-

---

(a) Fra se.

Partirà la dolce immago  
 Del più bel Nume del Cielo,  
 Per punire il mio misfatto;  
 Che ami il Nume se sei pago,  
 E' ingiustizia del tuo zelo,  
 S'io condanno il suo ritratto. (a)

## S C E N A I V.

*Alete, ed Ermione.*

*Ale.* **N**On vi volea men forte  
 Autorità per dissipar cotesto  
 Fulmine, che pendea su miei disegni.  
 Ma meco amor sdegnato  
 Con la più fiera delle sue saette,  
 Porta nell'alma mia le sue vendette.  
 Ecco Ermione.

*Erm.* O massimo fra grandi,  
 Che dal Volgo de sensi,  
 Simile agli alti Dei la mente innalzi,  
 A passeggiar le somme vie del Cielo.

*Ale.* Eh di, bella Ermione,  
 Di, mio diletto amante,  
 Che cerchi nel mio volto  
 Quella felicità, che rende in terra,  
 Simile agli alti Numi il cuor del saggio.

*Erm.* Come t'aggrada. O qual diletto io sento  
 Nel rimirarti in fronte  
 L'ampia serenità dell'alma eccelsa,  
 Che i rei volgari affetti  
 Calpesta generosa, e ne trionfa.

*Ale.* Quanto è bella virtù, se nell'amarla  
 Sen-

(a) Parte.

Sente diletto il cuore, ove con pena  
 Si avvilito in amar un volto sparso  
 Di vanità, che l'alme vili alletta.  
 Ma di questo piacer, di questo amore  
 Qual segno mi dai tu?

*Erm.* Qual più ti piace.

*Ale.* Dirò, ma non vorrei, che tu il credesti  
 Basso desio d'un vile amor profano,  
 Ma sol di bella simpatia, che stringe  
 A Virtude Virtù.

*Erm.* Ma qual fia questi?

*Ale.* Un solo . . . .

*Erm.* T'intendo, un solo sguardo,  
 Ma sparso di dolcezza, e pien d'amore.

*Ale.* Sì, ma di più . . . .

*Erm.* Un sorriso,  
 Che lusinghi la nostra  
 Vicendevole fiamma.

*Ale.* Appunto, ed uno  
 Di que' Figli del cuor, ch' escon dal labbro.

*Erm.* Figli del cuore, ed escono dal labbro.  
 Sono i sospiri, i gemiti, e gli accenti.

*Ale.* E nulla più?

*Erm.* Per quanto io sò, null'altro.

*Ale.* Bella semplicità. *a parte.*

*Erm.* Cuore impudico. *a parte.*

*Ale.* Meglio m'intenderesti, all'or, che amassi  
 La mia pura virtù, quanto il dovresti.

*Erm.* E soffrirlo m'è forza. *fra se.*

Lascia dunque, che ancora  
 La fiamma del mio sen meglio si accenda,  
 Ed i figli del cuor tutti io comprenda.

*Ale.* Vorrei, mio ben, da te

Un certo non sò che,

Che ful rubin del labbro, e nasce, e mo-  
Un, che non è, che suono, (re;  
Ed è soave dono,  
Che innocente si fa tra cuore, e cuore.  
Vorrei ec. (a)

*Eur.* Che sento! ad Ermione  
Così Alete ragiona; ed ella il soffre! *a parte.*

*Erm.* Avrai, mio sol, da me  
Quel certo non so che (more;  
Che ful rubin del labbro, e nasce, e  
Quando non sia, che suono,  
Ne sia, che dolce dono,  
Che innocente si fa tra cuore, e cuore.

*Eur.* L'infedel mi tradisce. *a parte.*

*Erm.* Avrai ec.

*Ale.* Vorrei ec. (b)

## S C E N A V.

*Ermione, ed Eurimede.*

*Eur.* **C**On qual nome vuoi tu, ch' ora io ti  
Donna impudica? (appelli,

*Erm.* Questo  
Nome forse non basta,  
Per esprimere assai l'infano sdegno,  
Che concepisce un Principe mal nato  
Contro Regal Donzella, ed innocente?

*Eur.* Innocente Ermione,  
Quando promette ad uno Stoico indegno.  
Vez-

(a) Sopravviene Eurimede. (b) Parte.

Vezzi, ed amplessi?

*Erm.* Ascolta . . . .

*Eur.* Nò, non è più tempo,  
Infedele Sirena,  
Di lusingar con simulati accenti  
Un cuor disingannato.

*Erm.* E pur t'inganni.

*Eur.* Niegherai, che al Filosofo profano  
Li promettesti?

*Erm.* E' vero

Nol niego nò, ma . . . .

*Eur.* Taci

Forse dirai, ch' è bizzarria di Corte,  
E non amore il tuo?

*Erm.* Nò, ma senti . . . .

*Eur.* Infedele,

Udj pur troppo, e troppo  
T'ascolto ancora.

*Erm.* Almeno . . . .

*Eur.* Almen confessa il tuo  
Detestabile eccesso, e di, che giusti  
Sono i miei sdegni, e che nell' alma accendi  
Un foco vil, che le tue fasce oscura.

*Erm.* Se soffrirai . . . .

*Eur.* Non soffro

Più l'indegne lusinghe  
D'un labbro menzognero.

*Erm.* Due soli accenti, o caro.

*Eur.* Eh lascia questo

Titolo al Rozzo amante, ed abbandona  
La memoria di me, ch'io non saprei  
Gettarti in volto più gli sguardi miei.

*Erm.* Ferma, senti Idolo mio.

*Eur.* Non t'ascolto ingrata vè.

*Erm.* Son fedele.

*Eur.* Il sò ben io

*Erm.* Troppo fiera mia a 2. beltà.

*Eur.* Menzognera ria

*Erm.* Ferma ec.

*Eur.* Non ec.

*Partono, Eurimede fuggendo, ed Ermione  
trattenendolo.*

## S C E N A VI.

Cortile Regio, e vago.

*Ermione, ed Eurimede, ambi nell'atto medesimo l'uno di partire, e l'altra di trattenerlo.*

*Erm.* Ferma ec.

*Eur.* Non ec.

*Erm.* Ostinato così dunque rifiuti

Le mie discolpe? Guarda,

Guarda, che un dì non dolgati di questa

Orgogliosa ferezza.

*Eur.* Che dir saprai per renderti, o sleale,  
Men colpevole a me?

*Erm.* Dirò, ma tutto

Apri il cuore a miei sensi, e ben li intendi.

Dirò, che m'offre Alete

Della Trinacria il Trono,

Da cui scender vedresti un dì Erifile,

In prezzo d'un amor, che non mi costa,

Che una menzogna, e questa

Appellar me dovea sul Regal Soglio,

Ed

Ed a te por la mia Corona in fronte.

*Eur.* Ah s'io credeffi . . . .

*Erm.* Nò, credimi pure

Incofante, infedele, ed impudica;

Che tu il creda mi giova, e credi ancora,

Che nel mio cuor io più non abbia un solo

Pensiero di piacerti.

*Eur.* Dunque cotanto sdegno.

*Erm.* Io sdegno? guardi;

Soverchia Gloria avresti,

Se degno io ten rendessi.

*Eur.* E l'amor mio? (scio.

*Erm.* Tarpate ha l'ali, e a morder l'erbe il la-

*Eur.* Ne ponno i miei sospiri . . .

*Erm.* Non pon, che consolar la mia vendetta.

*Eur.* Vuoi vedermi, o crudel, più, che di pianto

Del fangue di mie vene asperfo, e molle?

Vuoi che mi passi il cuor?

*Erm.* Eh che sei folle.

Tu piangi? perchè?

Non hai, che perdita

Un' alma infedel.

La colpa è di te;

M'hai pure veduta

Spietata, e crudel.

Tu ec.

(a)

H 4

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A VII.

*Eurimede.*

**D**isperate speranze io non sò ancora  
 Abbandonarvi intieramente: assai  
 S'è vendicata Ermione. Ad Erifile  
 Scoprafi del Filosofo mal saggio  
 Il mentito costume;  
 E se otterrò la mia nemica in dono,  
 Del glorioso acquisto  
 Degne Vittime fian Corona, e Trono.  
 Stringere spero un dì  
 Di lei, che mi ferì  
 Quel vago seno;  
 E in pace goderò  
 Quel cuor che mi piagò  
 Dolce, e sereno.  
 Stringere ec. (a)

## S C E N A VIII.

*Erifile, poi Eristene.*

**Erif.** **S**affi, figli del monte,  
 Se porta di sua fronte  
 Il dolce lampo a voi colui, che adoro  
 Ditegli per pietà, che per lui moro.  
 Alle sue luci vaghe  
 Spiegate le mie piaghe,  
 Del mio misero cor al rio martoro,  
 Di-

(a) *Parte.*

Ditegli, che in lui prendo ogni ristoro  
 Saffi ec.

*Erif.* Poi, che punir ti piace,  
 Adorata Reina,  
 La colpa del mio amor, che non sostenne  
 L'infano fasto altrui, che d'Erifile  
 Al purissimo cuor era un'offesa.

*Erif.* O qual tumulto io sento  
 D'affetti in me? nel volto d'Eristene  
 Perdo me stessa, e par che m'abbandoni  
 La mia fortezza. (a)

*Erif.* Io porto  
 Lunge dal Ciel beato  
 Di questa Reggia il passo, e vado incontro  
 Al mio crudele, e tormentoso esilio.

*Erif.* Parto? l'ascolto? o Dio; Cieli, consiglio. (b)

*Erif.* Ma giusto è pria, ch'io ti confessi, o bella,  
 Il maggior mio delitto; Io ti adorai  
 Con gelosia del Cielo, in cui non vidi  
 Nume di te de voti miei più degno.

*Erif.* Ne questa Idolatria mi move a sdegno

*Erif.* Lusingai la mia speme (c)

Sino a sperar, poter un dì vederti  
 Accogliere pietosa  
 Di questo cuor la vittima infelice;  
 E col merito sol d'una dolcezza,  
 Che vedermi pareva nel tuo bel volto.

*Erif.* Egli dice pur troppo, ed'io lo ascolto. (d)

*Erif.* A' chi tanto peccò, cotanto ancora  
 Gastigo è giusto; io parto;

H 5

E re-

(a) *Tutto a parte.* (b) *Fra se.*(c) *A parte fra se.* (d) *Fra se.*

E reco il piè tremante,  
 Ove giugner non possa  
 Il folgore temuto  
 De Reali tuoi sdegni: io non ti chieggo,  
 Che un solo de tuoi sguardi,  
 Ancor che in aria il vegga  
 Di fulminarmi; adorerò quel raggio,  
 Da cui vien la mia pena, indi con esso  
 Fisso dentro al mio cuor, porterò meco  
 Nello stesso mio Inferno il Paradiso;  
 E giunto un di piangendo  
 Sulle inospite cime  
 Del Caucaſo, o del Caspe, in ogni ſaſſo  
 Un ſimbolo vedrò nel tuo gran core;  
 Il bacierò, ſe queſto ancor non credi  
 Ingiuria tua, ſe me lo vieti, anch'io  
 Vieterollo all'amor, che il cor mi regge.

*Erifi.* Ah d'amor nel mio ſeno  
 Entrò la colpa, e lacerò la Legge.

*Fra ſe, e ſi volge a guardarlo.* (tanto

*Erif.* Pur vi veggo o begli occhi; e chi mai  
 Vi fè ſi dolci, e vi laſciò ſi fieri?  
 Guardate sì, guardate  
 Tutta l'angoscia mia ſovra il mio volto,  
 Poichè quella del cuor veder vi è tolto.  
 Lasciate, ch'io contempli  
 Tutto il mio mal nel caro ben, ch'io perdo.  
 E nel vederlo, tanto  
 Cresca la pena mia, che il cuor ne ſcoppi.  
 Chi ſà, che ſi felice  
 L'ultimo ancor non ſia de miei ſoſpiri,  
 Sino a vederne uſcir un dal tuo ſeno  
 Allo ſpirito mio pietoſo incontro?  
 O' bel morir, ſe pur morir mi tocca

Col

Col tuo ſoſpiro, e col tuo nome in bocca.

*Erifi.* Rimprovero vorace  
 D'importuna virtù, laſciammi in pace. (a)  
 M'ingannasti Eriſtene, ecco la colpa  
 Maggior in te; pietà diceſti un forte  
 Piacer, miſto di pena, ed' egli è amore.  
 Perchè, perchè tacermi  
 Queſta mia colpa? ella non è deforme  
 Tanto così che unirla  
 Io non poteſſi alla virtude in lega;  
 E ſe queſta ſdegnata  
 Aveſſe l'amità dell'amor mio,  
 Io non ſò già chi prima  
 Foſſe uſcito dal ſeno. E' tuo il delitto,  
 E comune è il gaſtigo.  
 Partir tù devi, io qui reſtar col cuore  
 Nel martirio crudele  
 Della tua lontananza;  
 Se pur te lunge, anco il mio cuore è meco.  
 Nò, mio caro Eriſtene,  
 Non hò più cuor, quando da me tù parta.  
 Teco egli vien; tù il guarda  
 Con quanta gelofia riguardi il tuo,  
 Del dolor, che tù ſenti,  
 Sappi, che la metà ne ſente il mio.  
 Non ti uſcirà dal ſeno  
 Un ſoſpiro mai ſolo, in due verranno  
 Legati in union cruda, e gentile,  
 Un ſarà d'Eriſtene, un d'Erifile.

*Erif.* E di pura dolcezza

Non muojo ancor?

*Erifi.* Nò, vivi, e ſe la gioja  
 Soverchia ti può tor forſe di vita,

H 6 Sap-

(a) *A parte fra ſe.*



Sappi, che in onta ancora

Di tanto amor il tuo gastigo io debbo

Al tuo delitto, ed alla mia grandezza.

*Erif.* Esecquiscasi dunque

Il mio giusto tormento, io non men dolgo;

Ma prima almen la bella man concedi

Per gloria di pietade al bacio mio.

*Erif.* Baciala, e poi più non vedermi; Addio.

*Erif.* Bella man ti bacio, o Dio,

E di pena ancor non moro.

Tù m'hai detto, o cara, addio,

Per tormento, e per ristoro.

Bella ec. (a)

## S C E N A I X.

*Erifile.*

**D**icesti il vero Alete; ove amor giunga,  
Fugge la pace, e v'entra

Col diletto d'amor d'amar la pena;

Ma se la nostra pace

Inimica d'amor' il Ciel volea,

Senza occhi, o senza cuor farci dovea.

Chi vede amor affiso

Sul Trono d'un bel viso,

S'egli non arde, non ha cuore in

Sotto un Coral diviso (petto;

La bella Urna del riso

E' troppo il dolce, e lusinghiero og-

Chi ec. (getto.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T.

(a) Parte.

## A T T O

## T E R Z O .

## S C E N A I .

Grottesco delizioso in Corte.

*Erifile.*

**A**Spra appunto è la mia pena,  
Come rozzi voi pur siete

Sassi, carcere del rio:

Voi cadendo full'arena

Onde flebili esprimete

Il mio duol col mormorio.

Aspra ec.

Almen come io mi svelgo

Erifene dagli occhi,

Potessi pur divellerlo dal cuore;

Ma troppo fortemente

Ve lo innestò, se ben nascente amore.

## S C E N A I I .

*Farnace, Erifile.*

*Farn.* **C**On qual pena poi credi,  
Ch'io mi svelga da te bella Erifile,  
Poi-

Poichè girò tutte del Ciel le vie  
 Trè volte il sol, da che col raggio illustre  
 Degli occhi tuoi porto nell'alma impresso  
 Il divino tuo volto?

*Erif.* Ah che scoperta  
 E' la mia colpa a chi dovrebbe il meno  
 D'altrui saperla.

*Farn.* Dimmi,  
 Credi tù ch'abbia Dite  
 Di quella, che sent'io, pena più atroce?

*Erif.* Darà peso il soffrirla a quel gastigo  
 Che offesa Maestà scrisse sul Trono.

*Farn.* Agonizza già il dì, prima che spunti  
 La nuova Aurora, il piede  
 Quindi lunge trarrò con la crudel  
 Compagnia di mie pene.

*Erif.* Ah che trarrallo pure il mio Eristene. (a)

*Farn.* Il veder te però nella partenza  
 Del rival fortunato,  
 Del mio tormento apparte,  
 L'atrocità ne scema, e lo corregge.

*Erif.* Perchè del difamar squarciai la legge. (b)

*Farn.* Dell'infelice mia fiamma negletta  
 Così lascio ad amor l'alta vendetta.

*Erif.* Poichè deggio a Farnace,  
 Per rendere la forza al suo gastigo,  
 Render ragion de miei Reali affetti;  
 Sappi, che in Eristene  
 Sparso di vanità non amo un volto.  
 Quello, che in esso io perdo,  
 E' de Numi il ritratto a me più sagro,  
 Che

(a) *Fra se agitata.* (b) *Fra se.*

Che nel dolce suo volto egli ne offria;  
 Perdo la sua virtù: ma più la mia. (a)

Quanto vicin l'amai,  
 Lontano io l'amerò;  
 E ne raggi de suoi lumi  
 L'alta immagine de Numi  
 Sospirando cercherò.

Quanto ec.

S C E N A III.

*Eurimede e Detti, poi Alete, che tacito  
 ascolta in disparte.*

*Eur.* **R**Eina arresta il passo; e tù Farnace,  
 Poichè di fangue illustre empile  
 Non mentir le tue fasce (vene,  
 Con la menzogna. Dì, chi d'Eristene,  
 O' di te primo strinse  
 Nel giardino Real l'acciaro ardito?

*Farn.* Non debbo ad Eurimede  
 Ragion delle mie gesta; alla Reina  
 Piacque punirle, ed'io bacio il flagello,  
 Od innocente, o reo, che mi gastiga.

*Eur.* Piacciati alta Erifile  
 Per due momenti ancor soffrir lo aspetto  
 Del Germano Eristene,

*Erif.* Venga Eristene. O quanto  
 Attendeva il mio cor questa dimanda. (b)

*Eur.* Egli dirà ciò, che ricusa questo  
 Prin-

(a) *A parte.* (b) *Fra se confusa.*

Principe si guardingo  
 Nel coprir la sua colpa. Ha l'innocenza  
 Sempre qualche ragion sulla clemenza.

## S C E N A I V.

*Alete e Detti, poi Eristene.*

*Ale.* **D'**Innocenza si parla, ove l'accusa  
 Scrive del Re la Maestade offesa?

*Eris.* Poichè mi lice ancora  
 Nel tuo volto divin, fissar lo sguardo...

*Ale.* Contempla in esso il fulmine temuto  
 De Reali suoi sdegni.

*Eris.* Ah nò, più tosto  
 Del dolente amor mio guarda la pena. (a)

*Eur.* Farnace, ecco Eristene, a fronte d'esso  
 Hai tù cuor di negar, che primo il brando  
 Stringesti in corte?

*Farn.* E vero;  
 Ma per punir un baldanzoso orgoglio,  
 Che indegno mi dicea  
 Dell'amor d'Erifile.

*Eur.* Ne assalita dovea  
 D'Eristene la man stringer l'acciaro?

*Eris.* E difendere un cuore a me sì caro. (b)

*Ale.* Sì, Farnace peccò, ma provocato  
 Dall'Amante superbo.

*Eris.* Corrisposto ei vantò dalla Reina  
 Con reciproco ardor l'incendio suo.

*Eris.*

(a) *A parte fra se. (b) Come sopra.*

*Eris.* Da me? da me?

*Farn.* Nol niego:

Mi lusingava all'ora una speranza,  
 Che nel vedermi riamato amante,  
 Si dovesse snervar la sua costanza.

*Eur.* E il Temerario vanto  
 Egli puni con l'appellarti indegno  
 Dell'amore, che ostenti.

*Ale.* Egli doveva accogliere con riso  
 Questa in tenera età colpa d'amore.

*Eris.* S'egli potea, non era mio il suo cuore. (a)

*Eris.* Così poco geloso  
 Io non son già della tua gloria, o bella  
 Adorata Reina,  
 Che soffrirne io potessi  
 Senza furor un' insolente offesa;  
 Ne così poco amante....

*Ale.* Ecco, Erifile,  
 La sorgente fatal del suo delitto.

*Eris.* Amante sì, confesso  
 Ad Alete, a Farnace, al Regno, al Mondo  
 Questa illustre mia colpa;  
 Se questa si castiga, o con che fasto  
 Il flagello ne soffro. Idolo caro....

*Ale.* Taci; non profanar con voci immonde  
 Quel purissimo cuor; Fuggi Erifile  
 Questo fascino atroce, e ti allontana  
 Da gli impuri suoi sguardi.

*Eur.* Eh nò, Reina;  
 Non è d'amor sì orribile l'aspetto,  
 Qual tel dipinge Alete; ed egli stesso

Il

(a) *Fra se a parte.*

Il sà forse più d' altri.

Perdona in Eristene

Questa colpa innocente; ella è difesa

Dalla ragion, che in pugno

Gli pose il brando; lascia,

Che egli al tuo piede impegni

L' onor dell' amor suo, della sua fede;

Non vile appoggio alla Real tua Sede.

*Eri.* Se attēdo a ciò ch'io veggo, a ciò ch'io af.

A favor d' Eristene (colto,

Dice Eurimede assai; mà più il suo volto. (a)

*Farn.* S' è Eristene innocente

Reo Farnace sarà?

*Ale.* Scritta è la legge;

Entrambi rei, proscritti Entrambi.

*Erif.* Ah Regni

Mia Clemenza Real oggi sul Trono.

E d' amore il consiglio; (à parte

Affolvo l' innocente, al reo perdono.

*Farn.* Piace al tuo cor così

Cangiar le pene in gioje, il pianto

Torbido fosti sì, (in riso,

Or sei tutto sereno, o dolce viso.

Piace ec. (b)

SCE-

(a) *A parte fra se.*

(b) *Parte.*

S C E N A V.

*Alete, Erifile, Eurimede, ed Eristene.*

*Ale.* **C**OSÌ regna Erifile? un giro d' ore  
Ti fa spiacer ciò che ti piacque? all'  
Che altrui tū condannasti, (ora,  
Affolvesti te stessa, ora tū assolvi  
Questo reo contumace, e te condanni.  
Ecco Amor o Erifile, ecco il Tiranno,  
Che già occupò la Signoria dell' alma.  
O' miei dogmi sprezzati,  
O' Vigilie perdute.  
Io vado a lagrimar le tue cadute. (*Parte.*

*Erif.* Alete senti.

*Eur.* Eh scuoti,

Scuoti o Reina il giogo

Di questo vil servaggio; e tuo lo Scettro,

Ed Aleate ne usurpa

L' autorità; quando l' altrui consiglio

Toglie di man le redini del Regno

Servilmente si regna.

*Erif.* Alla virtù robusta

Del saggio Alete io lascio....

*Erist.* Eh di, che lasci

La gloria dello Scettro

Al mentito Filosofo, che opprime

Quelle Idee generose,

Che il tuo Sangue Real ti sveglia in petto,

Per agitar ei solo, ed' a suo grado

Del regno i fati, in fin ch' giunga un giorno

A' Balzarti dal Trono.

*Erif.*

*Erif.* E che dirai?

*Eur.* Senti; d' Ermione Amante  
Vaneggia Alete.

*Erif.* Chi?

*Eur.* Lo Stoico appunto,  
Che tanta austerità ne detti ostenta;  
E in premio del suo amor giurò far tanto,  
Che dal foglio t'uscenda, e ad essa il ceda.

*Eri.* Così offendi quel cuor, che ha più di Cielo  
In se, che non di sangue?

*Erist.* Menzognere apparenze  
D' una severità, che tutta è in volto,  
E tutto lascia il cuore  
In balia de più vili, e bassi affetti.

*Eur.* Se il concedi Erifile,  
Scuoprirtelo m' impegno  
Perduto Amante alla sua bella accanto  
Vaneggiar frà le gratie, e frà gli amori.

*Erif.* Possibile! si vegga  
Prima il delitto, e poi si creda.

*Eur.* Io parto,  
E la notte vicina  
Questa mia verità scuoprir destina.  
Languir vedrai

Al foco di due rai  
Quell' alma, che si vanta in libertà;  
Quel fiero cor,  
Che in te condanna amor,  
Della sua face il suo piacer si fa.

Languir ec. (a)

SCE-

(a) Parte.

S C E N A VI.

*Erifile ed Eristene*

*Erif.* **V**Into al fine Eristene (ingombra  
Ha il fatale amor tuo; tutto egli  
Il Trono del cuor mio, ne mi conosco  
Più Reina, che amante:

Credo Alete innocente,  
E colpevole il bramo:  
Trovo nel suo delitto  
Quel piacere d'amor, ch'egli condanna.

*Erist.* Se de miei lunghi affanni  
Questo premio sperar oggi mi lice,  
E' pur degli occhi miei felice il pianto.  
Sia colpevole Alete, o sia innocente,  
Basta alla mia fortuna

L'averti resa un sol momento amante.

*Erif.* E se poi difamar dovessi ancora?

*Erist.* Ove egli giunga a foggioar un' alma,  
Con gelosia soverchia  
Guarda un' illustre amor gli acquisti suoi.

*Erif.* Ma la mia pace?

*Erist.* In petto  
Ti forgerà, come da fonte il rio.

*Erif.* E la mia libertà?

*Erist.* Di rose intesse  
Questo placido Dio le sue catene.

*Erif.* Strigan dunque i suoi nodi  
I Cori d' Erifile.

*Erist.* E d' Eristene.

*Erif.* Cangiam cuore o mio diletto.

*Erist.*

*Erist.* Cangiam cuore sì mio ben.  
*Erist.* Il tuo viva nel mio petto.  
*Erist.* Viva il tuo dentro al mio sen:  
*Erist.* Cangiam ec.  
*Erist.* Cangiam ec. (a)

## S C E N A VII.

Sala mezza coperta da una Cortina.

Notte, ma stellata e chiara.

*Ermione.*

**L**A benda ha ben al ciglio  
 Quel Dio, che l'alme fere,  
 Ma il labbro ha in libertà;  
 E cieco di consiglio  
 Quest'arte di tacere  
 Appresa ancor non ha.

La ec.

Scoperti ad' Eurimede, incauta amante  
 Ho d'Alete gli affetti, e le promesse,  
 In onta alle speranze  
 Concepite da me di mia grandezza.  
 Ei vuol, che in questa notte  
 Lusinghi il rozzo amante; a queste foglie  
 Tosto trarrallo un mio segreto invito;  
 Ciò, che sia per seguirne ancor m'è ignoto.  
 Ma giugne appunto; io chiudo

Gli

(a) Partono per diversa via.

Gli occhi a mentito sonno. (mede  
 Siegua, che può, pur ch'abbia il mio Euri-  
 Questo pegno fedel della mia fede.  
 (*Finge addormentarsi*)

## S C E N A VIII.

*Alete, ed Ermione che finge dormire.*

*Ale.* **Q**ual lubrico sentiero è questo, Ale-  
 Per cui notturno, e solo (te,  
 Raggiri il piè? questo, che rende incerto,  
 E vacillante il passo,  
 Sarebbe angoscia forse  
 Di virtù moribonda? ella dovea  
 Vegliar più cauta, e custodir gli sguardi  
 Pria, che si concepisse  
 Questa fiamma crudel, che la consuma.  
 Ecco Ermione; o volto,  
 Che scusabile rendi il mio delitto. (a)  
 O sen di vivo latte,  
 Che quest'anima mia pasci di foco.  
 Alete ah di soverchio  
 All'orlo ti avvicini  
 Del precipizio: eh dorme  
 La bella Donna, e qui non v'è d'intorno  
 Chi gli atti miei raccolga.  
 Punto non perde il saggio  
 Dell'onor suo, quando altri saggio il creda.  
 Un solo amplesso, un...

SCE-

(a) Guardandola attentamente.

## S C E N A IX.

*Ermione che finge destarsi, ed Alete*

*Erm.* O Là chi ardisce?

*Ale.* Eh, nulla idolo mio,  
Non ti turbar

*Erm.* Sei tù Signor?

*Ale.* Son io.

*Erm.* S' altri, che Alete, osasse  
Profanar l'innocenza de miei sonni.  
Recando si vicini

A me sguardi impudichi....

*Ale.* Oh tolga il Ciel, che mai  
Cada in me questa colpa; io contemplava  
Ne moti regolati  
Del tuo bel sen, la pace  
Di tua bell'alma; indi dicea in me stesso,  
Con quanto dolce, e placida quiete  
Vive amore in un cuor, che ha per oggetto  
Sola Virtù de suoi composti affetti.

*Erm.* A questo amor si puro  
Se basta il cuor, perchè ricerca il faggio  
Ciò, che senza rossor dir io non posso?

*Ale.* Della stessa natura  
Son l'amore pudico, ed' il profano;  
E come questi appunto  
Si nodrisce di vezzi, e di lusinghe,  
Di molli sguardi, e tenere parole,  
E di quel più, che semplice non puoi  
Ridir senza vergogna;  
Da questi prède il suo alimento anch' egli;

Sol.

Sol l'oggetto il distingue; uno ha per fine  
(Ed è l'amor plebeo)

Il colpevole, e vil piacer de sensi;

Ove l'altro non cerca,

Che il puro, e signoril piacer dell'alma.

*Erm.* Oh, se di questo illustre  
Amor fosse lo stral, che agli occhi miei  
Giunse dal tuo bel volto,  
E per la via degli occhi il cuor ferì.

*Ale.* Che faresti mio ben?

*Erm.* Direi così: (a)

Vieni mio caro Alete, e fiedi al fianco  
Di chi per te languisce.

*Ale.* O' me beato. (a parte)

*Erm.* Nel volto mio contempla  
L'ardor soave, onde il mio cuore avvampa

*Ale.* Il veggo sì o mia vita.

*Erm.* In questo seno  
Vedi scritto a caratteri di neve  
L'immortale candor della mia fede.

*Ale.* O Caratteri, o neve. (a parte)

*Erm.* Deh sospira idol mio,  
Che incontro al tuo sospir sospiro anch'io.

*Ale.* Adorati sospiri. *frase*

*Erm.* Di te son gli occhi miei, di te il mio lab-  
Il mio seno di te, solo tù regni (bro.  
Di questo cuor sul Trono.

*Ale.* Filosofia selvaggia io ti abbandono. *frase*

*Erm.* Tù mio caro, tu mio ben;  
Tù mio vezzo, tù mio riso;  
Tù delizia del mio sen,

I

Tù

(a) Presolo per mano, se lo fa sedere vicino.

Tù mio foco, o dolce viso.  
Tù ec.

*Ale.* Tutta, Ermione, v'è in foco  
L' anima mia, ne soffre  
Quel tormento crudel, che le ritarda  
Le gioje sue, deh.... (a)

*Erm.* Piano;  
Ma le promesse illustri  
Dall' amor tuo giurate  
Alla Grandezza mia.

*Ale.* Sì, la Corona  
Volontaria Erifile  
Un giorno getterà sulle tue chiome.  
In tanto o cara.

*Erm.* Adaggio.  
Chi sà poi se Erifile  
A forza di Virtù sciorrà mai l' alma  
Dal lusinghiero fascino del Trono?

*Ale.* Sciorralla sì, sciorralla;  
Sì dolce bocca.

*Erm.* E quando  
Non la sciogliesse?

*Ale.* Io troncherò quel nodo.  
Pende già dal mio cenno  
Colui, che nuovo è al grande Impero eletto  
Dell' armi nostre, e quando  
Non giovasse la forza, han le cicute  
La forze lor, più dà temersi, quanto  
Meno temute; stringi,  
Stringi o mia Dea del braccio eburno a que.  
Ardente sen le amabili ritorte. (sto)

SCE-

(a) Volendo abbracciarla.

## S C E N A U L T I M A .

*Levata la Cortina si veggono Erifile, Euristene,  
Eurimede, Farnace, e Detti.*

*Erif.* SI traditor, che stringerai la morte.  
*Ale.* Ah son perduto.

*Erif.* Indegno,  
Lungamente siedesti  
Sù Cattedra di luce ombra di stige;  
Vanne, a stige ritorna, ed il tuo scempio,  
A chi il vizio ricopre  
Col manto di virtù serva d' Esemplio.

*Ale.* Erifile son reo; mà venni in Corte  
Tutto innocenza, ove il naufragio è aperto  
Alla Virtù più forte.  
Quanto udisti da me, tanto Esequisci;  
Fuggi quanto vedesti; e da me apprenda  
Chiunque in petto ostenta  
Severità, che d' un bel ciglio i lampi,  
E il fulgor dello scettro  
Sono al più saldo cor due grandi inciampi.

*Erif.* D' Aleate il pentimento  
E' ben degno o Reina,  
Del tuo perdono.

*Erif.* Ei viva,  
Ma sotto il Ciel di Corte  
Più nol veggano i rai del nuovo giorno.

*Ale.* Filosofia negletta a te ritorno. (Parte)  
*Erm.* Anch' io sono, Erifile,  
Del suo delitto a parte.

*Erif.* Il nome o cara,

I 2

Di



196 ATTO TERZO.

Di delitto si perda, ove tù sei:  
Un folletico grande

A magnanimo core è una Corona.

*Eris.* Perchè questa non manchi  
D' Ermione alle Tempia, ad' Eurimede,  
Cui sospira, se ti aggrada, io la destino,  
Della Corsica nostra il foglio io cedo.

*Eris.* E tù cor mio, della Sicilia al Trong  
Mio Sposo, e Re farai.

*Eris.* E là vi adorerò luci di rai.

*Eur.* Nell' amato tuo cor, o mia diletta,  
Avran riposo i nostri stanchi amori.

*Erm.* Corrono alla sua sfera  
In questa destra i miei focosi ardori.

*Farn.* Ed' io solo vedrò sdegnato ancora  
Di tè Reina, e del mio Sire il ciglio?

*Eris.* Son perduti gli sdegni, e si bel giorno  
Gratie solo ci spira.

*Eris.* Al sen ti stringo;  
E del cuor d' Erifile io ti concedo,  
Quanto ne può sperar fedel Vassallo.

*Farn.* Felice reo, se tanto  
Di tua regia bontà deggi al mio fallo.

*Eris.* Bianca man

*Eris.* Guancia di rosa

*Eris.* Sei pur mia?

*Eris.* Son tuo mio ben.

*Erm.* Biondo crin

*Eur.* Bocca amorosa

*Erm.* Son pur tua?

*Eur.* Sì mio Seren.

*Tutti* Bianca ec.

*Fine del Dramma.*

L A

L A V I R T U

T R I O N F A N T E

D E L L' A M O R E , E D E L L' O D I O .

O S I A

A R T A S E R S E .

I 3

## A R G O M E N T O .

**E**cco due Figli di due grand' Inimici , due grandi Amanti , ma ancora due grand' Amanti della loro gloria . Figlia di Mazeo Re de' Scithi è Berenice onoratissima Principessa . Figlio di Dario Re di Persi comparisce Artaserse gloriosissimo Cavaliere ; Figlio dico di Dario , contro di cui succhiò Mazeo sino dalle viscere del Padre sensi etèrni di odio , e di sdegno . Questo sdegno tentò più volte , ma in vano , smorzarsi col sangue delle due nazioni Nemiche , e dichiaratafi nell' ultima giornata sulle rive dell' Arasso parziale de Scithi la sorte , restò ferito , e Prigioniero Artaserse , che conduceva le Persiche Schiere . La sua sventura però si rese soave dalla cortesia di Teodato Principe de Sarmati , che lo raccolse , e lo mascherò col nome d' Arsace , con cui lasciatosi vedere alla Corte , acquistò la

grazia del Re , ed il comando de di lui Eserciti ; ma veduta la Principessa vi perdè il Cuore ; lo perdè ; ma perdendolo n' acquistò un' altro , e fu quello di Berenice : l' ama questa , ma tace ; l' ama altresì Stratonica Principessa d' Isseduno , e si dichiara , si difende Artaserse ; ma non si difende Mazeo , che di questa ardentemente s' innamora ; l' accorta Principessa non ama il Re , ma lusinga , a fine d' esser arbitra de Regj voleri , e di favorire i disegni d' Arsacomo suo Fratello , che sulla base degl' Amori Reali fabbrica le sue speranze , aspirando alle nozze di Berenice , che lo disprezza ; ma alla fine , e di questi Amori , e degl' odj antichi tra Scithi , e Persi trionfa la virtù d' Artaserse , e di Berenice ; ed all' apparire della fiaccola d' Imeneo , spariscono gli splendori di quelle fiamme . Il motivo è tolto più che dalla Storia , dall' Autore della Cassandra , che però è più Istorico , che Romanziere ; Onde se io dò Artaserse per Figlio a Dario , che non si sa l'avesse , mi rimetto per la difesa alle ragioni , che egli adduce nel fine della sua

sua erudita fatica . Principio il Drama dal ritorno d' Artaserse vittorioso contro Zopiro , ec.



## ATTORI.

MAZEO Re de Sciti, Padre di BERENICE, Amante di STRATONICA.

ARTASERSE Figlio di DARIO, Re di Persia, Amante di BERENICE, sotto nome di ARSACE Generale degl' Eserciti di MAZEO.

BERENICE Figlia di MAZEO Amante d'ARTASERSE.

ARSACOMO Principe d'Isseduno, fratello di STRATONICA, favorito di MAZEO, ed innamorato di BERENICE.

STRATONICA Sorella d'ARSACOMO, amata da MAZEO, Amante d'ARTASERSE.

TEODATO Principe de Sarmati, confidente d'ARTASERSE.

ARBATE Servo di Corte.

*La Scena si finge in Isseduno Metropoli della Scithia.*

A T-

## A T T O

## P R I M O .

## S C E N A I.

Luogo apparato per il Trionfo di Artaserse con Trono. *Mazeo* sul Trono.

*Artaserse, e Teodato, seguito di Schiavi Greci, e di Soldati Scitbi; Bacile con sopra la Testa di Zopiro, Bandiere Scithe battute, e Stendardi Greci strascinati.*

(chio  
Art. **S**ignor vinto è Zopiro, ed ecco il Tef-  
Del rio Fellon, che le tue piante ado-  
Ecco le vinte Insegne, (ra,  
Ecco i Greci abbattuti, ecco le tue  
Invincibili Schiere,  
Che col valor de brandi, e più dell' Alme  
Colsero a te gl' allori, a me le palme.  
Maz. Palladio del mio Regno,  
Di quel tuo acciaio il formidabil lampo  
Degl' Eroi più famosi i fasti adombra:  
Al braccio tuo guerriero,  
E' vassalla la gloria, e ovunque il giri  
Crescono i lauri; a tè indivisa al fianco  
Stà la vittoria, e gonfi

I 6

Dall'

Dall'onor d'esser tuoi,  
Par, ch'accrescan di fasto oggi i trionfi.

*Art.* Col tuo gran nome in fronte  
Sulla tomba del Sole, e sulla Cuna  
Portar saprò la Scithica Fortuna.

*Maz.* Il tuo crin vittorioso *scende dal Trono.*

Cinga omai la Dea Guerriera  
De più degni eterni Allori;  
E con lembo glorioso  
D'una lacera bandiera  
Terga i bellici sudori.

Il tuo crin ec. (a)

S C E N A II.

*Artaserse, Teodato.*

*Teo.* **P**Rincipe eccelso lascia  
Che io baci quella destra,  
Che del Scithico Ciel, regola i moti.

*Art.* Quanto oprò questo braccio,  
E' mercè del tuo amore;  
Tù dell'Arasso in riva  
Piagato m'accogliesti, e in me nemico,  
Di magnanimo Core  
Desti ben chiari esempi;  
Sotto nome d'Arface,  
Artaserse celasti.

*Teo.* Diedi al Scithico Trono  
Un'Atlante sublime,

Alla

(a) Parte.

Alla Persia serbai  
Di venerar la speme in sul suo foglio,  
Il suo Nume, il suo Re.

*Art.* Ma come ben t'è noto  
Rapi poscia la Scithia il Core a me!

*Teo.* L'arder per Berenice,  
E' un'ardor glorioso. (ma,

*Art.* E' ardor, che illustra è ver, ma più confu-  
Se nel mio cor sepolta  
Premo la fiamma, e non v'appar la vampa;  
Ma che far mai poss'io?

*Teo.* Prence fa core, ardisci,  
Che l'amor col timor mal s'accompagna;  
E il costume presente

In se mal guarda un'amator codardo.

Qui nella Reggia Corte,  
Chi non ama non piace.

Il Monarca Mazeo  
Stratonica vagheggia;  
Sù Berenice stessa (no;

Getta il guardo Arsa come ancor che in dar-  
E tu celar sol vuoi

Nel rinchiuso del sen gl'incendi tuoi?

Scopri l'ardor del seno  
Al seno, che l'accende;

Apparirà sereno  
Amor senza le bende.

Scopri ec. (a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A III.

*Artaserse solo.*

**C**He ti sembra Artaserse  
 Dell' Amor d' Arfacomo?  
 E che ne senti Arface  
 Dell' Amor d' Artaserse?  
 Ei per nemici ha in lei solo i natali,  
 In lei per me s' invecchiò l' odio in culla,  
 E da poppa inhumana  
 Sin dalla prima età fucchiò vendetta.  
 Ma o codardo Artaserse,  
 E più codardo Arface,  
 Avrà core Arfacomo, e tù paventi?  
 Ei spera, e tù disperi?  
 Ei si dichiara amante, e tù non parli?  
 Ah si ardisca, si spera, e ti palesa;  
 Poi s' ella ti vuol morto, all' hor si muoja.  
 Bel trofeo caderò di sì bell' ire,  
 Se portando al Sepolcro i fidi amori,  
 Avrò in forte morendo,  
 Che quel labbro Divin mi dica mori.  
 Occhi belli del mio Nume  
 Se morirò  
 V' adorerò  
 Morendo;  
 Meglio è perire  
 Per le vostr' Ire,  
 Che agonizzar tacendo.  
 Occhi ec.

SCE-

## S C E N A IV.

*Stratonica, che ferma Artaserse.*

**D**Eh ferma quel piè,  
 Che preme quest' Alma  
 Crudel vincitor;  
 Dell' alta mia fè  
 Se porti la palma  
 Deh lascia il rigor.  
 Deh ferma ec.

*Art.* E pur costei conserva,  
 Per me i noiosi affetti?

*Str.* Arface, Arface,  
 Ti sovvien più d' un core,  
 Che per te pur languisce?

*Art.* Principessa tra l' Armi  
 Non vagiscon gl' Amori.

*Str.* E fra le trombe  
 Non ti giunse già mai  
 Il suon de miei sospiri?

*Art.* Degl' oricalchi il fremito guerriero  
 Tutto occupò l' orecchio.

*Str.* Ed or che cingi  
 E d' alloro, e d' Olivo il crin fastoso,  
 Non può piagarti amore?

*Art.* Un sen cinto d' usbergo  
 Lo stral d' Amor non punge.

*Str.* Languì pur Marte ancora  
 Al volto di Ciprigna.

*Art.* Il mio cor Trionfante  
 Segue Marte guerrier, non Marte amante.

Lo

Lo strale

Fatale

De Cori

Non giunge,

Nè punge

Il mio sen;

D'un Nume,

Ch'è infante

Disprezzo costante

La fiamma, e il velen.

Lo strale ec.

(a)

## S C E N A V.

*Stratonica.*

**I**O, che sul Cor de Regi,  
 Mercè d'Amor, stendo lo scettro, e Regno,  
 Disprezzata d'Arface  
 Pur creder nol poss'io;  
 Tù che ne senti o core? eh dati pace.  
 Il mio bene si mostra sdegnoso,  
 Sprezzante, ritroso,  
 Ma forse cortese  
 Un dì mi farà;  
 Io credo che sia  
 La sua ritrosia  
 Capriccio guerriero,  
 Non già crudeltà.  
 Il mio ec.

SCE- (b)

(a) Parte. (b) Parte.

## S C E N A VI.

Stanze di Berenice riccamente addobbate.

*Berenice.*

**I**Sion sei fatto o core  
 Degl'Amanti nell'Inferno;  
 Parti, torni, poggi, e scendi,  
 Ne ancor sai ciò, che pretendi,  
 Tirannia del Dio d'Amore  
 Ti condanna a moto eterno.  
 Ision ec.

Io dal Cielo del soglio  
 M'avvilirò fissando  
 D'Arface in volto innamorato il guardo!  
 D'Arface, alle cui fasce,  
 Non si fa, se diè pur tinta di luce  
 D'ignota nobiltà debole raggio!  
 Nò, che nol vuol ragione;  
 Ma sì, che di Cupido  
 Il formidabil giogo indarno è scosso,  
 Amar non deggio, e non amar non posso.

## S C E N A VII.

*Arfacomo, e Berenice.*

*Arf.* **I**L giogo di Cupido  
 Si scuote in darno o bella.

*Ber.* Quanto m'annoja!*fra se.*  
*Arf.*

*Ars.* Quindi

Stupor non è, se a tè mi trahe sovente  
Per beare lo sguardo  
Nel celeste fulgor del tuo bel viso.

*Ber.* Smorza o Prencipe un foco, (cio.  
Che stride in van sopra d'un cor di ghiac-

*Ars.* Estingui tu se puoi  
Di que' begl'occhi il fulmine amoroso  
Da cui nasce il mio foco.

*Ber.* Se queste mie pupille  
Alimentano ardor così spiacente,  
Ne detesto la forza.

*Ars.* Se nodriscono ardor così foave  
Il gran raggio n'adoro.

*Ber.* Se l'incendio è foave  
Ei sia premio a se stesso.

*Ars.* Premio farà, se è nel tuo core impresso.

*Ber.* Al mio Core non giunge ancor scintilla  
D'una fiamma, ch'offende.

*Ars.* Oh se Amore un dì tende  
Il formidabil Arco, e sù quel core  
Scaglia il possente inevitabil dardo,  
Allor dirmi saprai

Qual fia la tirannia di due bei rai.

*Ber.* Chi sà che non mi tocchi  
Il brio di due begl'occhj,  
E non mi giunga al cor;  
Se un dì lo proverò  
Forse non scaccierò  
Dal seno il dolce ardor.  
Chi sà ec.

*Ars.* Ah che sparso d'Ambrosia  
Mi porge il tofco

*Ber.* E come?

*Ars.*

*Ars.* Getti un lampo di riso  
Sull' Agonie del Core,  
Ma il riso di quel labbro,  
Che sembra altrui chiaro splendor di stella  
E' balen di Saetta.

*Ber.* Da saggio dunque intendi,  
Ch' il riso de Monarchi  
Sempre riso non è, mà tinge spesso  
Con sembianza di gratie i loro sdegni.

*Ars.* Dunque tù spegni o bella  
Gl' affetti del mio Core?

*Ber.* Non isdegno, perdono;  
E dal punir l'oltraggio  
Dispenso ancor la Maestà del Trono.

*Ars.* Crudel, se tù m'offendi,  
Forse, che vi farà  
Chi sanerà  
La piaga.  
Placata si vedrà  
L'altera ferità  
Di quella guancia vaga.  
Crudel, ec. (a)

## S C E N A VIII.

*Artaserse, e Berenice.*

*Ber.* **D**A Stratonica, intendo, a lui germa-  
Ch'è la Circe del Padre, (na,  
Spera rimedio al suo mal nato ardore,  
Ma

(a) Parte.



Ma in van spera trionfi in sù il mio Core ;

Ma quì Arface, alma mia

Ti sovvenga chi fei. (a)

*Art.* Gran Donna, il di cui ciglio

E de Regni, e de Cori agita i Fati,

A te Arface s'inchina.

Che bellezza divina! *a parte.*

*Ber.* Arface: al vostro brando,

Se Mazeo deve un Regno,

Lo dee ancor Berenice

O Dio, che volto. *a parte.*

*Art.* O Dio, che lumi. *Fra loro.*

à 2. E pure amar non lice.

*Ber.* Sedete.

*Art.* Al Nume innante

Prostar si deve un servo,

*Ber.* Servo non è chi cinge

Spada fatale al fianco.

Sedete sù,

*Arr.* Obbedisco.

*Ber.* Quanto da che partiste,

V'abbatteste in Zopiro?

*Art.* Cangìò in quel tempo appena

Due sole stanze il Sole.

*Ber.* Ove pugnaste?

*Art.* Appo l' Eufino.

*Ber.* E quante

Eran le truppe Ostili?

*Art.* Copriano immēso pian le tende greche.

*Ber.* Quanto durò la pugna?

*Art.* Dal più sublime punto

Sfer-

(a) Tutto a parte fra se.

Sferzava il Sole all' ora

Che ne sfidò la tromba, e disciogliea

Dal gran lucido giogo

I fulgidi Corsieri

Che ancora sulle fronti

Dell' Inimico oppresso

Strisciava il ferro Scita.

*Ber.* E chi frà nostri

D'alto valor die segno?

*Art.* D'ogni Stral, d'ogni Spada

Sulla punta, e sul filo

S'affaticò la parca.

*Ber.* Nella pugna feroce

Chi si distinse?

*Art.* Aita Amore. (a) Ignoto

Se non che a me scoperto

Principe d'alto sangue.

*Ber.* Ove nacque?

*Art.* Frà Persi, e d' Artaserse

Ei porta il nome.

*Ber.* Il Padre?

*Art.* Il più tremendo

Già Inimico de Sciti.

*Ber.* Dario?

*Art.* Appunto.

*Ber.* E che spinse

Il magnanimo Core

Alla nostra difesa?

*Art.* Il solo Amore.

*Ber.* Amore! e per chi ardea?

*Art.* Per colei, nel cui labbro

Di

(a) Fra se come agitandosi.

Di nettare lo stral tigne cupido.  
Per Berenice.

*Ber.* Berenice! e come  
Ciò t'è noto?

*Art.* Più fiate  
Aprì meco i suoi sensi.

*Ber.* E generoso  
Per me pugnò frà l'Armi?

*Art.* S' espose a mille morti.

*Ber.* Ove mi vide?

*Art.* In Isseduno  
Sconosciuto.

*Ber.* E mai  
Discoprì la sua fiamma?

*Art.* E quando poi svelato  
Egl'avesse il suo foco,  
E che sperar potea;

*Ber.* Ciò che d'un suo Nemico  
Dovea la figlia.

*Art.* E pur del Padre stesso  
Egli obbliava i sensi.

*Ber.* Nol dovea Berenice.

*Art.* E di sublime ceppo  
Rampollo egl'era.

*Ber.* Il vantare Scettri, è Sorte.

*Art.* Nodria spirti guerrieri.

*Ber.* Obbligo del suo sangue.

*Art.* Pugnò per te.

*Ber.* Nol chiesi.

*Art.* Incontrò mille strali.

*Ber.* E' dover d'ogni Prode.

*Art.* E premio non avrà?

*Ber.* Premio è la lode.

*Art.* Almen dell' Infelice,

Che

Che per te giace estinto,  
Sovra il cenere freddo  
Spargi un solo sospiro.

*Ber.* Morì?

*Art.* Morì, e morendo  
Frà il rimbombo dell'armi,  
Lacero di ferite,  
Semivivo spirante,  
Con l'alma in te, ma pien di morte il volto  
Tutto cor, tutto amor, e tutto fede,  
Giunto all'ultimo fine  
Volea dir per te moro, o Berenice,  
Ma quì mancò lo spirto all'infelice.

*Ber.* M'intenerisce. Questi  
Furo gl'ultimi accenti?

*Art.* Più non parlò.

*Ber.* Frà lumi

Quasi palpita il pianto.

*Art.* Ah Berenice  
Tergi, tergi, i begl'occhi,  
Ecco quell' Artaserie,  
Per cui pietà ti move  
Vivo se tù l'apprezzi,  
Morto se lo disprezzi.

*Ber.* Tù Arsace, tù Artaserse?  
Tù Proteo di più forme, e di più inganni?  
Ah falso, ah mentitore,  
Ond' apprendesti, dimmi  
A schernir le Reine?

*Art.* Oh Dio.

*Ber.* Sul labbro strozza  
Le sacrileghe voci.

*Art.* I natali.

*Ber.* Gli sprezzo.

*Art.* Il

*Art.* Il Padre?

*Ber.* Ei fù Inimico.

*Art.* I servigi?

*Ber.* Oltraggiosi.

*Art.* Il fangue?

*Ber.* In dardo sparso.

*Art.* Nulla ti move?

*Ber.* All' Ire.

*Art.* Dunque?

*Ber.* Parti.

*Art.* Deh.

*Ber.* Và.

*Art.* Dove?

*Ber.* A morire.

*Art.* Barbara mi vuoi morto,  
Crudele morirò:  
In mar di fangue afforto,  
L' Incendio del tuo sdegno  
Estinguerò.

Barbara ec.

(a)

S C E N A IX.

*Berenice.*

**O** Principe, o Artaserse,  
O del mio regal fangue  
Sitibondo inimico,  
O tù di Berenice  
Amato nò, nè difamato Amante:  
Deh

(a) Parte amorosamente guardandola.

Deh meschia al Cor d' Arface,  
Ch' è il Palladio de Sciti  
Il fangue d' Artaserse;  
Ma non già quel ch' ei trasse  
Dalle vene di Dario. ah lo spargesti  
A prò del Genitor; ma non estingue  
L' odio, che contro a Persi  
Egli succhiò fin trà le fasce in cuna;  
Lo sparse Arcace, e lo ritiene ancora  
Il Principe Artaserse.  
Oh Dio, che vuol ragione,  
Ch' io Artaserse abborisca,  
E che Io dispregi Arface;  
Ma spregiato, e abborrito  
Rapisce dal mio Cor caldi sospiri,  
Ed' Artaserse, e Arface  
Mi preparano al Cor empì martiri.

E forza piangere

Mio cor lo senti;

Ma dice la speranza,

Costanza, costanza,

(menti.

Che suol spuntar la gioja in fra i tor-

E forza ec.

(a)

K

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A X.

Grottesco delizioso in Corte.

*Arsacomo.*

**C**ari marmi, che accrescete  
Le delizie cogl' orrori,  
Raddolcite con quiete  
Il più fiero degl' Amori.  
Cari ec.

Ma che più spargo a i venti  
Inutili sospiri?  
E a che frà fasso, e fasso  
Quì disperdo mie voci?  
E mendico conforto  
Sfogo mal riceuto è nulla inteso. (giunge  
Meglio è ben, ch' a Mazeo, quallor, ch' ei  
Mia feritrice, e mia ferita io scopra;  
Ei, che della germana  
Sente lo strale, e ne paventa i danni,  
Rispetterà ne suoi gl' affanni miei:  
E se poco pietoso (va;  
Mal riguardasse in me ciò, ch' in se appro-  
Stratonica la Suora,  
Che full' alma Real tien Scettro, e Regno,  
Con opportuna aita  
Qui giugnerà; tanto promise; ardire,  
Si scopra l' alta fiamma, (re  
Che fuor del sen risalta: ah ch' il mio Amo-  
Poco faria, se lo capisse un Core.  
O dammi più d' un Core,  
O smor-

O smorza Amor  
L' ardor,  
Che mi tormenta;  
Un solo Core è poco  
Per chiuder tanto foco,  
Di non soffrirlo più l' alma paventa.  
O dammi ec.

## S C E N A XI.

*Mazeo, Arbate, ed Arsacomo à parte.*

*Maz.* **V**A' a Statonica, e dille,  
Che tra quest' ond' io cerco  
Temprar l' incendio mio.

*Ars.* Ecco il Monarca, aita o cieco Dio. *fra se*

*Maz.* Dille, che a me ne venga;  
Veder' Io vo nelle sue luci vaghe  
La soave cagion delle mie piaghe.

*Arb.* Volo Signor, tù te consola in tanto,  
Che non soffre la Donna  
Lunga stagione di chi l' adora il pianto.

Son le Donne d' oggidì  
Di natura assai pietose;  
Se ben fingon rigidezza,  
Sono poi tutte dolcezza,  
E nodriscono in sen le fiamme ascosse.  
Son le Donne ec. (a)

## S C E N A XII.

*Mazeo, ed Arfacomo.*

*Ars.* Signor il di cui cenno  
De Vassalli è il destino,  
Riverente m' inchino.

*Maz.* Mio diletto Arfacomo,  
Della Real mia fronte  
Più fulgido ornamento, a che ne vieni?

*Ars.* Ad implorar dal grande  
Mio adorato Monarca  
Nulla men che la vita,

*Maz.* A vita a me si cara  
Onde l'insidie temi?

*Ars.* Armata d'arco una pupilla arciera  
Mi squarciò il Core in petto.

*Maz.* Ami tu dunque?

*Ars.* E l'alta piaga, e il foco (cio.  
Estinguere non può fuor che il tuo brac-

*Maz.* Ciò che può questo Scettro  
Lo può per te; ma qual Beltà sublime  
Tiranneggia il tuo Core?

*Ars.* Donna, cui splende in fronte  
L'opra miglior della più eccelsa Idea.

*Maz.* Il Nome?

*Ars.* Egl'è d'uopo, ch'io il dica.  
Berenice.

*Maz.* Che sento!  
Berenice, t'intendo,  
T'impose non scoprirlo.

*Ars.* Berenice.

*Maz.*

*Maz.* Men bella  
Fu all'or, ch' il Ciel rapilla.

*Ars.* Berenice.

*Maz.* Collà full' alte sfere

Meno folte di luce  
Sparge le chiome d'oro.

*Str.* Qui il german col Regnante! (a)

*Ars.* Per Berenice io moro.

*Maz.* Olà dov'è il rispetto,  
Che si deve al Diadema? in cor che adora  
Destra, che stringe scettro,  
Se l'adorare altro è ch' ossequio, è fatto  
L'adorare delitto.

E vil vapor, che s'alza  
A' rai del sol, se un raggio solo il tocca,  
Ne precipiz; inciampa.

Del tuo mal nato amor spegni la vampa.  
Parti dal mio cospetto.

*Str.* Si soccorra il suo rischio. *da se'*

*Ars.* Sire obbedisco.

## S C E N A XIII.

*Stratonica, e detti.*

*Str.* **U**Nita  
Stratonica vien teco. (b)

*Maz.* Deh ferma, o bella.

*Str.* Il Fato

K 3

D'un

(a) Sopraviene a parte.

(b) Ad Arfacomo.

D'un germano infelice  
Segua vergine Saggia.

*Maz.* Ambi restate.

*Ars.* Cieli, che fia?

*Str.* Fugga il terror dal seno. *ad Arsace:*

*Maz.* Stratonica il mio core.

*Str.* Il Cor d'un Re nodrisce  
Colmi d'onor, e di Virtù ripieni  
Magnanimi gl'affetti.

*Maz.* Ah, ch'il tuo ciglio.

*Str.* Et il mio Ciglio attento  
Ne Regij sguardi osserva  
Un'ardor Martial, ch'a i lauri aspira.

*Ars.* Sento il cor, che respira. *a parte.*

*Maz.* I Sospiri.

*Str.* Famelici di gloria  
Escon cinti di foco.

*Maz.* Ma tù estinguer lo puoi.

*Str.* E che può Donna imbelle,  
Che non sà fuorchè l'ago  
Trattare altr'armi:

*Maz.* Ah sì, che altr'armi tratta  
Quel bel ciglio, quel labbro,  
Quella mano, quel seno,  
E combatton così tutti il mio Core.

*Str.* E chi diè l'armi?

*Maz.* Amore.

*Str.* Mal nato Amor, che per beltà vassallo  
Osò piagare il cor d'un Re.

*Ars.* Mio Sire,  
Parto s'altro non chiedi.

*Maz.* Nò resta ancora.

*Str.* Abbonaccia lo sdegno. *ad Arsace.*

*Maz.* Stratonica spietata.

E pos-

E possibile fia,  
Ch'a te non giunga in seno  
Una scintilla almen del mio gran foco?  
Vorrai, che per te muoja  
Chi vuol viver per te?

*Srr.* Vivi pure Monarca  
T'amo quanto, che deve  
Vassalla il suo Sovrano

*Maz.* E di più nulla?

*Str.* Guardi;  
D'un suddito gl'affetti,  
Se d'ossequio non son, sono per legge  
Sacilegi e protervi.

*Ars.* Signor men vò.

*Maz.* Ti ferma;  
Se più tenero affetto,  
Che l'ossequio non è per Berenice  
Ti si sveglia nel petto,  
Ti permetto il nodrirlo.

*Str.* E già ridotto in calma. *ad Arsace.*

*Maz.* E sdegnerei chi ti solleva al Trono.  
Nè t'alletta il Diadema,  
Lo Scettro, il Regno?

*Str.* Guardi;  
Non son vapor si folle  
Che si vicino al Sole io voli ardita  
De precipitij in traccia.

*Ars.* Vado mio Re.

*Maz.* Si vanne,  
Che di già Berenice, per mia legge  
Ella alle piaghe tue darà il conforto.

*Ars.* Gratie Signor ti rendo.

*Str.* Aura soave al fin ne spinge in porto.

*Ad Arsacoma, che parte.*

K 4

Con

Con la Dama, che s'adora  
 Chi ben ama così fa,  
 Si concede, ciò che chiede  
 Pria, che parli alla Beltà.  
 Con la Dama, ec.

## S C E N A X I V.

*Arsacomo ritorna con Berenice, e detti.*

*Ars.* Signor ecco a tuoi cenni  
 La Figlia.

*Maz.* Principessa,  
 Il Principe Arsacomo  
 Di sangue illustre, e di valor insigne  
 Vi porterà sovente  
 Tributi di rispetto assai distinti,  
 Riceveteli a grado.

*Ber.* Mai sdegnò Berenice  
 Gl' ossequj de Vassalli:  
 Qual novità!

*Ars.* Si placherà il mio foco. *da se.*

*Maz.* Sei pur contenta? *da se.*

*Str.* E' poco. *a Stratonica.*

*Maz.* In mezzo al cor gl' avvampa  
 Face illustre d'amor, a me non spiace,  
 Ch' ei la ti scopra, e meno,  
 Che te pure riscaldi.

*Ber.* Berenice, che ascolti!  
 E puoi soffrire o Padre,  
 Che un foco, che tra Sogli  
 Non ha la propria sfera  
 Giunga col fumo ad oscurar Diademi!  
 Anzi

Anzi tu col comando  
 Alimenti tal fiamma?

*Ars.* Più, che sdegnosa ell'è, più m'innamora.

*Maz.* Ah troppo dissi.

*Str.* E pur non basta ancora.

*Maz.* E' la fiamma sublime,  
 E benchè in mezzo a Scettri  
 Non si nodrisca, in mezzo un core è nata,  
 Che di più Scettri è degno.  
 Vi farà Sposo.

*Str.* E strappi  
 Giù dal crine a una Figlia, e furor dal seno  
 Una Corona, e un Core, (mano?)  
 Per porli ad' un Soggetto in fronte, e in

*Ars.* Averò pace un di. *a parte*

*Maz.* Che ne dici alma mia?

*Str.* Basta così.

*Ber.* Ah Genitor richiama  
 Nel core affascinato  
 Le magnanime Idee  
 Di sublime Monarca,  
 Nè te le sveni in petto  
 Lusinghiera malia di vago aspetto.

*Maz.* Dove trascorro! ov' è ragion?

*Str.* Ragione  
 Non vuol più, che s' inganni  
 Stratonica infelice,  
 Vuole, ch' Io strugga in pianto  
 Queste povere luci. (a)

*Maz.* Non pianger no cor mio.

*Ber.* Deh Genitor.

K 5 Maz.

(a) Figne di piangere.

*Maz.* Non più, così vogl' Io.  
 Va naufraga in quel pianto.  
 La libertà del Cor;  
 E quella pupilla,  
 Che lacrime stilla,  
 Nodrisce, non smorza  
 Tiranno l' ardor,  
 Va naufraga, ec. (a)

## S C E N A X V.

*Berenice, Stratonica, ed Arfacomo*

*Str.* **P**Rincipessa.  
*Ber.* Superbi,  
 Piegate pur le tempia  
 A' piè di Berenice,  
 Regina Io sono, e di Mazeo lo Scettro  
 Giugnerà a questa destra,  
 E in fulmine cangiato,  
 Vi fiaccherà le temerarie fronti.  
*Ars.* Quanto possà ancor nan sai  
 La costanza del mio Cor;  
 Forse un dì que' vaghi rai  
 Arderanno nel mio ardor.  
 Quanto ec.  
*Stra.* Quanto vaglia ancor non sai  
 L' oltraggiata mia beltà;  
 Forse un dì tù placherai  
 Quell' altera ferita.  
 Quanto ec. (b)

SCE-

(a) Parte. (b) Partono.

## S C E N A X V I.

*Berenice.*

**B**Erenice ove sei?  
 Ove sei Berenice? ah ch' in me stessa  
 Berenice non trovo.  
 Ad Arfacomo in braccio  
 Mi getta il Padre stesso;  
 Stratonica m' oltraggia;  
 Arfacomo m' offende:  
 Pensiero, e che risolvi?  
 Artaserse, Artaserse,  
 Dell' illustre tua face,  
 Gl' orrori del mio Cor, rischiari il lume;  
 Alla tua man, ch' è a regger Scettri elleta,  
 La mia speranza appoggio, e la vendetta.  
 Si pensieri hò già risolto  
 Di quel volto  
 La bellezza idolatrar;  
 Se dovesse crudo Aletto  
 Questo petto  
 Colle serpi flagellar.  
 Si pensieri ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

K 6

AT-



# A T T O

## SECONDO.

### S C E N A I.

Giardino con due Viali, in uno de quali  
*Stratonica*, ed *Artaserse*; nell'altro  
*Berenice* con *Arsacomo*.

*Str.* *a 2.* **D**Immi oh Dio, se pianger sèpre

*Ars.* Deve il cor ne suo martiri

*Art.* Il mio cor di dure tempre

*Ber.* *a 2.* Non sa frangersi a sospiri.

*Ars.* Dispietata bellezza.

*Ber.* Degna di *Berenice*.

*Str.* Ostinato rigore. (re .

*Art.* Proprio d'un cor, che non conosce amo-

*Ars.* Ascolta almen quel rio

*Str.* Osserva almen la rosa,

*Ars.* Ch' in dolce mormorio

*Str.* Che con lingua amorosa,

*Ars.* Mosso da miei sospiri,

*Str.* Tocca da mie querele

*Ars.* Ogn'hor ti va dicendo *a 2* ama crudele.

*Str.* Ti va pregando ogn'ora.

*Ber.* vedi là quella selce,

*Art.* Osserva là quel tronco,

*Ber.* Ch'al rio, che le fa oltraggio,

*Art.*

*Art.* Ch'al vento, ch'il flagella,

*Ber.* Risponde in suo linguaggio,

*Art.* Soggiunge in sua favella,

*Ber.* Con ben falda costanza

*Art.* Con rigore sovrano,

*Ber.* Per amollirmi più *a 2.* Tù peni in vano.

*Art.* Per atterrarmi più

*Ars.* Dirò dunque al mesto rio,

    Che baciando i fiori và,

    Ch'accompagni il pianto mio

    Col suo pianto per pietà.

*Str.* Dirò dunque a quella rosa,

    Ch'il mio ardore in seno aprì,

    Ch'alla spina in grembo ascosa

    Le sue spine amore unì.

    Dirò ec.

### S C E N A II.

*Berenice*, che ragiona trà se, *Artaserse* a par-  
te, *Stratonica*, ed *Arsacomo*, che volen-  
do partire, si fermano in disparte.

*Ber.* **B**erenice, e pur soffri (stighi?

    Un'ardor, che t'offende, e nol ca-

*Art.* Ecco o mio Cor quel volto, il di cui lab-

    Dona vita se ride, (bro

    Fere se tace, e se favella uccide.

*Str.* *Stratonica* che senti!

*Ars.* *Arsacomo*, che intendi!

*Art.* Ma contro un cor superbo.

    Ch'ha un Scettro per scudo

    Qual'armi avrai?

*Art.*

*Art.* Questo mio brando o cara.

*Str.* O crudele!

*Arf.* O Fellone!

*Ber.* Ripigliate o pensieri

Sul Prencipe Artaserse

Le scorse Idee. Che penso?

Sì si vieni o Artaserse,

E il formidabil braccio

Tratta anco a prò di Berenice

*Art.* Io volo

A piè della mia Dea. (a)

*Ber.* Ma che dirà la Scithia?

D'un Inimico in seno

Volerà una Reina?

*Art.* O Dio m'arresto. *si ritira.*

*Arf.* Che vaneggia?

*Str.* Che fogna?

*Ber.* Ah che non è nemico. (mi)

Chi per me tratta l'armi, e in mezzo all'Ar-

Miete i lauri al mio crine:

Artaserse ove sei? (b)

*Art.* Eccomi.

*Ber.* Ah folle

Folle pensier, tù della Regia Stirpe

I fasti ofcurerai?

*Art.* Ah che troppo sperai. *si ritira.*

*Ber.* Pure un'insigne sangue

Tra le vene gli scorre,

E pien d'Eroici spirti

Chiude un gran core in petto,

S'amo

(a) Va verso Berenice.

(b) Ritorna verso Berenice.

S'amo Artaserse, amo un'Eroe, di Dario

Amo l'unico germe;

Amisi dunque.

*Art.* Or io le corro a piedi.

*Ber.* Ma Artaserse ei non è, vive ei d'Arface

Sotto l'ignobil nome.

*Str.* a 2. Oh Ciel, che scopri! (a)

*Arf.* Se ne svella dal cor l'indegna immagine.

*Art.* Di flagellarmi il Ciel non è ancor pago?

*Ber.* Ma quel volto, quel core

Che m'impiega, e m'adora? (b)

*Art.* Torno a sperar.

*Ber.* Ma il sangue de Vassalli

Sparso di Dario a i piedi?

Ma lo stesso Artaserse

Che portò in mezzo a Scithi

I Martiali Incendi.

*Art.* I Martiali Incendi.

Che portò in mezzo a Scithi

L'Infelice Artaserse,

Smorza omai col mio sangue (c)

Prencipeffa crudele.

*Ber.* Oh Ciel che veggio!

O Artaserse, o Arface, o qual tù sei

Inimico, od Amante,

Ma ugualmēte mia pena, e mio tormento,

Parti; mà nò, t'arresta.

Oh qual prova il mio cor fiera tempesta.

*Art.*

(a) A parte fra loro.

(b) Fra se perch' è in disparte.

(c) Si scuopre.

*Art.* Deh se a placarla, o cara,  
La mia morte si cerca,  
Ecco il ferro, ecco il feno.

*Ber.* Oh Dio non più  
Sorgi forgi Artaserse;  
Ha vinto Amore, ha vinto il Dardo eccelso,  
Che trafigge anco i Numi.

*Art.* Son gl'arbitri de cori i tuoi bei lumi.

*Ars.* Deh Stratonica lascia,  
Ch'io punisca quel cor. (a)

*Str.* Ferma Germano.

*Ber.* Sempre tua a 2. mio ben farò,

*Art.* Sempre tuo  
Sin che il Ciel s'aggirerà;  
Ed'l Ciel, che tutto pò  
Mai rapirmi a tè potrà.

*Ber.* Sempre tua a 2. ec.

*Art.* Sempre tuo.

*Ars.* Lasciami.

*Str.* Oh Ciel? deh ferma.

*Ars.* Morirai traditore. (b)

*Art.* A me Fellone!  
Punirà questo brando  
Della mal nata lingua  
La folle audacia, all'Armi.

*Ber.* a 2. Oh Cieli

*Str.* *Ars.* All'Armi.

*Ars.* All'Armi.

SCE-

(a) Fra loro a parte.

(b) Ad Artaserse.

S C E N A III.

*Mazeo mentre combattono, e detti,  
poi Teodato.*

*Mez.* **A** Bbassate quei brandi, (dema  
E al balenar del Regnator Dia-  
Il Guardo stesso abbacinato cada.

*Art.* Signor . . . .

*Mez.* In Arfacomo  
Ama Arface il mio genio .

*Ars.* Monarca . . . .

*Maz.* E tù in Arface  
Riconosci quel braccio  
Che mi sostiene il foglio.

*Str.* Oh che sdegno?

*Art.* Oh qual ira?

*Ber.* Oh che cordoglio?

*Ars.* Signor nelle bugiarde?  
Forme d'Arface un'inimico osserva,  
Inimico al tuo Scetro,  
E nell'amor di Berenice ancora,  
Del tuo honor inimico,  
Egl'è . . . .

*Ars.* Frena la lingua. Il nome eccelso  
Palefar non ardisca  
Altri ch'un Regio labbro.  
Artaserse son'io di Dario il figlio;  
Lo stesso io son che sulla punta al brando  
Portai sovente a' Sciti  
D'Atropo rea l'inesorabil falce;  
Lo stesso io son . . . .

*Maz.*

*Maz.* Non più.

La vittima tu sei,  
Che del mio Regio petto  
Al giustissimo sdegno offrono i Dei.  
Venga Teodato,

*Teo.* Sire.

*Maz.* Costui si custodisca,  
E sul capo superbo  
Il fulmine, che striscia, in breve attenda:  
Ed Arbate il fedel cura ne prenda;

*Art.* Scalgia pur fulmini  
Barbaro Re,  
Che se un lampo, un vezzo, un riso  
Mi balena da quel viso  
Disprezza i colpi tuoi l'alta mia fe.  
Scaglia ec.

*Maz.* E soffre Berenice  
D'un' inimico il guardo.

*Ber.* Il guardo d' Artaserse  
Onora Berenice, e non l'offende:

*Str.* Sento che gelosia (se.  
Tutto lo stigio ardor m'accende in petto. da

*Mez.* Figlia mal nata figlia,  
Dalla torbida mente  
Discaccia il reo sembiante,  
Che se lo serbi in mezzo al cor sepolto,  
In mezzo al cor ti squarcierò quel volto:

*Ber.* Pria che dal cor quel volto,  
Mi svellerai da questo petto il cor;  
Beverà questo mio seno  
Pria di cerbero il veleno, (dor.  
Che discacciar già mai l'insigne ar-  
Pria ec. parte.

*Maz.* Abbia costei per Carcere la Reggia  
E più

E più il superbo adorator non veggia.

*Art.* Mal sicuro è il tuo Scettro,  
Se tal Nemico è in vita.

*Teo.* Signor, que' lauri osserva,  
Che ti cingon la fronte,  
Te li mietè quella famosa spada;  
Pensa, e se puoi permetti,  
Che sù quel capo il fulmine sen cada.

*Str.* Bel pensier mi si sveglia,  
Per serbarlo a me stessa. da se.  
Dona a me il prigioniero;  
Egli morrà, e la morte,  
Che nel seno al superbo  
Politica ragion d'Impero affretta,  
Con men fasto si creda  
Solo trofeo di femminil vendetta.

*Art.* Saggio pensiero.

*Teo.* O barbaro ricordo.

*Maz.* Facciasi, e di cadere  
In olocausto all'ira tua svenato,  
Sia d' Artaserse ambizioso il fato.  
Il seren del tuo bel volto  
Il destino egl'è de cori.  
Or' il suo destino accolto  
Ne tuoi rai la Scithia adori.

Il seren ec. parte.

*Art.* Se caderà Artaserse in braccio a morte,  
Tormentato mio Cor cangierai forte.

Risvegliasi ancora  
La speme nel sen;  
E l'alma, che adora  
Già vede il seren

Risvegliasi ec.

*Str.* Mi palpita ancora

Spe-

Speranza nel cor,  
E l' Anima indora  
Novello fulgor.  
Mi palpita ec. (a)

## S C E N A I V.

*Teodato.*

**A** Nima, e che risolvi?  
Lascierai d' Artaserse il capo esposto  
Sotto d' infame scure?  
Nò; ma in onta al tuo Rege  
A prò di lui tù vibrerai la spada?  
Ah sì, viva Artaserse,  
Si ritolga da ceppi,  
Ch' i sensi di Teodato  
L' orme seguir dell' empietà non fanno;  
Naqui Ligio d' un Re, non d' un Tiranno.  
L' impero d' un Re  
Non obbliga un core,  
Se giusto non è;  
A favor d' un' alma forte,  
Ch' ora geme infra ritorte.  
Si dispensi la mia fè.  
L' impero ec. (b)

SCE-

(a) Parte. (b) Parte.

## S C E N A V.

Prigione oscura.

*Artaserse.*

**M** Armi che mi chiudete,  
Ferri che mi stringete  
Differatevi,  
Scatenatevi,  
Al mio ben non mi togliete.  
Differatevi,  
Scatenatevi,  
Marmi ec.  
Ferri ec.  
Ma se duri voi siete,  
Vie più duro nel core ho il mio tormento,  
Son furie all' alma mia  
Amore, ira, furor' e gelosia.  
Ma satia o Re il tuo sdegno;  
Stratonica trionfa;  
Ariacomo gioisci;  
Gia il disse il cor, che in braccio  
Ti vedrò Berenice,  
Tù farai fortunato, io l' infelice;  
Ma almen mi si conceda,  
Tra tante pene o Dio  
Poter dare al mio ben l' estremo Addio.  
Aure voi che raccogliete  
Del mio labbro i mesti accenti;  
Eccheggiate,  
E narrate

Al

Al mio ben i miei tormenti:  
Ma se chiuse voi fiete  
Come portar potrete i miei lamenti?  
Aure ec.

## S C E N A VI.

*Stratonica, ed Artaserse.*

*Str.* **P**Rincipe in questa fronte  
Leggi in torbide Cifre  
D'amor, e di pietà teneri affetti.

*Art.* Leggo in fronte al mio Fato  
Di sdegno, e d'empietà barbari effetti.

*Str.* T'amo Artaserse, e il lampo,  
Della scure, che in fronte a tegià pende,  
A me striscia sul core;

*Art.* Nobil pietà!

*Str.* Risolvo

Renderne ottuso il taglio,  
Torti da ceppi, e in libertà riporti.

*Art.* D'un' Eroica virtude eccelsa impresa.

*Str.* Solo da te richiedo . . .

*Art.* Che da me si richiede?

*Str.* Solo da te richiedo amore, e fede.

*Art.* Se non fosse d'altrui questo mio core,  
Forse per te s'accenderia d'Amore.

*Str.* Son pur' Io Principessa.

*Art.* Di Stirpe insigne.

*Str.* E pure

Di mie pupille al lampo  
Ardon più Cori.

*Art.* E l'avvamparne è legge.

*Str.*

*Str.* E traggo nelle chiome  
Più d'un' alma in catena.

*Art.* E prezioso è il laccio.

*Str.* E la mia fronte ha più Idolatri.

*Art.* Quanti

Sono dovuti a Numi.

*Str.* De sospiri d'Amanti

Colmo è il mio feno.

*Art.* E meritato incenso.

*Str.* M'adora un Re.

*Art.* Chi non t'adora è stolto.

*Str.* Tu pur dunque l'adori?

*Art.* Venero il sesso, e non adoro il volto.

*Str.* Perfido, e mi deridi?

*Art.* Nò.

*Str.* Paventa

L'ira di questo petto.

Sei mio prigion, in mia balia riscrivo

Il tuo destin. Risolvi

O viver meco, o senza me morire.

Eccoti in questo feno,

E morte, e Vita, a tuo piacer la scegli.

*Art.* Morte, morte vogl' io.

*Str.* E morte avrai.

*Art.* L'incontrarò costante.

*Str.* Sotto d'infame scure.

*Art.* Ma più infame sentenza.

*Str.* Ti svellerò quel Core.

*Art.* Oprerai da Tiranna.

*Str.* Arderò quelle membra.

*Art.* Incendio a me più caro

Di quello del tuo Amor.

*Str.* E all' onde, e ai viventi,

Il cenere superbo io spargerò.

*Art.*

*Art.* Ed Io nud' ombra il sen t' agiterò.

*Str.* Così a Donna sublime  
Parli o Prince mal nato?

A chi tanto è permesso?

*Art.* Detesto il core, e non oltraggio il fesso.

*Str.* L'offeso mio Core

Vendetta farà;

Di sdegno, e furore

Già acceso sen v'è.

L'offeso, ec.

## S C E N A VII.

*Teodato con Soldati, che sforza le guardie,  
e detti.*

*Teo.* **I**N vano si contende  
Col valor del mio braccio;  
Viva Artaserse.

*Str.* Oh Cieli.

*Art.* Principe.

*Teo.* Ecco o Signore

Forte schiera d'Armati

Ch'adorano il tuo nome,

Viene a frangerti i ceppi.

Fuggiam da queste Mura.

*Art.* Andiam.

*Teo.* Seguo il tuo piede.

*Art.* E tu barbara Donna

Resta con le tue furie;

Dì al tuo Re, che Artaserse

Parte da reo, che fugge;

Ma

Ma in breve d'ora io spero

Ricalcar queste foglie alto guerriero. (a)

## S C E N A VIII.

*Stratonica, poi Arbate.*

*Str.* **A**Rtaferse tu parti?

Tu t'involi Artaserse?

Ah ferma almen fin tanto

Che di questo mio cor tu vegga il pianto.

Deh fermate il passo errante

Astri rei del Ciel, ch'adoro.

*Arb.* Artaserse ove sei?

*Str.* Ma che fa meco il pianto?

Per un cor, che mi sprezza,

Avrò sensi di duolo?

*Arb.* Stratonica.

*Str.* Si franga

Del core il laccio indegno. (b)

*Arb.* Principessa.

*Str.* E lo sdegno

Ufurpi la ragion d'un folle amore.

*Arb.* Isseduno.

*Str.* Quel core

Gli si sbrani nel petto.

*Arb.* E impazzita.

*Str.* Si sparga

All'aure, all'onde, ai venti

Il cenere crudel. (c)

L

*Arb.*

(a) Partono tutti per diversa via.

(b) Fra se. (c) Come sopra.

*Arb.* Sicuro.

*Str.* Io volo.

Gli squarcio il seno, e su quel seno esangue  
Smorzo il mio crudo incendio entro al suo

*Arb.* Principessa Signora, (sangue.

Isseduno è fossopra:

Infiniti Guerrieri,

Che seguirono Artaserse oggi al Trionfo ;

Ne seguon l'orme; e intorno

A queste antiche, e rovinose mura

Alzan tende, e bandiere.

*Str.* Tu fuggisti Artaserse

Il mio sdegno, e il mio affetto;

Ah senza te non ho più core in petto.

Deh fermate il passo errante

Astri Rei del Ciel; ch' adoro;

O rapite quel sembiante

Dal mio Cor, per cui mi moro.

Deh ec. (a)

## S C E N A I X.

*Arbate.*

**P**Overa Principessa,  
Scherzo d'un' empio amore  
In lagrime si strugge;  
E ben saggio chi fugge  
Quel cieco nume infido,  
Che Tiranno dell' Alme è il Dio Cupido.  
Vor-

(a) Parte.

Vorrei strapparti l'ali

Se lo potessi Amor;

De miseri mortali

Tu fai gran strazio ogn' or.

Vorrei ec. (a)

## S C E N A X.

Notturna.

*Campagna sotto le Mura d'Isseduno, Ar-  
taserse e Teodato con l'Esercito de  
loro seguaci Sciti.*

*Art.* **A**Mici all' Armi, ecco quel braccio  
Cui mieteste sovente  
Con estremo valor fasci di palme.  
Un' ingiusto Monarca  
Nel Principe Artaserse,  
Estinto vuole il vostro Duce Arface.  
Pur vendetta io non chieggo,  
Chieggo sol Berenice,  
Che da un barbaro Padre,  
D'un indegno Imeneo  
Vien strascinata al nodo.  
A troncarlo si voli:  
In mezzo alle vostr' Armi  
Trovei sicuro asilo.

L 2 Quel-

(a) Parte.



Quelle fragili mura  
 Saran debole schermo  
 Contro de' vostri acciari.  
 Non vi tragga o Guerrieri,  
 Sedizioso desio di fangue, e d'oro.  
 Solo di Berenice il nome eccelfo  
 Suonin bellici carmi;  
 Per Berenice solo amici all'Armi.

Al lampo guerriero  
 De brandi feroci  
 Si desti il valor;  
 E il tuono severo  
 De fulmini atroci  
 Rimbombi nel Cor.

Al lampo ec.

Chiunque brama d'onor, accende in petto  
 Segua il mio piè guerriero;  
 Sull' erto a quelle mura  
 Ecco ch' io volo, e primo  
 Sul gran sentiero orme di gloria imprimo.  
*S'appoggia un ponte alla muraglia, e Artaserse vi sale seguito da suoi.*

SCE.

## S C E N A X I.

*Arfacomo sulla Muraglia oppugnata,  
 e detti.*

*Arf.* **S**Citi rubelli Sciti,  
 Cadrete al suolo esangui;  
 E tu superbo  
 Icaro Perfo all' orgogliosa fronte  
 Qui ti vedi Arfacomo. (ce,  
*Art.* Giusto, e l'incontro or ti sovvenga auda-  
 Che più fuggir non lice;  
 Qui si pugna fra noi per Berenice.  
 All' armi Campioni,  
 Ch' il muro già cade;  
 La tromba risuoni,  
 E sfidi le spade.

*Artaserse monta la Muraglia con suoi, e l'altra parte cade atterrata dagl' Arieti, di qui escono Soldati Regj, e segue il conflitto, dopo il quale si ritirano i Regj incalzati dalle genti d' Artaserse ch' entrano in Città con loro per la breccia.*

*Teo.* Vinta è Iffeduno.

*Arf.* Io cedo all' empio Fato. *Fugge.*

*Art.* Teodato d'Arfacomo

Segui il piè fuggitivo; io volo in traccia  
 Della mia Berenice.

*Teo.* Andiam guerrieri.

*Art.* Ascendo

Al Cielo del mio Sole.

*Dopo caduta la Muraglia si vede parte della*

L 3

Cit-

*Città interiore con scala, che conduce all'appartamento di Berenice, sopra di questa Scala corre Artaserse con Soldati.*

*Art.* Disserrate, o guerrieri  
Le custodite foglie, e ancor si tarda?  
Quest' ingresso mi s'apra, (gno;  
O in onta ancor del vostro orgoglio inde-  
Egli cadrà atterrato  
A piè del formidabile mio sdegno.

## S C E N A XII.

*Berenice ch' esce dalla porta oppugnata da Artaserse, e Artaserse stesso.*

*Ber.* **A**Rtaserse che tenti?  
Così di Berenice  
Si rispettano le foglie?

*Art.* Mio tesoro?

*Ber.* Ah si leggo  
Nella torbida fronte  
Di sdegno, di furor, d'odio, e di stragi  
Caratteri funesti.

*Art.* Il tuo seno.

*Ber.* Crudel;  
In questo seno immergi  
Quella barbara spada,  
Che fuma ancor d'un Parricidio orrendo.  
Veggio, veggio quel brando,  
Che stilla un Regio sangue.

*Art.* Ah non mia vita.

*Ber.* Or via,  
Che non fatolli ancora

In

In questo sen, ch' un dì ti piacque o crudo  
Le tue furie, il tuo fasto.

Passami o Barbaro,  
Passami il cor:  
Trionfa o Perfido  
Del mio dolor,  
Passami ec.

*Art.* Oh Dio non più.

*Ber.* Paventi  
Forse dentro il mio core  
Offendere te stesso,  
Che mal grado al mio onor pur serbo an-  
*Art.* Deh senti. (cora?

*Ber.* Sento, che già mi stride  
D'intorno qui del mio gran Padre il genio,  
E che a seguirlo ancor chiama quest'alma;  
E l'alma obbediente  
Segue colui  
Oh Cieli,  
Sento, ch' il cor mi langue;  
*Suivene in braccio d'Artaserse.*

Ecco crudel, ch' io muojo, io cado e sangue,  
*Art.* Berenice mio core;  
Ah, che un falso timore  
La toglie a sensi, e in onta  
D'ingiusta ritrosia,  
Mi getta in sen l'alta vittoria mia.

L 4

SCE.

## S C E N A XIII.

*Teodato con Arfacomo prigioniero, e detti.*

*Teo.* **P**Rincipe, ecco Arfacomo.

*Art.* Sciolgasi il Prince.

*Teo.* Come!

*Art.* Fuor delle mura in campo  
Guida, amico Teodato  
Questa esangue mia vita.

*Art.* Speranza del mio cor tu sei tradita. (a)

*Art.* Resta Arfacomo, e di a Mazeo, che rendo  
Lo scettro alla sua destra,  
E solo in Berenice,  
Ch' è Regina dell' alme,  
Della vittoria mia colgo le palme.  
In quel volto di gigli, e di rose  
Ch' amore compose,  
L'accese mie faci  
Io volo a temprar;  
Ed in quelle due stelle vezzose  
Pupille amorose  
Vò l'alma bear. (b)

SCE-

(a) *Era se confusa.*

(b) *Parte, e Teodato con Soldati conduce  
al campo Berenice.*

## S C E N A XIV.

*Arfacomo.*

**F**erma, ferma Artaserse,  
O rendi Berenice, o pure svelli  
Questo mio Cor dal seno,  
Se non dal cor l'idolatrata imago.  
Ma tu parti, tu parti  
Fortunato rivale, ed Io quì resto  
Senza il caro mio Bene  
Con la rea compagnia delle mie pene.  
Se v' è cor più tormentato  
Di quel Core ch' ho nel seno,  
Dillo tu crudele Amor.  
Lacerato,  
Trucidato,  
Da uno stral tutto veleno  
E' sommerso nel dolor.  
Se v' è cor, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

L 5

A T

## A T T O

## T E R Z O .

## S C E N A I .

Cortile regio vaghissimo .

*Stratonica sola .*

**N**O' non vò più penar per guancia vaga ,  
 Chioma ritorta  
 Più non mi lega ,  
 Pupilla arciera  
 Più non m' impiaga .  
 Nò non , ec.

Per l' ingrato Artaserse ,  
 Dopo varia tenzone entro al mio Core ,  
 Hò vinto , e fveno in me l' infano Amore :  
 Or a primieri affetti  
 Succeda Amor più giusto :  
 S' ami Mazeo , che mi ama ,  
 E s' ami nel suo Amor , s' ei non m' alletta  
 Sol la Grandezza mia , la mia Vendetta .

Sì , d' amor full' arco infranto  
 Le tue palme innalza , o core ;  
 Edal Ciel d' un foglio augusto  
 Sdegno giusto ( amore .  
 Vendichi un giorno il mio tradito  
 Sì , d' amor , ec.

SCE-

## S C E N A II .

*Arfacomo , e Stratonica .*

*Arf.* **G** Ermana a che quì sola ? (ferri?  
 Ti porge il crin la forte , e non l'af-  
 Lo sdegnato Mazeo  
 In mezzo alle sue furie  
 Pensa dar nova prole oggi al suo Rgno ;  
 Tù a lui scaltra ti porta ,  
 E se sol per servire al mio Cupido  
 Lusingasti il suo foco ,  
 Per innalzarti al Trono , alla sua fiamma  
 Dà alimento co' vezzi ,  
 E per esser Regina , e farti sposa ,  
 Non esser schiva , e non ti far ritrosa .

*Str.* Arfacomo non più  
 Uniforme a tuoi sensi è già il mio core ;  
 Così ancor punirò quel traditore . *a par.*

*Arf.* Vattene , corri , va ,  
 E in petto del tuo Re  
 Tua beltà  
 Stimoli Amor ;  
 E s' ei non t' alletta  
 Dissimuli il cor .

Vattene , ec.

*Str.* Ecco ch' appunto ei giunge .

L 6

SCE-

## S C E N A III.

*Mazeo agitato, e detti.*

**S**U' severi  
Miei pensieri  
Suscitate le vostr' Ire;  
Tutto armato di furori  
Vò punir que' traditori  
Vò vendetta, ò vò morire  
Sù ec.

Così dunque trà Sciti  
Si rispetta il mio Scettro?  
Qual Scettro? ah non più mio  
Lo rifiuto, lo sprezzo,  
Se d' Artaserse è dono;  
Miserabili Infegne  
Del mio honor lacerato itene a terra:  
*getta la Corona, e lo Scettro.*

V'oltraggio, vi calpesto.  
Stratonica, Arfacomo,  
Ecco un Re senza Regno.  
Un Padre senza Figlia.  
*Arfac.* Ah Sire, ah Sire  
Nella torbida mente  
Risplenda omai d'altra ragione un raggio.  
I gemiti de grandi,  
Di perversa Fortuna  
Non inchiodan la ruota,  
Mà rendon più fastosi  
Gl'orrendi giri suoi vertiginosi.  
*Maz.* Dunque soffrirò in pace

II

Il mio torto, il mio oltraggio?  
Ma se crudo Destin vuol pur, ch'io il soffra,  
Nol soffriranno i Numi;  
Nò lo soffrite, ò Cieli,  
E sulle tempia indegne  
D'una Figlia rubella  
Al suo onore, al suo sangue,  
Scagliate omai l'inevitabil telo.  
*Str.* Pur cotesta tua Figlia,  
Che sì fiero detesti,  
Mal grado all'ira tua premerà un giorno  
I gradi del tuo Soglio. (no  
*Maz.* Malgrado all'ira mia premerà un gior-  
I gradi del mio Soglio?  
Lo spera in van l'Indegna;  
Darò un Prence alla Scithia,  
Darò figli a Mazeo,  
Darò a lei de Nemici; e perche perda  
Sin da questi momenti.  
La speranza del foglio,  
Ai regali Imenei  
Te Stratonica invito, in questo giorno  
Te chiamo al letto, al Regno;  
Così con un solo nodo (gno.  
Darò pace al mio Amor, esca al mio sde-  
*Str.* Io Reina, e tua Sposa?  
*Maz.* Sì nel tuo Sen la mia vendetta è ascosa.  
Ti fan gradi al Trono, al Regno,  
Duo Tiranni del mio Core:  
L'uno è il rigido mio sdegno,  
L'altro è il fervido mio Amore.  
Ti fan, ec. (a)

S C E-

(a) Parte.

## S C E N A I V.

*Stratonica, Arsacomo.*

*Srt.* **A**Rsacomo abbiã vinto, ed il mio mir-  
Cangia in lauro il Destino. (to

*Ars.* Nella Regal tua destra  
Lo Scettro della Scithia umile inchino.

*Str.* Già i sapeva, che queste pupille  
Eran forti per vincere un cor.  
Di due lumi all' altere faville,  
Non resiste d' ogni alma il rigor.  
Già i sapeva, ec. (a)

## S C E N A V.

*Arsacomo.*

**I**L diadema de Sciti  
Balena pure in fronte  
Di Stratonica; splende  
In man della Germana  
Lo Scettro eccelfo, e tũ mio Cor pur piãgi?  
Ah senza Berenice  
Nò che brillar, nò che gioir non lice.  
Portami trà le piume  
Il mio nume  
Caro amore, arcier bendato: Se

(a) *Parte.*

Se non giunge il suo splendore  
Sul mio Core,  
Dal tormento  
M'è il contento  
In sen svenato.  
Portami, ec.

## S C E N A V I.

*Padiglione d' Artaserse in Campo; Berenice  
che vã riavendosi dallo svenimento,  
ed Artaserse.*

*Art.* **D**Eh v' aprite, ò mie pupille,  
E accrescete il lume al di;  
In voi tutte le faville  
Del suo foco amore unì  
Deh v' aprite ec.

*Ber.* Chi mi richiama a sensi?

*Art.* Berenice Idol mio.

*Ber.* Chi mi torna in me stessa? ov' è mio Padre!

*Art.* Nella Regia Isseduno ei vive, e regna,

*Ber.* Mã dove son? son queste

Le Regali mie foglie?

*Art.* Le regali tue foglie

Eran carcere orrendo

Ove perdea la libertà il tuo core;

Ora quì sei Reina

Di te stessa, e di noi.

*Ber.* Non più già veggio al lampo

Delle vittrici spade

Il tuo error furibondo, e i miei rossori,

Serva, serva son' io:

Ove

Ove son le catene?  
 Ecco che il pie appresento  
 All' oltraggio de lacci.  
 Si tronchi questa chioma  
 Il titolo di serva  
 Seguanop pure ancor servili infegne.  
*Art.* Tu serva ò mio tesoro?  
 Nò lo schiavo son' io,  
 Tù mia Reina, e mia signora sei,  
*Ber.* Dunque se tua Reina,  
 E tua Signora io sono!  
 Se amante pur tu sei,  
 Se Principe, se grande,  
 Odi di Berenice,  
 Odi i comandi, odi le preci, e il pianto  
*Art.* Mi farà legge,  
*Ber.* Tosto  
 Le bandiere raccogli  
 Schianta i cipressi, e lascia  
 Al Padre, ed alla figlia (gno;  
 Lo scettro, il foglio, ed i vassalli, e il Re-  
 Lascia che a terger vada  
 Le lagrime del Padre, e al Padre rendi  
 Della Figlia gl' amplessi,  
*Art.* Il mio amor?  
*Ber.* Così il mostri.  
*Art.* Il tuo rischio?  
*Ber.* Nol curo.  
*Art.* Il rivale?  
*Ber.* Che può?  
*Art.* Il Padre?  
*Ber.* Che farà?  
 Vorrà unirmi Arfacomo? ei non potrà.  
*Art.* A che dunque partire,

E ren-

E rendermi infelice?  
*Ber.* Convien, che io mi rammenti  
 Che al fin son Berenice,  
*Art.* Arfacomo?  
*Ber.* Che fia?  
*Art.* Uferà le preghiere.  
*Ber.* Inefficaci.  
*Art.* Stratonica gl' inganni.  
*Ber.* Ogn' or delusi.  
*Art.* Il Padre le minaccie,  
*Ber.* E che farà?  
 Vorrà unirmi Arfacomo? ei non potrà:  
*Art.* A che dunque partire,  
 E rendermi infelice?  
*Ber.* Convien ch'io mi rammenti  
 Che al fin son Berenice.  
*Art.* Ah riguardi oltraggiosi all' amor mio!  
*Ber.* Parto.  
*Art.* Mi lasci?  
*Ber.* Arface.  
*Art.* Infida,  
*Ber.* Addio.  
 Un lampo di riso  
 Baleni sul labbro  
 Di grembo al dolor:  
 Che s'ei t'ha reciso  
 La gioja del cor,  
 Non è sempre fabbro  
 Di fulmini amor.

(a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A VII.

*Artaserse , poi Teodato .*

*Art.* **M**enzognere lusinghe (tendo,  
 D'una ingrata beltà, sì si v' in-  
 Altro il labbro favella  
 Ed altro vuole il core.  
 Berenice Infedele,  
 Tù figlia di Mazeo  
 Segui l'orme del Padre; ei mi vuol morto,  
 E tu mi spingi in braccio  
 Della Parca crudele.  
 Si morirò spietata.  
 Muoja, muoja Artaserse,  
 Ma a piè di Berenice,  
 A fronte di Mazeo,  
 In faccia d'Isseduno,  
 Ma morendo costante,  
 Se Amante ei visse, ei morirà d'Amante.  
 Teodato Amico.

*Teod. Prince .*

*Art.* Trà le mura nemiche  
 Mi rapisce il destino,  
 Per oscuro, ed angusto  
 Sentiero a me sol noto  
 Condurò questo piede; a te consegno  
 Le bellicose squadre;  
 D'un Principe Infelice  
 La Fortuna abbandona;  
 Dal Monarca adirato, in mezzo all'Armi  
 Otterai grazia, e pace,

Sa-

Satollerà il suo sdegno il morir mio:  
 Addio Sciti, addio Lauri, Amico addio . (a)

## S C E N A VIII.

*Teodato solo .*

**F**erma, ferma Artaserse.  
 Ferma Signor. Ei vola.  
 Ma quale, e qual gli svelle,  
 O furor, o malia,  
 Dal crine lauri, e il tragge,  
 A rapir dalla Parca il colpo estremo?  
 Ah', ch'a tutto il condanna  
 D'un disperato amor forza tiranna.  
 Chi vive in libertà, non s'incateni;  
 Chi al fero Dio d'Amor  
 Fà schiavo il proprio Cor,  
 Non speri mai goder giorni sereni  
 Chi vive ec. (b)

SCE-

---

 (a) Parte . (b) Parte .



## S C E N A IX.

Reggia con Trono.

*Mazeo, e Stratonica sul Trono, Ar-  
sacomo nel piano.*

*Str.* **T**Olga un raggio il più sereno  
Imeneo di Fronte al Nume,  
Ed'accenda a noi la Tede;  
E dal Ciel tolto un baleno,  
Con le fulgide sue piume  
Svegli in noi fiamma di Fede.  
Tolga ec.

*Maz.* Sciti l'età sen vola, e sulle penne  
Lievi del Tempo, a noi vola la morte:  
Una Perfida Figlia  
Toltasi a me, tolse per voi la speme  
Di venerar sol Trono  
Gl'avanzi del mio sangue;  
Anzi sul Trono stesso  
Un perso vi destina,  
Furibondo Nemico,  
Che da temersi è più quanto è più forte:  
Ve lo destina, o fiera  
Rimembranza funesta, anzi vel porta  
Con le stesse mie forze,  
Cinto d'Armi rubelle:  
Ma nel suo più bel verde  
Caderà la sua speme; ancor di forza  
Tanto n'avanza, onde atterrar si possa  
L'empito mal sicuro: or perchè perda  
D'un-

D'unqua regnar la speme,  
Oggi al Talamo eccelso  
Stratonica destino;  
Ella a Voi darà i Prenci, ed a me i Figli,  
D'ereditar ben degni  
Il mio Core, il mio Scettro, i miei configli.

*Arf.* A piedi del Soglio  
L'orgoglio cadrà;  
S'il Talamo al Trono  
I Regi darà.  
A piedi, ec.

## S C E N A X.

*Arbate frettoloso, e detti.*

*Arb.* **A**Llegrezza, allegrezza, allegrezza.  
Più lieto risplenda  
Il Sole oggidi,  
La gioja, che sparì  
Di nuovo s'accenda,  
Lo sdegno del Fato  
Al fine si spezza.  
Allegrezza ec.

*Maz.* Di qual fausta novella  
Apportator qui giungi?

*Arb.* Toltasi Berenice  
D'Artaserse alle tende  
Al Genitor si rende.

*Arf.* a 2. Che sento!

*Str.*

*Maz.* E come, e quando?

SCE.

## S C E N A X I.

*Berenice, e detti.*

*Ber.* **P**Adre, Sire, Signor (ni  
*Maz.* Spetro, Demone, Furia, a che ne vie-  
 A intorbidar di sì bel dì la luce?

*Ber.* Così verso una Figlia  
 Tu parli, o Padre?

*Maz.* Indegna;  
 Perde i dritti di Figlia  
 Chi difonora il Padre.

*Ber.* Piova sulla mia fronte  
 Il giustissimo Cielo  
 I fulmini più accesi,  
 S'io d'onestà le sacre leggi offesi.

*Maz.* Abbastanza il tuo volto  
 Parla del tuo delitto,  
 E alla mia Regia Astrea  
 Impudica ti mostra, e ti fa rea.

*Ber.* Ah già che mi fa rea, mi renda esangue,

*Mar.* Si il macchiato mio onor lava col san-

*Ars.* Ferma, Sire, deh ferma, (gue. (a)

Trattieni l'Ira tua vendicatrice,  
 E a me dona la vita in Berenice.

*Maz.* Arfacomo, tu chiami  
 Questo seno a pietà per una Figlia,  
 Ed hai facile impresa in cor di Padre:  
 Vivi tu dunque vivi,

E per

---

(a) In atto di ucciderla.

E per miglior tua sorte,  
 Vivi in laccio di sposa a lui conforte.

*Ber.* Io sposa d'Arfacomo!

Ah Padre, se a tal' uso

Tu mi lasci la vita, Io la ricuso. (prezzi?

*Str.* Dunque più, ch' il German la morte ap-

*Ber.* Stratonica il confesso,

La Fede d'Arfacomo

Merta sorte appo me vie più felice:

Ma mi perdoni il Padre,

Tu Arfacomo mi scusa,

Solo per Artaserse amo la vità;

E se unita in conforte

Seco viver non posso, amo la morte,

*Qui arriva Artaserse in disparte con  
 visiera calata.*

*Art.* Che sento?

*Maz.* E morte avrai.

## S C E N A U L T I M A .

*Artaserse, che s'avanza al Trono,  
 e detti.*

*Art.* **R**E de' Sciti sospendi  
 Contro di Berenice

Le torbid' Ire; io reco

Vittima assai più cara al tuo gran sdegno:

Ecco Artaserse.

*Si leva la Visiera.*

*Ber.* a 2. O Numi.

*Str.*

*Ars.* Che scopro o Dei?

*Maz.*

*Maz.* Che veggio?

*Art.* E tu, tu Berenice

Vivi, e lascia, che muoja un'infelice.

*Ber.* Artaserse.

*Maz.* Fellone

Qual Demone sì fausto  
Al destin del mio foglio  
Alla scure ti tragge?

*Art.* Mi vi tragge il desio

Di fatollar col fangue  
Il mio ingordo destino,  
Il crudele tuo sdegno.

*Maz.* Dunque morrai.

*Art.* Morrò, ma perchè fia

Più gloriosa a te la tua vendetta,  
Ti sovenga, che sveni  
Chi è d'un ceppo real rampollo eccelso.

*Maz.* Prence diseredato,

Che fucchiò dalle poppe  
Sorfi d'odio crudel contro il mio fangue.

*Art.* Tronchi un braccio guerriero,

Che ti fermò sul crin l'alta Corona.

*Maz.* La colmasti di luce,

Perchè poi del tuo Core  
Fosse più luminoso il tradimento.

*Art.* Traditore Artaserse?

Io che per Berenice a te pur Figlia,  
Mi tolsi al Padre, e al Regno,  
Ed a piè d'Alessandro  
Abbandonai la Persica Fortuna;  
Io, che ignoto guerriero  
Cinsi per te la spada, e in mezzo all'Armi  
Ti mietei mille palme;  
Io, che giunto al comando

Del-

Delle Scitiche squadre  
Gettai fasci di lauro a piè del Trono;  
Io che vinta Isseduno,  
Stringendo in mia balia tutto il tuo Fato,  
Ti resi il Soglio, e solo  
Berenice mi tolsi.

Ma come a te la tolsi? a me la tolsi,  
E vinto da tuoi prieghi

A te la resi ad onta del mio Amore.

Traditore Artaserse? Io traditore?

Rileva sì o Monarca:

Queste Cifre, ch'ho in petto

Son marche d'Ignominia, o pur d'onore?

Traditore Artaserse? Io traditore?

*Maz.* Sento, che nasce in petto,

Ad onta del mio sdegno,

Qualche tenero affetto.

*Ber.* Su via Padre crudele,

E crudele Monarca,

Tronca il filo vitale alla mia parca.

*Art.* Svena o Monarca.

*Ber.* Svena.

*Art.*

a 2. Un' amor che t'offende.

*Ber.*

*Str.*

Ha ben di ghiaccio il cor chi

*Art.*

a 2. non s'arrende. (a)

*Str.*

Sposo, Sire, Signor, s'unqua il mio pianto

Giunse grato al tuo piede,

Estingui omai quell' Ire, (to:

Ch'arder non puoi, senz'esser empio, in pet-

L'alto nodo, che stringe (ga.

M

Un

(a) *A parte fra se.*

Un così Eroico Amor, tua man non sciol-  
*Arf.* Colga Artaserse, colga  
 I frutti del suo sangue,  
 Ad onta del mio foco  
 La ragion vuol, ch' io il dica.  
 Della Regal Donzella  
 Solo Artaserse è degno.  
*Maz.* Viva Artaserse a Berenice, e al Regno.  
*Art.* Mio Cor che senti?  
*Ber.* Anima mia ch' intendi?  
*Maz.* Figlia, Principe, Amici, (ma,  
 Che parte aveste in tranquillar quest' Al-  
 Sulla tomba del pianto  
 Rinasca il riso, e splenda  
 Face d'alto Imeneo;  
*Str.* E d'etereo splendor le tede accenda.  
*Ber.* Padre lascia, ch' Io imprima  
 Baci d'ossequio in sulla man Regale,  
*Art.* Magnanimo Regnante,  
 Lascia, ch' umile, e chino  
 Baci sulla tua destra il mio destino. (palma  
*Maz.* Prince t'abbraccio, e tu mia Figliã im-  
 Quella destra sublime.  
*Art.* a 2. Per soverchio gioir more quest'  
*Ber.* Alma.  
*Art.* Ma Teodato.  
*Maz.* Non più;  
 Si richiami alla Corte,  
 E giunga del suo Re grato all' aspetto.  
*Str.* Principi a Voi mia Fede eterna impegno.  
*Arf.* Vostra Virtude eccelsa  
 Del mio Amore trionfa.  
*Str.* E del mio sdegno. (cio.  
*Maz.* Or stringa omai la gloria il nostro lac-  
 Maz.

*Maz.* a 2. Mio Cor t'annodo.  
*Str.*  
*Art.* a 2. Idolo mio t'abbraccio.  
*Ber.*  
*Art.* Stringi pur, stringi Imeneo  
 Nostre destre, e nostri Cori,  
 Nè mai d'Astro aspetto reo  
 Turbi in noi felici Amori.  
 Stringi pur, ec.

*Fine del Dramma.*

LA  
V E R I T A'  
N E L L'  
I N G A N N O.  
O S I A  
N I C O M E D E.

M 3

## A R G O M E N T O .

**P** *Russia* Re di Bitinia procreò da due mogli due figli: Nicomede l'uno dal primo letto, ed in conseguenza legittimo naturale erede della Corona, ma nemico de' Romani, e da loro abborrito, come educato da Annibale, che dopo la sua sconfitta si ricoverò nella Corte di Prussia; Atalo fu il secondo nato dall'ultima Moglie, amico de' Romani, e da loro protetto come alunno del Senato; a cui l'aveva dato per ostaggio il Re suo Padre politico adulatore della Romana grandezza. Cotesta prepotente Repubblica portava con tutto lo sforzo de' suoi ufficj col mezzo di Flaminio suo Ambasciatore al Re di Bitinia, Atalo a quel Trono, secondati ancora dall'amore della Regina sua Madre, che con le sue arti femminili affascinava il cuore del Re, che perdutamente l'amava. Avvedutosi Nicomede di questa imminente elezione al Regno del secondo genito, nè potendo soffrire il torto, che gli si minacciava, se assentò improvvisamente dalla Corte pater-

na, nè seppefi più vivente il Padre nuova di lui. Prima di morire stabilì Prussia le nozze d'Atalo già destinato suo Successore con Laodicea figlia d'un Re d'Armenia, che nel Dramma chiamasi Tiridate; ma non effettuatisi in vita di Prussia questi sponsali, Atalo fatto già Re, e Signore di se stesso, ardentemente innamorato nella Principessa Reale d'Assiria, per nome Arsinoe da lui veduta a quella Corte, dove si era assicurato della di lei corrispondenza, rifiutò Laodicea in onta di ciò ch'era stato stabilito dal Padre. Tiridate altamente offeso da quest'atto ingiurioso, e risolutane la vendetta, tese sì certi agnati ad Arsinoe in tempo, che passava a celebrar le sue Nozze con Atalo, che gli riuscì di renderla prigioniera. Per ricovrare la sua Sposa, e per vendicarne l'affronto, ricorse Atalo all'armi, ed unito un poderoso Esercito, corse sino sotto Artassata la Reale d'Armenia; ma venuto colà a battaglia con le genti di Tiridate restò sconfitto. Nicomede in tanto spinto dal destino, e dalla propria elezione si ritrovò sconosciuto al fatto d'armi, e ritrovando dopo la Vittoria di Tiridate il modo di far-

farfi conoscere quale egli era, ricoverò il proprio Regno, ed ebbe in Moglie la medesima Laodicea già rifiutata dal suo fratello. Per quali vie ciò seguisse si raccoglierà dalla lettura del Dramma, che innalzato sulla base di ciò, che s'è detto, parte raccolto dalla Storia, e parte verisimile prende il Nome: LA VERITA' NELL' INGANNO.



## Generoso Lettore .

**N**EL Dramma presente ritroverai , che Arsinoe impazzita per la creduta morte del suo Sposo , nel fine ritorna in senno alla vista inaspettata del medesimo ; or sappi essersi ciò fatto col consiglio de' Fisici , che affermano darsi naturalmente , che i fantasmi sconvolti per forza d'un gran dolore , si rimettano nel lor prim' ordine alla sorpresa d'una grande allegrezza distruggitrice della prima passione . Inoltre si è seguito in ciò l'esempio d'Autori accreditati , che han fatto ciò ne' loro Scenici componimenti , come puoi vedere in un' antico Dramma intitolato *Amore veleno , e medicina dell' intelletto* ; ed in altr' opera Eroicomica detta *Un pazzo guarisce l'altro* . Ma più di tutto si giustifica questo verisimile dalla Tragedia di Seneca Ercole furente , in cui cotesto Eroe , dopo avere per errore della mente sconvolta

uccisi-

uccisi i proprj figliuoli , e la propria moglie , dopo un breve sonno ritorna in se stesso . Questo sia detto a motivo de' critici , e vivi felice .





## A T T O R I.

- TIRIDATE Re d'Armenia.  
 NICOMEDE Figlio Primogenito di Prussia già Re di Bitinia, sconosciuto; e dicendosi Re di Bitinia creduto ATALO dagli Armeni.  
 ATALO suo fratello secondogenito dichiarato Re di Bitinia dal fu Re suo Padre.  
 ARSINOE Principessa Reale d'Affria, sposa eletta di ATALO, fatta prigioniera di TIRIDATE.  
 LAODICEA Figlia di TIRIDATE Principessa Guerriera rifiutata da ATALO destinato suo Sposo da entrambi i Re.  
 EUMENE Giovanetto Principe figlio di TIRIDATE pudicamente amante d'ARSINOE.  
 FARNACE Generale di TIRIDATE, Amante ardito di LAODICEA.

*La Scena è in Artassata Città Reale d'Armenia, e nella Campagna vicina.*

A T-

## A T T O

## P R I M O.

## S C E N A I.

Campagna dove sono Trincierate le Genti di Bitinia. Segue abbattimento frà gl' Armeni, ed i Bitini, attaccati questi con improvviso notturno assalto dagli Armeni dai quali restano intieramenti disfatti, e posti in fuga.

## N O T T E.

*Atalo.*

**R** Igide voi d' Abisso  
 Feroci Deità, voi per lo sdegno  
 Del mal diviso Impero al Ciel nemiche,  
 Voi, nell' ultima scossa  
 Di mia fortuna, in mia difesa appello.  
 Vinto ha il Marte nemico, e i Dei perdenti  
 Se pur restano Dei, restano a noi.  
 Traggami al guado estremo  
 Qualche mostro frà voi, ma non usurpi  
 Questa gloria crudel la spada Armena.  
 Me giunto oltre a Cocito  
 S' accreterà l' Inferno, ed uniremo  
 In lega formidabile, e tremenda

L'al

L'alto vostro furor, ed il mio sdegno;  
Contenderemo ancora

A Giove il Cielo, e a Tiridate il Regno.

La di Cerbero sulla foglia  
Ombra vile non scenderò;  
E trarrò  
Dentro all' Erebo profondo  
Il Velen del nostro Mondo,  
Ed una Furia a Dite aggiugnerò.  
La di ec.

## S C E N A II.

*Nicomede, ed Atalo.*

*Nic.* **N**Otte fatal, che spegni  
Il Bitino splendor, se ben tu servi  
Forse alla mia Vendetta, io ti detesto.  
Me trasse ignoto errante  
Nel gran Campo di Marte  
Non inteso destin, acciò il mio sguardo....

*Ata.* Olà, chi tragge il piede  
Per queste vie, che sparse  
Libitina di fangue, e sagre a Stige?

*Nic.* Un Cavalier, cui faticò sul ferro  
Non ignobile Parca.

*Ata.* Sei d' Armenia, ò Bitino?

*Nic.* Bitino io sono.

*Ata.* Or senti.

Atalo io son.

*Nic.* Che ascolto!

*Ata.* Sono il tuo Re; Tu se ti vive ancora  
Religiosa in petto una scintilla

Nel-

Nelle perdite mie, della tua fede,  
Spingi dentro al mio cuor la spada ardita;  
Empi Atalo di morte; abbia il tuo brando  
Questa gloria pietosa. Io tel comando.

*Nic.* Il Reo German, che iniquamēte oppresse  
Sino ad ora il mio Trono; (a)  
Traggon le stelle alla mia spada incontro?

*Ata.* Neghitoso ò Soldato  
Che tardi ancor? nell' ultima fortuna  
Puoi negar al tuo Re fino la morte?

*Nic.* Nò, Sire, vivi; ancora  
Non ha vinto l' Armeno  
Tutto di te, se il tuo gran cuor non vince.  
Fuggi non per viltà, ma per grandezza,  
E ti riserba a vendicar codesta,  
Ingiuria delle stelle: Io quì d' intorno  
Vegliero su tuoi passi;

E se l' oste nemica ardisce ancora  
Incalzar il tuo fato, opporrò questo  
Petto alla rea Bellona  
Difficile trofeo; ne perchè io cada  
Lascierò men di gloria alla mia spada.

*Ata.* A magnanimi sensi apro, ò mio fido,  
Una parte del cor: premio non vile  
Dell' atto grande fia  
Uno, a cui ti destino ufficio eccelso. (b)  
Questo real Sigillo  
Prendi, e questa ancor grande,

(a) *A parte fra se in atto di ammirazione.*

(b) *Si leva la Corona di capo, e la consegna a Nicomede sconosciuto, assieme con il regio sigillo.*

Se ben vinta, Corona; a quella parte  
 Del mio Trono, che avanza  
 All' Armene vendette,  
 Fedel la reca; e se vi giugne il grido  
 Della mia morte, agl' ottimati esponi,  
 Che alla ragion del Regno  
 Atalo in successor chiamò il più degno.

Per abbattere la forte:

Alma forte ancor m' avanza.  
 Solo amore è quel tormento,  
 Per cui sento  
 Vacillar la mia costanza.

Per ec.

(a)

### S C E N A III.

*Nicomede.*

**O** Da le menti umane (ne,  
 Troppo lontan destin, per quali stra-  
 Ed incognite vie tu guidi i casi  
 Del basso Mondo? Una Corona io debbo  
 A quella man, cui la gettò di Roma.  
 La Tirannide altiera,  
 E d' un Padre avvilito  
 Negl' affetti di Sposo  
 La sconfigliata legge, in onta a quanto  
 In mio favor alla ragion eccelsa  
 Del Talamo primiero egli dovea.  
 Custodirolla, e giuro

Non

(a) Parte.

Non mai scoprir la mia ragione, e il nome,  
 Sin che il Ciel non mi vegga  
 Della mia Reggia; o con un atto grande  
 Magnanima Virtù non me ne accusi.  
 Ma giugne armato il V'icitor; io s' degno (a)  
 Ignobil fuga, e quando mai sia legge  
 Degl' astri il mio morir nel gran contrasto,  
 Muojasi, ch' io ritrovo  
 Nel morir coronato assai di fasto.

### S C E N A IV.

*Farnace con Soldati, Nicom. poi Laodicea  
 con Soldati, e torcie, e detti.*

*Far.* **S** Ei v'ito o Re, cedi l' acciaio, e stēdi (b)  
 La destra al servil nodo.

*Nic.* Sin che avrà lena il braccio, e fangue il  
 Combatterò. (cuore,

*Farn.* Svenato

Cadrai per questa man.

*Laod.* Farnace arresta

Il formidabil colpo; Ostia dovuta

Alla vendetta mia non mi si tolga;

Fissa il superbo sguardo

Nel mio volto, o infedel, Io Laodicea,  
 Io quella son, cui tu giurasti un giorno

Di

(a) Vedendo in lontano venir Farnace.

(b) A Nicomede creduto Atalo avendo in  
 mano la corona ed il Sigillo.

Di Prussia in sull'avello  
Le regie nozze; indi spergiuro, e vile,  
Col fascino nel cuor d'altra bellezza,  
Con indegno rifiuto

Quasi sull'ara profanasti il nodo.

*Nic.* (Chi vide mai più belle furie?) *da se*

*Laod.* O Cieli,

Come si perde in quella fronte il zelo

Del giusto suo gastigo. *a parte*

*Nic.* ( Si secondi l'inganno. *fra se*

Se prima, Augusta Vergine, m'avesse  
Folgorato sugl'occhi il divin raggio

Del celeste tuo volto,

Te scelta per suo Nume

Avrebbe il cor; In esso

La tardanza di questo

Sacrificio gastiga, e col mio sangue

Vendica l'alta offesa? a te mi rendo,

E inerme il seno al giusto colpo io stendo.

*Laod.* Ah questo pentimento

Sin dove giugne! io più non trovo in petto

Il cuor di Laodicea? *a parte*

Farnace, entro la Reggia

Il prigionier si tragga;

Vuò, che ingegnosa esulti

La Parca più crudel nel suo tormento,

(Ah questo mio sospir dice, ch'io mento.

*Nic.* Quanta empietà *(fra se.*

Ne mostri è accolta,

L'alma rubella

Soffrir saprà;

Questa farà

La prima volta,

Che apparve bella

La

La crudeltà.

Quanta ec. (a)

## S C E N A V.

*Farnace, Laodicea.*

(no,

*Far.* **M**ia cara Laodicea, servo al tuo cen-  
Mà del mio amor..

*Laod.* Di questo

Più frà noi non si parli imbelle affetto.

*Farn.* E pur con seren ciglio

La mia povera fiamma

Tu guardavi, o crudel, prima che in Campo

Ti appellasse il desio

Della tua gloria, e della tua...

*Laod.* Farnace,

Questi di te, di me, non son più degni

Senfi plebei. L'anima grande adorna

Di più fastose Idee. La mia grandezza

Ama, ch'egli è più giusto, ama la tua.

*Farn.* Bella Amazone, io parto, e per grãd'opra

Di tua man forte, e di tua guancia vaga,

Hò la Vittoria al fianco, e al cor la piaga.

Formidabile tu sei

In battaglia, ed in Amor:

Forte il braccio al par degl'occhi

Lascia impresse ovunque tocchi

Alte l'orme del valor.

Formidabile ec.

(b)

SCE-

(a) Parte con guardie.

(b) Parte con Soldati.

## S C E N A VI.

*Laodicea.*

**Q**Uanto importuno adesso  
 E questo, che soffrj malnato amante,  
 Che innalzò sulla base  
 Più del regio favor, che del suo merto,  
 Le fastose speranze.  
 Ma dove ò Laodicea svanì lo sdegno  
 Per l'infedel dalla ragion acceso?  
 Ah che d'Atalo il ciglio  
 Un incognito affetto,  
 Ed è forse d'amor, mi trasse in petto.  
 Ah, se tù fossi Amor,  
 Che serpe nel mio cor,  
 Sei troppo folle.  
 Pietà, ch'è un dolce affetto,  
 Si forte in regio petto mai non bolle.  
 Ah se ec. (a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A VII.

Vaghissimo Giardino Regio.

*Atalo in abito di Giardiniero.*

**S**Tendi sovra il mio volto, amor, le piume,  
 E agl'occhi altrui pietoso mi nascondi;  
 Con l'ali d'oro, o pargoletto Nume,  
 La regia maestà melci, e confondi.

Stendi ec.

Sull'orme di due ciechi  
 Amore, e gelosia, qui traggio il piede,  
 Dell'Armenia nemica ignoto al guardo.  
 Con le reliquie estreme  
 Di mia Real grandezza,  
 Di queste vie fiorite  
 Del custode plebeo mercai la fede.  
 Deh vieni, o Arfinoe, e nel bel volto ostèta  
 Le ormai sole delizie del cor mio.  
 Månõ traveggo, ò Cieli, Arfinoe è questa (a)  
 E feco un Cavalier. Mi celo al guardo  
 Dell'ignoto sospetto, e mi riserbo  
 Il vagheggiar la bella fiamma, ond'ardo. (b)

SCE-

(a) Veggendola di loutano.

(b) Si ritira in disparte.

## S C E N A V I I I .

*Arsinoe, e Eumene.*

*Eum.* **M**I gira Arsinoe, è vero, è tro alle ve-  
Di Tiridate il sangue; (ne  
Mà de suoi sdegni io già non entro in par-  
A me sempre fia sagro  
Ciò, ch'è caro ad Arsinoe, e se il rifiuto  
Del Rè Bitino offese  
Il nostro onor, perduta  
Nella bella cagion della sua colpa  
La memoria hò del fallo.

*Ars.* Se prigioniera, e sposa,  
Io potessi soffrir sensi d'amante,  
Senza, che gelosia  
Ne avesse la mia gloria, ò la mia fede,  
Dal tuo rispetto, Eumene,  
Ben difendermi forse io non saprei.  
Tutto ancora il mio sdegno  
Del mio servaggio all'ingiustitia io debbo;  
Debbo tutto il dolor alla fortuna  
D'Atalo combattuta.

*Eum.* Rispetteran le stelle  
D'Arsinoe i voti; ad essi unisco i miei,  
Per quanto il mio carattere mi accusi,  
Che in quel d'amante, sotto il tuo bel ciglio  
Cangio quello di Principe, e di Figlio.

*Ars.* Tiridate a momenti  
Il piè qui volgerà; Principe altrove  
Vanne, ten priego, agl'occhi tuoi ti cela.

*Eum.* Servo, o bella, al tuo cenno.

Tu

Tu, se qualch'aura in tanto  
Ti vien più forte a lusingar il volto,  
Per soave pietà del mio tormento  
Dì, d'Eumene un sospiro è quel, ch'io sento.

Parto, mà tutto il core,

Bella, non vien con me:

D'esso i più cari affetti,

Voti al tuo Nume eletti,

Confagra la mia fè.

Parto ec.

(a)

*Ars.* Chi sà, ch'all'amor mio nõ serva un gior-  
Questa fiamma innocente; (no  
Vadano i sospir tuoi negletti in tanto:  
Quelli d'Atalo solo io bramo accanto.

## S C E N A I X .

*Tiridate, Arsinoe.*

(me

*Tir.* **A**Rsinoe, ho vinto, ed Atalo già pre-  
Le spume di Cocito ombra super-  
O sotto al servil peso (ba,  
Delle nostre catene anela, e geme.

*Ars.* Colmo d'onor tutte le vie d'Eliso  
Ingombrerà l'Augusto Genio, e quando  
Abbia esposto il destino  
All'oltraggio de lacci il regal piede,  
Arrossirlo farà la sua fortezza.

*Tirid.* Questa beltà orgogliosa,  
Che ti folgora in volto, assai più degna  
E' d'un

(a) Parte.

E' d'un Re vincitor, che d'un Re vinto.

*Ars.* L'una, e l'altra fortuna

Del mio Sposo, e Signor vuol la mia fede.

*Tirid.* Saran dunque si vili

Il mio Trono, il mio Talamo, che in prezzo

Li rifiuti d'amor donna cattiva?

*Ars.* Donna Real, v'aggiugni, e aggiugni un

Del mio dolor più degno. (prezzo

*Tirid.* E qual fia questi?

*Ars.* La tua morte, o la mia.

*Tir.* Nè la tua, nè la mia. La morte avrai

Della tua gloria. Assai soffrj cotesta

Contumace fierezza; Amplessi io chiedo,

E li chiedo con legge

Di vincitor.

*Ars.* Questo di grande hà dunque

L'insolente Vittoria?

Eh rispetta, o Tiranno,

Il gran fangue d'Assiria,

Che m'empie il cuor; La mia virtù rispetta;

Temi l'alte vendette

Del Cielo interessato

Nell'onor degl'Eroi; Paventa il nome

D'Atalo, ancorche vinto, ancorche in om-

*Tirid.* Questo appunto è il trionfo (bra.

Maggior, ch'io cerco. Vegga

Cotesto Eroe, che vanti,

Dal basso posto, ove il gettò la mia

Coronata vendetta, e la sua colpa,

La gran sposa Real sù letto immondo

Vile servir di Tiridate al senfo.

*Ars.* Pria la vedrà con vanto di fortezza

Correr sull'orme sue

L'ombrose vie della tenarea rupe.

*Tirid.*

*Tirid.* Vedrem; se questo braccio

Ti lascierà . . .

*Ars.* Tiranno.

*Tirid.* In van resisti.

*Ars.* O Cieli,

V'è un fulmine trà voi, che mi difenda!

*Tirid.* Sin colà si rispetta

L'ira di Tiridate.

*Ars.* Almen da abisso

Sorga una Furia.

*Tirid.* Atalo tutte impiega

Le pesti di Cocito.

*Ars.* Ah Traditor!

*Tirid.* Sei vinta.

## S C E N A X.

*Laodicea, poi Nicomede creduto Atalo incatenato Arsinoe, e Tiridate.*

*Laod.* **C**Oronata, Signor, d'illustre alloro  
S'inchina Laodicea

*Ars.* Cieli pietosi,

Debbo a voi la mia gloria.

*Laod.* Al piè ti traggo

Nel teschio abbominato

Del vinto Re, l'oppresso Regno, ed una

Della vendetta all'ara ostia dovuta,

Che sola frà cotanti

N

Lace-

(a) La piglia per un braccio, ed essa si difende.

Lacerati nemici

Ti riferbò della vittoria il fasto.

*Tir.* Figlia, per te del Termodonte il Tigri  
I fasti oscura. Atalo mi si tragga  
Al piede trionfal.

*Ars.* Col diletto mio Sposo il braccio mio  
Dividerà delle catene il peso.

*Laod.* Eccolo. (a)

*Ars.* O Dei, che veggo!

*Tir.* Empio, cadesti, e del rifiuto enorme  
A cancellar l'offesa

Dalle vene abborite hai tratto il sangue.

*Nic.* Usa di tua fortuna, io con robusto,  
Ed intrepido ciglio

Quanto ha di atroce il tuo furor attendo.

*Ars.* O tù, che il nome usurpi,  
E i magnanimi sensi

Del tuo Signor, se vieni

Ad occupar la morte sua, sei pio,

Se la sua gloria poi, Fellon tù sei.

*Laod.* Atalo non è questi?

Reggea la man superba

Questo impronto Real, e sovra il crine

Questa gli folgorava ampia Corona.

*Ars.* Ah Traditor; l'orribil ferro ostenta  
Reo della sagra strage.

Tu svenasti il tuo Re. La colpa infame  
Nel furto detestabile favella.

Il cadavere illustre almeno addita

Al desolato mio povero Ciglio.

*Nic.* Io di Bitinia il Re, di Prussia il Figlio.

*Tir.*

(a) Viene condotto Nicomede creduto Atalo.

*Tir.* Ingegnoso mentisce

In Arfinoe l'amor; parla il timore

Co i sensi del dolor. Il colpo atteso

Non il caduto della Parca sprema

Le angoscie sue; Giustifichi quel pianto,

Dell'odiato Re la vera strage.

Soldati, Atalo mora.

*Laod.* Ah Padre, mia

Preda è costui, mia fu l'offesa, ed io

Hò la prima ragion sul suo gastigo.

Lungamente sostenga

Atalo i nostri sdegni, e lungamente

Prima del giugner suo, senta la Parca.

*Tir.* E' giusto. Atalo viva

Sotto al lungo spavento

Dell'ire nostre, e perda

Nel servaggio crudel la sua fortezza.

*Laod.* (Tutto il rigor, ch'io vanto, è debolezza.)

*Tir.* Empio, vivi, e per tua pena (za.) (a)

Pensa ogn'or, che fosti Re.

Peso accresca alla catena

Il perduto onor del piè.

Empio ec.

(b)

*Ars.* Vendica Laodicea, vendica il fato

D'un Re tradito. Il parricida enorme

L'ira tua, l'ira mia satolli, e rechi

Entro all'Erebo vasto

L'orribil cuor all'altre furie in pasto.

Traditor,

Del tuo furor

Vendicata mi vedrò,

N 2

Tuo

(a) Fra se. (b) Parte.



Tuo mal grado il mio diletto  
Vive ancora nel mio petto  
E difenderlo saprò.

Traditor ec. (a)

## S C E N A XI.

*Laodicea, e Nicomede.*

*Lao.* **C**He di te creder debbo? Arsinoe niega  
Intiero nel tuo capo il mio trionfo.

*Nic.* Nel tuo dolor vaneggia  
L'amante donna. Io non usurpo un grado,  
Di cui prezzo è la morte.

*Laod.* Al tuo primo delitto  
Questa si dee.

*Nic.* L'attendo  
In pena d'un Amor, che dal tuo volto  
Osò entrar mi nel cuore, ed è un' offesa.

*Laod.* E se questo Amor stesso  
Fosse in grado di pena  
Nel gran decreto della mia vendetta?

*Nico.* Mi dorrei, che un sol cuore esca nõ fosse,  
Che breve, alla gran fiamma.

*Laod.* E d' Arsinoe l' Amor?

*Nic.* La Donna Assira  
Mai questa sovra me ragion non ebbe.

*Laod.* Qual fù dunque l' origine del tuo  
Detestabil rifiuto?

*Nic.* Ella è nascosta

Nel

(a) Parte.

Nei sagrario d'un voto, ed iscoprirla  
Non può, che la mia morte.

*Laod.* Ad una certa  
Prova rimetto il gran giudicio. Senti.  
Arsinoe si richiami. (a)

Io vuò, che ad essa

Tu persuada il nodo

Di Tiridate, e dica

In te dell' Amor suo spenta la fiamma.

*Nic.* Dirò, che mai non arse  
Codesta fiamma rea dentro al mio core.  
Che fuor de tuoi bei lumi

Faci non hà per questo seno amore.

*Laod.* Eccola.

## S C E N A XII.

*Arsinoe, Atalo, che ritorna, e si trattiene in  
disparte, e detti.*

*Lao.* **A**Rsinoe, senti  
D' Atalo prigionier i regii detti.

*Ata.* (Io prigioniero? o come  
Opportuno io ritorno.) *in disparte.*

*Ars.* Parla, mà sensi degni  
Del gran nome, che usurpi.

*Nic.* Oggi t'acclama  
Tiridate Reina, e da te chiede  
Nuovi Principi al Regno. Afferra il crine

N 3

Lu-

(a) *Ad una Guardia, che parte per chia-  
mar Arsinoe.*

Lubrico di fortuna. Io ti dispenso  
Da quella fè, che ad Atalo giurasti.

*Ata.* ( Ah traditor? ) *a parte.*

*Ars.* Affai di fasto, uom vile,  
La tua colpa non hà dall'aver tinto  
Nelle vene reali il ferro infame,  
Nell'usurparti il nome  
Del tuo Signor; se d'un delitto enorme  
Non aggravavi, o fellon, l'ombra famosa?  
Dagl' Elisi non parte  
Il pensiero plebeo. Di là mi chiede,  
Fatto Nume il mio Sposo,  
Tutta la purità della mia fede.

*Ata.* Adorabile Sposa

*Nic.* Pieno di vita ancora  
E' il Re Bitino, io son quel desso.

*Ata.* Ah indegno. *fra se.*

*Laod.* E' da me vinto in guerra.

*Nic.* Del vincitor la legge  
Seguir tu devi.

*Ata.* E il soffrirò?

*Nic.* S' aggrava  
Di mie catene il peso  
Da questa fedeltà, che vana ostenti:  
Atalo la rifiuta.

*Ata.* Empio, ne menti.  
Atalo io sono.

*Laod.* Olà.

*Ars.* Che veggo o Stelle?

*Lao.* Qual frenesia ti detta uom reo del volgo  
Il mal concetto inganno?  
Come ardisci ostentar dell'altrui Scettro  
Le vestigia mentite  
Entro alla rozza man nata al vincastro!  
*Ata.*

*Ata.* Luminose le ostento  
D'uno Scettro, ch'è mio, nè le cancella  
Il trionfo crudel d'un Marte ingiusto.

*Laod.* Sotto rustiche lane  
Parla da Eroe; pensieri miei, che dite? (a)

*Ars.* Spasimi del cor mio non mi tradite. (b)

*Laod.* E tu ammutisci? (c)

*Nic.* Indegna  
Delle voci Reali è la menzogna  
Di quel rustico labbro.

*Laod.* E Arsinoe tace?

*Ars.* Sovra le altrui follie ragion non chiede  
Il mio dolor: del mio gran Sposo il nome  
Si profana egualmente

Dal traditor, e dal bifolco; Io sieguo  
L'Augusto genio entro alle vie sepolto

Del basso Mondo. Ah troppo veggo il vol-

*Laod.* Al carcere si scorti (to. (d)

Il foggogato Re.

*Nic.* Sì Laodicea.

*Ata.* Quella catena a me?

*Nic.* Taci, che non fai quanto  
Il peso sia

Della catena mia, *ad Ars.*

Nò, che nol fai.

Il sapete ben voi,

Che nel mio cor

Gettate il vostro ardor, *a Laod.*

Lucidi rai.

Taci ec.

N 4

*Laod.*

(a) *A parte fra se.* (b) *A parte fra se.*

(c) *A Nicomede.*

(d) *A parte guardando Atalo.*

*Laod.* Soldati, il giardinier si custodisca.  
 Il Genitor intenda  
 La pefante contesa.  
 Ah, che il temuto inganno, (fanno.  
 Dovunque io il creda, è un mio crudele af-  
 Ti guardo;  
 E se dò fede al guardo  
 Bacia il mio cor lo ftral, che lo piagò.  
 T' ascolto;  
 Ed odio d'altro volto  
 Lo splendore sleal, che lo ingannò.  
 Ti ec. (a)

## S C E N A XIII.

*Arsinoe, ed Atalo.*

*Ars.* **Q**ual ti veggo, Signor? E pur codefto  
 Il bel volto, che un tempo  
 Da raj di Maefità cinto, ed adorno  
 Seppe vincermi il cuor? Ove l'infegne  
 Reali fono? Io tal ti veggo, e poffo  
 Guardarti, e non morir?

*Ata.* In me, cuor mio,  
 Tutta tu vedi ancor la mia grandezza.  
 Virtude è il ben, che è noftro;  
 Di fortuna infedel lubrici doni  
 Son le Corone, e i Regni;  
 Ella il f o fi ritolfe; Io non men lagno,  
 Se d'Arsinoe l'amor non mi fi toglie.

*Ars.*

(a) Parte.

*Ars.* Mi fi torrà dal petto  
 La vita, e non la fede. Ah mio diletto,  
 Con quanto mai d'orror ti veggo efpofto  
 Al fatale periglio?

*Ata.* Altro, che morte  
 Si può temer? è quefto un mal, fe giugne  
 Col foave piacer di morir tuo?

*Ars.* Ed il perderti, o Dio, non è un tormento  
 D'ogni Inferno peggior a chi t'adora?

*Ata.* Non divide la Parca,  
 Che l'anime plebee; L'Alme Reali  
 In eterna amiftà lega, ed unisce;  
 M'averai fempre al fianco  
 Refo ancora nuda ombra, e dall'Elifo  
 Molle fpirto d'Amor verrò fovente  
 Frai Zefiri a godere il tuo bel vifo.

*Ars.* Ah nò; vivi

*Ata.* Sì cuor mio

*Ars.* Vivi a me

*Ata.* Vivrò per te.  
 E s'io muojo

*Ars.* Ah fe tu muori,

a 2. Morrò teco,

*Ata.* Ai noftri Amori  
 Serbà almeno la tua fè

*Ars.* Tutta amore, e tutta fè.  
 Ah nò ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

N 5 AT-

# A T T O

## SECONDO.

S C E N A I.

Gran Cortile Figurato.

*Laodicea, e Farnace, poi Eumene in disparte.*

*Laod.* **L**A mia gloria gelosa (ta;  
Del giardiniero i gravi sensi ascol-  
Scema, s'egli non mente, i fasti miei  
La bassezza del vinto..

*Farn.* Ei per follia  
Si vanta Re; con le reali insegne,  
E più col suo valor il prigioniero  
L'eccelso onor della gran stirpe ostenta;  
Ma del gran cuore omai (mio,  
Sgombra almen qualche parte all' amor  
Mia bella Laodicea..

*Laod.* Qualche fiacchezza  
Puoi tu chiedermi ancor? non empie tutta  
Il desio della gloria un' alma grande?

*Farn.* V'è luogo sì, v'è luogo  
Per amor nel tuo seno, egli divide  
D'Atalo le catene  
Col cuor di Laodicea..

*Laod.* In Atalo riguardo  
Un trofeo del mio sdegno, e quãdo ancora  
Mi

Mi piacesse una fronte,  
In cui non cancellò l'alte vestigia  
Del Regal Diadema il mio trionfo,  
Non tradirei la mia grandezza.

*Farn.* Al Trono  
Di Tiridate agiterò fedele  
La ragion del mio foco, a cui resiste. (a)  
Una fiamma servil.

*Laod.* Ne menti indegno.

*Eum.* Oltre dunque cotanto  
Spigne Farnace un baldanzoso orgoglio?  
Sino al Soglio s'innalza  
Basso vapor, che tanto ha sol di luce  
Quanto un raggio rapito  
D'affascinata Maestà comparte?

*Farn.* Scese codesto raggio  
Di Farnace nel cuor dal regal ciglio,  
Perchè in esso rinvenne  
Quella virtù, che manca in quel del figlio.

*Eum.* Manca virtude in me?

*Farn.* Chiedilo al Regno,  
Che ti riguarda, e ne sospira... (b)

*Eum.* Indegno.

*Farn.* A Farnace? (c)

*Eum.* Feillon.

*Laod.* Sin contro al Figlio  
Del tuo Signor?

N 6 SCE.

(a) *Qui sopravviene Eumene.*

(b) *Eumene dà un schiaffo a Farnace.*

(c) *Farnace impugna la spada contro Eumene.*

## S C E N A II.

*Tiridate, e detti.*

*Tirid.* **L'** Enorme ferro abbassa,  
Traditor.

*Farn.* Ah mio Re, guardami in volto  
L'orma d'un' alta offesa,  
Che d'Eumene la destra in esso impresse.

*Eum.* Una ne vendicò giusto il mio sdegno,  
Che dal labbro superbo  
La mia gloria ferì.

*Tirid.* Togli del reo sembante  
A me l'orror; in Artassata nuovo  
Non ti rivegga il dì. Chi sulle penne  
Del sovrano favor s'alza cotanto,  
Un vasto precipizio ha sempre accanto.

*Farn.* (Parto, ma tra le furie  
La più rigida, e fiera ormai m'affretta)  
Di triplicata offesa alla vendetta.

*Fra se, e parte.*

*Tirid.* Eumene, entra il tuo sdegno  
Della sua colpa in parte;  
Rispettar si dovea dell'amor mio  
In Farnace un riflesso.

*Eum.* Signor, perdon ti chieggo  
D'una colpa, che trasse  
Sdegno guerrier della ragion feroce.

*Tirid.* Sotto il Paterno ciglio  
Non ha tutto il suo orror colpa di Figlio.

*Eum.* Gran difesa è il pentimento,  
Dove giudice è l'amore.

Mi

Mi punisce quel tormento,  
Che l'error mi getta al cuore. (a)

## S C E N A III. 3

*Tiridate, Laodicea.*

*Tirid.* **P**roteo di più sembianti  
E' il nemico Bitino? egli ci cade  
Coronato, e guerriero a piè del Trono,  
Indi frà rozze lane  
Sorge forse di Stige il suo fantasma:  
Cui dobbiam l'ire nostre?

*Laod.* Ambi rifiuta  
L'amor d' Arfinoe.

*Tirid.* Ed uno  
Non v'è de' suoi Bitini  
Mio prigionier, che il riconosca?

*Laod.* Ei solo  
Caddè frà ceppi; ogn' altro, cui la fuga  
Giovar non puote, ucciso  
Fù dal nostro furor.

*Tirid.* De' suoi Vassalli  
Alcun frà noi s'inviti,  
Ch'Atalo ci dimostri.

*Laod.* E chi frà loro  
S'affiderà della Vittoria nostra  
Alla fede sospetta? e quando ei venga,  
Non seguirà l'arte d' Arfione stessa,  
Che in entrābi cel niega, è il piāge estinto?

*Tirid.*

(a) Parte.

*Tirid.* Io sciorrò l' arduo nodo.  
 Al gran giudizio entrambi  
 Vengano tosto; ai giusti miei disegni (a)  
 Serviranno egualmente  
 E d' Arsinoe gl' affetti, e i loro sdegni.  
*Laod.* Scopri, Signor, la Vittima  
 Alla vendetta mia.  
 Scoprimi amor qual sia;  
 La fiamma del mio cor. *a par.*  
 Dimmi, qual sia quell' anima,  
 Che infida osò tradirmi.  
 O se dourò arrossirmi )  
 Del mal concetto ardor. ) *a par.*  
 Scoprimi ec. (b)

## S C E N A I V.

*Atalo, Nicomede, ch' escono da parti diverse;  
 Tiridate, e poi Arsinoe in disparte  
 ogn' un da se dice.*

*Ata.* **A** Gli strazij. )  
*Nic.* Alla morte. )  
*Tirid.* Al disinganno. )  
*At.* Viene. )  
*Nic.* Giugne. ) *Fra se stessi.*  
*Tirid.* Si porta. )  
*At.* Atalo. )  
*Nic.* Nicomede. )  
*Tirid.* Tiridate. )

*Ars.*

(a) *Ad una Guardia che parte.*  
 (b) *Parte.*

*Ars.* Rigidissimi Dei, che minacciate? )  
*Tirid.* In qual di voi vegg' io  
 L' oppresso mio nemico, il vinto Re? (a)  
*Ars.* Che mai farà stelle crudeli? *a par.*  
*Ata.* ) a 2. In me  
*Nic.* )  
*Tirid.* Tù frà l' armi cadesti. *a Nicom.*  
*Nico.* Spinto dal mio destino.  
*Ars.* Usurpator del nome grande.  
*Tirid.* Involto  
 In villereccie lane  
 Vanti regio natal? *ad Atalo*  
*Ata.* Gloria del sangue,  
 Di cui gonfie ho le vene.  
*Ars.* Ei per follia  
 L' illustre grado usurpa.  
*Tirid.* Orsù, la mia clemenza  
 L' alto litigio accordi; ampi doureste  
 Di Nemese cader sotto la scure.  
 Uno di voi è il mio nemico; ardisce  
 L' altro con frode infana  
 Usurparne il carattere, ed il nome;  
 Mà una Vittima sola.  
 Vuò, che basti al Real genio del Trono.  
 Il Re condanno, e al mentitor perdono.  
*Ata.* Tù condannarmi? esercita, superbo,  
 Soura de tuoi Vassalli  
 Questa sovranità. Sotto del Cielo  
 Non ha giudici un Re.  
*Nic.* Se la fortuna  
 Ti gettò in pugno una Vittoria, questa

Il

(a) *Verso Atalo, e Nicomede veggendoli.*

Il carattere eccelso a me non tolse,  
A cui morte non giugne  
Col vile aspetto di servil gastigo.

*Ars.* Deh voi vegliate, o stelle,  
Sù i casi del mio ben. *a parte.*

*Tirid.* Arte si cangi. *fra se*

Rimprovero, ch' è giusto  
Regio cuor non offende. Ancor che vinto.  
E' sempre grande il Re; nè in fronte ad esso.  
De sommi Dei l'immagine cancella  
La sconigliata benda di fortuna.  
Ministro, eh là, si rechi  
Una sedia al mio fianco; Il Re vi sieda. (a).

*Ars.* Arsinoe siederà; se Tiridate  
Il mio Signor ricerca,  
Fuor del mio cuor nol troverà frà noi,  
Solo egli vive in esso; ivi s' adempia,  
Tiran, la tua vendetta.

*Tirid.* Adempiro la  
In entrambi costoro; A voi ministri  
Svellate ad ambi il cuore; Arsinoe il vegga  
Palpitante al suo piè.

*Ars.* ( Frode ingegnosa  
D'un grand'amor, l'idolo mio difēdi.) *a par.*  
Hai vinto, o furia; il mio dolor ti scopre  
Ciò, che fin or celò geloso il cuore.

*Tirid.* Si tarda ancor?

*Ars.* Ah, si sospenda il fiero  
Formidabile colpo.

La-

(a) I Servi portano una Sedia, e mentre  
Atalo, e Nicomede vogliono sedere,  
Arsinoe occupa il luogo, e siede.

Lascia ò dolce mio Sposo,  
Che di molte mie lagrime si sparga  
Questa destra adorata,  
A cui tutti dovea del labbro i baci.  
Una rigida Parca  
E' la Pronuba, ò Dio, di nostre nozze?  
Un squallido feretro  
Fia il Talamo Real, in cui tù stringa  
Questo misero seno ai casti amplessi?

*Tirid.* Già svelata è la fronte. *a par.*

*Ata.* E tanto io soffro? *a par.*

Con questa ingiuria in frode  
Io scenderò a Cocito? ah ti perdono,  
Arsinoe, appena questa  
Infedele pietà; rendimi il nome,  
Rendimi la mia morte,  
Dell'amante tuo cuor rendimi i sensi;  
A me, o cara, quel pianto; ah mia diletta,  
Solo da te uno sguardo,  
Prima della sua morte, Atalo aspetta.

*Ars.* Tradimento magnanimo, che abbatte  
Tutte le mie speranze! *a parte.*

*Tirid.* E' ancor delusa  
L'ira di Tiridate? Eh, sotto il peso  
Delle pene servili  
Spremasi da costoro il grave arcano.  
Al tenebroso Carcere si tragga  
La coppia abbominata, ed ivi attenda  
D'un ingannato Re l'ire inclementi  
Col corteggio crudel di più tormenti.

Nelle membra lacerate  
Puniranno due vendette  
Il nemico, è il mentitor.  
Dalle furie più spietate

Han

Han già prese le faette  
Il mio sdegno, e il mio furor.

Nelle ec. (a)

*Nic.* Non conofce fra fcēpi, e in faccia a morte  
La viltà del timor l'alma del forte.

Avrò più di costanza,  
Che di furor non ha  
Tutta la crudeltà;  
Intrepida fsembianza  
In volto mi vedrà  
Feroce l'empietà.

Avrò ec. (b)

## S C E N A V.

*Atalo, e Arsinoe.*

*Ata.* **N**on profanar col tuo dolor, o cara,  
La mia fortezza estrema; ah troppo a den-  
Mi penetran nel cor le amare stille, (tro  
Ch'efcon da tuoi begl'occhi; lo non vorrei  
Che innaffiafferò in lui qualche baffezza.  
Tra vortici di pianto  
La più forte virtù si può ben frangere  
Non il destin.

*Ars.* O Dio, lasciarmi piangere.

*Ata.* Ah, in queste lagrime  
Sento, che naufraga

La

(a) Parte sdegnato.

(b) Parte con Guardie.

La mia costanza.

Deh non mi togliere

Questa sol gloria,

Che ancor m'avanza.

Ah ec. (a)

## S C E N A VI.

*Arsinoe, Eumene.*

*Eum.* **B**ella Arsinoe.

*Ars.* Ah Signor, fin dove mai.

Può d'un pudico amor giugnere il zelo?

*Eum.* Sino a versar quanto ha di fangue un  
Per colei, che s'adora. (cuore

*Ars.* E quando men si chieda,  
Ottenerlo si può?

*Eum.* La gloria sola

Per me riferbo.

*Ars.* Anzi di questa adorno

Un grand'atto magnanimo ti renda.

*Eum.* Chiedi.

*Ars.* Sì, chiederò; ma prima io cerco  
Un silenzio fedel.

*Eum.* Ed io tel giuro

Per gl'alti Numi, e per il raggio eccelso  
De tuoi begl'occhi.

*Ars.* Or senti.

Sotto ai rustici panni  
Del Giardinier mentito

Del

(a) Parte con Guardie.



Del mio Signor la Maestà s'asconde.  
 Coprilla amor, ed iscoprilla il fasto.  
 Freme sulla Real cervice, o Dio,  
 Il fulmine fatal del Regio sdegno.  
 Tu mel difendi, ed apri  
 Uno scampo fedel alla sua fuga  
 Dal carcere crudel, ov' egli è tratto.  
 Ah vanne, e ciò m'ottenga  
 Questo, che genuflessa al piè ti spargo  
 Vasto fiume di pianto.

*Eum.* Ah perdo in esso  
 Naufraga la ragion. (a) Atalo al fato  
 Si toglierà.

*Ars.* Prometti  
 Questo dolce conforto alle mie pene?  
*Eum.* Sulla bianca tua destra il giura Eumene.  
*Ars.* O Dio, perchè non ho  
 In petto più d'un cuor,  
 Che ven farebbe ancor  
 Uno dovuto a te.  
 Questo dividerò;  
 Prendine una metà,  
 Atalo l'altra ha già,  
 Nulla ne resta a me.  
 O Dio ec. (b)

SCE-

(a) *Fra se agitato.* (b) *Parte.*

## S C E N A VII.

*Eumene.*

**C**He promettesti Eumene, e che giurasti?  
 Ma virtù non è forse  
 Gettar quella vendetta,  
 Che ottenere si può? non è grandezza  
 Il debellar co' beneficj il cuore  
 Del maggior de' Nemici? ah sì, sì calchi  
 Questo sentier di gloria, ad essa io reco  
 L'illustre piè, sebben mia guida è un cieco.  
 Nò, che un cieco non è la mia guida,  
 Quando io servo a due fulgide stelle.  
 Non sarà mai quest' anima infida  
 A due luci languenti, ma belle.  
 Nò, che ec. (a)

## S C E N A VIII.

Prigione oscura.

*Nicomede.*

**O**pposti miei pensieri,  
 Entri ragion ad acchetar il vostro  
 Pertinace tumulto.  
 Questa morte, che usurpo,

Fug-

(a) *Parte.*

Fuggir si può; natura il grida, e addita  
 Piano forse lo scampo. A Tiridate  
 Il mio grado si scopra, ed il mio nome.  
 Ma par che tuoni furibondo il Cielo  
 Sovra il Voto Real disubbidito.  
 Nò, non si taccia, ed un Eroica morte  
 Del tempio della Gloria apra le porte.

## S C E N A IX.

*Eumene, con un lume in mano sulla porta della  
 Prigione al capo d'una scala.*

*Nic.* **A**H, differrato è forse (Parca?  
 Nuovo, ed atro il sentiero alla mia  
 O del carcere innalza  
 La squallida rovina il mio sepolcro?

*Eum.* Lascia all'invitto piè dubbio il sentiero  
 La spenta face; Questi (a)  
 Pur è il carcere oscuro, in cui rinchiuso  
 E' d'Arfinoe lo Sposo.

Atalo, o tu che celi  
 In villereccie spoglie  
 La Maestà del signoril sembiante.

*Nic.* Il nome profanato  
 Dalle rustiche lane, ond'ei m'appella,  
 Getta sovra il Germano il mio periglio.(b)

*Eum.* Tu non rispondi?

*Nic.* Siegua

Ciò,

---

(a) Poichè scendendo se gli smorza il lume.  
 (b) Fra se piano.

Ciò, che ne può; si usurpi  
 D'Atalo, o buono, o reo, da me il destino.(a)

*Eum.* Bitino Re.

*Nic.* Nel titolo sublime,  
 La morte, che mi rechi,  
 Ha nell'orribil suo di che piacermi.

*Eum.* Nunzio di morte a te non vègo; lo reco  
 E vita, e libertà.

*Nic.* Doni sì grandi  
 D'onde giungono a me?

*Eum.* Son di periglio  
 Nel grand'atto gl'indugi. Andiam.

*Nic.* Ti sieguo,  
 Anzi sieguo la luce  
 D'un'ignoto destin, che mi conduce. (b)

## S C E N A X.

*Laodicea, e Arfinoe; Soldati con Laodicea  
 uno de quali porta una tazza di  
 creduto veleno.*

*Laod.* **E**Ccomi, Arfinoe, all'atro  
 Carcere, in cui l'estremo colpo at-  
 Di Cloto inesorabile il tuo Sposo. (tende

*Arf.* Con intrepido Ciglio  
 Ne guarderò la strage, e all'ombra grande  
 Col pianto mio non farò vile il guado.

(Se-

---

(a) Fra se.

(b) Ecce di Prigione, e partono.

( Seguirò l'arti mie. ) (a)

*Laod.* Questa costanza  
M'è pur sospetta. Ma dovunque io volga  
Il sollecito sguardo  
Il mio diletto prigionier non veggo. (b)  
Due sole han questi abissi  
Oscure Grotte; In uno  
Geme per mio comando ( anzi per legge  
Del mio geloso amor ) (c) il Re depresso  
Dalla mia spada in campo;  
Nè fuor, che il cenno mio trar nel potea.  
Forz'è, che l'altra il guardi  
Caverna cieca. Vanne, (d)  
E differra o Soldato  
L'orrida Soglia.

*Ars.* ( In questo  
Squallido fondo, il regio sdegno ancora  
Atalo il mio Signor sepolto avea;  
Testè da Eumene il seppi,  
E all' ora appunto  
Per rapirlo del Padre  
All' atroci vendette, a me fedele  
Per incognito calle egli scendea;  
Ma se già vuota è la magion oscura,  
Sicuro è nel suo asilo il dolce Sposo. *a parte*  
*Laod.* Arsinoe, vanne, ad Atalo t'innoltra:  
Una forte pietà, che di te sento  
Per involarlo ai lunghi strazj, a cui  
L'ira di Tiridate oggi il destina,  
Gl'invia nell'aurea tazza

D'una

(a) *Frase.* (b) *Tutto a parte frase.*  
(c) *Fiano frase.* (d) *Ad una Guardia.*

D'una placida morte il dono estremo.  
All'amor tuo concedo  
In libertà raccogliere del tuo Sposo  
Gl'ultimi affetti, e gl'ultimi sospiri.  
*Ars.* Entro, e in ampio Teatro  
Di mia fortezza io cangio il carcer cieco;  
(Ah s'Atalo vi fosse io morrei seco.) *Frase.*  
Lo sguardo del mio Sol  
Vile non mi vedrà  
Sugli occhi il pianto.  
(S'ei fosse, dal mio duol  
Otterrei per pietà *Frase.*  
Morigli a canto.)  
Lo sguardo ec. (a)

## S C E N A XI.

*Laodicea, e Arsinoe, che si vede poco dopo comparire nell'altra Carcere, dov'è Atalo.*

*Lao.* **C**ON divisa di morte  
Al bell'Idolo mio spinge l'amore  
E vita, e libertà. Non di veleno  
Ma gonfio di sonnifero possente,  
Che del corpo, e del cuor gli spiriti opprime,  
E l'aureo nappo: Il mio diletto estinto  
Credasi, e si riserbi alle speranze  
Dell'industre amor mio.  
Cauto tu guarda, (b)  
O Fi-

(a) *Entrano nell'oscure carceri.*  
(b) *Al Soldato, che ha la tazza di creduto veleno.*

Fido servo l'arcano, al nero bosco  
 Trarrai l'esangue Principe poco anzi,  
 Che la caccia vicina intimi il corno.  
 Ma dal pianto d'Arfinoe, o dal suo sdegno  
 Sappiam qual sia colui, che sì gran foco  
 Puole accendermi in petto, anima mia.  
 Con questo fine io trassi  
 All'ufficio crudel la Donna amante.  
 Attenta ascolto. *a parte.*

*Ars.* O Dei, che veggo! ah scoppia  
 All'orribile vista

Deplorabile cuor: Atalo o Dio.

*Laod.* A veder già comincio  
 D'Arfinoe sul dolor la gloria intiera  
 Del geloso amor mio.

*Ars.* Tu dormi, o caro?  
 Ah, gl'occhi tuoi difende  
 Un sonno adulator dal crudo aspetto  
 D'una Sposa, che giugne  
 Con la tazza ferale al suo diletto.

*Laod.* Softener più non posso  
 D'Arfinoe il piato. All'amor mio perdono  
 La sua caduta. Atalo adoro, è il serbo  
 Quand' altri oppresso il piange;  
 Nè difficile impresa  
 Mi fu il disporne: Il Padre  
 Gelosa assai mi crede  
 Della vendetta mia; Nel prigioniero  
 Mi diè intiera ragion la mia vittoria;  
 Qui vince Amor, vinse colà la gloria.

Bacia, o ferito cor,  
 Lo stral, che ti piagò,  
 Bacialo, e scherza.  
 Contro d'un basso amor

L'onor

L'onor non freme nò,  
 Nè più ti sferza.

Bacia ec.

(a)

S C E N A XII.

*Atalo, ed Arfinoe con un servo, che porta la  
 tazza col creduto veleno, e postala sovra  
 d'un sasso, parte.*

*Ata.* **D**ifferratevi o lumi; all'infelice (so.  
 Manca nel sonno stesso il suo ripo-

*Ars.* Mio ben?

*Ata.* Arfinoe qui?

*Ars.* Sì, Arfinoe vedi,  
 E per l'ultima volta, o Dio, la vedi.

*Ata.* Ora intendo i risalti  
 Insoliti del cuore;

L'aurea coppa che reca?

*Ars.* Un dono infauosto  
 Di misera pietà.

*Ata.* Forse una morte?

*Ars.* Sì, Laodicea l'invia  
 Per usurpar la Vittima agli sdegni  
 Del mostro Coronato,  
 Che ne lunghi tuoi scempi  
 Fiero condur volea

Dell'atroce odio suo vasto il trionfo.

*Ata.* Ed Arfinoe ne piange?

O 2

*Ars.*

(a) Tutto tra se, e parte.

*Ars.* E' vero; il pianto  
Non è degno di me, nè del gran caso,  
Questa tazza feral . . .

*Prende la tazza.*

*Ata.* Che tenti?

*Ars.* Usurpi

Agl' occhi miei l'affanno  
Di soffrir le agonie di te cor mio.  
Arsinoe muoja.

*Ata.* Ah ferma,

Ten priego per la sagra  
Fiamma del nostro amor.

*Ars.* Nò caro; io debbo  
A cotesta d'amor fiamma pudica  
L'ultimo testimon d'una gran fede.

*Ata.* Ah senti, Arsinoe senti;  
E tal mi lasci? Ah nò mia dolce Sposa,  
Poichè ti piace al guado  
Precedermi del torbido Acheronte,  
Già vicino a seguirti, io nol contendo.  
Ma prima almen, che morte ci divida,  
Funesti sì, ma sempre cari i nostri  
Sponsali celebriam. A questo seno,  
Concedi, ch' io ti stringa;  
Stringimi al tuo.

*Ars.* Sì caro;

*Depone la tazza dov' era prima.*

Occupi Giuno questo  
Cieco tempio dell' ombre, e dell' orrore,  
E unisca l'alme nostre  
Pronuba Cloto, e sacerdote amore.

*Ars.* Caro Sposo

*Ata.* Cara Sposa

*Ars.* Mio sereno

*Ata.*

*Ata.* Mio diletto,  
a 2. Bella gioja del mio cor.

*Ars.* Del mio petto

*Ata.* Del mio seno

*Ars.* Sei la pace

*Ata.* Sei la face

*Ars.* Dolce dardo,

*Ata.* Caro strale

a 2. Del mio amor.

*Ars.* Mio ec.

*Ata.* Mio ec.

*Atalo condotta destramente Arsinoe lontana  
dal luogo dove è il veleno, prima di ter-  
minare il duetto balza vicino al luogo me-  
desimo del veleno, e prende la tazza.*

*Ata.* Clementissimi Numi.

*Ars.* Ahime che tenti?

*Ata.* Ha vinto

L'ingegnoso amor mio.

*Ars.* Ahi tradimento

D'una cruda pietà.

*Ata.* Me vuole, o cara,

Questa parca, che nuota

Nella tazza fatal. Io morir debbo.

Già l'intrepido labbro

Succhia il toscio inclemente,

E già ne succhi amari

Io traggo a naufragar il mio tormento.

*Beve il creduto veleno.*

*Ars.* Ah nò, viscere mie, ferma un momento:

A me ancora un'avanzo

Del Calice crudel.

*Ata.* Dà tregua al duolo, o cara,

O 3

Che

Che non vale, Idol mio, di sì bel pianto  
 Tutta questa agonia due sole stille.  
 Gl' ultimi sensi ascolta  
 D'un moribondo amor, gl' ultimi prieghi.  
*Ars.* Non mi chieder, ch'io viva, e tutto ascolta.  
*Ata.* Anzi di più ti chiedo (to,  
 Con tutto il cuor nelle parole estreme,  
 A Tiridate dona  
 La man di Sposa; ed alla tua grandezza  
 Sacrifica il piacer della vendetta.  
 Io te ne priego, e questi  
 Dell' estremo amor mio l'ultimo voto.  
 L'ultimo dono è questo vaso, in esso  
 L'orma del labbro mio non si cancelli.  
 Tu lo serba fedele, e questa sia  
 La tazza nuzzial, all'or, ch' assisa  
 Alla mensa felice  
 L'Armenia ti vedrà Reina, e Sposa,  
 Volgendo a me il pensier, ad essa il labbro...  
*Ars.* Io tãto ascolto, e pur non moro, e taccio?  
*Ata.* Fra l'amor del tuo Sposo,  
 E la memoria mia dividi un bacio.  
*Ars.* Che me stringa una mano  
 Lorda della tua strage?  
 Io che d'un tuo Carnefice sia Sposa?  
 Tal mi credi, o crudele, e tal mi amasti?  
*Ata.* T'amai . . . . ah che già sento  
 Giunta vicina al cuor fredda la parca.  
*Ars.* Tu non ami alma mia, se non ti svelli  
 Dal mio sen desolato, e lui non siegui. (a)  
*Ata.*

(a) *A parte agitata, e piangendo.*

*Ata.* Arfinoe io muojo . . .  
*Ars.* O Dio . . .  
*Ata.* De tuoi begl' occhi  
 Più non vedrò il seren, più non vedrai  
 Il reciproco ardor della mia fiamma.  
 Questi i momenti estremi  
 Sono del viver mio, te li confagro.  
 Freddo sudor mi scrive in fronte il dritto,  
 Che sovra del mio cuor a te già lascio.  
 S'ei non t'amò, quant'era giusto, implori  
 Questa morte, che l'empie, il tuo perdono,  
 Stendi ad esso la destra; e in questo bacio  
 Prendi il segno di pace, e accetta il dono. (a)  
 Col tuo nome, Arfinoe bella,  
 Fra le labbra, o Dio, già spiro.  
 Olocausto pien di fede  
 Sciolgo l'alma al tuo bel piede  
 In quest'ultimo sospiro.  
 Col tuo ec. (b)

## S C E N A XIII.

*Arfinoe sola.*

**I**mpotente dolor; Atalo muore,  
 E il misero cuor mio non scoppia ancora?  
 Atalo, o Dio, mio Sposo,

O 4

Apri

(a) *Gli porge la mano, e la bacia.*

(b) *Cade come morto a terra.*

Apri ancora quegli' occhi  
 Sfere dell'amor mio; guardami, e vedi...?  
 Che può veder? il volto  
 Che tra catene il trasse?  
 La man proterva, ed empia,  
 Che gli recò l'orrenda tazza? Il Ciglio  
 Che l'estreme agonie ne vide, e vive?  
 O ciglio, o mano, o volto,  
 Sagrilego, carnefice, spietato,  
 Ma più del volto, della man, del Ciglio  
 Fiero, barbaro cuor, anima rea.  
 Nel tuo furor questa non arde ancora  
 Reggia profana? e Tiridate, e Eumene  
 Arfinoe, Laodicea, l'Armenia, il Mondo,  
 La Terra, il Mare, il Cielo? Ah sì, già corro,  
 Tolgo a Prometeo quella  
 Face, ch'ei rubba al condottier del giorno;  
 Ma che? nell'acque ei cade, ed io ritorno ....  
 Arfinoe, e che? vaneggi?  
 Sovra un Alma Real potran cotanto  
 Un disperato amor, un duol superbo?  
 Ma s'Atalo morì, qual cuor più vanti,  
 Misera, e folle donna?  
 Donna son, ma Reina. Ah vanamente  
 Ostentata grandezza.  
 Son vile serva, sono  
 Una Tigre, una furia, empia, spietata,  
 Furibonda, baccante, e disperata.  
 Corro, volo, e dove? o Dio,  
 Tu sei morto, Idolo mio.  
 Atterrate,  
 Sfere ingrante,  
 Tutt' i Cardini del Mondo,  
 Tu

Tu sei morto, ed io qui resto?  
 Nò, già volo, e già m'appresto;  
 La vendetta  
 Già m'affretta  
 Dell' Inferno dal profondo.  
 Corro ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# A T T O

## TERZO.

### SCENA I.

Atrio, che conduce alle Stanze d'Arfinoe.

### N O T T E.

*Nicomede, e Eumene.*

*Eum.* **E** Sci ormai dall'angusto  
Ed obliquo sentier, Signor, vicine  
Hai d' Arfinoe le stanze, or qui l'attendi.

*Nico.* Ma, chi sei tu, cui penetrar fù dato  
Pel varco infidioso

Del carcere crudel nel cieco abisso?

*Eum.* Fori, che a regio piè, nascosta è altrui  
La via remota. Eumene

Di Tiridate il Figlio, io son.

*Nico.* Tu dunque . . .

*Eum.* In frà quest' ombre

Il tuo bel sol vedrai;

Nel leggiadro suo volto

Pasci lo sguardo amante, indi t' invola

Di Tiridate all' ire.

Io resterò della tua Sposa accanto

Non vile difensor, sempre pudico

D' Arfinoe Cavalier, d' Atalo amico.

Se

Se un volto io vederò negl'occhi tuoi,  
Dirò, che quello è d' Atalo il sembante.  
Senti Arfinoe, dirò, ch' ei chiede a noi  
Amor d' amico, e fedeltà d' amante. (a)

Se un ec.

### SCENA II.

*Nicomede.*

**N**icomede, che fai? d' Atalo usurpi  
La libertà, e la vita, illustri doni  
D' un Principe ingannato.  
Ma se non giungon questi  
Dalla mia Laodicea, perdon di prezzo;  
Che senza il bel, che adoro,  
E libertade, e vita odio, e disprezzo.

### SCENA III.

*Nicomede, Arfinoe, e Tiridate di dentro.*

*Ars.* **O**mbra del mio gran sposo,  
Te in mia difesa appello.

*Nico.* O Dei, che sento?

*Tirid.* Tenti in vano lo scampo.

*Ars.* La tua ragion nel seno mio difendi.

*Uscendo, e chiudendo la porta.*

*Tirid.* Eh non resiste il Cardine infedele  
Al piè di Tiridate.

O 6

Sfor-

(a) Parte.



*Sforza la porta, ed esce con lume.*

*Ars.* Tiranno.

*Tirid.* Arfinoe senti;

Ad un voler Sovrano

Vanamente resiste

Prigioniera baldanza.

*Ars.* A che mi spingi

Disperata virtù? *a parte.*

*Tirid.* Estingui il mio furor nel tuo bel seno.

*Ars.* Quella furia, che m'agita, che chiede

Dal mio fiero dolor, dalla mia fede? *a parte.*

*Tirid.* O vedrai quanto possa un regio sdegno,

D'amor, di crudeltà nel grave impegno,

*Ars.* Sì Radamanto sì, l'ombra spietata

Al tuo foglio verrà. *a parte.*

*Tirid.* Che pensi?

*Ars.* Penso . . .

*Tirid.* Vieni fra queste braccia.

*Ars.* Verrò, Tiran, verrò, ma qual mi debbo

Alla grandezza mia.

Questo ferro o crudel. (a)

*Nic.* Ti arresta, o Donna.

*Tirid.* Eterni Dei, d'onde mi scende questo

Opportuno soccorso!

*Ars.* Qual vittima mi usurpi

Destra infedel?

*Nic.* Rispetta

In Tiridate, Arfinoe, il grande, il sagro

Carattere di Re. Altrui non lice

Con sacrilego ferro

Squarciar l'augusta immagine del Nume,

An-

(a) In atto di ferirsi.

Ancorche ciecamente

Dal cielo impressa a Re protervo in frôte.

Vivi o Tiranno, e spira ancor quest' aure,

Che ti lasciano in dono

Gratitudine, e amor; del tuo gastigo

La ragion abbandono al Dio tonante.

Quanto più tardo cade

Il fulmine del Cielo, e più pesante.

*Tirid.* Come dall' atro carcere traesti

Il prigioniero piè?

*Nic.* Da un cieco amore

Tratta incognita mano a me fù scorta.

(Non si renda colpevole al Tiranno

Il prode Eumene) *fra se.*

*Ars.* O Dei;

Usurpa il traditor la vita ancora

Del mio Sposo infelice?

Ah questo ancora io sento,

Che mi lacerà il cor, novo tormento? (a)

*Tirid.* In quest' atto magnanimo ravviso

L'esser di Re, che vanti;

Ma non tutto s'estingue

Da un beneficio solo un' odio giusto.

Vivi, ma prigioniero,

Qual deve un vinto Re. Costei sia il prezzo

Della tua libertà, di tua Corona.

Al mio Talamo falga, e non mi voglia

Più Tiranno, ma Re. Sentimi o Donna,

Se l'odio mio ti piace,

Intero tù l'avrai.

Io ti esporrò del basso volgo, e vile

Alle

(a) Fra se in somma agitazione.

Alle violenze, agl'impudichi amplessi;  
 Del grande Assiro fangue  
 Registrerai tra i fasti  
 Quest' illustre memoria

Della tua fedeltà, della tua gloria.

Mi vuoi Re? voglimi Sposo;

Ma se sprezzi l'amor mio,

Mi vedrai fiero, e spietato.

Dille tu, che il suo riposo. (a)

Da lei pende, ed il tuo fato.

Mi ec.

(b)

S C E N A IV.

*Nicomede, e Arsinoe che sino, che Tiridate,  
 canta l'aria suddetta andava agitata  
 per la scena.*

Nic. **A**Rsinoe . . .

Ars. **A**talo a stige

Spinto da me.

*fra se.*

Nic. Real donzella, ascolta.

Ars. Un traditor m'usurpa

La mia vendetta.

*fra se.*

Nic. Un Regno.

Ars. Io d'un Tiranno esposta

Ai lascivi attentati.

*fra se.*

Nic. Ha pur di che . . .

Ars. Perduti

È riposo, e libertà, gloria, ed amore.

*fra se.  
 Nic.*

(a) Verso Nicomede. (b) Parte.

Nic. Placar d'un alma grande . . .

Ars. Atalo veggo,

*(se.*

Veggio il Tiranno, il traditor m'arresta. *fra*

Nic. Deh cotanto non vaglia

Nel tuo gran cor . . .

Ars. Ma qual rea fiamma è questa?

Nic. Principessa infelice.

Ars. M'entra nel sen: La vedi tu? le membra

Mi coce, e mi divora. *a Nicomede.*

Nic. Essa vaneggia.

Ars. Tutto Cocito in questo petto ondeggia.

Nic. Deh Principessa, illustre Arsinoe.

Ars. Appunto

Arsinoe vi volea;

Arsinoe s'è cangiata in Citherea.

Nic. Quanta pietà ne sento.

Ars. O che gran foco; è certo

Questi il foco d'amor. Ardo, ed avvampo.

*Getta le vesti.*

Eh queste vesti ormai servono d'inciampo.

Son più snella così; così mi vuole

Atalo, nò, costui; che? Tiridate.

Eccolo. A voi Tritoni,

Apprestatemi il carro,

Sovra di cui la Dea d'amor per l'acque

Giva folcando, e vaneggiar le piacque.

Nic. Tutto ha perduto il senno. (a)

Ars. Vedi, vedi, quel Proteo di tre forme

Che vorrebbe rapirmi:

Soccorrimi Nettuno eh, ch'egli dorme.

Io fuggirò, ma dove? in sulle cime

Del

(a) Fra se grandemente confuso.

Del Caucaſo gelato;  
Ma là v'è Tiridate. Entro l'Inferno,  
Nò, ch'Atalo vi freme;  
Ma più dentro al mio cor ſento, ch'ei geme.  
Fuggo, dove? nol sò. Volo, mi arreſto.  
Di quà, di là, che precipizio è queſto?

Largo, largo ad Atalanta,  
Che ſi vanta  
Correr più, che Daino, o Cervo.  
Io l'oſſervo;  
Tu la guardi,  
Ma i ſuoi dardi  
Fuggi in vano, o cor protervo.  
Largo ec. (a)

## S C E N A V.

*Nicomede.*

**M**ifera Principessa. Il divin raggio  
Della mente Real tutto ſi oſcura.  
Tutta s' oſcura ancora  
Degl'occhi miei la luce,  
Se non veggo quel ſol, che il cor mi bea  
Nel bel volto Real di Laodicea.  
Non mi giova aver il piede  
Fuor del carcere penoſo,  
Se già il cuore è fra catene.  
Prigionier della mia fede,  
Spero ſolo il mio ri-poſo.

Negl'

(a) Parte con fretta.

Negl'affetti del mio bene.

Non mi ec. (a)

## S C E N A VI.

Bosco vicino al Giardino Reale ſotto le  
mura di Artaffata.

*Farnace con Soldati, e Atalo ſteſo a terra!*

*Far.* **E**Mpian, miei fidi, il Bosco (voſtre.) (b)  
Il mio ſdegno, il mio amor, e l'armi  
E tu mio cor, che all'atto grande aſpiri,  
Di virtù moribonda  
All'ingiusto rimprovero reſiſti.  
In grembo alla vittoria  
Il peggior de delitti ha la ſua gloria.  
Nel fulgor di luci infide  
L'error mio ſi perderà.  
Giove ancor un dì ſi vide  
Rapitor d'una beltà.  
Nel ec. (c)

SCE

(a) Parte. (b) A Soldati che ſi vanno  
ſpargendo per il Bosco.  
(c) Parte per naſconderſi.

## S C E N A VII.

*Atalo, che rinviene.*

*At.* **D**Ove sò? chi son io? son'ombra, o sono  
Queste le membra prime  
Abbandonate già dal genio amante?  
O lice trar da stige  
Il retrogrado passo?  
Chi son? qual son? e dove sono? ah! lasso.

## S C E N A VIII.

*Laodicea, Atalo in disparte, poi Farnace con  
due Soldati.*

*Laod.* **I**N traccia del geloso  
Mio prigionier, lunge da miei...

*Farn.* T'arresta,  
Crudele Laodicea, e ti prepara  
A cancellar cogli pudichi amplessi,  
Sul volto mio l'orme d'un alta offesa,  
Che d'Eumene la destra  
Iniquamente, ed impunito impresse.  
Già mia preda tù sei.

*Ata.* (Nò, se ancor vive  
Atalo in me) (a)

*Laod.* Fellow, e tanto ardisci?

*Farn.* Resistiti in van; miei fidi a voi, s'affalga  
Que-

(a) *A parte.*

Questa altera bellezza, e si difarmi. (a)  
*Ata.* A chi ha braccio, a chi ha cor nò mancan  
*Laod.* Questo ferro, ch'io stringo... (l'armi.  
*Farn.* Inutile valor; dal braccio mio

Chi fia, che ti difenda?

*Ata.* Il Cielo, ed io. (b)

*Laod.* Felicissimo colpo.

*Farn.* Hai vinto, o Donna; io muojo, e ciò, che  
Più orribile l'aspetto  
Della mia Parca, io cado  
Con la mia colpa al cuor spinto a Cocito.  
Numi crudeli, almen mi si conceda  
Trarre a spirar lontan da Laodicea,  
Entro alle gole ingorde  
Del trifauce Mastin, l'anima rea. (c)

## S C E N A IX.

*Tiridate con soldati, e detti, poi Eumene.*

*Tir.* **P**Ur giungo, ò dolce figlia. Inteso ap-  
Del traditor Farnace il reo disegno  
D'un de complici suoi dal pentimento,  
Volai... (pena

*Laod.* Ma tardo fora  
Il tuo soccorso, o Genitor, se un prode,  
Che Farnace svenò...

*Tirid.*

(a) *A Soldati che assaliscono Laodicea.*

(b) *Atalo tolta la spada ad uno de' Soldati  
di Farnace ferisce il medesimo Farnace.*

(c) *Fu a morir fuori di Scena.*

*Tirid.* Ma chi hebbe in forte

Rapir ai lacci infami  
D' un lascivo fellon il sen pudico  
D' una Figlia Real?

*Ata.* Un tuo Nemico.

*Eum.* Padre, e Signor, già tutta  
Cinta dall' armi nostre  
E' questa felva, e il Re depresso in campo  
Da Laodicea.

*Ata.* Qual Re?

*Eur.* Getta a Cocito,  
Volontario campion, l' alme rubelle. (le.

*Lao.* Questi è il mio ben non conosciuto, ostel-

*Ata.* Il mio braccio t' ha resa, ò Tiridate,  
Una Figlia rapita;  
A me tu rendi Arfinoe.

*Eum.* Ha l' infelice  
Per soverchio dolor perduto il senno.

*Tirid.* Che sento?

*Laod.* O Dei.

*Ata.* Questo di più? Via rendi  
Alla Real Donzella  
L' illustre della mente immortal raggio,  
Che dalla tua Tirannide fù tolto.  
Atalo io son.

*Tir.* Se Laodicea ritolta  
Al traditor Farnace è un atto eccelso  
Di generoso ardir, non è una certa  
Prova di Regio sangue. Un Re difeso,  
Benchè nemico, da una man furente,  
Nel prigioner giustifica quel dritto,  
Che vantì tu; Pur' si risponda; Arfinoe,  
Non dalla mia Tirannide, dal suo  
Frenetico dolor stolta fù resa.

Che

Che a te io la renda? Atalo adempia il fa-  
Giuramento di Prussia, e Laodicea (gro,  
Della Bitinia al Regal foglio innalzi,  
Ed alla Assiria Arfinoe sciolta io rendo;  
Essa di se disponga, io nol contendo.

*Ata.* S' Atalo non ravvifi,  
Tiranno, ancora in me, d' Atalo i sensi  
Sovra il mio labbro ascolta.

*Laod.* Ah mel palesa  
D' Arfinoe il duol.

*Ata.* Sulla Reina Assira

Qual dritto hai tu?

*Tirid.* Quel che mi diè la mente  
Della vendetta.

*Ata.* Una Real vendetta  
A calpestar non giugne  
La ragion delle genti; Arfinoe al sagro  
Talamo del suo Sposo,  
Ne a te nemica, ne sospetta, il passo  
Volgea, tù la rapisti.

*Tirid.* E tal punito  
Ho d' Atalo il rifiuto.

*Ata.* In me il punisci  
Più giustamente, in me; di Laodicea  
Resati in braccio il merito rigetto.  
Poichè perduta ho Arfinoe, e poichè in essa  
L' alta luce dell' anima è perduta;  
Esercita, o Tiranno,  
Contro di me quanto può mai lo sdegno  
D' un Vincitor offeso.  
Al Carcere mi rendi, onde mi trasse  
Per sì strano sentier la tua fortuna;  
Lacera, sbrana queste  
Membra infelici. Il solo cuor rispetta,

In

In cui d' Arfinoe è l'alta immago impressa,  
 Di Nemefi mi getta  
 Sovra l'ara crudel Vittima efangue,  
 E colà fitibondo,  
 Mostro di crudeltà, bevi il mio fangue.  
*Eum.* S'ague caro ad Arfinoe, ah si preservi. (a)  
*Tirid.* Solo il liberator di Laodicea  
 Puole sì baldanzoso a Tiridate  
 Parlar impunemente.  
*Ata.* Il può della Bitinia, ancorche vinto,  
 Il magnanimo Re; Rendimi ingrato,  
 Rendimi Arfinoe quale  
 La rese il tuo furor. Rendi una Spofa  
 A chi rese una Figlia; e se ancor lieve  
 Al cuor ingordo è d'una Figlia il dono,  
 Prendi ancor della Bitinia il Trono.

## S C E N A X.

*Nicomede, e detti.*

*Nic.* Qual Trono cedi? ha la Bitinia in me  
 Il suo Nume, il suo Re.

*Lao.* Cieli, che fia?

*Ata.* Cotanto dunque ancora  
 Ardisci traditor? fino sugl'occhi  
 D'Atalo ostenti un impostura enorme  
 Con tanto fasto?

*Nic.* Appello  
 In testimon di mia Real Grandezza

Di

(a) *Fra se.*

Di Prussia il Genio Augusto. Appello quati  
 Regnan full' alte sfere eccelsi Numi.  
*Ata.* Sagrilego, fellow; Ah Tiridate,  
 Regna qual devi. Atterra  
 Quell'empia testa, anzi concedi al mio  
 Formidabile braccio  
 Punir quel Traditor: entro alla Reggia  
 Rendasi ad ambi un ferro. Io non rifiuto.  
 Ancorche vile forse, il reo nemico;  
 E sotto al guardo dell' Armenia tutta,  
 Lascia, ch' io l' orme imprima  
 Del mio sdegno Real in quel rio petto.  
*Nic.* Rendansi l'armi, io la disfida accetto.  
*Tirid.* Facciasi, e sciolga omai  
 Questo nodo fatal la vostra sorte.  
*Ata.* Sì, Traditor, guerra t'intimo, e morte.  
 Gelosia di sua grandezza

Non ha un braccio disperato:  
 Tutto incontra, e tutto sprezzo  
 Cuor perduto, e Re sdegnato.

Gelosia ec. (a)

*Nic.* Nel vicino cimento, o Tiridate,  
 Vedrai, che il Re, non l'inimico io sono;  
 O me svenato, o Laodicea sul Trono,  
 Alla sue pene

Conforto, e pace  
 Quest' Alma havrà.  
 Nelle mie vene  
 D'Enio la face  
 Si spegnerà.

Alle ec. (b)

SCE-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

## S C E N A X I.

*Tiridate, Laodicea, Eumene poi Arsinoe.*

*Tir.* **S**I oscuro non parlò Sfinge giammai;  
Mà certamēte al mio nemico io deb-  
O la mia vita, o la mia Figlia, e debbo (bo  
Arsinoe...

*Eum.* Ah Padre, vedi  
Quale ella giunga.

*Tirid.* In guisa di baccante.

*Eum.* Dalle sue furie invasa.

*Laod.* E delirante.

*Ars.* Per la selva il mio Tesoro  
Tutta amor cercando vo.  
Hai veduto il pomo d'oro,  
Che Ippomene mi gettò?  
Mi rispondi, sì, o no?  
Hai veduto ec.

*Tir.* E come Arsinoe...

*Ars.* Nò.

*Eum.* Mia Principessa.

*Ars.* Nò.

*Laod.* Real Donzella.

*Ars.* Nò;

Nò, nò, nò, nò, nò, nò, così dicea  
A Febo Clizia, ad Aci Galatea.

*Eum.* Deh senti.

*Tir.* Ascolta.

*Ars.* Nò.

Hai veduto il pomo d'oro  
Che Ippomene mi gettò? *a Laod.*  
*Tir.*

*Tir.* Principessa infelice!

*Ars.* Ah, ah, tu l'hai, t'Intendo,

Voresti un dolce amplesso

Per ciò che dici in prezzo

Vile, che sei, di quel bel cuor, ch'io cerco

*Eum.* Lagrimevol sciagura. (merco.)

*Ars.* Guerreggio in Asia, e non vi cambio, o

Luogo a Marte furibondo, (a)

Getto la spada, e tutto trema il Mondo.

*Eum.* Nelle sue furie ancora

Di sua bellezza il dolce raggio io veggo.

*Ars.* Vedi? che vedi tu?

Veggio anch'io frà le fronde

Di quella quercia annosa,

Veggio Progne, che posa.

Dentro alla Stella d'Atalo è riposto

Il genio ancor dell'Infedel Tereo:

Additarglielo io penso, e seco io voglio

Accompagnar col canto il suo cordoglio.

*Laod.* Che sarà? (b)

*Tir.* Sventura!

*Eum.* Che potevi di più forte spietata.

*Ars.* Senza di te crudel, come poss'io

Viver, se del mio cor, il cor tu fei;

Se ingannasti la fè dell'amor mio,

Per tua colpa, o spietato, io ti perdei;

E pur sento un dolor acerbo, e rio,

Che pasce di veleno i pensier miei; (glio,

Pur vuoi, ch'io viva, ah nò; morir io vo-

P Che

(a) In ciò dire leva la spada dal fianco  
d' Eumene.

(b) Si Aggrappa sopra un arbore.

Che nõ ho cuor d'acciajo, o fẽ di scoglio. (a)  
*Tir.* O di pietà sia senso, o sia d'amore,  
 Sento nel cor la sua sciagura.  
*Eum.* Ed io  
 Sò da qual fonte nasca il dolor mio.  
*Arf.* Leggiadro Adone, il tuo dolor consola;  
 Atalanta già corre, e Progne vola. (b)  
*Tir.* Vanne, sieguila Eumene.  
*Eum.* Inutile conforto alle mie pene. (c)

## S C E N A XII.

*Tiridate, e Laodicea.*

*Tir.* **C**Hi traffe, o Laodicea, dal tenebroso  
 Carcerè, il Giardiniero?  
*Laod.* In me la colpa  
 D'un'ingannato amor, che trar volea  
 Il Prigionier, ch'alla mia spada io debbo;  
 Ma s'ei potè svegliarmi  
 Fiamma d'amore in petto,  
 Perdona al sesso, agl'anni un cieco affetto.  
 Quel bel volto è vago tanto,  
 Ch'ei m'accese, ed io l'amai.  
 Volle estinguere il mio pianto  
 Il bel foco, e nol fè mai.  
 Quel ec. (d)

SCE-

- 
- (a) *Scende dall'arbore.*  
 (b) *Parte correndo.* (c) *Parte.*  
 (d) *Parte.*

## S C E N A XIII.

*Tiridate.*

**U**Na colpa io perdono, (te.  
 Di cui non sà il mio cor dirsi innocen-  
 Pria del sovran lume  
 Delira Arfinoe, e pure  
 Quel, ch'Atalo si vanta, ancor l'adora,  
 E' il geloso amor mio pur l'ama ancora.  
 Sì sì, mie Stelle  
 Frenetiche, ma belle,  
 M'è caro il vostro ardor,  
 E ancor ne avvampo.  
 Di quella face  
 Il balenar mi piace,  
 E fin del suo furor  
 Adoro il lampo.  
 Sì sì ec. (a)

P 2

SCE-

- 
- (a) *Parte.*



## S C E N A U L T I M A .

Salone Regio tutto istoriato con bellissime figure.

*Eumene, poi Arsinoe, e poco dopo Atalo, Nicomede, Tiridate, e Laodicea.*

*Eum.* **Q**Uì Tiridate impose  
Il fatale cimento.

*Arsinoe?*

*Ars.* Tu non tremi,  
Non fuggi, e non paventi  
Quest' unghie, queste zanne, e questi miei  
Spaventosi ruggiti?

*Eum.* Adoro ancora  
Le furie sue.

*Ars.* Cibele

In feroce Leonza mi cangiò. (a)

*Tirid.* In quest' Illustre Arena...

*Ars.* Hai veduto il pomo d'oro,  
Ch'a me Ippomene gettò? (b)

*Ata.* Arsinoe, o Dio, che veggo?

*Ars.* Hai vedu... *veduto Atalo resta immobile*

*Ata.* Qual ti veggo,  
Idolo del mio cuor? e quale accogli  
Il tuo Sposo, il tuo ben? guardami, o bella,  
Sì,

(a) *Sovraggiungono Tiridate, Atalo, Nicomede, e Laodicea.*

(b) *Correndo incontro a Tiridate.*

Sì, mi ravvifa, Atalo io son, contempla

In queste luci, in questo

Desolato sembiante,

Di codeste sovrane

Egregie forme tue

Languido sì, ma fulgido il riflesso.

Atalo io son, Arsinoe mia, son desso.

*Arsinoe, senza parlare cade svenuta frà le braccia de' soldati vicini.*

*Eum.* Ah quel dolor, o Padre,

Il vero Re ci addita.

*Tirid.* L' ignoto è un mentitor.

*Nic.* ( Pietà ne sento. ) *a parte.*

*Lao.* Veggo la mia sciagura in quel tormento.

*Ata.* Arsinoe, o Dio. Deh voi Numi clementi,

Con tutto il pianto, e se non basta, ancora

Con tutto il sangue mio, placate il vostro

Sdegno fatal; tutto io ve l' offro; Renda

Il suo primo splendor propizia Stella

Delle immagini vostre alla più bella.

Apritevi o pupille

Soli del Ciel d' Amor,

Luci serene.

Ven priegan queste stille

Spremute dal mio cor,

Dalle sue pene.

Apritevi ec.

*Ars.* Chi mi richiama...

*Ata.* O' Cieli!

*Ars.* Ai Rai del giorno?

*Ata.* Arsinoe cara.

*Ars.* E come!

Atalo! Tiridate! Laodicea!

*Eum.* La non attesa gioja

Dilatando quel cor, sgombra la mente  
Da' confusi fantasmi.

*Tir.* E le sconvolte  
Specie nel lor prim'ordine rimette.

*Ars.* Tu vivi anima mia? tu vivi? io vivo?

*Ata.* Sì, tu vivi, mia vita, io vivo teco.

*Ars.* Ah Tiridate, adempì  
Omai quanto ti detta  
Il crudel odio tuo, già t'è scoperto  
Dal mio stolido amor il tuo nemico.

*Tir.* Or chi sei tu, che d'Atalo usurpasti  
Sino ad ora il Real grado sublime?  
Dillo; d'un Re difeso  
Dalla tua colpa il merito t'assolve.

*Nic.* Dubbio v'ha ancor? Il Diadema eccelso,  
Che mi cingea le regie chiome in campo,  
Non mi palesa?

*Ata.* Che? la mia Corona  
In fronte di costui?

*Laod.* E in pugno il grande  
Real sigillo.

*Ata.* Ah traditor. Non furon  
Nel mio periglio estremo  
Un geloso deposito del tuo  
Sovrano, e Re?

*Nic.* Ne mio Sovran tu sei,  
Ne sei mio Re. Rendesti  
Al suo Signor della Bitinia vinta  
Il ferto desolato.

*Ata.* Folle menzogna. Eh che Atalo non vede  
Chi regni sovra d'esso,  
Se non dal Cielo un Giove.

*Nic.* E Nicomede.

*Ata.* Tu Nicomede?

*Nic.*

*Nic.* Sì.

*Ars.* Stelle, che sento!

*Nic.* Or via, l'acciaro impugna,  
Spingilo nel mio sen, e di natura  
Ricerca con orror dalle mie vene  
Il testimon del sangue,  
Che della sua forgente a te favelli;

*Tir.* Ma come sino ad or...

*Nic.* Tacqui il mio nome,  
Che figillò dentro al confin del labbro  
La fedeltà d'un giuramento, ed ora,  
La gelosia dell'onor mio l'assolve.

*Eum.* Ecco la pace, o Padre, oggi s'adempia  
A prò di Laodicea di Prussia il voto.

*Laod.* E' Nicomede il Re, seco mi stringa  
D'Imeneo la catena.

*Ata.* Io nol contendo,  
Se ciò, che manca a quell'impronto, ha seco  
Il Cavalier.

*Nic.* Che in segno  
Al mio petto Real Aulete appese. (a)

*Ata.* Ancora ei vive.

*Nic.* E i miei  
Verdi anni coltivò; Vedilo appunto. (b)

*Ata.* Il ravviso; t'abbraccio, e dello scettro  
Nella tua man l'alte vestigia adoro.

*Ars.* Hai già con le mie nozze  
Nell'Assiria il tuo Regno, o mio Tesoro.

*Tirid.* Cessino Regi, omai  
Gl'odj frà noi, di Nicomede al nodo

P 4

S'in-

(a) Mostra la metà della Medaglia.

(b) Mostra l'altra metà della Medaglia.

344 ATTO TERZO:

S'innalzi Laodicea, nodo giurato  
Già di Prussia al suo Figlio.

*Nic.* Perchè mi innalza a questa  
Somma felicità, m'è caro il Trono:  
Ecco la destra o Principessa.

*Laod.* Io t'offro

Nella mia tutto il core.

*Ata.* Scenda Giuno festosa, e stringa il laccio:  
T'annodo, o cara.

*Ars.* Idolo mio t'abbraccio.

*Eum.* Ad Eumene si doni il dirsi eterno  
D'Arfinoe Cavalier, d'Atalo Amico.

*Ars.* Sempre fia caro ad ambi  
D'un Principe Real l'amor pudico.

*Tutti.* La facella d'Amor

Sparga per ogni cor  
Lampi di pace.

Nel chiaro suo splendor  
Il Guerriero furor  
Perda la face.

La ec.

*Fine del Dramma.*

I L

PRINCIPATO

CUSTODITO

DALLA FRODE.

O S I A

M E R O P E.

P 5

I L

## A R G O M E N T O .

**P**SITACO Re di Messenia lasciò Erede del Regno Ifigene sua figlia nata da Laodice sua prima Moglie , e per istabilire la pace di recente conchiusa con Creonte Re di Sparta , ordinò , che Ifigene si stringesse in Matrimonio con Agesilao figlio di Creonte , Principe all' ora di tenera età , come pure la Principessa suddetta . Al governo del Regno in tanto lasciò Merope giovane Reina sua seconda Moglie , ed in qualità di primo Ministro Plistene . Pochi giorni dopo la morte di Psitaco si scoprì gravida Merope ; la quale ostentando le ragioni della Prole Reale riposta nel suo grembo , che se uscisse di sesso virile , sarebbe l' Erede necessario della Corona , andò suscitando un partito a favore dell' infante non ancor nato ; Fu creduta da Spartani , e

P 6 da

da gran parte de Messeni questa gravanza un' arte di Merope per sostenersi nel Trono, da cui doveva scendere, giunta, che fosse Ifigene all' età di quindici anni, cosicchè si vide nascere una tale rivoluzione in Messenia, che temè ragionevolmente Merope della vita del Figlio, che finalmente ella partorì; e che fu pubblicato da suoi nemici per un parto supposto. Lo disse per tanto morto, ed il fe custodire segretamente da Plistene sino all' età di quattro anni. Giunse in tanto in Amfia Reggia della Messenia Agesilao, che da Merope fu accolto con tutte le apparenze d'una sincera amicizia; e che in essa risvegliò un grande amore, nuovo, e grande motivo a lei per frastornare le nozze di questo Principe con Ifigene. Era custodita questa Principessa con estrema gelosia nella Reggia senza, che mai ella vedesse uomini, se non attempati, ed in tutto confidenti di Merope; Perlocchè riuscì facile alla Madrigna, ed al ministro Plistene introdurre nel cuore d'Ifigene un' amore creduto da essa legittimo, e poi conosciuto contrario al suo dovere. Ciò, che ne avvenisse

così

così perciò, che riguarda alla successione del regno, come di queste nozze si raccoglierà dalla Lettura del Drama.



A T-

## ATTORI.

AGESILAO Principe Reale di Sparta destinato Sposo d'IFIGENE.

MEROPE Regina Vedova di PSITACO Re di Messenia.

IFIGENE Figlia del suddetto PSITACO, e di LAODICE sua prima Moglie, destinata Erede del Regno.

PLISTENE primo Ministro di MEROPE.

ELENIA sua Figlia.

ANTIGONO pure Figlio di PLISTENE.

ADRASTO Principe Messenio confidente di AGESILAO.

ASTIAGE Bambino Figlio di PSITACO, e di MEROPE, che non parla.

*La Scena si rappresenta nella Capitale della Messenia.*

A T-

## A T T O

## P R I M O .

## S C E N A I.

Cortile vicino all' Appartamento in cui è stata custodita Ifigene.

*Merope, poi Plistene.*

*Mer.* **A**L furor di due pensieri  
Fatto Campo è l'alma mia.  
E li rende atroci, e fieri  
Una doppia gelosia.

*Al ec.*

Agonizza, o Plistene,  
La mia grandezza; Agefilao ci chiede,  
(O caro nome) ed Ifigene, e il Regno.  
Ah che Psitaco volle  
Con l'Imeneo funesto  
Gettar' in pugno alla nemica Sparta  
Il Messenico Scettro.

*Plist.* Dove tutto si teme,  
Tutto si tenti: agli occhi de Vassalli,  
Ed all'amor de popoli si esponga  
Astiage il Pargoletto  
Real tuo figlio.

*Mer.* Ah questo figlio, questo  
Forma del mio timor la maggior parte.

*Alti-*

Astiage in vil Capanna  
 Dall'amor mio, dal mio timor si cela  
 Agli sdegni Spartani, ed' alle offese  
 Sin de Vassalli fuoi, che niegan figlio  
 Del loro estinto Re, perchè infelice  
 Tardamente concetto,  
 Dal mio ventre non chiese il lor rispetto.  
 E lo esporremo oggi, che Sparta armata  
 Sin nella Reggia, chiede,  
 Che si adempia l'estrema  
 Legge del mio Signor cogli sponsali  
 Del Principe Spartano, e d'Ifigene  
 Che di Psitaco uscì dal primo letto?

*Plist.* A me resta sol una,  
 Ed è robusta ancor giusta speranza  
 D'Ifigene nel cuor; essa rinchiusa  
 Dalle tue gelosie nel breve giro  
 Delle stanze vicine,  
 In cui, se non canuto uom non penetra,  
 Perduto ha tutto il cuor sovra un ritratto,  
 Ed ama . . . .

*Mer.* Il sò; d'Agésilao sel crede,  
 E d'Antigono tuo porta il sembiante.

*Plist.* Lasciam dunque, che amore  
 La sua ragion difenda:  
 Seguiam Noi l'arti nostre,  
 E la real tua fede

I giurati Imenei mi custodisca.  
*Mer.* Tù il mio Trono difendi, ed' io sovr'esso  
 Per l'alte vie del Talamo ti traggo.

*Plis.* Tutto speriam; dov'è maggior contrasto,  
 Il trionfo si ottien con più di fasto.

Cieca la forte  
 Di pugno a te

Il crin vagante  
 Non toglierà;  
 Spesso incostante  
 Manca di fè,  
 Ma un'alma forte  
 Rispetterà.

Cieca ec.

(a)

## S C E N A II.

*Merope, sola.*

**S**Erva alla mia grandezza  
 Ingannato Plistene;  
 All'illustre amor suo Merope serva.  
 Abbia il Prince di Sparta il Regno mio,  
 Ma fuori del mio cuor non l'abbia mai.  
 Se rifiuta Ifigene  
 Le regie nozze, una Corona offerta  
 Da me, plachi il suo sdegno;  
 Sempre caro è l'amor, che porta un Regno.  
 Non mi tolga un'altro volto  
 La beltà, ch'amo tacendo;  
 Più che il foco è in me sepolto,  
 Più cocente ei v'è crescendo.

Non ec.

(b)

SCE-

(a) Parte. (b) Parte.

## S C E N A III.

*Ifigene, ed Elenia.*

*El.* **P**Rincipessa Ifigene, al Trono eccelso  
Della Messenia il nuovo di ti attēde,  
Ed Imeneo ti infiora  
Il Talamo sublime, in cui tū stringa  
Agefilao Sposo Reale al seno.

*Ifig.* Quest'ultimo pensier fausto mi rende  
Questo giorno, ch'è il primo  
Della mia libertà.

Delle mie gioje a parte.

Entra mia dolce Elenia, ed al trionfo  
Del mio ben nato amore (di.

Con qualche fiamma del tuo cuore applau.

*El.* Io ne festeggio sì, ma quanto, o Dio,  
Applaudo all'amor tuo, compiangio il mio.

*Ifig.* Ma chi è costui, che a noi si porta?

*El.* Adrasto,

Il mio diletto appunto, ed ha gran parte  
Nel cuor d' Agefilao.

*Ifig.* E di Messenia?

*El.* Ei trasse

Da gli Eacidi il fangue, e più nell'opre  
La dignità di sua sorgente ei scopre.

## S C E N A IV.

*Adrasto, Ifigene ed Elenia*

*Adr.* **O**Ra, ch'è pie la Reggia, alta Ifigene  
La maestà del tuo divin sembian-  
Al regal piè ti reco il primo omaggio. (te,

*Iag.* Grati mi son d' Adrasto

I solleciti Ossequi, e del mio Trono

Con stima eguale il forte appoggio accol-

*El.* E sovra del suo volto (go.

L'ardēte cor tutto in sospiri io sciolgo. (a)

*Ifig.* Agefilao che fa?

*Adr.* L' inclito Prince

Sprona dell' ore pigre il corso, e sovra

La foglia d'or del Talamo sublime

Impaziente i regij baci imprime.

*Ifig.* Del mio sposo diletto

Cari al pari del cuor mi son gli affetti;

Renditi ad esso, e di, che una sol fiamma

In due petti divisa ambo ne strugge;

Rapido questo di voli, e languisca,

Perchè alla nuova aurora

Sovra l' ara di Giugno amor la unisca.

Di al mio diletto,

Che tutto ardor

Dentro al mio petto

Si strugge il cor.

Digli, che pieno

Del



A T T O  
 Del suo splendor  
 Dentro al mio seno  
 Palpita amor.  
 Diec. (a)

## S C E N A V.

*Elenia ed Adraſto.*

*Adr.* **M**ia dolciffima Elenia.

*Ele.* Ed io non poſſo  
 Dirgli mio caro. *a parte*

*Adr.* Almeno  
 Non mi niegar di quelle  
 Vaghe pupille un ſol languido raggio.

*Ele.* Principe Adraſto, Ageſilao ti attende;  
 Vanne.

*Adr.* Tanto nojoſo  
 T'è il mio ſembiante, o rigida donzella;  
 Che ſoffrir tu nol poſſa?

*Ele.* Senti, non ſei tu ſolo,  
 Che uno ſtrale crudel porti nel cuore;  
 Soffri, come altri ſoffre; e forſe anch'io  
 Riſento Adraſto... Ah poco  
 Mancò, ch'io non diceſſi Idolo mio. *a par.*

*Adr.* T'intendo Elenia; ingombra  
 Altri quel cuor per cui frà l'aure io ſpargo  
 Negletti i miei ſoſpiri.

*Ele.* Nò; volli dir, riſento  
 L'amor tuo con pietà, nè ſenza pena  
 Lan-

(a) *Parte.*

Languir ti veggo, e forſe...ah queſto forſe  
 Al mio dover contraſta. *fra ſe*

*Adr.* Perchè non ſiegui? ah queſti  
 Senſi di tua pietà bella ripiglia.

*El.* Ah chi mel vieta è Padre, ed io ſò figlia. (a)

Non poſſo dir d'amarti,  
 Ma pūto d'odio al cuor non hò per te.

Non devo luſingarti,  
 Mà ciò, che mel contēde è fuor di me.

Non ec. (b)

## S C E N A VI.

*Adraſto.*

**D**I Dodona l'oracolo più chiaro  
 Del bel labbro di Elenia oggi favella;  
 Mà per pena, e piacer di mia coſtanza,  
 Sento confuſo in petto  
 Un miſto di timor, e di ſperanza.

Quel labbro vezzoſo  
 Non dice d'amar;  
 Nè meno ſdegoſo  
 Mi fa diſperar;  
 Nol veggo ritroſo,  
 Mà laſcia penar;  
 Nol ſento pietoſo;  
 Mà poſſo ſperar!

Quel ec. (c)

SCE.

(a) *A parte.* (b) *Parte.* (c) *Parte.*

## S C E N A VII.

Giardino con Gabinetti di Verdura.

*Agésilao, poi Adrasto*

*Agés.* **L**A Speranza è un gran tormento,  
Quando il bene è in lontananza;  
Mà vicino il godimento  
E' il gran ben della speranza.

*Sopravviene Adr.* Signor, rende Ifigene  
Fiamme per fiamme; accolse

Con impeto di gioja  
Espressi dal mio labbro i sensi tuoi,  
Ed egualmente amanti i suoi t'invia.

*Agés.* Con Antigono accanto  
Merope giugne.

*Adr.* Ed a momenti ancora  
Ifigene verrà di regio cenno.  
Tanto testè raccolsi.

*Agés.* Inosservato  
Recar vorrei lo sguardo amante in volto  
Alla mia diva, e Sposa.

*Adr.* Per ciò ti trasse appunto  
Il mio consiglio a queste vie fiorite.

*Agés.* Qui celati attendiam, ch'ella vi giunga.

*Adr.* Osserverai, dove sia più raccolto  
Di foco, o nel tuo seno, o nel suo volto.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Merope, Antigono e Detti.*

*Mer.* **S**'Entra per gli occhi amor, come cela-  
Ad' ogni sguardo puote (ta  
D'Ifigene l'amor pungerti il cuore?

*Ant.* Con la scorta d'Elenia a me germana  
In femminili arnesi

Portai sovente, ove frà l'erbe, e i fiori  
Folgorava il suo volto, il piè furtivo.

*Mer.* Al merito del tuo  
Buon Genitor Plistene, all'innocenza  
De tuoi verdi anni io dono  
Il delitto mortal; nel gran decreto  
Che altrui dona Ifigene  
Hai tutto il tuo gastigo. Ella qui volge  
Per mio comando il piede.  
Vanne.

*Ant.* Concedi almeno,  
Che agl'occhi suoi nascosto  
Io punisca il mio cuor della sua colpa,  
Con l'additargli quella  
Somma beltà, ch'eternamente ei perde.

*Mer.* Io non tel vieto, ancora  
Qualche fior di speranza in me rinverde. (a)

SCE-

(a) *A parte fra se.*

## S C E N A IX.

*Ifigine Merope Antigono in un Gabinetto Agefilao Adrasto in un altro.*

*Ifig.* **A**L tuo cenno sovranReina, eMadre,  
Ecco Ifigene.

*Mer.* Figlia,  
Sovra i gradi del foglio, a cui ti chiama  
Il diritto del Sangue,  
Di Reina depongo  
Le illustri insegne, e ne abbandono il fasto.

*Ifig.* Ne serberai sempre col nome ancora  
L' autorità.

*Mer.* Di Madre  
L' amor giammai non mi uscirà dal cuore.

*Ifig.* Ed io quel gran carattere nel tuo  
Seno Real venererò per sempre.

*Ant.* O dolcissimo volto. *a parte.*

*Agel.* O rai di foco. *a parte.*

*Mer.* Agefilao di Sparta,  
Dal paterno voler tuo Sposo eletto  
T' offre la destra.

*Ifig.* Ed io col cuore involto  
Nella sua fiamma il sagro nodo aspetto.

*Ant.* Per mio sommo dolor. *a parte.*

*Agel.* Per mio diletto. *a parte.*

*Mer.* Ti sovvenga però, ch' egli col latte  
Bebbe l' odio immortal contro il gran san-  
Degli Eacidi, e tuo; *(gue*

*Ifig.* Si opprimerà nel Talamo col peso  
De scambievoli amplessi

*Mer.*

*Mer.* Dalla nemica Sparta  
Con divisa di fasto i più feroci  
De suoi guerrieri a questo Regno ei trasse,  
Questi temer si denno  
Marziali Imenei nell' apparato  
Di gelosi sospetti.

*Agel.* Dove io ricerco amor femina sdegni? *(a)*

*Ant.* Tolga il Cielo gli auguri. *fra se.*

*Adr.* Prima d' ora scoperti ho i rei disegni. *(b)*

*Ifig.* Nel dipinto sembante  
Del mio Sposo, e Signor, trovo, o Reina,  
Ogni mia sicurezza. *(bo*  
Siegua che può; del mio gran Padre io deb-  
Ubbidienza all' alta legge estrema,  
E la debbo egualmente  
A quella, che nel sen m' impresse amore.

*Ant.* Dispera anima mia. *(c)*

*Agel.* Godi o mio core. *(d)*

*Mer.* Poi che esequito ho ciò, che detta il zelo  
Di Reina, e di Madre,  
Io ti lascio in balia di tue speranze;  
Tosto nelle mie stanze  
Vedrai lo Sposo, e nel real sembante  
Deporrai del tuo cuore il lungo affanno.  
E la speme del mio pasce un' inganno. *a par.*

Ama chi ti piagò  
Ch' io vederti godrò  
Lieta, ed' amante;  
Dipinto ti ferì,

Q

Ti

*(a) Fra se agitata. (b) A parte.*

*(c) Fra se confuso.*

*(d) A parte ridendo.*

A T T O  
Ti fanerà così  
Vivo un sembiante.  
Ama ec. (a)

## S C E N A X.

*Ifigene, Adrasto, Agefilao, ed Antigono,  
ambi ne Gabinetti.*

*Adr.* **R** Egina, un Cavalier dell'alta Corte  
Di Agefilao richiede  
Del suo Principe in nome  
Da te udienza.

*Ifig.* Ei venga.

*Adr.* Vanne Signor, e del suo ciglio al lampo  
Cresceran le tue fiamme. *a parte.*

*Agef.* Io già ne avvampo.

*Ant.* Agefilao, che veggo! *a parte.*

*Ifig.* Ah non m'inganno. (b)  
Il mio Principe è quegli.

*Agef.* Al tuo piede Real Vergine eccelsa.

*Ifig.* Sorgi,

*Agef.* D' Agefilao  
Il mio Signor porto i sospiri, e i voti.

*Ant.* Mentisce il grado. *a parte.*

*Agef.* Ei pena  
Nel desio di fissar lo sguardo amante  
Nel divino tuo volto.

*Ifig.*

(a) Parte.

(b) Osservando Antigono che sta in dis-  
parte.

*Ifig.* Il veggo ne tuoi sguardi, e qui lo ascolto. (a)

*Agef.* Vanne, ei mi disse ad Ifigene, e questi  
Sensi del cuor ferito ad essa esprimi,  
Ardo o mia Dea; del bell'incendio mio  
Sfere son gli occhi tuoi; nel tuo bel seno  
L'amor mio si alimenta, e la mia ipene,  
E di penar non cesserò fin tanto,  
Che non stringa Imeneo l'aure catene.

*Ant.* Ah tardo questo fulmine si scocchi. (b)

*Ifig.* Tutto questo dolor veggo in quegli oc-  
Al mio diletto, o messaggier, ti rēdi, (chi) (c)  
E questi a lui rapporta

Dell'ardente mio labbro interi sensi.

Non asconderti più caro mio Sposo

A queste mie pupille,

Che empie di te da lungo tempo amore;

E se vuoi, che il tuo fuoco

Sen venga a me più dolcemente espresso,

Non me lo rechi altrui; vieni tu stesso. (d)

*Ant.* Parla ad esso, col labbro, a me col guardo. (e)

*Agef.* Mi struggo, ed ardo, e pur io taccio, e fingo

*Ant.* Spero; dispero, peno, e mi lusingo. *a parte.*

*Agef.* Quel cuor, che t'adora,

Bel labbro t'intende:

Penfier, che il divora

Son quelle, che attende

Di notte, e di aurora

Si pigre vicende.

Quel ec.

Q 2

SCE- (f)

(a) Fra se guardando Antigono.

(b) A parte guardando Antigono.

(c) A parte. (d) Rivolta ad Antigono.

(e) A parte frase. (f) Parte con Antigono.

## S C E N A XI.

*Ifigene, sola.*

**E** Tacendo partì l' ingrato Sposo?  
 Forse, che poco egli ama?  
 Fugga questo pensiero,  
 Che mi da pena, e fulgido sfavilli  
 Dentro del seno il mio beato ardore;  
 Quãdo appunto egli è grande, è pigro amo-  
 Basta ben, che a me dinanti (re.  
 Da que' sguardi amor trabocchi,  
 Che il linguaggio degli amanti  
 Il più vero è quel de gli occhi.  
 Basta ec. (a)

## S C E N A XII.

Camera d' Udienza con Baldacchino,  
 e Sedie.

*Pistene, ed Elenia.*

*Pli.* **E** L' illustre pensier d' una Corona,  
 Che alle tue chiome un grã destino  
 A renderti non basta (intese  
 Meno pesante il mio comando? ah figlia.  
*El.* Opprimerò nel seno

Que-

(a) Parte.

Questo ardor contumace, e se cotanto  
 Non avrà di virtù l' anima mia,  
 Non mai recando a folgorar sul volto  
 Lo strale in me confitto,  
 Avrò la pena mia nel mio delitto.  
 O lascierò d' amar,  
 O pria di dir d' amar, io morirò;  
 Nel centro del mio cuor  
 Questo insolente ardor seppellirò.

O lascierò ec.

## S C E N A XIII.

*Merope, ed Ifigene, poi Agesilao con Adra-  
 sto, Antigono, e detti.*

(mento  
*Mer.* **E** Gli è giunto, Ifigene, il gran mo-  
 De gli attesi Sponsali; Agesilao  
 Guari non tarderà la regal destra  
 A porgerti di Sposo.  
*Ifig.* Incontro ad esso i miei sospiri invio.  
*Mer.* Appunto ei vien.  
*Pfil.* Grande, e fatal momento. *a parte.*  
*Mer.* Di spene, e di timor l' agoscia io sento. (a)  
*Ages.* Principessa adorata, al tuo bel volto  
 Olocausto d' amor io reco il cuore.  
*Ifig.* Questi è il mio Sposo? o mi tradite lumi,  
 O fui prima tradita. (b)

Q 3

*Mer.*

(a) Entra Agesilao accompagnato da Adra-  
 sto. ed Antigono.

(b) Fra se in atto di ammirazione.

*Mer.* Principe siedi. (a)

*Ant.* O pene. *a parte ad Elenia.*

*Ad.* Volgi un solo tuo sguardo o mia diletta.

*El.* Ah me lo vieto il genitor Plistene. *frase.*

*Mer.* Signor, in questo giorno

Del terzo lustro empie Ifigene il giro:  
Il nuovo sol della Messenia al foglio,  
Ed al Talamo tuo fausto l'appella.

*Ifig.* Ah mie pupille, eccovi il dolce viso,  
Che mi scolpiste immortalmente in petto. (b)

*Mer.* Ecco Ifigene. Agesilao; contempla  
Nel suo volto Real l'alto Comando  
Del tuo gran genitor; io t'offro, o figlia,  
Oggi lo Sposo, avrai dimani il Trono.

Merope muor, s'essa lo Sposo accetta. (c)

*Plis.* Il mio destin questo grã punto aspetta. (d)

*Ifig.* Vuol vedere il mio Sposo

Se ignoto a gli occhi il riconosce il cuore. (e)

*El.* Veggo d'Adra. in volto il mio tormẽto. (f)

*Ad.* Mi guarda Elenia, e mi lusinga amore. (g)

*Ages.* Se ad Ifigene in pugno

Non folgorasse ancor l'alto retaggio  
Del Messenico Scettro; avrei, Reina,  
Per essa egual amor, e più di gloria.  
Bella Ifigene, al primo bacio stendi  
La bianca mano....

*Ifig.*

(a) Si pongono sedere sotto al Baldacchino  
Merope, Ifigene, ed Agesilao.

(b) A parte osservando attentamente An-  
tigono. (c) A parte. (d) A parte.

(e) A parte. (f) A Parte.

(g) A Parte.

*Ifig.* Eh, troppo lungamente

Questo inganno io sofferfi, e così poco  
Agesilao non amo,

Che mi piaccia una frode,

Che mel nasconde. Il Messaggier distinguo

Dal suo Signor. Vieni o mio dolce Sposo,

E lascia balenar con piena luce

Il tuo volto divin sù gli occhi miei. (a)

*Ages.* a 2. Che veggo!

*Mer.* E' colto il segno.

*a parte.*

*Plis.* Giunto è lo stral, dove il drizzò l'inge-

*Ant.* Reina, è tuo l'inganno: (gno.

Io molto troverò di mia fortuna,

Se mai dall'alto foglio

D'un benefico sguardo

Tua clemenza real vorrà degnarmi.

Infedele pensier non lusingarmi. *a parte.*

*Ifig.* Deh non più mio diletto

Non finger più . . . .

*Mer.* Nò Principessa; è questi

Il Principe di Sparta.

Riedi in te stessa, e il tuo dover misura.

Signor, seco ti lascio; (gno;

Parli il tuo amor, dove nol può il tuo ide-

E se'l cuor d'Ifigene

Può ripugnar alla Paterna Legge,

Al tuo foco sublime, e al mio comando,

Della Messenia ancor dentro al confine

Non mancheranno a te spose, e Reine.

Q 4

*Adr.*

(a) Levatafi da sedere si porta ad An-  
tigono da lei creduto Agesilao.

*Adr.* Lo stame io trōcherò del tradimento. (a)

*Plis.* Pieno di speme io parto. (b)

*El.* Io di tormento. (c)

*Mer.* S'ella per legge non vuol amar,  
T'amerà forse per suo piacer;  
Pupilla hai fulgida, che sà piagar;  
Volto, ch'è amabile, e lusinghier.  
S'ella ec. (d)

## S C E N A XIV.

*Ifigene, Agesilao, ed Antigono in disparte.*

*Ag.* **N**on con fasto di Principe, e munito  
Dalla pubblica fede, e dall'estrema  
Del tuo gran Padre inviolabil legge,  
Ma sol con l'eloquenza de sospiri,  
Divina Principessa,  
Dell'amor mio l'alta ragion difendo.

*Ifig.* V'ha nel mio cuor un volto infidioso,  
Che da loro il munisce, e li respinge.

*Ant.* Sei felice amor mio, s'ella nō finge. *a par.*

*Ages.* T'amai bella Ifigene,  
Sin da che giunse in Sparta  
Delle sovrane tue bellezze il grido;  
All'or, che sullo scudo  
Co i giurati Imenei segnò la pace  
Del mio gran Genitor la man Reale,  
Dal mio cuor prese i sensi, ed ebbe il moto  
Men

(a) *Fra se, e parte.* (b) *Frase, e parte.*  
(c) *Fra se, e parte.* (d) *Parte.*

Men che da voti miei, dal fangue suo.

*Ifig.* E questo amor si forte

Abbandonò la rocca del cuor mio

D'un sembiante straniero alle sorprese!

*Ages.* Pagherò questa colpa

Con tutta la mia pena, e con la morte,

Quando la tua pietà non me ne assolva.

Pietà bella Ifigene.

*Ifig.* Ove più non si chieda, io non la niego:

Ma d'Imeneo l'indissolubil laccio

Con dispetto del cuor io non abbraccio.

*Ages.* Sin, che veggo di speranza

Qualche lampo lusinghiero,

Vò soffrir la pena mia;

Darà fregio alla costanza

Quel tormento, che al pensiero

Da crudel la gelosia.

Sin, che ec. (a)

## S C E N A XV.

*Antigono, Ifigene.*

*Ifig.* **I**n qual tumulto affetti miei voi sie- (te? (b))

*Ant.* Sin dove o mie speranze oggi giugne-

*Ifig.* Volto infedel, che osasti (te? (c))

Con mentita divisa di mio Sposo

Affalir il cuor mio, dimmi, chi sei?

*Ant.* Antigono tu vedi, alta Ifigene,

Q 5 Ger-

(a) *Parte.* (b) *A parte.*

(c) *A parte.*

German d'Elenia, e di Plistene figlio:  
*Ifig.* Vi fù chi mi tradi, tù m'ingannasti,  
 E pur dentro al mio petto

Non sò ancora trovar affai di sdegno  
 Per tanto tradimento, e tanto inganno;

*Ant.* Questo inganno innocente  
 Già dall'angoscia mia molto è punito.

*Ifig.* Da qual angoscia?

*Ant.* Io nacqui  
 Di sotto ai fogli, e pur recare ardisco  
 Sino al Regal tuo volto i miei cocenti  
 Amorosi sospiri.

*Ifig.* Cotanto osa un Vassallo? (a)  
 Ah m'è pur caro  
 Questo ardimento.

*Ant.* Ei l'osa in pena, o bella,  
 Dell'averti ingannata.

*Ifig.* Io dunque per punirti  
 Ti comando l'amarmi. (ga)  
 Quando ancor mai non giunga una lusinga  
 A raddolcir pietosa il tuo tormento.  
 Ah s'ei non mi ubbidisce, in me lo sento. (b)

*Ant.* In te dunque amerò tutto il gastigo,  
 Che mi vien dal tuo sdegno,  
 E t'amerò tacendo,  
 Acciò il delitto d'una nuova offesa  
 Dal tuo labbro non tragga  
 La legge più crudel di non amarti.

*Ifig.* Taci, non più, ch'io sento  
 Dentro al mio sen, che v'è,  
 Chi

(a) Parte con volto piuttosto allegro.

(b) A parte.

Chi parla più di te;  
 All'onde, ai fiori, al vento  
 Di cuor, d'amor, di fe  
 Parla, ma non con me.

Taci ec. (a)

S C E N A X V I.

*Antigono.*

**A** Si dolce lusinga (vanni.  
 Tu spieghi incontro, o mia speranza i  
 Chi sà che la mia Dea  
 Questi sospiri tuoi non prenda a gioco?  
 Cauto ubbidisci, ed ama,  
 E chiuso dentro te soffri il tuo foco.  
 Troppo caro a chi ben ama  
 E' l'amar senza contrasto;  
 Il penar così si chiama  
 Un penar con qualche fasto.  
 Troppo ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

Q 6

A T-

(a) Parte.



# A T T O

## SECONDO.

### S C E N A I.

Gabinetto di Merope.

*Merope.*

**C**H'io taccia? mà come  
L'incendio gigante  
Soffrire potrò?  
Ch'io parli? ma tanto  
Del cuor la fiacchezza  
Palese farò?  
Quest'onta al mio nome  
Scoprendomi amante  
Imporre dovrò?  
Ah tacito pianto  
D'amor la fierezza  
Placare non può.  
Configlio o pensieri,  
Di voi chi favella  
La fiamma rubella  
Guardate severi;  
Deh ditemi almeno,  
La fiamma del seno  
Scoprir deggio, ò nò?  
O dio che farò?

Sco-

Scopriamci; mà esporremo  
All'onta d'un rifiuto  
La gloria nostra? nò; parli da un foglio  
Questo amor lusingato: (a)  
Mà nel petto mi stride  
Una fastosa gelosia del sesso.  
Io dunque... eh, che non giugne  
Questa severità fin dentro al cuore. (b)  
Ed al figlio di Psitaco la madre  
Un dì darà da Talamo sospetto  
Chi sotto al piè gli possa....  
Astiage primo  
Chiude nelle sue vene  
Con la ragion de gli anni il Sagro dritto  
Al paterno retaggio; a prò del figlio  
Un politico amor segna il consiglio. (c)

### S C E N A II.

*Merope, poi Agefilao.*

**M**A giugne Agefilao, che porta in fronte  
Il dispetto del cuor. ah questo è un  
Per te fatal momento, anima mia. (gràde  
*Agel.* Reina, ove sian noi?  
*Mer.* Dentro la Reggia  
Sei de Messeni, e a Merope dinante.  
*Agel.* Mà sono Agefilao Principe, e Sposo  
Son

(a) Si pone a scrivere.

(b) Ritorna a scrivere poi si ferma di nouo.

(c) Si rimette a scrivere.

Son d' Ifigene.

*Mer.* Appunto;

Così a Psitaco piacque; io nol contendo.

*Agel.* Vi ripugna Ifigene; io da te chieggo  
Ragion del suo rifiuto.

*Mer.* Essa la renda.

*Agel.* Parlai seco da amante,  
Teco parlo da Re: diman si accenda  
Del giurato Imeneo la regia face;  
Venga Ifigene al Talamo, ed al Trono.  
O tù sul Trono attendi  
Tutto il giusto furor di mia vendetta.

*Men.* Da Re fin or hai detto: io da Reina  
Risponder debbo. Al Trono  
Della Messenia è grado  
L' ara sagra di Giugno; ove Imeneo  
Non vi tragga Ifigene,  
Merope non ne scende: il mio Comando  
Sino al suo cuor non giugne;  
Giugnerà ben sino a punir l' orgoglio  
Di chi ardisce spiegar su gli occhi miei  
Le baldanzose idee d' un folle sdegno.  
Ospite di mia Reggia  
E' il Principe di Sparta, ed io vi regno.

*Agel.* Trarrò sotto all' insegne  
Per vendicar questa novella offesa  
Tutto il furor de spergiurati Altari;  
Del Messenico sangue  
Vedrai fumar i desolati Campi  
Da cotesto tuo Soglio,  
Per non scender da cui getti baccante  
Di frenetica Enio due regni in braccio.

*Mer.* Per non scender dal foglio? eh più rispet-  
Alla grandezza del mio cuor, frà noi (to  
Che

Che si contende? il Regno?

O l' amor d' Ifigene, e le sue nozze?

Se queste io non dispongo

De suoi affetti, e sovra lei non regno;

Se dello Scettro, Agefilao mel chieda

In altra mano, ed io gel getto in pugno.

*Agel.* Come?

*Mer.* V' è sotto ancora

Di queste Sale alle Cortine auguste

Altra donna real, che può disporne;

T' offre questa il suo Letto, e la Corona.

*Agel.* Mà chi sarà costei? (a)

*Mer.* Principe leggi;

Leggi attento, e risolvi.

Lusingano il tuo cuore

O d' Ifigene, o dello scettro irai;

Diman questo aver puoi, quella nō mai. (b)

### S C E N A III.

*Adr. Agel. Elenia, che si trattiene in disp.*

*Adr.* **C**On qual seno o, Signor, Merope ac-  
I protestati sdegni (colse  
Dell' offeso onor tuo?

*Agel.* Ella mi offerse

Con le sue nozze il foglio

Della mia Principessa in questo foglio. (ge

*El.* Mal grado a ciò, ch' io debbo amor mi trag-  
Sull'

(a) Gli da la lettera da lei scritta.

(b) Parte ..

Sull' orme del mio ben.

*a parte**Agel.* Leggi.*Adr.* Che sento!*Ele.* Scritto almeno vi fosse il mio tormêto(a)*Adr.* Mio caro Prince. Legge

Della tua gloria, ove seguir tu voglia

Il vago calle, non già

Ifigene, che fugge, e ti rifiuta;

T'offro il mio Letto, e la Corona, e il cuore;

Risponda amor, ove dimanda amore;

Merope.

*Ele.* O Dei che sento.*a parte.**Agel.* Che dici?*Adr.* Arti son queste

Di Merope fastosa, e di Plistene.

Negletto si abbandoni

Il foglio infidioso.

Stringer Signor tû devi

Co' lacci d'Imeneo la tua Ifigene;

O caderanno, e non fia vano il vanto,

Vittime nostre, e Merope, e Plistene.

*Agel.* Questo core non amerà

Se non sola quella beltà,

Che prima in seno mi folgorò;

Questo voto della mia fè

Bianco foglio consegno a te,

Nè fin, ch'io viva lo scioglierò.

Questo ec. (b)

SCE

(a) *A parte.* (b) *Gli da il Foglio dove era segnato il contratto.*

## S C E N A I V .

*Elenia, e Adrasto.**Ele.* MI riconosci Adrasto?*Adr.* M Al par degli occhi

Ti riconosce il cuor suo dolce oggetto.

*Ele.* Sai tu qual sia la fonte

Onde gonfie ho le vene?

*Adr.* Figlia sei di Plistene.*Ele.* Questo Plistene è a te ben noto?*Adr.* Il veggo

Agitar di Messenia

Indipendente i Fati.

*Ele.* Ed il vedesti

Stringer un dì l'asta guerriera in pugno

Del nostro Marte, inclito duce, e al Carro

De suoi trionfi incatenar feroce

La guerriera fortuna.

*Adr.* Il vidi, è vero.*Ele.* Io di tant' uomo figlia

Tradir potrei quella virtù, che bebbi

Da sì chiara sorgente?

*Adr.* Io non t'intendo.*Ele.* Parlerò men oscuro.

Mi difendea con pena

Dall'amor del tuo volto, in onta ancora

Della paterna irrevocabil legge;

Or che ti veggo in fronte

Contro il mio Genitor l'odio spumante,

Estinguo in sen fin l'ultima scintilla

Del foco abominato.

*Adr.*

*Adr.* E perchè io veggio un rigido comando  
Del superbo Plistene,  
Che del puro tuo cuor veglia all' ingresso,  
E ne respinge i voti miei, rivolgo  
L'ire mie contro ad esso, e aggiungo questo  
Titolo agli altri della mia vendetta.

*Ele.* Nò, ferma; ancor v'è luogo  
Per qualche pace; il mio dover tu vedi,  
Il tuo riguarda; in volto di Plistene  
Contempla il gran Carattere di Padre,  
E se per me porti nell'alma impresso  
Quello ancora d'amante,  
Quel di nemico ormai lascia per esso.

*Adr.* Forse potrò lasciarlo,  
Se vedrò ne tuoi lumi,  
Che l'amor tuo lo sdegno mio consumi.  
Se in me vuoi men di sdegno,  
In te vuò più d'amor.  
Ha da cangiar disegno  
In ambi il nostro cor.

Se ec. (a)

## S C E N A V.

*Elenia poi Plistene.*

*Ele.* Sei pur tu sfortunato  
S Povero mio Cupido; ah non batti,  
Che un nuovo inciampo il volo tuo non  
Ma quel foglio fatale, in cui cotanto (rōpa.  
V'ha

(a) Parte.

V'ha d'interesse il Genitor, si rechi  
Sotto al suo sguardo, o caro  
Mio dolcissimo Adrasto, anco in dispetto  
Del mio dover, dell'ira mia, di quanto... (a)  
*Plist.* Siegui, siegui a sfogar figlia proterva  
Dell' incendio mal nato  
Gli aliti portentosi.

*Gli esibisce la Lettera scritta da Merope  
ad Agesilao,*

*Ele.* Questo foglio Signor . . . .

*Plist.* Che foglio? chiudi  
Il labbro contumace, e a me dinante  
Lascia di figlia il nome.

*Ele.* Al Prince Agesilao Merope scrisse.

*Plist.* Tenti in vano sottrarti  
A i rimproveri giusti del mio sdegno.

*Ele.* Del Principe Spartano  
Merope avvampa, e in questo foglio.

*Plist.* Che?

*Ele.* Scrisse con man di foco  
Senfi d'amor.

*Plist.* Possibile! (lo prende, e legge.)

*Ele.* Raccolsi

Inosservata il foglio, e a te lo reco,  
Perchè so d'Interesse  
Quanto v'abbia il tuo cuor, in cui raccolto  
E' tutto lo splendor del suo bel volto.

*Plist.* Questo è il premio, o infedel, della mia  
Così, così calpesti (fede?  
L'onor di tue promesse, e i giuramēti? da se.

*Ele.*

(a) In atto di partire, ma veduto Plistene si ferma.

*Ele.* Veggo il turbine, e non so  
 Dove, e quando ei scoppierà.  
 Veggo ancora una speranza,  
 Che mi addita in lontananza  
 Qualche lampo di pietà.  
 Veggo ec. (a)

## S C E N A VI.

*Plistene.*

**P**Ortentose vertigini di cieca  
 Incostante fortuna,  
 Vi fisserà il mio braccio, e s'egli è forza,  
 Che dall'altezza, a cui mi porto, io cada,  
 Merope, Agefilao cadranno meco  
 In incendio di guerra atroce, e vasto.  
 Chi il suo nemico opprime  
 Col precipizio suo, cade con fasto.  
 O s'ha da regnare,  
 O s'ha da morire,  
 Miei grandi pensieri.  
 Chi molto fa osare  
 Non ponno tradire  
 I Cieli severi.  
 O s'ha ec. (b)

SCE-

(a) Parte. (b) Parte agitato.

## S C E N A VII.

Cortile con Stanze del Re di Messenia,  
 e fra le altre quella di Psitaco.

*Ifigene con in mano il ritratto d'Antigono.*

**T**Eco parlo o dolce volto,  
 Dell'incendio mio sì vasto,  
 Dolce volto del mio ben;  
 Tu lo ascolti a me rivolto;  
 Nè rimproveri con fasto  
 Questa colpa del mio sen.  
 Teco ec.

Tù coronata effigie  
 Del mio gran genitor, tù fin nel cuore  
 A me porti i rimproveri gelosi  
 Della tua gloria, e della mia grandezza.  
 Se amar Agefilao Padre non posso,  
 Perchè Antigono amar Padre mi vieti?  
 O non ti spiaccia il foco in me raccolto,  
 O con la legge tua copri il suo volto.

## S C E N A VIII.

*Antigono, Adrasto, Ifigine in disparte.*

*Adr.* **S**Pinge tant'oltre Antigono un super-  
 Desio di Regno? a calpestar la sagra  
 Legge del suo Signor. Si usurpa il cuore  
 Di Vergine real con arti indegne

Di

Di Cavaliero, e di Vaffallo?

*Ant.* Indegni

Di Cavalier, e di Vaffallo i fenfi  
Sono d' Adraſto, all' ora,  
Ch' ei ſagrifica al faſto  
Della nemica Sparta

Tutta la tè, che a due Reine ei deve.

*Ifig.* Giuſti adorati ſdegni. *a parte.*

*Adr.* Ne menti, e queſta ſpada....

*Ant.* T' inciderò nel petto

Con queſto acciar l' irrevocabil detto.

*Ifig.* Lasciam, che gloria acquiſti *a parte.*

In ſi giuſto cimento il noſtro amore. (a)

*Ant.* Sei vinto, ma non degna

La gloria mia queſto plebeo trionfo  
D' un braccio inerme: il ferro vil ripiglia.

*Adr.* Il mio ti rapirà

Ciò che la forte.... *(ripiglia la ſpada.)*

*Ifig.* Olà tant' oltre ardiſce

Un ſagrilego ſdegno? e nol raffrena  
Il riſpetto, ch' ei deve a queſte ſagre  
Effigi Coronate.

*Ant.* Il ferro io ſtrinſi...

*Ifig.* Taci.

*Ad.* Anno le offeſe

La più forte ragion ſull' ire umane.

*Ifig.* Che? ad' Ifigene oſcura

Creder puoi tù la torbida ſorgente  
Del tuo furor? Adraſto

Che mi recò ſta mane i primi voti

Di

(a) Combattono, ed Antigono getta di mano la ſpada ad Adraſto.

Di Vaffallagio abbominare ardiſce  
Adulto il di, ciò che a favor diſpongo  
Della mia libertà, ne in ſe ritrova  
La memoria di ciò, ch' egli mi deve.

*Adr.* Sò ciò, che a me convenga, e sò fin dove  
Giugner paſſa il riſpetto,

Che dal giuſto mio cuor chiede Ifigene.

*Ifig.* Queſto riſpetto giura

A piè del tuo Signor; il genio auguſto  
Di Pſitaco d' intorno a queſto faſto  
Erra inquieto, e il ſagro voto attende  
E per la mia grandezza, e pel ſuo faſto.

*Adr.* Si giurerò, ma quel che deve Adraſto.

*Ombra Real, ad Ifigene io giuro*

*Eterna ſe quando Ifigene adempia*

*La gran legge da te ſcritta ſull' orlo*

*Del tuo ſepolcro, e Ageſilao ſi tragga*

*Con la ſagra catena*

*D' alto Imeneo della Meſſenia al ſoglio.*

*Ifig.* Offeſo è il Nume, ove giurò l' orgoglio.

*Ant.* E la proterva offeſa

Gaſtigerà il mio braccio. (a)

SCE-

(a) Mette la mano ſulla Spada, e ſopraggiunge Ageſilao.

## S C E N A VIII.

*Agésilao e detti.*

*Agés.* **D**'Ifigene sù gl'occhi, ed essa il soffre  
Un suddito feroce osa cotanto?

*Ant.* Agésilao non aurai sempre accãto.) *par.*

*Adr.* Signor di tua ragion.

*Agés.* Non forse ignota  
M'è la cagion della contesa.

*Ifig.* Un nuovo  
Assalto all'amor mio. *a parte*

*Agés.* Bella Ifigene;  
Quando a Merope io chiedo,  
Che stringa il nostro nodo  
Le sò recar a folgorar sugli occhi  
Del Padre tuo real il voto estremo.

*Ifig.* Mà che non giugne a pormi un giogo al

*Agés.* Lo sdegno della Grecia, (cuore,  
Che stanca omai di sofferir il peso  
De gli eserciti nostri,  
Sdegna cangiar di nuovo in lance, e scudi  
Di Marte ad uso i Vomeri, e gli aratri.

*Ifig.* Quei che ne Campi miei frangono ancora  
L'ossa Spartane?

*Agés.* Addito  
Del mio gran Genitor nel regal pugno  
Il fulmine crudel della vendetta.

*Ifig.* Al valor de Messeni oscuro, e vile.

*Agés.* Mà quando a te dinante  
Ostento la ragion dell'amor mio,  
Metto in uso la sola

Elo-

Eloquenza del cuor, ch' esce in sospiri.

*Ifig.* Non inteso linguaggio a chi non ama.

*Agés.* Chieggo con esso un Talamo voluto  
Da Messenia, e da Sparta.

*Ifig.* Sulla mia libertà folle attentato.

*Agés.* Quando ancora lo chiedo  
Col pianto mio dal tuo bel cuor io dono?

*Ifig.* Torbido vien da gli occhi  
Pianto, che sprema il sol desio d'un Trono.

*Agés.* Ah Ifigene, più giusta (glio,  
Guarda il mio cuor; se mi allettasse il so-  
V'è forse altri che ad esso  
Trarmi potrebbe.

*Ifig.* E che? fin me presente  
S'osa ostentar de miei ribelli il cieco  
Contumace furor? non tutto infetto  
E' dall'arti Spartane il Regno mio.  
La ragion d'Ifigene  
Questo difenderà; quella del cuore  
Difenderan le gelosie d'amore.

Amore non mi chiedere,  
Che amor non ho per te;  
Amante mi puoi credere,  
Mà d'altri è la mia fè.

Amore ec. (a)

R SCE.

(a) Parte.

## S C E N A IX.

*Agésilao ed Adraſto*

*Adr.* Signor ſquallida ſpiega  
La diſcordia i Veſſilli.

*Ageſ.* Ed il mio foco  
Più creſce in mezzo ad eſſi.

*Adr.* Della Meſſenia i Principi raguna  
Merope all' aſſemblea.

*Ageſ.* Là del mio cuore  
Il penſante Interèſſe aurà gran parte.

*Adr.* Numeroſi Pliſtene  
Seco traſſe da Amfia, ne ſò a quel fine,  
Ligi guerrieri.

*Ageſ.* E dentro me riſento  
Il tumulto più fiero.

*Adr.* Temo a ragion dalla ſuperba donna,  
Dall' orgoglioſo Principe funeſte  
Infidie a danni della tua grandezza. (glio,

*Ageſ.* Ah ſe tu vuoi, ch'io ſenta il mio cordo-  
Parlami d' Ifigene, e non del foglio.

Vada Grecia in mar di ſangue

Tutta ſtragi, e crudeltà;

Ma nel ſeno d' Ifigene

Nasca almen per le mie pene

Una languida pietà.

Vada ec.

(a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A X.

*Adraſto poi Elenia*

(ſce.

*Adr.* PReſto a ſcoppiar il fulmine appari.  
Contro all' arti regnanti

Adraſto ſ' armi, e Merope, e Pliſtene

Tingeran col lor ſangue

Al Principe di Sparta

La Clamide real.

*Ele.* Il ſò, del noſtro

E' Sitibondo Adraſto.

Guari non è, che il ricercò, mà in vano

Nelle vene d' Antigono il ſuo brando.

*Adr.* Il ricercò ....

*Ele.* Dagli occhi miei t' invola.

*Adr.* Senti, ſe primo ſtrinſe ....

*Ele.* Vdirti io ſdegno.

*Adr.* Antigono la ſpada,

*Ele.* Chi il provocò?

*Adr.* La fede,

Che al mio Signor io debbo.

*Ele.* E trattenerti

Quella dovea, che all' amor mio t' u devi:

*Adr.* A quell' amor, ch' in te cōdanna il Padre?

*Ele.* Mà che abborrir io non ſapea.

*Adr.* Lo ſdegno ....

*Ele.* Da chi ben ama è vinto.

*Adr.* Mà la ragion ....

*Ele.* E' cieca

Degli amanti nel cuor.

*Adr.* E pur dovea.

R 2

*Ele.*



*Ele.* Amar soffrendo.

*Adr.* Ed io

Sperar più non potrò?

*Ele.* Nò l'amor mio.

*Adr.* Cangierò dunque fiamma.

*Ele.* Opra a tuo senno.

*Adr.* È il mio furor....

*Ele.* Tra noi

Chi lo tema non v'è.

*Adr.* Sin contro al sangue.

*Ele.* N'hai tu ancor nelle vene.

*Adr.* D'Antigono.

*Ele.* Che cinge

Una spada temuta

*Adr.* E di Plistene.

*Ele.* Che di Messenia ancor regola i Fati.

*Adr.* Io recherò.

*Ele.* Sleal.

*Adr.* E tuo.

*Ele.* Nemico.

*Adr.* E l'odio.

*Ele.* Eterno.

*Adr.* Accoglierai.

*Ele.* Nel petto.

*Adr.* Il giuri?

*Ele.* Al Cielo.

*Adr.* E non ten penti:

*Ele.* Hò detto.

*Adr.* Hai detto, l'hò inteso

Mà forse chi sà?

Gli affetti crudeli

Quel cor cangierà;

L'incendio, che acceso

Adeffo vi stà

Coll'

Coll'ali fedeli

Amor smorzerà.

Hai ec.

(a)

## S C E N A XI.

*Elenia sola.*

**S**Ai pur ciò, che dovrefti  
Contumace cor mio? spegner la face  
D'un amor'oltraggioso: il vanti è vero,  
Ma nel letargo tuo fiffio, e fepolto,  
Più, che lo sdegno fuo guardi il fuo volto.

Voglio lafciar d'amar fovente hai detto,  
Mà nel ridirlo poi folle ten penti;  
E dell'idegno ftral, che porti in petto,  
Tutto il male, che v'è tu non rifenti.

Voglio ec.

(b)

R 3

SCE-

(a) Parte.

(b) Parte.

## S C E N A XII.

Sala Reale con Trono.

*Merope, Agefilao, Adrasto, Ifigene, ed Antigono.*

*Mer.* IL più ardito pensier ne casi estremi  
 Sēpre è il miglior: Propizia forte ar-  
 A questi del mio amor alti disegni, (rida  
 O ribatta un rifiuto (a)  
 Sovra d' Agefilao l' ire de Regni.

*Sale in Trono.* Messeni, a Marte in pugno  
 Getta Eniole bandiere, ed il bifronte  
 Simolacro di Giano strider sente  
 Il cardine fatal del chiuso Tempio.  
 Chi v' è di voi, che in volto  
 D' Agefilao non vegga  
 L' orme di quel furor, che d' Ifigene  
 Dall' infano rifiuto oggi si accende?  
 Mà se dispor non posso  
 Di quel cuor baldanzoso,  
 Disporrò dello scettro,  
 Che senza queste nozze a lei non scende.

SCE-

(a) *Fra se mentre entra in scena.*

## S C E N A XIII.

*Plistene con Astiaco figlio bambino di Merope,  
 e di Psitaco vestito in abito Real, e detti.*

*Plist.* MESSenia, ecco il tuo Re.

*Ifig.*

*Ant. a 3.* Che sento!

*Adr.*

*Agef.* Come?

*Mer.* O dolce figlio mio. (a)

*Plist.* Psitaco vive

In questa del suo cuor parte più vera.

Guarda ad esso o Reina

La ragione del foglio, o sovra il foglio

Succederà nella ragion di Madre

La nostra fedeltà.

*Mer.* Lascia, ch' io stanchi

Sul labbro pargoletto

Del materno amor mio le tenerezze

*Ifig.* Quando Antigono, quando

Uscì dalla sua tomba

Questo del Regno mio preteso erede?

*Ant.* Rispetto hò per il Padre, e non hò fede.

*Adr.* Per rapir dalle tempia ad Ifigene

La paterna Corona,

Dalle selve si appella, o dal sepolcro

Un fantasma di Re

R 4

O' non

(a) *Scendendo dal Trono, e abbracciando  
 Astiage.*

O' non mai nato, o già fra l'ombre accolto?

*Mer.* Da quest' utero uscì nell' ampia cuna

Questo innocente oggetto

Degli sdegni Spartani, e de rubelli

Rei di segni d' Adrasto: estinto il disse

Il mio timido amor.

*Plis.* Mà poi, che nel suo Trono

Sparta si appella, il genio coronato

Del mio Signor mel getta in braccio, e chie.

Per me da suoi Vassalli (de

La loro fede, e dalla Madre il Regno.

*Adr.* Il perduto chimerico pensiero

Diffiperà il mio braccio:

Custodirà di Sparta,

Il Messenico sdegno

La Sposa al Prince, e ad Ifigene il Regno.

*Agef.* Il Regno ad Ifigene (a)

Si custodisca, il Talamo non cerco,

Se mel niega il suo cuor, dall' altrui legge:

Questa vedrolle in fronte

Corona infidiata.

*Mer.* E chi cotanto

Potrà dentro al confin del Regno mio?

*Agef.* E la Messenia, e Sparte, Il Cielo, ed io.

*Mer.* Incominci da te la mia difesa.

Dalla Reggia o miei fidi

Agefilao non esca.

*Agef.* Io Prigioniero? E contro

Un Principe real così calpesti

Dell' Ospizio, o infedel, la Legge augusta?

*Me.* Nemico aggiugni, e mi vedrai più giusta.

*Agef.*

(a) *Fra se in atto di ammirazione.*

*Agef.* Era prima, o mia diletta

Prigionier del tuo bel crin;

Cresce un nodo alla catena, *ad Ifig.*

Se mi veggo oggi con pena

Prigionier del tuo destin.

Era ec. (a)

## S C E N A XIV.

*Merope, Ifigene, Antigono, e Plistene.*

*Mer.* **I**Mprimi o Principessa

Sulla man pargoletta

Dell' infante real baci d' omaggio.

*Ifig.* Vi riconosca il Regno

La paterna ragion sovra la fronte,

Prima che d' Ifigene abbia il rispetto.

*Mer.* D' Ifigene il rispetto insegna al Regno

Il suo dover, o il suo gastigo attenda.

*Ifig.* Gastigami, se vuoi; *a Merope.*

Ma non sperar da me qualche viltà;

Se pur da gli occhi tuoi, *ad Ant.*

Non mi viene a tradir quella pietà.

Gastigami ec. (b)

*Ant.* Di gastigo si parla, oggi che il Cielo

La corona le porta in sulle tempia?

*Plis.* Contumace così la Legge oppugni

Che con lo Scettro in pugno

Merope detta?

*Ant.* Oppugno . . . . .

*Plis.* Taci. Quando

R 5

Egli

(a) *Parte con guardie.* (b) *Parte.*

Egli esce da chi regna,  
Si adora, e non si esamina il comando.

*Ant.* Ma se il comando giugne (de  
A chiedere da un cuor, che posto ha il pie-  
Sovra i gradi del Soglio, atto fervile,  
Chi'l soffre è ingiusto, e chi l'adora è vile. (a

## S C E N A X V.

*Merope, e Plistene.*

(sta

*Mer.* **L'** Ai voluto o Plistene; esposta è que-  
Fronte innocente al turbine feroce  
De suoi fieri nemici. E chi ti trasse  
Con ferezza cotanta a piè del soglio?

*Plis.* Il Cielo, il mio dolor, e questo figlio. (b)

*Mer.* Sei scoperta soave mia face,  
Puoi adesso più lieta scherzar;  
Ardi pure più libera in pace,  
Ch'io ti lascio disciolta brillar.  
Sei ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

(a) Parte. (b) Le da la lettera Scritta  
da essa ad Agefilao, e parte.

# A T T O

## T E R Z O .

## S C E N A I.

Cortile, nell' appartamento assegnato per  
Prigione ad Agefilao.

*Ifigene, Elenia, ed Agefilao in disparte.*

*Ifig.* **D** Onde trasse Plistene  
Questa larva di Re?

*Agef.* La mia crudele. (a)

*Ele.* In rozzi panni avvolto  
Recollo il Padre alle mie stanze, ed ivi  
Delle gemmate spoglie  
Il ricoprì, poscia piangendo un bacio  
Sulla man pargoletta umile impresse;  
Indi chiese per esso  
Il mio rispetto, e disse,  
Questi è 'l tuo Re, questo farà il tuo Sposo.

*Agef.* Quanto cauta è la frode.  
Con l'innocenza accredita l'inganno. (b)

*Ifig.* Così premia l'ingrato  
Quel forte amor, che appella

R 6

Con

(a) A parte fra se.  
(b) Fra se come sopra.

Con le mie nozze Antigono al mio foglio?  
*Agef.* Questo sì forte amor, bella Ifigene,  
 Come mai ti concede  
 L'onorar con la luce del tuo volto  
 Questi fatti infedeli,  
 Che formano al mio piè carcere ingiusto?  
*Ifig.* Così basso non è questo amor mio,  
 Che riconoscer non mi lasci intero  
 Il tuo merito, o Signor, quando ti veggo  
 Perder la libertà, perchè il tuo zelo  
 Nel gran congresso i dritti miei difese;  
 Quindi a recarti io vengo  
 Grazie dovute.  
*Agef.* E nulla più permette  
 Al tuo dover, ed alle mie speranze?  
*Ifig.* Io ne ho dispetto, e di Tiran lo accuso:  
 Ma s'egli occupa fiero  
 Tutte le vie, per cui s'entra al cuor mio,  
 Contro forza cotanta, e che poss'io?  
 Guarda il suo volto, e senti  
 Ciò, che dicendo ei v'è:  
 A te non par, ch'ei dica,  
 La face mia pudica  
 Deh lascia in libertà.  
 Guarda ec.  
*Ele.* Deh non scioglier Signor così bel nodo,  
 Che strinse già da lungo tempo amore.  
*Agef.* Sciorrà la morte il mio: farebbe questo  
 Di mia vita infelice il punto estremo,  
 Se non togliesse lena al mio cordoglio  
 Una bella speranza,  
 Che ti possa il mio braccio alzar al foglio.  
 Bel volto io t'amerò  
 Senza sperar mercè,

E se

T E R Z O. 397  
 E se mercede avrò  
 L'avrò dalla mia fè.

Bel ec. (a)

## S C E N A II.

*Antigono, e detti, ed Agefilao in disparte.*

*Ant.* F' Reme tutt'armi Amfia, bella Reina.

*Age.* F' Giugne il rival: la gelosia mi arretha  
 Per tormento maggior del sen ferito. (b)

*Ifig.* Prima, ch'egli giugnesse,  
 Ne risalti del cor l'avea sentito (c)

*Ant.* D' Agefilao, di te feroce Adrasto,  
 E Messeni, e Spartani appella in parte.

*Agef.* A i gravi casi miei giorno fatale. (d)

*Ifig.* In seno d'un grã bē cova un gran male. (e)

*Ant.* Sovra le noltre insegne il nome imprime  
 D' Astiage, il Padre, e chiama

De Vassalli la fede

Per recar il mal noto Infante al Trono.

*Agef.* Difenderlo m'è tolto all' Idol mio. (f)

*Ifig.* Sia fido il figlio, e al Genitor perdono.

*Ele.* Con qual gran pena, o Principessa io sen-  
 Questo orribil cimento, (to

A cui stà in mezzo il tuo destin, e quello

Di quest'anima mia, che vede armati

A scam-

(a) Parte, ma tosto ritorna.

(b) Fra se. (c) A parte.

(d) Fra se confuso. (e) A parte.

(f) In disparte.

A icambievol rovina amante, e Padre.

*Ant.* E che? potresti ancora

Conservar per Adrasto

Questo vile Carattere d'amante?

*Ele.* Sò: nol dovrei, e seco tutti ostento

Gli sdegni miei; ma quanto poi sia scosso

Da severa virtù lo stral, ch'ho in petto,

Divellerlo dal cuor, ah che non posso.

Insegnami a spezzar lo stral d'amore,

Che forse anch'io lo spezzerò nel petto:

Pria, ch'estinguere in me lo infano ardore,

Se puoi smorzar il tuo veder aspetto.

Insegnami ec. (a)

S C E N A III.

*Antigono, Ifigene, ed Agesilao in disparte.*

*Ant.* **N**E gran litigio, in cui la tua Corona  
E' il premio del trionfo,

Questo braccio non vil t'offro, o Ifigene.

*Ifig.* Ifigene lo accetta, (suo.

Perchè ha' il moto da un cuor, che tutto è

*Ant.* Contro a Merope, e contro

ad Astiage, a Plistene

Impugnerò la spada; il fiero Adrasto (no,

M'avrà compagno, e non nemico; al Tro-

Io ti trarrò d'Agesilao Consorte.

*Ages.* O generoso amante. *in disparte.*

*Ifig.* Nò, nò, nel mio interesse

Solo

(a) Parte.

Solo ti voglio: il mio diritto appoggia

Con braccio indipendente. Or di crudele,

Non ti darebbe pena

Forse il vedermi ad altro Sposo in braccio?

*Ant.* Si vilmente, o Ifigene,

Antigono non ama; il mio desir

E' il vederti Reina, e poi morire.

*Ages.* Vivi Antigono, vivi; impugna il brando

D'Ifigene a favor fido, e costante:

Agesilao non è men Re, che amante.

*Ant.* Pugnerò per te mia bella,

E per te si vincerò;

Che di Venere alla stella

Marte infido esser non può.

Pugnerò ec. (a)

S C E N A IV.

*Ifigene, ed Agesilao.*

*Ifig.* **S**ignor, qual generoso (na  
Pensier di questi Eroici sensi ador-  
Il tuo labbro Real?

*Ages.* Virtude amante,

E magnanimo amore

Lottan dentro al mio cuor; ma se tu vuoi,

Che virtude trionfi,

Non dar tutta la forza agli occhi tuoi.

Sino, che vi vedrò

Si lucide o pupille,

Amo-

(a) Parte.

Amore vincerà:  
Resistere non può  
Virtude alle faville  
D'una fatal beltà.

Sino ec.

(a)

S C E N A V.

*Ifigene.*

**I**O sento una lusinga,  
Che di Regno, e d'amor in me favella:  
O questa ingannatrice  
Per mia pena maggior al cuor mi giunge,  
O formerà la gioja  
Intiera del mio cuor lo stral, che il punge.  
Veggio il porto, ma non sò,  
Se afferrarlo mai potrà  
Del mio cor la navicella;  
Che respingerla ancor può  
Con acerba crudeltà  
Qualche rigida procella.  
Veggio ec.

(b)

S C E-

(a) Parte. (b) Parte.

S C E N A VI.

Camera di Merope.

*Merope.*

**E** Là mi vegga Agefilao; attenda  
Ifigene il mio cenno. Ardui momenti,  
In cui scuote nell'urna  
Irrevocabil fato i casi miei.  
Reina, amante, e Madre,  
Sento un tuono, che mugge  
Sovra la mia grandezza, e sul mio cuore,  
E sovra una del cuor parte più cara  
Alla Madre, all'amante  
Giovi l'esser Reina.  
Crollata Maestà nel suo periglio  
Spesso ha il miglior nel più crudel cōfiglio.  
Spargi amor, spargi di fele  
Quello stral, ch'io porto in petto;  
Ed' in volto al mio crudele  
Spiega solo il suo dispetto.  
Spargi ec.

S C E-

## S C E N A V I I.

*Agefilao, e Merope.*

*Mer.* **U**N foglio abbandonato, o Agefilao,  
E un tacito rifiuto; in me perduto  
E' già d'amante il nome.

*Agef.* Eroico sdegno,  
Che d'un'amor colpevole ti assolve.

*Mer.* Un'amore più giusto  
Parla dentro di me, quello di Madre.

*Agef.* Falso nome, che imprime  
Politica ingegnosa a te sul volto.

*Mer.* Cotanto un prigionier?

*Agef.* Aggiugni un Prince.

*Mer.* Sino a rimproverar' una Reina  
D'un preteso delitto.

*Agef.* Ha un plausibile aspetto ogni delitto;  
Quando ha per prezzo un Regno.

*Mer.* Mi gettarebbe un gran rossor sul volto  
Il colpevole acquisto,  
S'io l'usurpassi ad'una figlia erede.

*Agef.* Non ne vede ragion cuor di Madrigna.

*Mer.* Orsù, molto frà noi s'è già garrito.

Di Psitaco, e di me l'infante è figlio.

Angusto è il tempo. Adrasto

Con la face d'Enio torbida in pugno

Scorre baccante Amfia; si riconosca

Il pargoletto Re da Agefilao,

Ed il suo esempio spegna

Questo incendio nascente.

*Agef.* Dalla tomba Real Psitaco innalzi

La

La fronte coronata, ed egli acclami

L'ignoto figlio; a questo

Sol testimonio Agefilao si arrende.

*Mer.* Si arrenderà, s'egli si guarda cinto  
Dalle mie forze, entro la Reggia, esposto  
Al fulmine feroce del mio sdegno.

*Agef.* A' magnanimo cuor bassi riflessi.

*Mer.* Un più lungo rifiuto

Me lo svelle di pugno

*Agef.* Ei cada, e opprima

Questa invitta mia fronte,

Ma non mai la mia gloria, e la mia fede.

*Mer.* Morrai.

*Agef.* Ma grande.

*Mer.* E' il sangue tuo.

*Agef.* Temuto,

Quando ancora si versi.

*Mer.* Per tingere la Clamide al mio figlio  
Tutto uscirà dalle squarciate vene.

*Agef.* Illustre Sacrificio ad ifigene.

*Mer.* Ad Ifigene? Olà. Questa a noi venga.

*Agef.* Tù palpiti o cuor mio, che farà mai? (a)

SCE-

(a) *A parte.*



## S C E N A V I I I .

*Ifigene, e detti.**Ifig.* **E**cco Ifigene.*Mer.* A voi miei sdegni. *a parte.**Agel.* O rai. *a parte.*

*Mer.* Agefilao, tu la mia legge adempi,  
 O svenata al tuo piede  
 Ifigene cadrà. Soldati a voi:  
 Pochi momenti il mio comando assegna  
 Al dover vostro: cada,  
 S'ei resiste, Ifigene al suolo estinta.  
 Agefilao, scioglier ti lascio in sorte  
 D'Astiage il Regno, o di costei la morte. (a)

## S C E N A I X .

*Ifigene, ed Agefilao.*

*Ifig.* **L**A mia morte, o Soldati. Agefilao  
 Sà ben, che un'alma illustre  
 Più della vita ha la grandezza in pregio;  
 Tormela non vorrà.

*Agel.* Come il potrei  
 Con un cuore d'amante?

*Ifig.* E con un cuore  
 Di Principe potresti

Svel-

(a) Parte.

Svellermi dalle tempia una Corona,  
 Che dal Cielo, e dal Padre ebbi in retaggio.

*Agel.* In prezzo mi si chiedi  
 Questa misera vita, e pronta io l'offro  
 A Merope, ad Astiage, alla Messenia;  
 Ma, che muoja Ifigene, e che ella muoja  
 Da me voluto? Il Principe non trovo  
 Nel cuor d'Agefilao; vivi, ch'io porto  
 Il piè . . . .

*Ifig.* Ma dove? Ofasti  
 Chiedere amore ad Ifigene, e in petto  
 Chiudi un'alma sì vile? O così vile  
 Credi la mia? saprò morir Reina,  
 Più che viver Vassalla.

*Agel.* E gli occhi miei  
 Testimoni saran della tua strage?

*Ifig.* Testimoni saran della fortezza  
 Che circonda il mio cuor. Soldati a voi.

*Agel.* Nò. Vada Astiage . . . .

*Ifig.* Taci,  
 Se dir volesti al Trono; e se tu ardisci  
 Profanar la grandezza  
 Del genio mio co' scelerati accenti,  
 Sappi, che eternamente  
 Tua nemica farò: dal primo punto,  
 Che Astiage regna, togli  
 Da questa Reggia il basso volto, obblia  
 D'Ifigene il sembiante, e sol rammenta,  
 Che non lasci per te dentro al mio petto,  
 Che vendetta, furor, odio, e dispetto.

*Agel.* Ne te morir vedran questi occhi miei,  
 Ne Astiage Re. Vittima grande al piede  
 Pria ti cadrò; provocherà la Parca  
 Di costoro sull'armi. A me quest'asta.

Sj

406      A T T O  
*Si avventa ad un Soldato improvvisamente  
per toglierli l'arma.*

*Ifig.* Che tenti? (a)  
*Agef.* Indegno a me.  
*Ifig.* Che presumi Signor?  
*Agef.* Morir da Re.

S C E N A X.

*Antigono con seguito, e detti.*

*Ant.* **L'**Armi a terra o felloni. Agefilao,  
Prendi di te più degna  
L'illustre spada. Vanne  
Là dove la ragion di questa nostra  
Adorata Reina  
Porta con l'armi infino al Trono Adrasto;  
D'uopo nel dubbio Marte  
V'è del tuo braccio; io contro  
All' insegne di Merope non reco  
L'ire Vassalle, io servo  
Al dover, all'amor, alle mie pene,  
Quando agli sdegni altrui tolgo Ifigene.  
*Agef.* Occhi dell'idol mio, (pace  
Vado a pugnar per voi, vi lascio in  
Per voi morir poss'io?  
Pupille del mio Sol, dite, vi piace  
Occhi ec.

SCE-

(a) Lo ferma.

T E R Z O.      407

S C E N A XI.

*Elenia, e detti.*

*Ele.* **G**erman, la Reggia scorre  
Feroce Adrasto, e vincitor.

*Ant.* Incontro

Andiamo alla Vittoria;

*Ifig.* Ah prima insegna  
Le vie di trionfar all'amor mio.

*Ant.* Di qual nemico?

*Ifig.* D'una  
Crudele ingratitudine, che il cuore  
Vorrebbe in libertà mal grado ad esso.

*Ant.* Qual nuovo caso?

*Ifig.* Agefilao di pugno  
Mi tolse a Libitina, e in se rivolse  
L'inesorabil falce.

*Ant.* E ascolti ancora

Ciò, che contro virtù ti parla amore?

*Ifig.* Ti piacerebbe, ingrato,

Che il mio cuore attendesse

Ciò, che contro d'amor virtù dicesse?

Sò ancor' io ciò, che dovrei,

Ma portando dentro me

Il tuo volto, o crudel, come il potrei?

Cangiar sensi anch'io vorrei,

Ma sì forte è la mia fè,

Che strapparla dal cor io non saprei.

Sò ec.

(a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A XII.

*Antigono, ed Elenia.**Ant.* **S**eguitela, o campioni.*Ele.* **S** Men generoso Antigono ti vuole  
La tua bella Ifigene.*Ant.* O con qual pena  
Questa illustre virtù mi sento in petto;  
Ma di questa mia pena ho ancor dispetto.

Nel ceder il mio bene,  
Sento, che mi trattiene  
Un pentimento:  
Il vinco senza gloria,  
Se ancor nella vittoria  
Ho il mio tormento.  
Nel ec.

(a)

SCE.

---

*(a) Parte.*

## S C E N A XIII.

*Adrasto, ed Elenia.**Adr.* **A** Gefilao dov'è?*Ele.* **A** Dov'è il mio Padre?*Adr.* Chiedilo . . . .*Ele.* Ah forse tinto  
Dell' illustre suo sangue il brando ostenti?*Adr.* La mia Vittoria . . . .*Ele.* Ah togli  
Quell' orribile acciario  
Dagli occhi miei*Adr.* Deh senti . . . .*Ele.* Sento, che il mio dolor in te mi addita  
Il Carnefice . . . .*Adr.* Nò.*Ele.* Del mio gran Padre.*Adr.* Vive Plistene, e ancora  
Con l'armi in pugno il vincitor minaccia.*Ele.* E questo vincitor fino al sepolcro  
Incalzerà i suoi sdegni?*Adr.* Entro alla tomba  
S'osa insultar al vincitor il vinto,  
Precipita egli stesso, e non v'è spinto.*Ele.* Rendimi il Genitor,  
Mio caro vincitor,  
Se pur mio caro ancor  
Dirti poss' io.  
Questo delle mie vene

S E fan-

E' fangue di Plistene;  
Quando si perda il suo, si perde il mio.  
Rendimi ec. (a)

## S C E N A X I V.

*Adrasto.*

**H**Ai vinto Adrasto; or la tua gloria ceda  
Qualche posto all'amor. D'Elen. ai voti  
Dono una palma, e l'ira mia già spegno  
Quel che segue il trionfo, è un vile sdegno.  
L'olocausto del mio sdegno  
Già vi sveno o luci vaghe;  
Ed in voi con esso impegno  
La pietà per le mie piaghe,  
L'olocausto ec. (b)

SCE-

(a) Parte.

(b) Parte.

## S C E N A X V.

Piazza dinanzi al Palagio Reale di  
bellissima Veduta.

*Plistene, Antigono, poi Adrasto.*

*Plist.* **S**U via spingi il vil ferro,  
Perfido figlio, in questo seno, e svena  
Questo illustre olocausto  
Ad Ifigene, a Sparta;  
Che più ritardi?  
*Ant.* Ah Padre.  
*Plist.* E questo nome  
Ti può uscire dal labbro, e neghittoso  
Non ti uccide un rimprovero del Core?  
*Ant.* Men difende un'amor, che il giusto accia-  
Mi pose in pugno. (ro  
*Plist.* Il giusto (go  
Acciario, all'or, che armato Astiage io trag-  
Prole Real della Messenia al foglio?  
Ah traditor. Ma già feroce Adrasto (a)  
Qui reca il piè. Su via s'adempia il vasto  
Sagrifizio o fellon; o la tua spada  
Mi passi il cuor, e tolga  
Questo trionfo illustre al mio nemico;  
O che dalle tue vene  
Il mio fangue tradito io mi ritolgo.  
*Ant.* Genuflesso, Signor, l'illustre colpo

S 2

For-

(a) Vedendolo di lontano.

Forte, e intrepido attendo.

*Plis.* Ah troppo tarda.

*Adr.* Ferma Plistene.

*Plis.* Hai vinto

Adrasto, hai vinto; adempi

I voti del tuo sdegno,

Questo nemico opprimi,

Che credesti invincibile fin tanto,

Che questo indegno figlio

Non t'infegnò, che può esser vinto il Padre.

Offro il petto all'acciario, alle catene

Il piede io stendo.

*Adr.* Stendi

La destra all'amicizia, ed offri il seno

Del mio braccio agli amplessi. Agefilao

Pace per me t'invia; nel gran contratto

La grandezza non toglie

D'Elenia al Genitor la man d'Adrasto.

*Ant.* Magnanimo nemico.

*Plis.* Così t'vinci o Principe?

*Adr.* Sen giugne

Coronata d'allori

La Regal coppia.

*Ant.* E t' mio cuor non mori?

SCE-

## S C E N A U L T I M A .

*Ifigene Agefilao, e detti, poi Merope col  
bambino ed Elenia*

*Ifig.* *Agef.* a 2. **F**'Esteggiate illustri sciere  
Al Fulgor della Vittoria,  
Or che spiega le bandiere  
La guerriera vostra gloria.  
Festeggiate ec.

*Agef.* Messeni hò vinto.

*Ifig.* Ed io

Le maggiori mie perdite pavento: (*a par.*

*El.* E' gioja, od'è dolor quello ch'io s'èto? (*a par.*

*Mer.* Nelle tue braccia Agefilao, ricovro

Questo misero figlio,

Dagli sdegni sfrenati

Del Marte vincitor, e di baccante

Feroce fellonia da gli alti incendi.

Sei nemico, mà Re: t' mel difendi.

*Plis.* Entra o genio di Psitaco nel cuore

D'Agefilao

*a parte*

*Ifig.* Che mai dirà?

*a parte*

*Ant.*

a 2. Che fia!

*Ele.*

*Adr.* Questo reo simulacro,

Signor si atterri; in chi può dar un giorno

Gelosia per chi Regna,

Perde la sua ragion età innocente.

*Mer.* Barbaro consiglier di Re clemente.

*Agef.* Agefilao, Reina,

E' clemente, mà giusto; alla Messenia

S 3

Tron-

Troncar si dè questa radice impura  
Di funeste discordie. A te soldato. (a)

*Mer.* Fermati o mostro. E questa  
Di Tantalola reggia? Atreo vi regna?  
Ol'ombra di Medea l'empie d'Inferno?  
Del fangue degli Eacidi cotanto  
L'ira Spartana è ingorda,  
Che non perdoni a quelle poche stille,  
Ch'io rinchiusi d'Astiage entro alle vene?  
E' pur fangue anche il mio,  
Ed'è pur fangue illustre;  
Bevi, se ancor n'hai sete, il seno io t'offro:  
Muta il Comando, e il fiero colpo affretta,  
Spargi sì tutto il mio, mà quel rispetta.

*Ages.* Messenia, Astiage è Re.

*Ad.* a 2. Che sento! *a parte*

*Ifig.* O grande! *a parte*

*Plis.* O grande! *a parte*  
*Ages.* Di Merope, nel pianto  
Veggio la Madre. Io ne cercai con finta  
Fierezza il gran Carattere nel cuore.  
All'aspetto del mal, ch'è già presente  
Disperato dolor giammai non mente.

*Adr.* Soffriran le nostr' armi . . .

*Ages.* Io dell' Infante  
Difensor mi dichiaro; ad esso il Regno  
Custodirò; se ad Ifigene il tolgo,  
Son amante infedel, ma son Re giusto.

*Mer.* O dolcissimo figlio. O degno Eroe. (da

*Ages.* Ma giusto è ancor, che ad Ifigene io rē-  
Una

(a) Ad un Soldato accennando che pren-  
da Astiage.

Una Corona, ed uno Sposo.

*Ant.* O Stelle,  
Io son perduto. *a parte.*

*Ifig.* Imparo  
Da te Signor il consagrar ai dritti  
Della natura una Real grandezza.  
Se libero mi resta  
Il Regno del mio cuor . . .

*Ages.* Nò, questo il devi  
Ad un illustre amor, che tel richiede:  
Il tuo ripieghi i vanni,  
E nel Talamo eccelso abbia il riposo.

*Ifig.* Fiero destino. *a parte.*

*Ages.* Antigono è il tuo Sposo.

*Ant.* Non è già sogno! *a parte.*

*Ele.* Inaspettato evento. *a parte.*

*Ifig.* Se non muojo di gioja, egli è un portentoso.

*Adr.* Il tuo gran Genitor . . . *a parte.*

*Ages.* Per esso impegno  
La Regal fede, e al Regno d'Argo intimo  
Da Messenia, e da Sparta atroce guerra;  
Dote fia d'Ifigene il grande acquisto.  
Io chieggo in prezzo sol di mia vittoria  
Di Merope la pace, e la mia gloria.

*Mer.* E Gloria, e pace, e se, Signor, il degni,  
Il mio Talamo io t'offro.

*Ages.* Ed io lo accetto  
Per legarvi più fermi i nostri olivi.

*Adr.* Signor, un' altro nodo  
La tua gloria mi ottenga.

*Plis.* Elenia è questa, ed io  
Il comando precorro, e l'offro in dono.

*Ele.* Mio dolcissimo amor al sen ti  
*Adr.* a 2. stringo.

*Ages.*

*Agaf.* Plifene accanto io vò mente del Tro-  
*Ant.* Stendi la eburnea man bella Ifigene. (no.  
*Ifig.* Eccola, ed ecco il fin delle mie pene.  
*Tutti.* Canti il Mondo Amor, e Pace,  
 Tutto echeggi Pace, e Amor:  
 Imeneo scuota la face,  
 E la Pace empia ogni Cuor.  
 Canti ec.

*Fine del Dramma.*

I N-

# INDICE UNIVERSALE

Di tutti i Drammi.

## VOLUME PRIMO.

**I**L miglior d'ogni amore, per il peggior d'  
 ogni odio; con altro titolo Clotilde.  
 Semiramide.  
 La Fortezza al Cimento; in altro nome  
 Oronta.  
 La Fredegonda.  
 Armida abbandonata.  
 Armida al Campo.

## VOLUME SECONDO.

Irene Augusta.  
 Il più fedel fra i Vassalli, o sia Antioco.  
 Il Tradimento traditor di se stesso, o sia  
 Dario.  
 Ama più chi men si crede, o sia Fiordal-  
 ba. Melodramma Pastorale.  
 La Costanza combattuta in Amore, o sia  
 Leonato.  
 La Forza del Sangue, ovvero Zoe.

## VOLUME TERZO.

L'Infedeltà punita, o sia Ataulfo.  
 L'Innocenza Giustificata, o sia Giuditta Im-  
 peradrice.  
 La Pace Generosa, o sia Germanico.

So-

Sofonisba.

*Il Tradimento tradito, o sia Erifile.**Il Duello d' Amore, e di Vendetta, o sia Efilena, e Florinda.*

## VOLUME QUARTO.

*Il Comando non inteso, ed ubbidito, o sia Teodora.*

Arrenione.

*La Maschera levata al Vizio, o sia Alete Filosofo.**La Virtù Trionfante dell' Amore, e dell' Odio, o sia Artaserse.**La Verità nell' Inganno, o sia Nicomede.**Il Principato custodito dalla Frode, o sia Merope.*

AVVI-

## AVVISO.

L' Edizione dell' Opere Drammatiche del nostro Sig. Abate Francesco Silvani, che in sette competenti Volumi (perciocchè sopra quaranta mi erano capitate alle mani) io vi proposi, Lettore umanissimo, come da mia Prefazione sapete; si è ristretta al solo numero di quattro. Avendosi considerato ch' altri de Drammi non sono intieramente suoi; altri concepiti e composti sì alla sfuggita, ch' aborti, come lo stesso Autore asserisce, ponno piuttosto dirsi, che parti di quel felicissimo ingegno; e finalmente que' pochi che non portano in fronte il di Lui nome essere da taluno ad altra penna appropriati; si è giudicato sano consiglio sceglierne ventiquattro de quali ne si mette in contingenza l'Autore, nè si fa ch' altri mai v' abbiano posto mano, ed in cui essendovi le vere regole ed i caratteri tutti di una perfetta composizione Tragica, Eroica, Amorosa, Boscareccia, Bernesca, si vede altresì quanto l'insigne nostro Poeta valesse; e queste presentarvele, siccome faccio, in quattro soli Volumi: cui però aggiugnerassi un' altra mia Edizione dell' Opere Drammatiche del Sig. Antonio Salvi celebre Dottor Fiorentino, che tanto credito tiene

pref-



presso de' Dotti , e di cui ne vengono  
fatte frequenti ricerche , e che perciò in  
breve si metterà sotto il Torchio . Gra-  
dite il mio buon Cuore, e siate Felice .

